



**Politecnico  
di Torino**

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA  
A.A 2023/2024  
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA PER IL RESTAURO  
E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

# Gli scaloni d'onore delle residenze reali sabaude. Un atlante e un caso studio: lo scalone della Galleria del Beaumont

Relatore  
Prof. Paolo Cornaglia

Candidata  
Federica Memoli



# Indice

Introduzione.....	5
<b>1. I collegamenti verticali aulici nei trattati di architettura</b>	
1.1 <i>L'architettura (De re aedificatoria)</i> di Leon Battista Alberti 1512.....	11
1.2 <i>I quattro libri dell'architettura</i> di Andrea Palladio 1570.....	12
1.3 <i>L'idea dell'architettura universale</i> di Vincenzo Scamozzi 1615.....	17
1.4 <i>Manuale d'architettura</i> di Giovanni Branca 1629.....	24
1.5 <i>Della architettura</i> di Gioseffe Viola Zanini 1629.....	27
1.6 <i>Cours d'architecture qui comprend les ordres de Vignole</i> di Augustin-Charles d'Aviler 1710 .....	28
1.7 <i>Nouveau traité de toute l'architecture (Nuovo trattato di tutta l'architettura o l'arte del costruire)</i> di J.L. de Cordemoy 1714.....	35
1.8 <i>Cours d'Architecture Civile (Corso di Architettura Civile)</i> di Jacques-François Blon- del 1737 .....	36
1.9 <i>Essai sur l'Architecture (Saggio sull'Architettura)</i> di Marc-Antoine Laugier 1753..	41
1.10 <i>Istruzioni elementari per indirizzo dei giovani allo studio dell'architettura civile</i> di Bernardo Antonio Vittone 1760 .....	42
1.11 <i>Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'architettura civile</i> di Bernardo Antonio Vittone 1766.....	46
1.12 <i>Principio di architettura civile</i> di Francesco Milizia 1781.....	57
Introduzione.....	61
<b>2. Atlante degli scaloni nelle residenze della corte sabauda tra il XVII e il XIX secolo</b>	
2.1 Palazzo S. Giovanni (TO).....	65
2.2 Palazzo Reale (TO).....	67
2.3 Villa della Regina (TO).....	71
2.4 Castello del Valentino (TO).....	73
2.5 Castello di Agliè (TO).....	76
2.6 Cappella della Sindone(TO).....	79
2.7 Palazzo Carignano (TO).....	82
2.8 Castello di Rivoli (TO).....	85
2.9 Palazzo Madama (TO).....	90
2.10 Palazzo Reale: Scala delle Forbici (TO).....	96
2.11 Castello di Agliè: Scala "del Michela" (TO).....	100
2.12 Palazzina di Caccia di Stupinigi (TO).....	103
2.13 Teatro Regio (TO).....	108
2.14 Galleria del Beaumont (TO).....	111
2.15 Palazzo Chiabrese (TO).....	115
2.16 Castello Reale di Racconigi (CN).....	118
2.17 Castello Reale di Govone (CN).....	124
2.18 Castello di Agliè: Scala della Galleria alle Tribune (TO) .....	128

2.19 Reggia di Venaria Reale (TO).....	131
2.20 Castello di Moncalieri (TO).....	137
2.21 Castello Reale di Pollenzo (CN).....	143
2.22 Castello della Mandria (TO).....	148
Introduzione.....	153
<b>3. Gli scaloni “imperiali” in Italia e in Europa</b>	
La scala imperiale.....	157
3.1 Escorial (MAD).....	163
3.2 Palazzo della Pilotta a Parma (PR).....	167
3.3 Castello nuovo di Schleissheim (BY).....	170
3.4 Residenza di Würzburg (BY).....	173
3.5 Palazzo del Belvedere a Vienna (AT).....	175
3.6 Palazzo Reale di Madrid (MAD).....	178
3.7 Castello di Augustusburg a Brühl (BW).....	181
3.8 Reggia di Caserta (CE).....	184
3.9 Hôtel des Monnaies a Parigi (FR).....	188
3.10 Kunsthistorisches Museum a Vienna (AT).....	190
Introduzione.....	193
<b>4. Lo scalone della Galleria del Beaumont (TO)</b>	
Lo scalone della Galleria del Beaumont.....	197
Introduzione.....	203
<b>5. Fonti archivistiche per la storia dello scalone della Galleria del Beaumont (TO)</b>	
Minutari fabbriche e fortificazioni.....	207
Conti della Tesoreria.....	213
Regesto delle fonti archivistiche relativo allo scalone della Galleria del Beaumont (TO)	215
<b>6. Uno scalone di passaggio</b>	
Uno scalone di Passaggio.....	219
<b>7. Considerazioni conclusive</b>	
Conclusione.....	225
<b>8. Bibliografia e sitografia</b>	
Regesto delle fonti archivistiche relativo allo scalone della Galleria del Beaumont (TO).	231
Bibliografia edita.....	232
Bibliografia inedita.....	243
Sitografia.....	244





## Introduzione

I trattati dell'architettura permettono di comprendere come vengono analizzate le scale, le loro forme e la loro costruzione. I trattati esaminati di seguito sono stati utilizzati nelle schede dell'Atlante e sono compresi tra il 1512 e il 1781, partendo da *L'architettura (De re aedificatoria)* di Leon Battista Alberti fino ai *Principi di architettura civile* di Francesco Milizia. Da questi è stato possibile notare che gli architetti concordano sul fatto che le caratteristiche principali della scala consistono nella collocazione, nella forma, nella proporzione, nella simmetria, nella comodità, nella luminosità e nella decorazione. Le scale devono essere proporzionate in base alla grandezza dell'edificio, devono essere collocate in luoghi ampi e a destra o a sinistra del vestibolo, devono essere subito visibili, devono essere ben illuminate tramite le finestre o le lanterne, le pedate devono essere piane e non lisce, le alzate non devono essere troppo elevate e le rampe devono essere intervallate dai pianerottoli di riposo. Gli architetti sostengono che le scale più comode siano quelle quadrate a 3 o 4 rampe mentre le scale a lumaca, circolari, ellittiche e triangolari siano da utilizzare solo in caso di necessità.

I trattati dell'architettura trattano inizialmente le scale con e senza gradini e successivamente le differenti forme delle scale. Esistono scale rettilinee che possono essere costituite da due rami oppure possono essere quadrate e quindi voltano in quattro rami, a lumaca dette anche a chiocciola che possono essere rotonde o ovate, possono essere sorrette da elementi portanti come la colonna nel mezzo oppure possono essere a sbalzo e si usano principalmente nei luoghi stretti perché occupano meno spazio delle scale rettilinee ma sono più difficili da salire. Scamozzi nel trattato *L'idea dell'architettura universale* indica che esistono nove forme di scale:

1-scale a rami lunghi e semplici

2-scale a rami doppi con riposo nel mezzo

3-scale a rami semplici o doppi e vuoti nel mezzo

4-scale a rami semplici o doppi e le scale segrete nel mezzo

5-scale a rami con quattro salite

6-scale a rami di qua e di là e vuote nel mezzo che possono servire per le scale principali con una o più salite come quelle a sdrucchiolo della scala romana

7-scale segrete

8-scale a rami lunghi, a mandorla e ovali

9-scale rotonde a chiocciola che possono servire per le scale segrete piene o vuote nel mezzo.

Egli sostiene inoltre che esistono scale a rami posti uno accanto all'altro e possono essere caratterizzate da due, tre o quattro rampe oppure da una forma a T in quanto da un tronco ne nascono due che piegano di qua e di là e da due rami si uniscono in un solo tronco e scale alla romana caratterizzate da una salita a pendio piacevole e continuato con i pianerottoli di riposo.

Gioseffe Viola Zanini nel trattato *Della architettura* individua le scale pubbliche e segrete: le scale pubbliche devono essere collocate vicino alle entrate ovvero verso la porta della strada, o in capo all'entrata o dove è più comodo. Le scale segrete invece si costruiscono in due modi differenti di cui il primo consiste nell'uso a beneficio e comodità del signore in modo tale che possa salire e scendere dalle stanze di sopra a quelle di sotto senza essere visto passare nella scala pubblica, mentre il secondo metodo permette di utilizzare le scale segrete nella cucina per portarvi la legna e altre cose, è utilizzata dalla servitù per transitare dall'alto al basso senza passare nei luoghi del padrone mentre è occupato in cose segrete.

Blondel nel trattato *Cours d'architecture civile*, partendo sempre dai trattati precedenti, ha individuato altre forme di scale quali:

- Scala principale o grande scala giunge solo al primo piano dove sono collocati gli appartamenti, è la più spaziosa dell'edificio e la sua decorazione risponde alla magnificenza del grande signore che l'ha fatta costruire.
- Scala in peristile circolare è costituita da rampe sorrette da colonne.
- Scala a peristilo diritto e in prospettiva prevede una rampa continua posta tra due file di colonne non parallele i cui diametri sono irregolari: quelle al piano superiore sono di circa un quinto inferiori a quelle del piano sottostante, anche se dello stesso ordine e di un diametro proporzionato alla loro diversa altezza. L'insieme della gabbia della scala forma una gradazione di oggetti che conferisce alla scala una lunghezza apparente rispetto alla realtà.
- Scala a due rampe alternate è una scala diritta.
- Scala a due rampe parallele dal piano terra, sale al primo piano tramite due rampe situate una a destra e una a sinistra e sono poste su due pareti opposte. Queste due rampe terminano su un pianerottolo comune.
- Scala a due rampe opposte sale a destra e a sinistra tramite due rampe ed entrambe iniziano su un pianerottolo comune al pianterreno.
- Scala comune è la scala che in un edificio permette di mettere in comunicazione due alloggi attraverso i pianerottoli di comunicazione quando i piani sono a livello mentre, se i pianerottoli sono alternati, gli alloggi sono sulla strada e gli altri appartamenti ad ala tra cortile e giardino.
- Scala a riposo è costituita da rampe diritte parallele che terminano a gradini o salgono solo al primo piano o fino alla soffitta.
- Scala a quarti rotanti è costituita da rampe racchiuse in una gabbia di media grandezza e sono obbligate a capovolgere più elementi per arrivare all'altezza di un piano proposto. È costituita da gradini o gradini girevoli a forma di raggi dove la parte più stretta del gradino diventa circolare.
- Scala triangolare è quella il cui limo (tavoletta rampante che in una scala serve a portare i gradini, le rampe o le balaustre) e la gabbia formano due triangoli paralleli e devono essere utilizzate solo negli spazi liberi.
- Scala triangolare e a doppia rampa prevede il limo in due triangoli in una gabbia quadrata, così costruiti dalla sottomissione del terreno e può essere utilizzata nelle costruzioni ordinarie.
- Scala curva in una delle estremità è circolare o ellittica e i gradini sono più larghi verso l'arrotondamento che verso il suo centro.
- Scala a giorno è una scala aperta su un lato senza incroci, senza porte e balaustre, le cui pareti decadono, il limo o i nuclei sono scavati, la luce proviene dall'alto e si immerge facilmente attraverso i gradini.
- Scala rotonda, sferica o cilindrica è a vite o a elica con il muro e i gradini girevoli a forma di raggi dritti, misti o curvi.
- Scala rotonda sospesa è vuota nel mezzo e i gradini tendono ad una forma a spirale ed è illuminata dall'alto.
- Scala rotonda a doppia vite prevede doppie rampe l'una sull'altra e i gradini sono tenuti da un muro interno circolare e forato da arcate.
- Scala a vista Saint-Gilles rotonda è costituita da gradini che portano una volta strisciante sul muro.
- Scala a vite Saint-Gilles quadrata invece di essere costruita in una gabbia circolare è posta in una gabbia quadrata.
- Scala ovale a nucleo sospeso differisce dai precedenti solo per il suo piano ellittico.
- Scala a lumaca è posta in una gabbia rotonda o ovale, presenta le rampe che ruotano a vite attorno a un muro circolare forato da arcate striscianti e sostenuto da volte a tromba.
- Scala ad arco di chiostro con lunetta e a riposo prevede pianerottoli quadrati portati da volte ad arco di chiostro e sono sostenute da archi rampanti che vertono su pilastri o nuclei montanti

di fondo che lasciano un vuoto al centro.

-Scala ad arco di chiostro sospesa e a riposo ha le rampe e i pianerottoli quadrati e porta in aria su una mezza volta ad arco di chiostro.

-Scala fuori opera presenta la gabbia fuori dall'edificio e tiene solo da uno dei suoi lati ed era tipica delle vecchie scale.

-Scala nascosta permette di liberare gli appartamenti del primo piano e del piano terra di un edificio, di raggiungere i mezzanini e la soffitta e la maggior parte di queste scale scendono anche nei sotterranei.

-Scala a ferro di cavallo è una grande scala scoperta situata all'esterno di un edificio, il suo piano è circolare e i gradini non sono paralleli.

Viola Zanini, Scamozzi, Blondel, Vittone e Milizia trattano le scale nobili dette anche principali, grandi scale e pubbliche, sono le più grandi dell'edificio, conducono al piano dove sono collocati gli appartamenti reali e la sua decorazione risponde alla magnificenza del grande signore che le ha fatte costruire. Sono scale larghe da 5 a 8 piedi ma in genere presentano una larghezza di 6 piedi, sono alte, comode, piane e tra i gradini dispari sono presenti pianerottoli di riposo. Esse ricevono molta luce per permettere che siano viste bene da ogni parte sia da chi sale che da chi scende tramite ampi finestroni e lanterne. Sono costituite da pietra e si differenziano dalle scale di servizio che sono realizzate in legno e permettono di salire ai secondi appartamenti e alle soffitte e non sono poste nelle pareti divisorie dietro le camere da letto a causa del grande rumore che provocano. Per rimediare a questa scomodità, si posano lastre di pietra su tutti i gradini di legno in modo tale da rendere il rumore più sordo e questa pratica è così utile che ha dato l'idea di costruire in questo modo grandi scale con molta pulizia e poca spesa. Si dipingono nel colore della pietra tutti i legni apparenti dei gradini e delle curve rampanti. Le lastre di pietra che ricoprono i gradini sono poco spessi e possono rompersi nel caso dovesse cadervi qualcosa e per questo motivo i domestici devono prestare attenzione.

Le scale sono caratterizzate dalla presenza di tre aperture: la prima consiste nella porta dove si monta la scala ed è nascosta a coloro che entrano nella casa ma se la scala è visibile è ancora meglio perché anche se la casa è piccola appare più grande, la seconda fa riferimento alle finestre che danno luce ai gradini e devono essere alte e situate nel mezzo mentre la terza apertura permette di accedere al pavimento posto al piano superiore. Le rampe delle scale devono essere costituite da 11 e 13 gradini e tra una rampa e l'altra deve essere presente un pianerottolo di riposo detto *Requie* che permette a coloro che sono deboli o stanchi di riposare e permette anche la posa nel caso qualcosa cadesse dall'alto. È necessario avere il pianerottolo di riposo in quanto una scala senza riposi sbalordirebbe l'immaginazione conferendo la sensazione di un precipizio aperto sotto i piedi. I gradini, per essere comodi, devono avere poca altezza, le pedate devono essere di una bella larghezza in modo tale che le rampe siano morbide e non affatichino chi sale, i gradini devono essere dispari per iniziare e finire la salita con lo stesso piede ed in particolare con il piede destro.

La bellezza delle scale consiste nel fatto che la gabbia è regolare, è decorata con simmetria, tutti gli ornamenti che vi si impiegano sono di un gusto solido e maschile, il soffitto deve essere elevato e sormontato da curve, le rampe devono essere larghe e sostenute in aria in modo che i pianerottoli siano sollevati sopra la testa e che non si sia costretti a passare sotto le rampe, i primi gradini devono avere un contorno scorrevole e devono arrotondarsi. La gabbia della scala deve essere spaziosa, entrando si devono vedere con uno sguardo tutte le rampe e il soffitto al centro del quale si appende una lanterna di vetro per illuminare la scala durante la notte. La scala è arricchita da ringhiere o balaustre e il soffitto deve terminare a volta.

La decorazione è un elemento essenziale e la parte più importante è la simmetria in relazione sia all'edificio e sia a se stessa e alle sue parti. L'unione della collocazione, della forma, della

proporzione e della luce conferiscono bellezza alla scala. Il resto della decorazione è caratterizzata dalla convenienza che è costituita dalla semplicità o dalla ricchezza, dalla quantità o dalla qualità degli ornamenti a secondo del carattere dell'edificio e della progressione che aumenta in modo graduale dalla facciata fino all'interno dell'appartamento. Le pitture nelle volte della scala non si adattano ai muri bianchi infatti questi dovrebbero essere tinti leggermente per diminuire la luminosità. I muri dovrebbero essere rivestiti da marmi ma questa ricchezza conviene solo nelle regge. È ancora meglio se al posto della pittura compaiono le sculture e in loro assenza si possono colorare i doppi archi, le nervature e i compartimenti con tinte soavi. Gli ordini dell'architettura e i balaustri non si possono utilizzare nei piani inclinati ma solo nei piani orizzontali. Il basamento decorato da riquadri e le cornici rampanti nelle scale si accordano con gli ordini dei ripiani. Le ringhiere rispetto ai balaustri conferiscono meno peso alle volte, maggiore ampiezza alla scala e la fanno sembrare più luminosa e leggera. Se questa leggerezza fosse inopportuna, in quanto è richiesta un'apparenza seria, si utilizzano balaustre di marmo o di pietra.

Anche la luce è un elemento essenziale, non deve essere sufficiente ma si deve spargere ovunque in modo uniforme per evitare di dare origine ad effetti scomodi, pericolosi e brutti. Questa deve essere viva su tutta la superficie delle rampe e dei ripiani, non deve provenire dai lati ma di fronte o dall'alto. Se la disposizione degli edifici non permette queste finestre, che dipendono dalla regolarità esterna della fabbrica, è necessario utilizzare la lanterna con cui si prende la luce dall'alto e si diffonde in modo omogeneo in tutta la scala. Questa lanterna si può coprire con i vetri e dall'esterno dell'edificio la si può nascondere con balaustre esterne.

# 1. I collegamenti verticali aulici nei trattati di architettura



## 1.1 *L'architettura (De re aedificatoria)* di Leon Battista Alberti 1512

Leon Battista Alberti nel trattato *L'architettura* tratta le scale nel libro primo *Il disegno* al capitolo XIII. Egli afferma che la costruzione delle scale è un lavoro complicato che deve essere svolto dopo un'attenta riflessione in quanto le scale comprendono tre differenti aperture: la prima consiste nella porta che permette di accedere alle scale, la seconda alla finestra che illumina la rampa e permette di osservare la profondità di ogni gradino mentre la terza all'apertura del soffitto che immette al piano superiore.

Per evitare che le scale creino intralcio queste devono essere collocate in un'area appropriata che permette un percorso comodo e senza impedimenti fino alla copertura posta in alto. Lo spazio dedicato alle scale non deve sembrare eccessivo perché le scale sono utili e gli spazi vuoti sostenuti da archi posti al di sotto possono essere utilizzati in altro modo.

Alberti individua due tipologie di scale: le scale prive di gradini ma costituite da un semplice percorso in pendenza e le scale a gradini.

Le **scale prive di gradini** sono state utilizzate dagli antichi che realizzavano scale comode e meno inclinate e ritenevano più adatta quella costruita in modo che “la verticale condotta dal punto più alto al terreno risultasse la sesta parte della proiezione dell'intera rampa<sup>1</sup>”. Le **scale a gradini**, secondo gli antichi, dovevano essere costituite da gradini di numero dispari in quanto ritenevano che in questo modo si potesse entrare nel tempio con il piede destro come era raccomandato dal rituale.

Alberti ha constatato che i migliori architetti seguivano la regola di non costruire mai, o quasi mai, scale con più di sette o nove gradini in fila ininterrotta per richiamare il numero dei pianeti o dei cieli. Essi infatti intervallavano ogni sette o nove gradini con un pianerottolo per permettere a coloro che, a causa della stanchezza o della debolezza, avevano difficoltà a salire di riposare e allo stesso tempo permetteva di arrestare la caduta e di riprendersi nel caso qualcuno fosse caduto durante l'ascesa o la discesa. Egli concorda con gli architetti sull'importanza della presenza dei pianerottoli, che le scale devono essere ben illuminate e a seconda dell'importanza dell'edificio devono essere ampie e spaziose. L'altezza dei gradini era misurata per fare in modo che non superasse i tre quarti e che non fosse minore di un sesto di piede mentre la profondità non doveva essere inferiore ad un piede e mezzo e non doveva superare i due piedi<sup>2</sup>. In generale è necessario che l'edificio sia costituito da un minor numero di scale e che queste occupino il minor spazio possibile.

1-Circa con una pendenza del 16,6% che corrisponde a 9°.

2-L'altezza dei gradini non deve superare i 22 cm circa e non deve essere inferiore a 5 cm, la larghezza non deve superare i 60 cm e non deve essere minore di 44 cm.

---

-ALBERTI Leon Battista, *L'architettura*, Appresso Lorenzo Torrentino (editore), Firenze, 1550, pp. 33-34. Formato digitale HathiTrust Visualizzazione completa in tutto il mondo <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t3c03g671&view=1up&seq=38>;

-ORLANDI Giovanni (a cura di), *L'architettura*, Il polifilo, Milano, 1966, pp. 88-90.

## 1.2 *I quattro libri dell'architettura* di Andrea Palladio 1570

Andrea Palladio ne *I quattro libri dell'architettura* tratta il tema delle scale nel primo libro al capitolo XXVIII. Egli sostiene che le scale devono essere collocate in una determinata posizione affinché non siano di impedimento agli altri luoghi. Queste devono essere costituite da tre aperture: la prima è la porta dove sale la scala ed è nascosta a coloro che entrano nella casa ma è meglio se la scala è visibile perché conferisce maggiore grandezza all'edificio; la seconda fa riferimento alle finestre che danno luce ai gradini e devono essere alte e situate nel mezzo mentre la terza apertura permette di accedere al piano superiore. Essa deve condurre in luoghi ampi, belli e ornati, le scale devono essere lucide, ampie e comode da salire. Devono essere molto ampie ma non devono sembrare strette e anguste rispetto alla grandezza e alla qualità della fabbrica. Non devono essere meno larghe di 4 piedi per permettere a due persone che si incontrano di salire e scendere senza difficoltà. Le scale sono comode se gli archi situati sotto di esse servono a riporre alcune cose necessarie e le persone non mostrano difficoltà nell'ascesa. La lunghezza deve essere il doppio dell'altezza. I gradini non devono essere minori di 6 once di un piede e sono più bassi solo nelle scale continue e lunghe in quanto le rendono più facili e non devono essere meno alti di 4 once. La larghezza dei gradini non deve essere minore di 1 piede e non più di 1 piede e mezzo. Gli antichi affermano che i gradini devono essere dispari in modo da iniziare e finire la scala con lo stesso piede ed è un buon augurio in particolare se si entra nei Templi. Il numero massimo di gradini deve essere compreso tra 11 e 13 e tra una rampa e l'altra deve essere presente un pianerottolo di riposo detto *Requie* che permette a coloro che sono deboli o stanchi di riposare e permette anche la posa nel caso qualcosa cadesse dall'alto. Palladio sostiene che le scale o si fanno rettilinee (*diritte*) o a *lumaca*.

Le **scale rettilinee** possono essere costituite da due rami oppure possono essere quadrate e voltare in quattro rami (fig. 2). Per realizzare la scala quadrata si divide lo spazio in quattro parti, di cui due sono gradini e due vuoti nel mezzo e se si lasciasse scoperto le scale avrebbero la luce. Esse possono essere sorrette da elementi portanti in posizione centrale con il muro oppure possono essere senza muro e presentare le rampe a sbalzo.

Le **scale a lumaca** dette anche a chiocciola possono essere rotonde o ovate, possono essere sorrette da elementi portanti come la colonna nel mezzo oppure possono essere a sbalzo e si usano principalmente nei luoghi stretti perché occupano meno spazio delle scale rettilinee ma sono più difficili da salire (fig. 1). Le scale a lumaca vuote nel mezzo sono rampe a sbalzo e possono ricevere la luce dall'alto così coloro che sono in cima alla scala possono vedere chi sta salendo e chi comincia a salire. Le scale a lumaca con la colonna nel mezzo sono realizzate dividendo il diametro in tre parti, due sono lasciate a gradini mentre una è costituita dalla colonna. Quindi si divide il diametro in sette parti, tre sono dati alla colonna di mezzo e il resto ai gradini, come è stata costruita la scala della Colonna Traiana. Se i gradini avessero il profilo circolare (*torti*) sarebbero belli da vedere e sarebbero più lunghi rispetto ad una scala rettilinea. Nelle scale vuote si divide il diametro in quattro, due occupate dai gradini e due restano nel mezzo. È stata trovata una scala a lumaca dal signor Marc' Antonio Barbaro, gentiluomo veneziano. Questa scala non presenta la colonna nel mezzo e i gradini hanno il profilo circolare e sono lunghi. Le scale ovate vanno divise come quelle rotonde, sono graziose e belle da vedere (fig. 2). Andrea Palladio scrive di aver realizzato una scala con rampe a sbalzo nel Monastero della Carità a Venezia e una scala a lumaca era stata costruita dal Re Francesco I nel Castello di Chambord in Francia. Si tratta di quattro scale dotate ognuna di un'entrata e sono disposte una sopra l'altra in modo che costruendole al centro della fabbrica conducano a quattro appartamenti differenti. Palladio indica le differenti rampe sia in pianta che nell'alzato (fig. 3). Anche nei Portici di Pompeo a Roma per andare a Piazza Giudea erano presenti tre scale a lumaca. Esse erano poste

nel mezzo e ricevevano la luce solo dall'alto ed erano sostenute da colonne. Bramante ne costruisce una nel Belvedere senza gradini ed inserisce i quattro ordini Dorico, Ionico, Corinzio e Composito. Lo spazio si divide in quattro parti, due per il vuoto nel mezzo e una per gradini e una per colonne. Altre tipologie di colonne sono presenti in edifici antichi come le scale che conducono alla Cupola di Santa Maria Rotonda a Roma. Queste sono vuote nel mezzo e ricevono luce dall'alto. Altro esempio sono le scale nella città di Santo Apostolo sul Monte Cavallo e sono scale doppie (fig. 4) che conducono al Tempio posto in cima al monte.

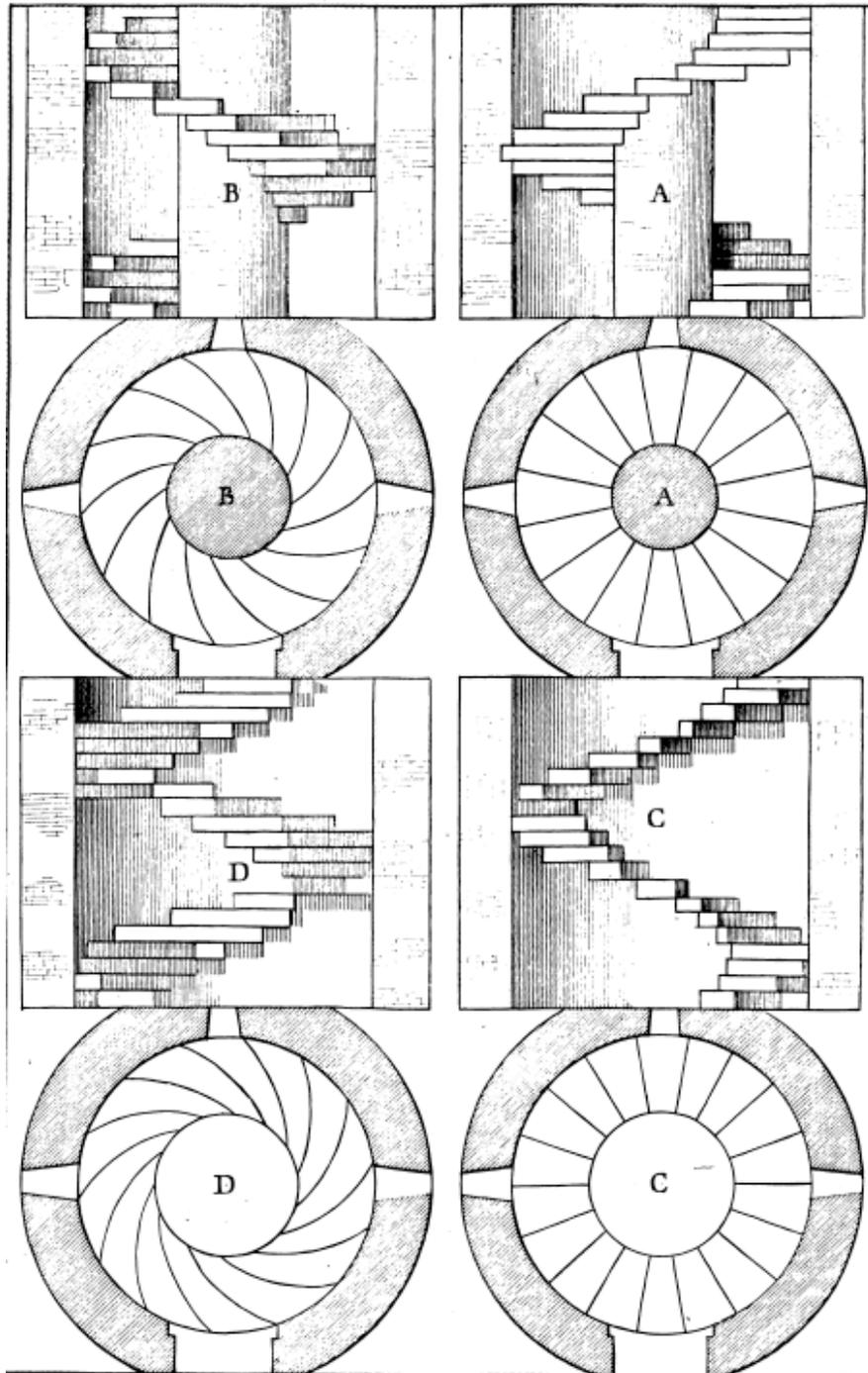


Figura 1 *Pianta e sezione della scala a lumaca:*  
*A scala a lumaca con la colonna nel mezzo*  
*B scala a lumaca con la colonna e i gradini torti*  
*C scala a lumaca vuota nel mezzo*  
*D scala a lumaca vuota nel mezzo e con i gradini torti*  
*(da Palladio, 1570, p. 58).*

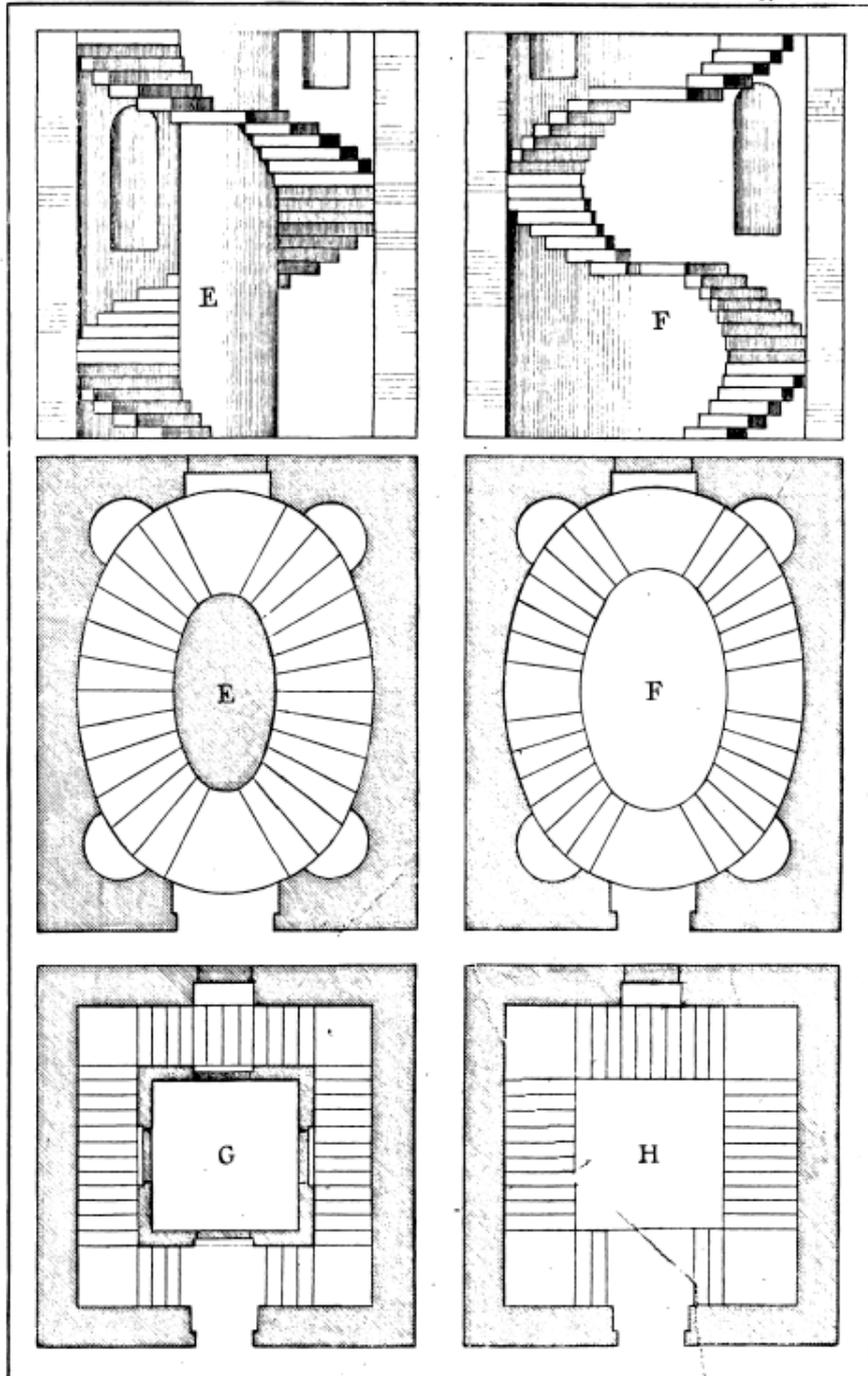


Figura 2 *Pianta e sezione della scala ovata e rettilinea:*  
*E scala ovata con la colonna nel mezzo*  
*F scala ovata senza colonna*  
*G scala rettilinea con il muro di dentro*  
*H scala rettilinea senza muro.*  
*(da Palladio, 1570, p. 59).*

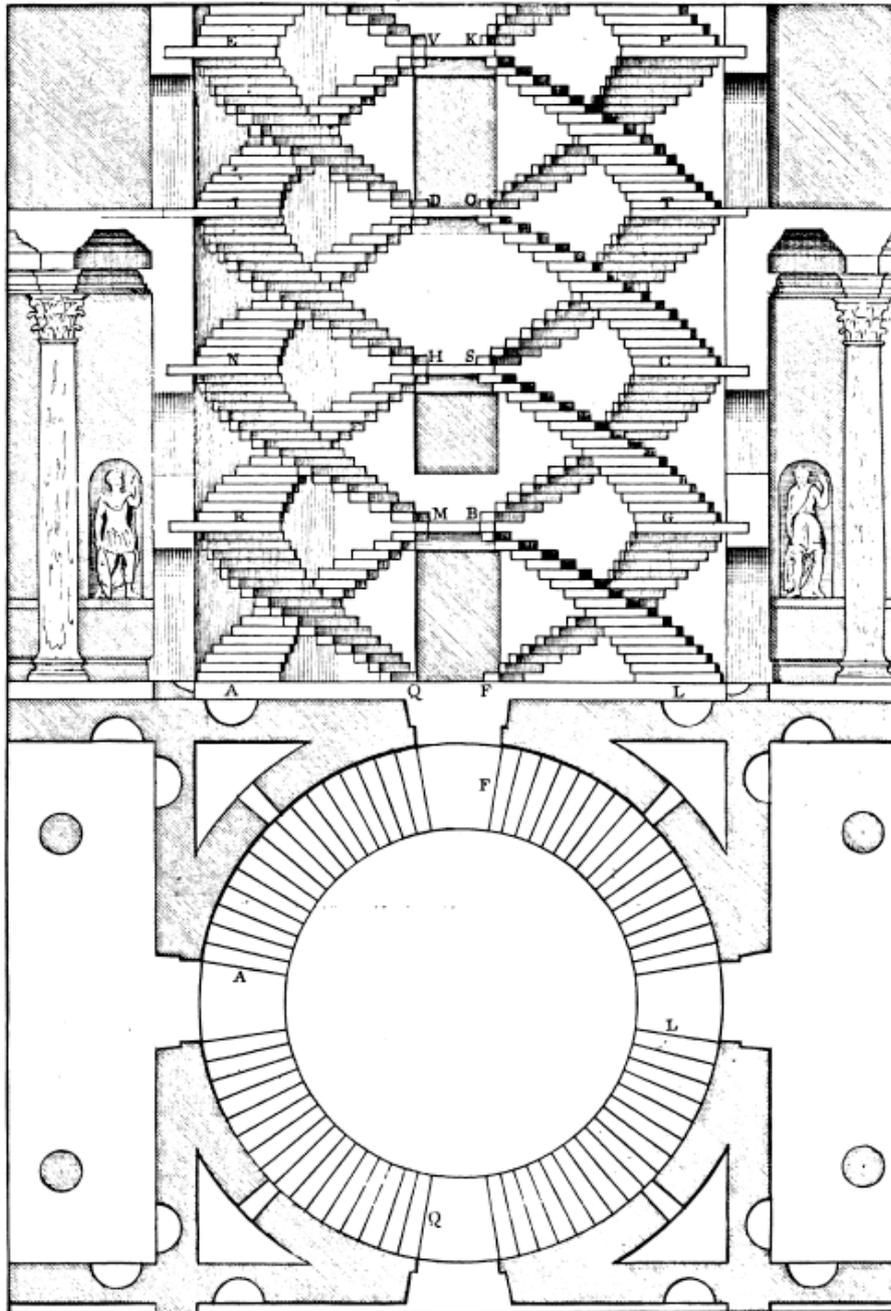


Figura 3 Pianta e sezione della scala a lumaca costruita dal Re Francesco I nel Castello di Chambord in Francia (da Palladio, 1570, p. 61).

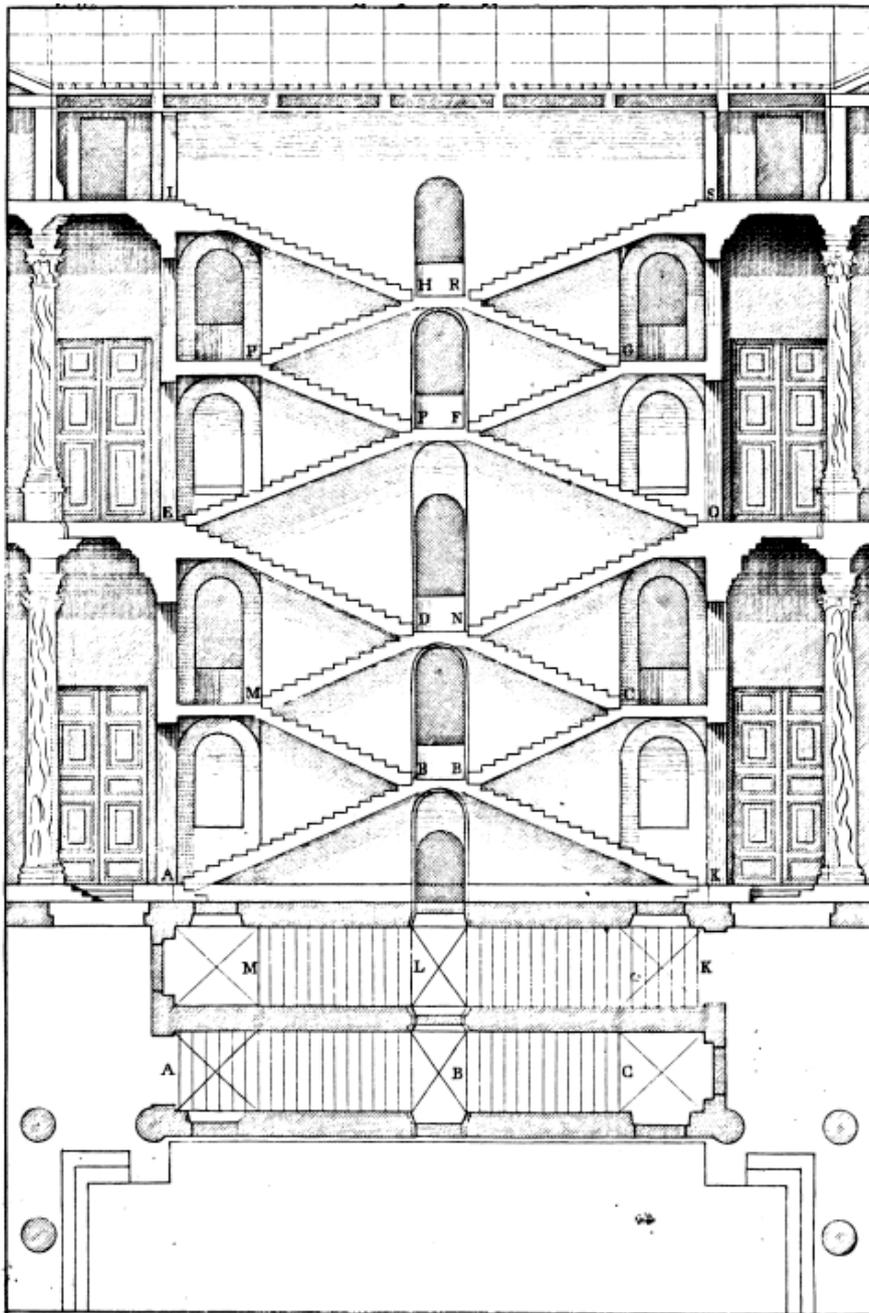


Figura 4 Pianta e sezione della scala doppia su impianto rettangolare, si compone di due rampe parallele con sviluppo indipendente (da Palladio, 1570, p. 62).

-PALLADIO Andrea, *I quattro libri dell'architettura*, Domenico di Franceschi (editore), Venezia, 1570, pp. 56-62 (formato digitale <https://dspace.library.uu.nl/handle/1874/44779>).

### 1.3 *L'idea dell'architettura universale* di Vincenzo Scamozzi 1615

Ne *L'idea dell'architettura universale* Vincenzo Scamozzi tratta le scale in due libri differenti: libro terzo nel capitolo XII “*In quali modi si possono ben costruire diverse maniere di scale e le porte e finestre degli edifici, e tutte le loro parti*” e nel libro sesto nel capitolo XVIII “*Siti e forme convenevoli a varie maniere di scale*”.

#### In quali modi si possono ben costruire diverse maniere di scale e le porte e finestre degli edifici, e tutte le loro parti

Scamozzi afferma che le scale vengono sempre ammirate o criticate sia in un edificio pubblico che privato e devono essere costruite con arte e diligenza. Egli mostra come devono essere costruite le **scale a rami diritte piene e vuote**, le **scale a lumaca piene e vuote** e molte altre. Per la loro costruzione si devono considerare le mura, i gradini, i piani a terra in cui piegano BC (Tav. XXVIII, fig. II), le aperture e le volte.

Le mura ai lati delle **scale a rami** possono avere una sola o doppia salita (Tav. XXVII, fig. I), situate una sopra l'altra (Tavola XXVII, fig. III), devono essere grandi, realizzate con materie solide e devono essere ben collegate per resistere nel tempo e fare in modo che i gradini non si rompano. Questi si devono incastrare con i muri laterali o si devono fermare con le volte gettate dall'uno all'altro muro e lo si nota nei gradini delle scale a lumaca che convergono nei muri che li circondano, nella colonna o nel maschio murario nel mezzo. Le **scale a rami sospese** (Tav. XXVII, fig. V) possono avere sei facciate ridotte a forma di mandorla (Tav. XXVIII, fig. VI).

Le **scale a lumaca vuote o rotonde** prevedono gradini posti uno sopra l'altro che occupano tutta la larghezza del muro (Tav. XXVII, fig. VII). Per realizzare queste scale si procede disegnando la pianta, la si eleva e successivamente, per inserire i gradini, si dividono il muro intorno, la colonna o il vuoto nel mezzo. I gradini devono essere larghi e devono essere presenti pianerottoli di riposo, le porte per entrare ed uscire (Tav. XXVII, fig. VIII), le finestre che permettono alla luce di entrare e le nicchie in cui inserire statue ed altre cose.

Le **scale alla romana, a rami o a lumaca** devono essere comode da salire come anche quelle a pendio o a sdrucchiolo che devono avere una salita ancora più dolce. Queste necessitano di maggiore spazio rispetto alle scale a gradini perché nelle scale alla romana a lumaca ogni sei piedi ne salgono uno mentre nelle altre uno ogni otto. Le scale alla romana devono avere ogni piede e mezzo di distanza o ogni due. Scamozzi ritiene che le scale segrete sono scomode e difficili da salire.

#### Siti e forme convenevoli in varie maniere di scale

Scamozzi sostiene che le scale sono elementi necessari che devono essere disposte in luoghi rispettosi, devono avere forme graziose, devono essere belle e comode da salire, ben illuminate ed ornate. Esse vengono lodate se sono costruite bene in un edificio perché per collocarle si superano varie difficoltà in quanto non devono ingombrare la casa, non devono impedire gli appartamenti delle stanze, non devono deturpare le facciate e non devono essere impediti da qualcosa. Le scale devono avere una forma graziosa, devono essere comode, l'entrata e l'uscita devono essere facili da trovare e devono ricevere una luce abbondante. Esse possono essere al coperto e visibili da chi entra. Se c'è una sola scala questa deve essere posta a destra e non accanto alla porta d'entrata, oppure può essere collocata sotto i portici e alle logge e in luoghi pubblici in mezzo alla casa.

Le scale presentano differenti forme infatti Scamozzi individua:

1-scale a rami lunghi e semplici

2-scale a rami doppi con riposo nel mezzo

3-scale a rami semplici o doppi e vuoti nel mezzo

4-scale a rami semplici o doppi e le scale segrete nel mezzo

5-scale a rami con quattro salite

6-scale a rami di qua e di là e vuote nel mezzo che possono servire per le scale principali con una o più salite come quelle a sdrucchiolo della scala romana

7-scale segrete

8-scale a rami lunghi, a mandorla e ovali

9-scale rotonde a chiocciola che possono servire per le scale segrete piene o vuote nel mezzo.

1-Le **scale a rami lunghi e semplici** si utilizzano nelle case private con la salita in due rami con mura nel mezzo. Partendo da A al piano terra il primo ramo della scale sale fino a B dove prende luce dalla strada o dalla corte e può servire ai luoghi ammezzati, il secondo ramo sale da B a C al piano della sala e delle stanze principali e proseguono in questo modo (Tav. XXVII).

2-Le **scale a rami doppi con riposo nel mezzo** possono essere semplici o doppie perché ogni due rami si possono fare due salite una al contrario dell'altra e ricevono luce dai lati (Tav. XXVIII).

3-Le **scale a rami semplici o doppi e vuote nel mezzo** partendo da A e giungono al riposo B e con il secondo ramo arrivano a C dove prendono luce. I rami salgono così tanto che sembra che si possano fare due salite una al contrario dell'altra. Queste scale sono murate solo da un lato e rimangono sospese e vuote nel mezzo permettendo così alla luce di giungere da tutte le parti e si possono vedere tutti coloro che scendono e salgono.

4-Le **scale a rami semplici o doppi e le scale segrete nel mezzo** possono avere doppie salite, dal piano A si sale al riposo B, con il secondo ramo si giunge a C dove prendono luce e possono essere luoghi ammezzati. Tra le mura delle scale si possono inserire le scale segrete semplici o doppie per diffondere meglio la luce.

5-Le **scale a rami con quattro salite** possono essere piene o sospese in aria e se hanno le salite a quattro parti della casa (davanti ad un sottoscala, ad una loggia di dietro e a destra e a sinistra) cominciano tutte da A, i rami giungono a B e i secondi rami a C. Sotto questo ramo si può passare e la salita è mezza, i due rami girando di qua e di là giungono al piano principale.

6-Le **scale a rami di qua e di là e vuote nel mezzo** riguarda le scale doppie e sospese in aria e se sono situate tra le murature e ricevono la luce dall'alto. Le salite iniziano da A che giungono con i primi rami a B dove è situato il pianerottolo. Successivamente con i secondi rami arrivano ai riposi C, con i terzi al riposo D che è comune ad entrambe le scale.

7-Le **scale segrete** possono essere semplici e con le mura oppure vuote nel mezzo in due, tre o quattro rami. Queste cominciano a salire da A dove con il primo ramo giungono al riposo B, con il secondo al C in cui ci possono essere luoghi ammezzati e in seguito con il terzo ramo salgono al D e con il quarto, che è il piano principale, sopra all'A. Le scale ricevono luce dall'alto ed è possibile vedere chi sale e chi scende (Tav. XXVII).

8-Le **scale a mandorla sospese in aria** poggiano all'infuori e sono vuote nel mezzo, salgono da A e giungono con il primo ramo al riposo B, con il secondo al piano C che può servire per luoghi ammezzati e approdano sopra al piano principale (Tav. XXVII fig. VIII). Le **scale ovali** possono essere piene con il maschio murario oppure vuote nel mezzo per ricevere luce dall'alto. Queste salgono da A e con il primo ramo giungono al riposo B, con il secondo al C dove ci possono essere luoghi ammezzati e con altri due rami raggiungono il piano superiore dove sono

collocate le stanze principali. Queste scale possono avere l'ingresso dalla loggia o tra le stanze. 9-Le **scale rotonde a chiocciola** possono essere costruite con una colonna oppure vuote nel mezzo per ricevere la luce. La salita inizia dal piano della loggia e delle stanze da A e con il primo ramo giungono al riposo B, con il secondo al C dove anche in questo caso ci possono essere luoghi ammezzati. Successivamente con altri due rami arrivano al piano principale delle stanze (Tav. XXVIII, fig. X).

Scamozzi sostiene che tra tutte le tipologie di scale quelle più comode da salire, in particolare se sono ben illuminate, sono le **scale a rami uno accanto all'altro** e possono essere caratterizzate da due, tre o quattro rami oppure da una forma a T in quanto da un tronco ne nascono due che si uniscono in un solo tronco e possono essere lunghe e continue, piene o vuote. Le **scale situate nei luoghi quadrati** sono costituite da più rami disposti uno sopra l'altro e con i pianerottoli di riposo negli angoli. Le **scale a chiocciola**, dette anche egizie, presentano antiche origini infatti, Diodoro Siculo ritiene che siano state rinvenute nei templi di Archimede in quanto gli schiavi dovevano salire e scendere con comodità. È probabile che i gradini venissero tagliati a pendio nel terreno o nei sassi e nel mezzo venisse lasciata un'apertura o uno spazio vuoto come un pozzo largo sopra e stretto in basso per permettere alla luce di giungere fino in basso. Le **scale a lumaca piene o vuote** presentano andamento tortuoso e non naturale per l'uomo per questo motivo si devono percorrere raramente e solo nel caso servissero scale segrete e sono presenti nella Colonna Traiana e Antonina. Nelle scale a lumaca di grandi dimensioni si possono fare due salite in modo che la prima salga tanto in alto e si possa iniziare la seconda. Un esempio di scala a lumaca vuota è collocata nel Portico di Pompeo a Roma mentre delle scale ovate vuote non sono presenti esempi antichi. **Scale triangolari vuote** sono utilizzate raramente, solo in caso di necessità e nei luoghi stretti e sono esempi quelle situate negli angoli del Portico della Rotonda e alle Terme di Antonino. **Scale alla romana** caratterizzate da una salita a pendio piacevole e continuato con i pianerottoli di riposo sono presenti a Roma, nel palazzo pubblico a Genova e a Milano.

Infine Scamozzi tratta le **scale principali** che nelle case private sono larghe da 5 a 8 piedi ma in genere presentano una larghezza di 6 piedi, sono alte, comode, piane e tra i gradini dispari sono presenti pianerottoli di riposo. I gradini delle scale devono essere dispari poiché, come afferma anche Aristotele, si muove prima il piede destro e quindi le scale principali devono essere poste nella parte sinistra dell'edificio. Queste scale devono ricevere molta luce per permettere che siano viste bene sia da chi sale che da chi scende. In tutte le tipologie di scale a rami, a facce o a lumaca sode, con il muro o con il maschio la luce proviene dai finestroni posti nei piani, nei pianerottoli di riposo e dove svoltano ma, se i rami sono molto lunghi e continui è necessario prendere luce a destra e a sinistra dai lati siccome le scale di un solo corpo sono tutte unite e vuote nel mezzo. La luce si può anche prendere da qualche apertura o lanterna artificiale posta in alto. La salita di una scala principale e comoda a rami corrisponde a mezzo di un triangolo rettangolo la cui base (che diventa l'altezza dei gradini) è metà del secondo lato e rappresenta la larghezza dei gradini. Nel caso si costruissero scale segrete o altre scale non comode nella salita bisognerebbe creare la forma della scala partendo dalla metà di un triangolo equilatero la cui perpendicolare è utilizzata per la larghezza dei gradini, il mezzo lato per l'altezza e il lato intero per il pendio della scala e non devono essere meno larghe di tre o quattro piedi (Tav. XXVII e XXVIII).

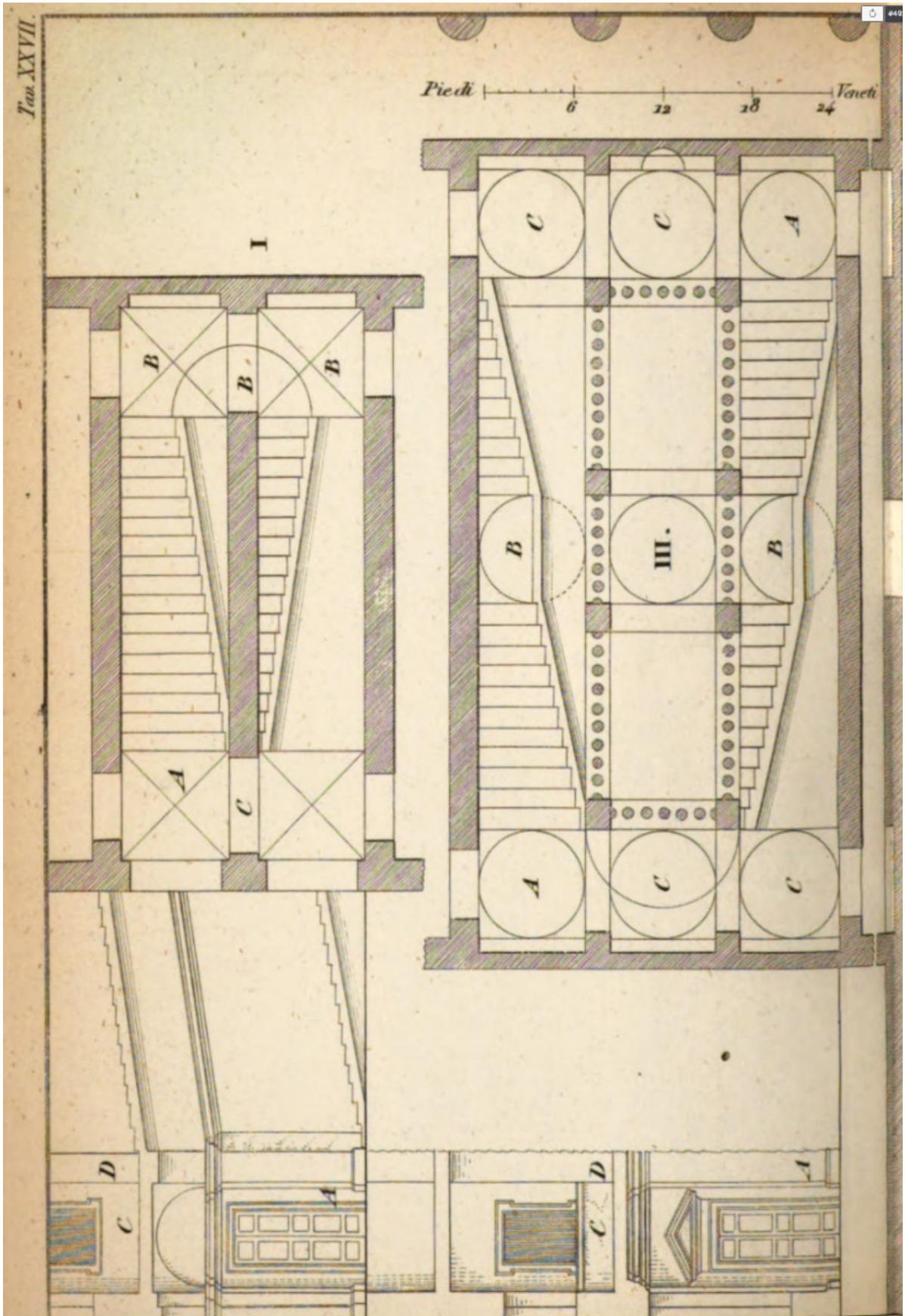


Tavola XVII, tavola in rame disegnata ed incisa da Costantino Gianni (da Scamozzi, 1615, p. 492).

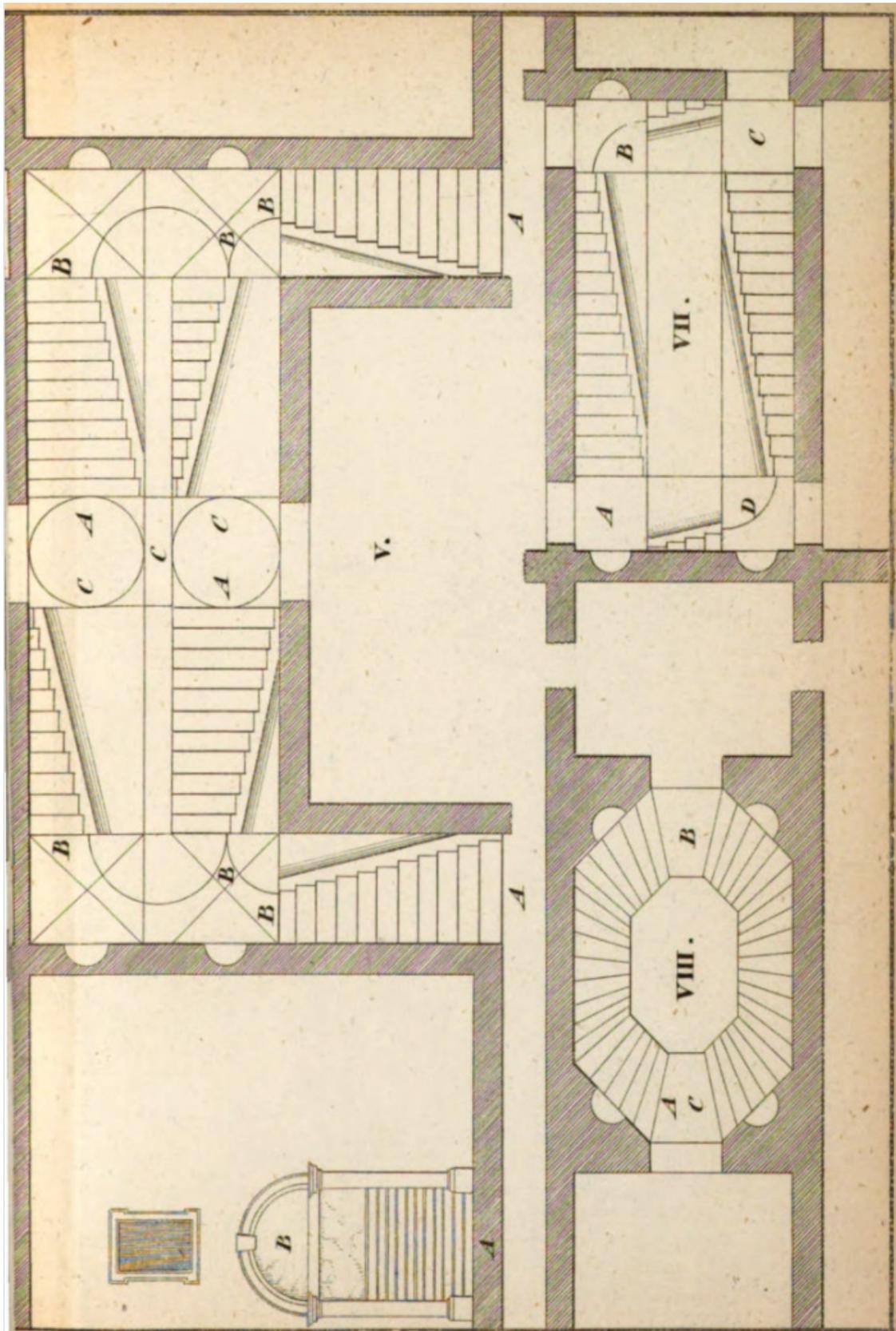


Tavola XVII, tavola in rame disegnata ed incisa da Costantino Gianni (da Scamozzi, 1615, p. 493).

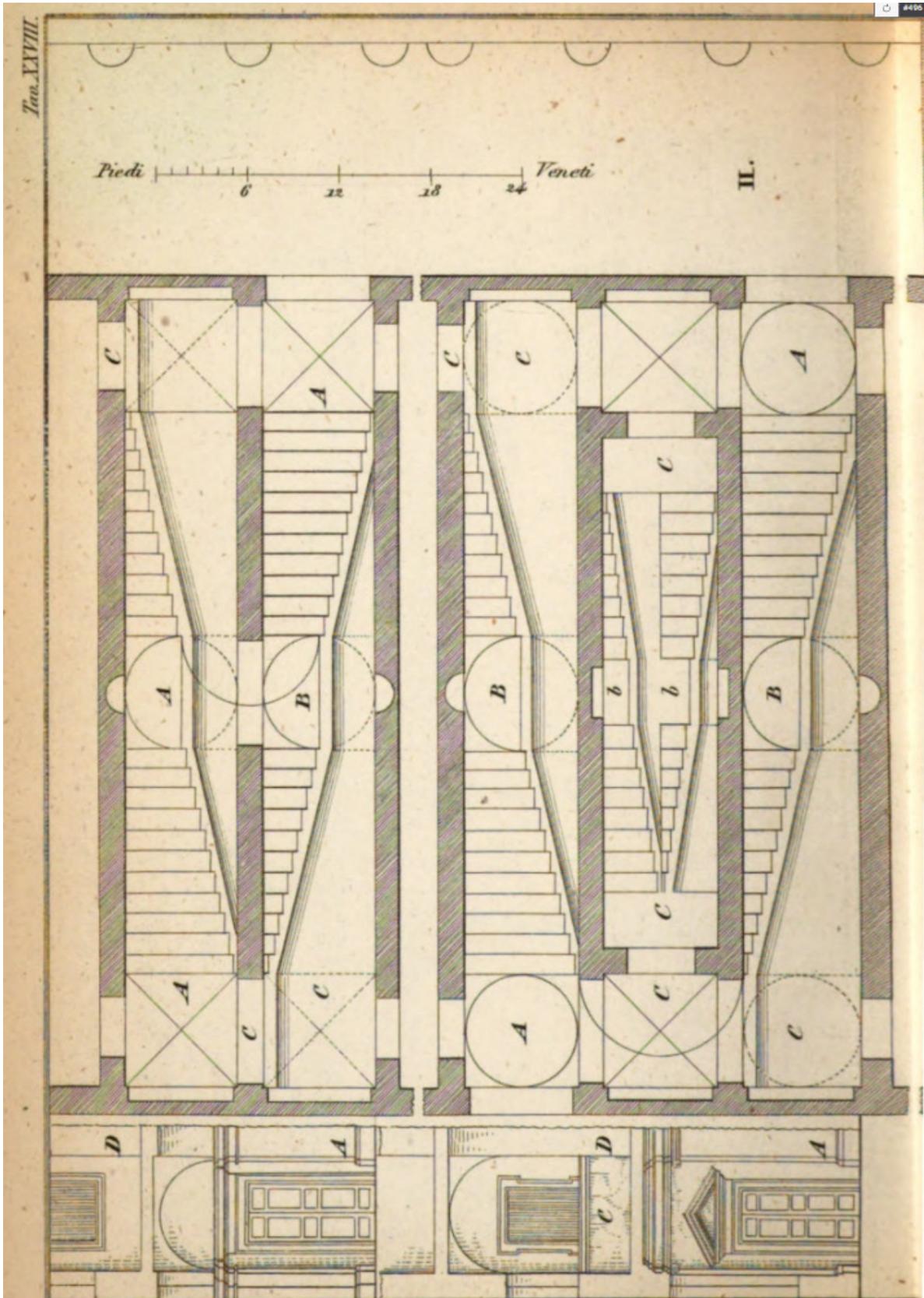


Tavola XVIII, tavola in rame disegnata ed incisa da Costantino Gianni (da Scamozzi, 1615, p. 496).

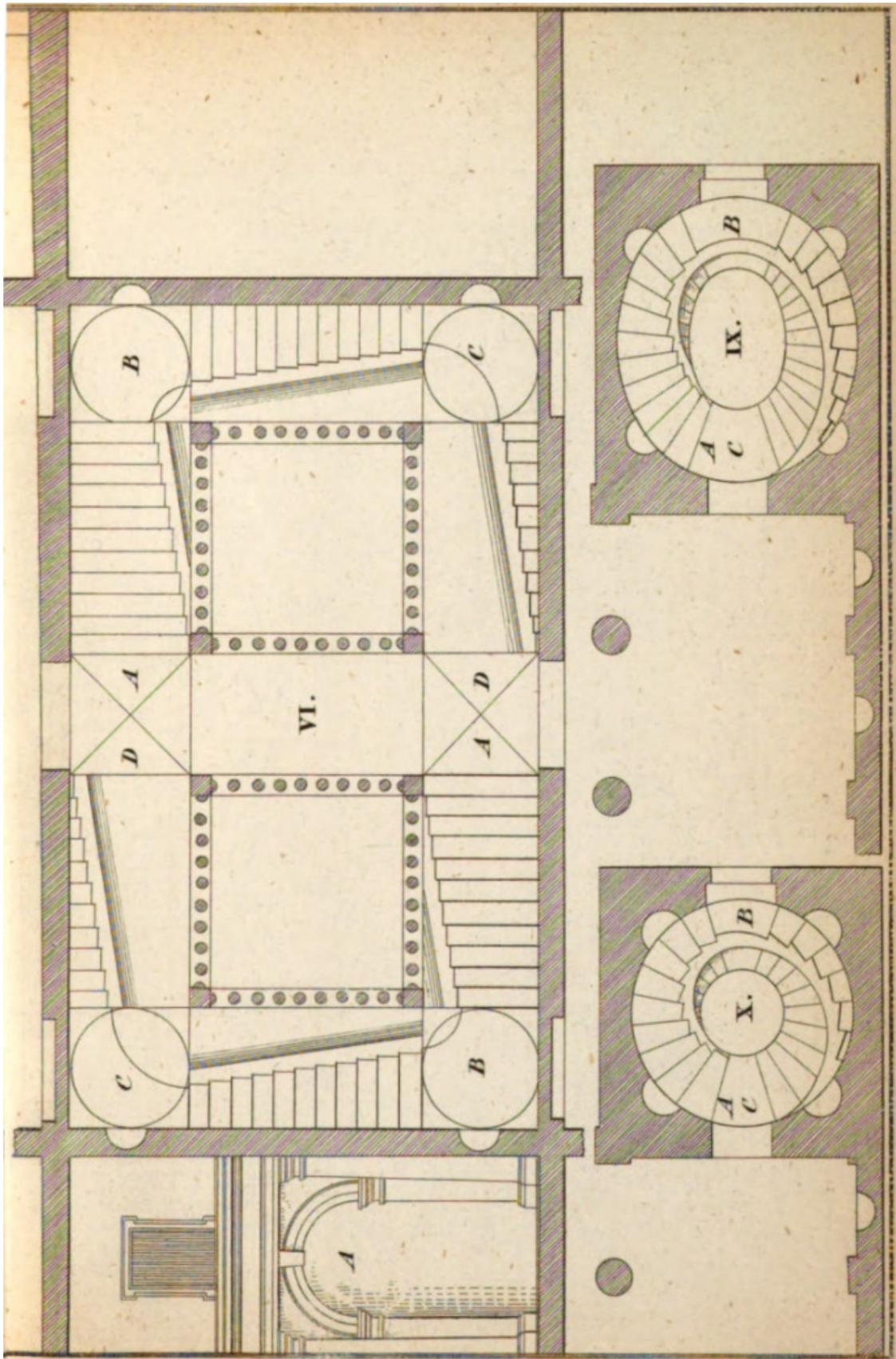


Tavola XVIII, tavola in rame disegnata ed incisa da Costantino Gianni (da Scamozzi, 1615, p. 497).

-SCAMOZZI Vincenzo, TICOZZI Stefano e MASIERI Luigi (a cura di), *L'idea dell'architettura universale*, 2 voll., coi tipi di Borroni e Scotti, Milano, 1838, pp. 361-364 e 731-735.

## 1.4 *Manuale d'architettura* di Giovanni Branca 1629

Nel *Manuale d'architettura* Giovanni Branca affronta il tema delle scale nel libro III al capitolo IV. La scala è la parte più difficile ma necessaria per la comodità dell'abitazione. Nella scala si ricercano quattro elementi principali: 1-la facilità di salire e il luogo comodo e ragguardevole all'entrata nella casa, 2-il lume chiaro, 3-la convenienza del suo uso, 4-la proporzione al resto della fabbrica.

I siti sono differenti, a volte si riscontrano difficoltà a trovare le scale che rispondano e tutti e quattro i requisiti e per non impedire qualche comodità dell'abitazione l'architetto deve valutare come intervenire. Le scale ordinarie non impedita da qualcosa sono dette **scale a due rami**. La prima giunge a metà altezza della stanza mentre l'altra arriva al piano. Siccome i piani sono diversi è necessario che le lunghezze e le larghezze delle scale siano regolate dalle loro altezze e questo è indispensabile anche per costruire i pianerottoli di riposo. Se lo spazio non è sufficiente bisogna realizzare scale tonde, ovate, quadrate con quattro salite o a lumaca e simili. Se si osserva la tavola XXVI si nota che data l'altezza della scala  $bd$  si determina in cima della medesima un pianerottolo di riposo  $ab$ . Successivamente si divide l'altezza  $bd$  in modo che ogni parte possa servire come giusta altezza di un gradino. Quindi individuata una grandezza proporzionata all'altezza dello stesso gradino si prende come lunghezza della pianta della scala  $dc$  lunga uno meno del numero di tutte le larghezze dei gradini e la larghezza dell'ultimo gradino superiore resta nel piano  $ab$ . Il profilo della scala è deciso dal numero dei gradini e dal loro profilo. Per quanto riguarda il numero Branca indica che bisogna osservare la qualità e la quantità. La qualità secondo gli antichi consiste nel numero dispari per cominciare a salire con il piede destro e finire con lo stesso ed è più per superstizione che per comodità. È necessario che una rampa non abbia più di 15 gradini o al massimo 21 e deve essere interrotta a metà salita dal pianerottolo di riposo. Per il profilo dei gradini la regola migliore è desumerlo dalla misura del passo ordinario di una persona di statura giusta. In un piano orizzontale si intende intorno a due piedi Francesi e a misura Romana intorno a 36 onces o siano 3 palmi<sup>1</sup>: ma nella salita di un grado per la piegatura del piede che sale non può stendersi tanto. Nasce così la regola secondo cui data un'altezza a cui un piede può alzarsi senza molta piegatura, ad esempio di 8 onces, si prende il doppio e quindi 16 onces. Si detrae dalla misura di 36 onces del passo orizzontale e il residuo 20 è la larghezza del gradino. L'altezza si estende fino a 10 onces e in fabbriche importanti non deve essere mai maggiore di 9 e mai minore di 6. In base a questi limiti si individuano nella tabella l'altezza, la larghezza e la proporzione dei gradini ma non viene seguita nell'altezza di 7 onces per evitare il rapporto troppo lontano di 7 a 22.

Alti onces	Larghi onces	Proporzione
9	18	1 a 2
8	20	2 a 5
7	21	1 a 3
6	24	1 a 4

1-l'espressione 3 palmi si dice Passetto

L'estremità di ogni gradino per comodità (Tav. XXVI fig. B) è rotonda mentre la parte anteriore *ab* è più bassa dell'interiore *cd*. Dovendo salire la prima rampa di 10 palmi, che consiste nella metà della stanza più bassa, bisogna avere la lunghezza di 20 palmi (Tav. XXVI fig. A) e quindi 6 del piano *ab* e 14 per la pianta della salita *eb*. Vengono costruiti 12 gradini alti 10 once e larghi 15 once e 3 undicesimi. Se si devono salire 15 palmi (metà dell'altezza mezzana) la lunghezza è di 30 palmi cioè 8 del piano e 22 della pianta della salita. Servono dunque 18 gradini alti 10 once e larghi 15 once e 9 diciassettesimi. Se bisogna salire 20 palmi la lunghezza è di 40 palmi e quindi 10 del piano, 30 della pianta della salita e deve essere larga 10 palmi. Ci devono essere 25 gradini alti  $9 \frac{3}{5}$  e larghi 15 once. Con queste regole si può progettare qualsiasi scala. Nei palazzi o fabbriche in cui si desidera salire gli scalini o le scale senza gradini come le **scale a sdrucchiolo** è necessario che la loro lunghezza sia tre volte la perpendicolare della salita e può anche arrivare a sette a seconda della grandezza dell'edificio e dell'importanza del proprietario. La tavola XXVI fig. C mostra come proporzionare le linee della scala. Individuata la sua larghezza si trovano anche la salita e la lunghezza. Creato il piano a cui si giunge salita la scala, se la scala è larga 10 palmi, la larghezza *ab* è di 20 palmi e il piano di più, in quanto indica la grossezza del muro *c* tra le due scale. Una simile larghezza *bd* uguale ad *ab* meno la grossezza del muro *c* si aggiunge a quella mentre la lunghezza si lascia indefinita e solo dal muro dove va il piano si va indietro per lunghezza quanto sono tutte e due le larghezze. Quindi se nella figura la scala è di 10 palmi, la larghezza di 10 palmi si ottiene un totale di 20 mentre con l'altra larghezza presa *bd* di 20 palmi si arriva a 40 palmi. Dall'angolo *d* della larghezza aggiunta si stende il sesto a 40 palmi e si forma una porzione di circolo *ge* con il semidiametro della diagonale di punti *de*. La porzione di circolo porta più avanti o indietro il principio della salita. Successivamente si deve tirare una perpendicolare *gf* parallela al piano terminando il principio del primo grado e si realizza un altro piano *fh* dove ce ne sarà il bisogno. Se si tira una diagonale in questo spazio all'inizio degli scalini si individua la salita che deve essere proporzionata. Si avrà quindi un braccio di scale alta 20 palmi e lunga in pianta *lm* poco meno di 35. Se si facessero 25 gradini sarebbero alti  $9 \frac{8}{5}$  once, larghi  $17 \frac{4}{2}$  once. La proporzione della scala consiste in un rettangolo largo il doppio della larghezza della scala e lungo il quadruplo come nell'esempio dato con larghezza 20 e lunghezza 40. Si disegna poi una diagonale di 45 palmi e si sottrae da questa la larghezza della scala di 10 palmi e del residuo che è poco meno di 35. I Capimastri segnano negli stessi muri l'altezza dei gradini con i loro numeri, la larghezza in un altro verso e la stessa cosa viene svolta per le **scale a lumaca** che dovevano servire a più piani e ad ogni piano devono avere lo spazio adeguato per la posa.

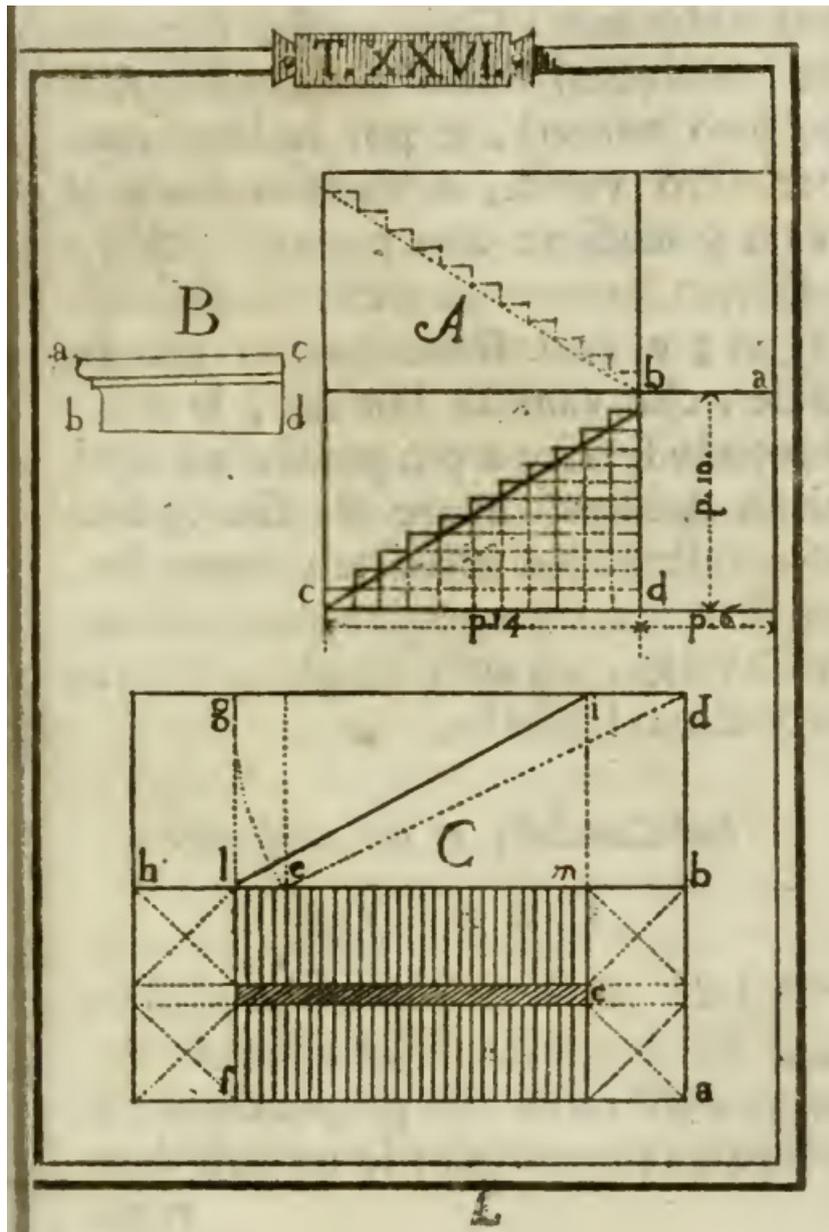


Tavola XXVI (da Branca, 1629, p. 161).

## 1.5 *Della architettura* di Gioseffe Viola Zanini 1629

Gioseffe Viola Zanini nel trattato *Della architettura* tratta le scale nel libro primo nel capitolo XXXV “*Delle Entrate, e Sale, e Porte, e Finestre, e Scale, e Coperti, cioè l’altezza del fastigio, e dell’altezza delle stanze, e convenienza dell’edificare nella parte di fuori, e di dentro al discoperto, e della bellezza, e della fermezza delle facciate circa la diminutione de gli muri*”.

Egli suddivide le scale di una fabbrica in pubbliche o segrete. **Le scale pubbliche** devono essere collocate vicino alle entrate ovvero verso la porta della strada all’entrata o dove è più comodo. Le **scale segrete** invece si costruiscono in due modi differenti: una utilizzata a beneficio e comodità del signore in modo che possa salire e scendere dalle stanze del piano nobile senza essere visto nella scala pubblica; l’altra invece serve all’uso della cucina per portarvi la legna e altre cose, è adoperata dalla servitù per transitare dall’alto al basso senza passare nei luoghi del padrone mentre è occupato affari segreti.

Le **scale pubbliche** devono essere lucide, di bella larghezza, non devono essere meno di quattro piedi, devono essere comode e dolci durante la salita perché altrimenti stancano la vista e le gambe. La scala è comoda quando è costituita da pianerottoli di riposo, la larghezza dei gradini è 4 onces mentre la lunghezza non deve essere minore di 10 onces. La quantità di scalini tra un pianerottolo di riposo e l’altro è stato osservato dagli antichi e deve essere di 11 o 13 gradini ma ci sono scale che ogni tre scalini presentano il ripiano e risultano essere più comode e difficilmente da queste si poteva cadere. I gradini devono essere sempre di numero dispari così nel salire si utilizza prima il piede destro che sarà il primo a salire l’ultimo gradino della scala. Viola Zanini tratta anche le **scale a lumaca** che vengono costruite dove non c’è abbastanza spazio. Di queste le più comode sono le quadrangolari con il lume in mezzo ma, non essendoci abbastanza spazio, vengono realizzate tonde con la colonna nel mezzo dove si posano gli scalini uno sopra l’altro. La lunghezza dei gradini non deve essere minore di quattro piedi in modo tale che lo spazio della scala sia di nove piedi. In 6 piedi di diametro si possono realizzare scalini di 4 piedi ma la colonna non deve andare dritta a piombo in quanto in questo modo i gradini avrebbero solo tre piedi. È necessario quindi che la colonna sia a bovolo (a spirale o a vortice) e lo scalino non sia dritto poichè, avendo la colonna storta, pende in avanti mentre nella parte di sotto va in dentro. Così mettendo scalino sopra scalino sembra che sporga in avanti oltre il centro.

Quando la lanterna non è necessaria le scale si possono fare a banda destra in quanto è un grande ornamento della scala essere luminosa e deve cominciare e finire in un luogo ampio e spazioso.

---

-VIOLA ZANINI Gioseffe, *Della architettura*, Francesco Bolzetta, Padova, 1629, pp.157-159 (formato digitale <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t3qv4597r&view=1up&seq=4&q1=scale>).

## 1.6 *Cours d'architecture qui comprend les ordres de Vignole* (*Corso di architettura che comprende gli ordini di Vignola*) di Augustin-Charles d'Aviler 1710

D'Aviler nel trattato *Cours d'architecture qui comprend les ordres de Vignole* tratta le scale nel capitolo “*Delle scale*” dove sostiene che la praticità e la bellezza sono le due elementi principali per la composizione delle scale. Una scala deve essere ben posizionata e si deve raggiungere velocemente. La prima stanza che incontrano coloro che entrano è un vestibolo dove i domestici restano in attesa dei loro signori. La scala deve essere costituita da pianerottoli o da sostegni tra le rampe che permettono di non salire un piano tutto d'un tratto. I gradini, per essere comodi, devono avere poca altezza, le pedate devono essere di una bella larghezza in modo che le rampe siano morbide e non affatichino chi sale. Infine, utilizzando l'industria dell'arte, si deve fare in modo che le alzate e le pedate siano uguali e che non ci siano mai due gradini di fila che non siano separati da una pedata. A conferire bellezza alle scale è la gabbia che deve essere regolare, decorata con simmetria, tutti gli ornamenti che vi si impiegano sono di un gusto solido e maschile, il soffitto deve essere elevato e voltato, le rampe devono essere larghe e sostenute in aria e i primi gradini devono avere un contorno scorrevole e devono arrotondarsi.

La gabbia della scala deve essere spaziosa, entrando si devono vedere con uno sguardo tutte le rampe e il soffitto al centro del quale si appende una lanterna di vetro per illuminare la scala durante la notte. Anche le ringhiere di ferro contribuiscono molto alla decorazione delle scale. Queste sono costruite in pietra o legno. Quelle di pietra sono generalmente utilizzate per le scale principali o grandi di un edificio. Si compongono in vari modi, sostenute con archi a volta rampante o diritto, o a torre cava. Ma quando si vuole risparmiare la spesa, i pavimenti dei grandi pianerottoli vengono realizzati in legno e si appoggiano gli archi rampanti di questi anche contro i gradini dei pianerottoli. Le piccole scale in legno invece servono a salire ai secondi appartamenti e alle soffitte e non sono poste nelle pareti divisorie dietro le camere da letto a causa del grande rumore che provocano. Per questo motivo si rivestono i gradini di legno con lastre di pietra che rendono il rumore più sordo e questa pratica è così utile che ha dato l'idea di costruire in questo modo grandi scale con molta pulizia e poca spesa. Si dipingono nel colore della pietra tutti i legni apparenti dei gradini, le lastre di pietra sono poco spesse e possono rompersi nel caso dovesse cadervi qualcosa e per questo motivo i domestici devono prestare attenzione.

D'Aviler ha raccolto vari esempi di scale e tra questi non ha inserito scale disimpegnate perché non c'è alcuna certezza riguardo la loro disposizione che dipende dalla grandezza della gabbia in cui sono collocate, dai vincoli delle porte, degli spazi e dell'altezza dei pavimenti dove si trova il disimpegno degli appartamenti e non si pratica alcuna decorazione in quanto la caratteristica principale è l'utilità.

La prima scala, tavola 63 Q, può essere adatta per una bella casa borghese e può essere eseguita anche in pietra e legno. L'interno è decorato in modo semplice ma con buon gusto, la facciata A è il lato marcato BC sul piano ed è costituita da due rientranze che sono simmetriche alle finestre opposte. L'altra facciata D è il lato indicato da CF sul piano ed è simile al lato BE mentre le curve frastagliate del soffitto ne rendono la forma molto bella. Questa scala è eseguita a Parigi in una casa in Rue Saint Martin, chiamata l'Hotel de Vic ed è stata progettata da Girard, architetto e intendente degli edifici di sua Altezza Reale monsignor le Duc d'Orleans ed è stata eseguita sotto la sua guida.

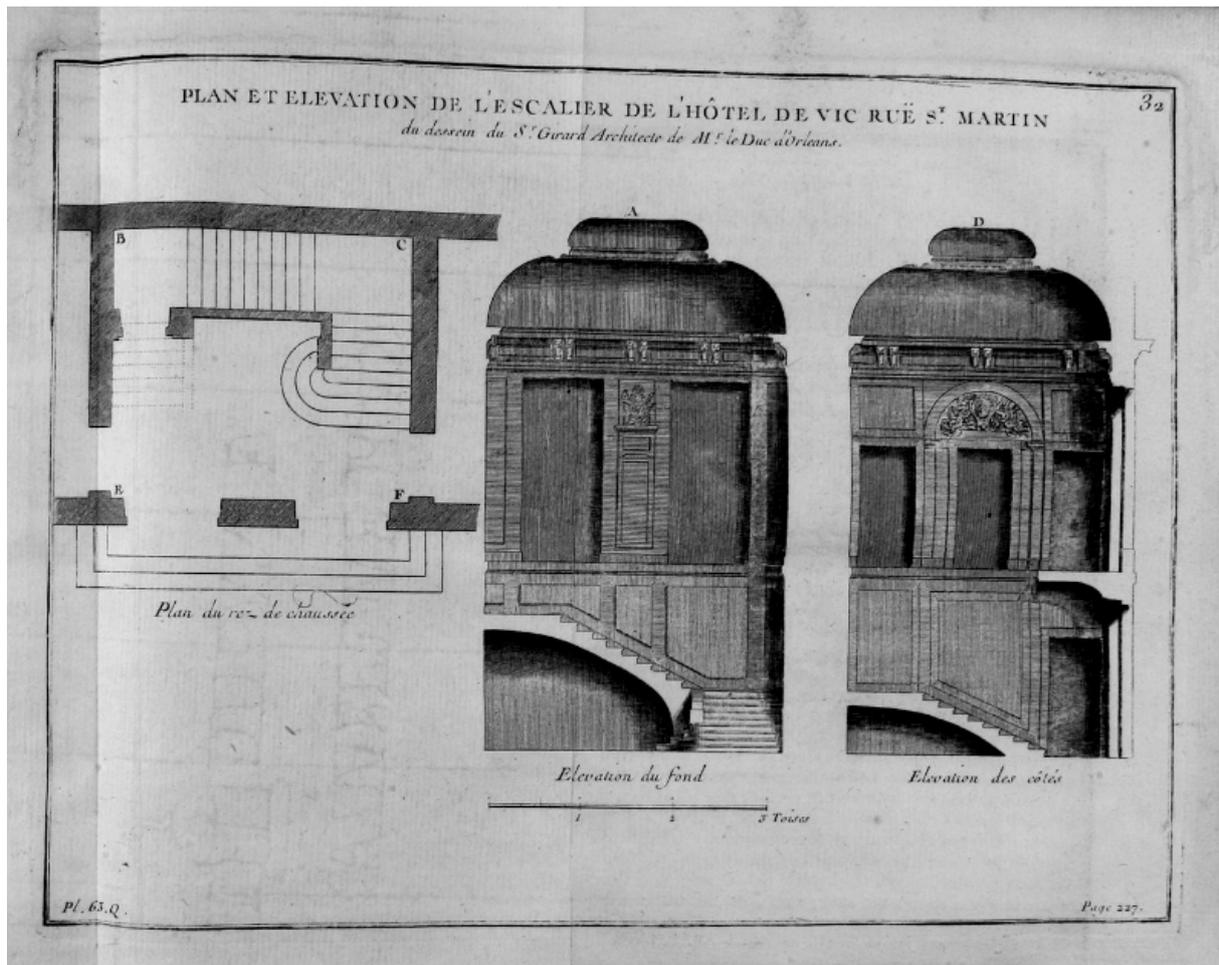


Tavola 63 Q Pianta e sezione della scala de l'Hotel de Vic Rue Saint Martin (da d'Aviler, 1710, p. 228).

La tavola 63 R, dà i piani e l'elevazione della grande scalinata del Castello di San Cloud di cui l'interno è decorato con un ordine di pilastri ionici di marmo e con arcate regolari. Il vestibolo A, che si trova entrando dal cortile, è abbastanza regolare, le due rampe BB lasciano entrare un passaggio che conduce al giardino dal lato della camera d'acqua a ferro di cavallo in modo che ci siano due ingressi principali a questa scala, uno dal lato del cortile e uno nel lato del giardino. Le porte d'uscita degli appartamenti situati ai lati della scala hanno la loro uscita sul pianerottolo D. È stato difficile disporre questa scala a causa dei suoi diversi vincoli ma il sig. Mansard, primo Architetto e sovrintendente degli edifici del Re ci è riuscito.

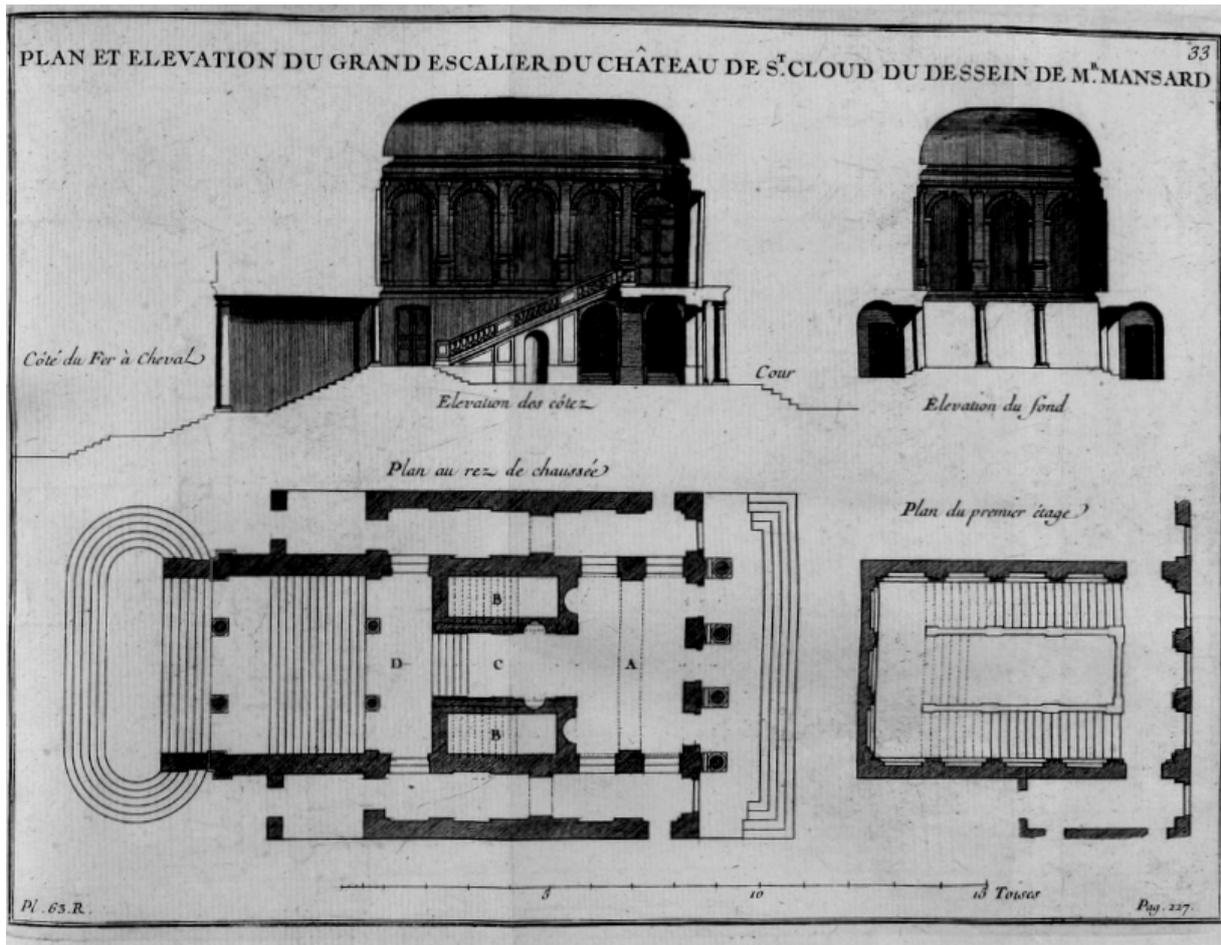


Tavola 63 R Pianta e sezione della grande scala del Castello di Saint Cloud realizzata da Mansard (da d'Aviler, 1710, p. 228).

La tavola 63 S mostra una scala molto decorata e con una composizione straordinaria. La prima rampa B si trova di fronte alla porta d'ingresso A, conduce al pianerottolo C sul quale si trovano due rampe a semicerchio DD che si uniscono al secondo pianerottolo EE e da questo pianerottolo, posto sopra alla porta d'ingresso, si arriva ad una rampa F, da dove si sale ad un terzo livello G, sul quale si riprendono due rampe curve H, che conducono alle due estremità del vestibolo, e dal lato degli appartamenti e sono sostenute da due trombe striscianti e dalla torre cava. L'interno del vestibolo e la scala sono ornati con un ordine ionico arricchito da figure in rilievo e bassorilievo. La parte che separa la scala dal vestibolo è sorretta solo da colonne che congiungono insieme questi due vani in modo particolare e di cui si vedono pochi esempi.

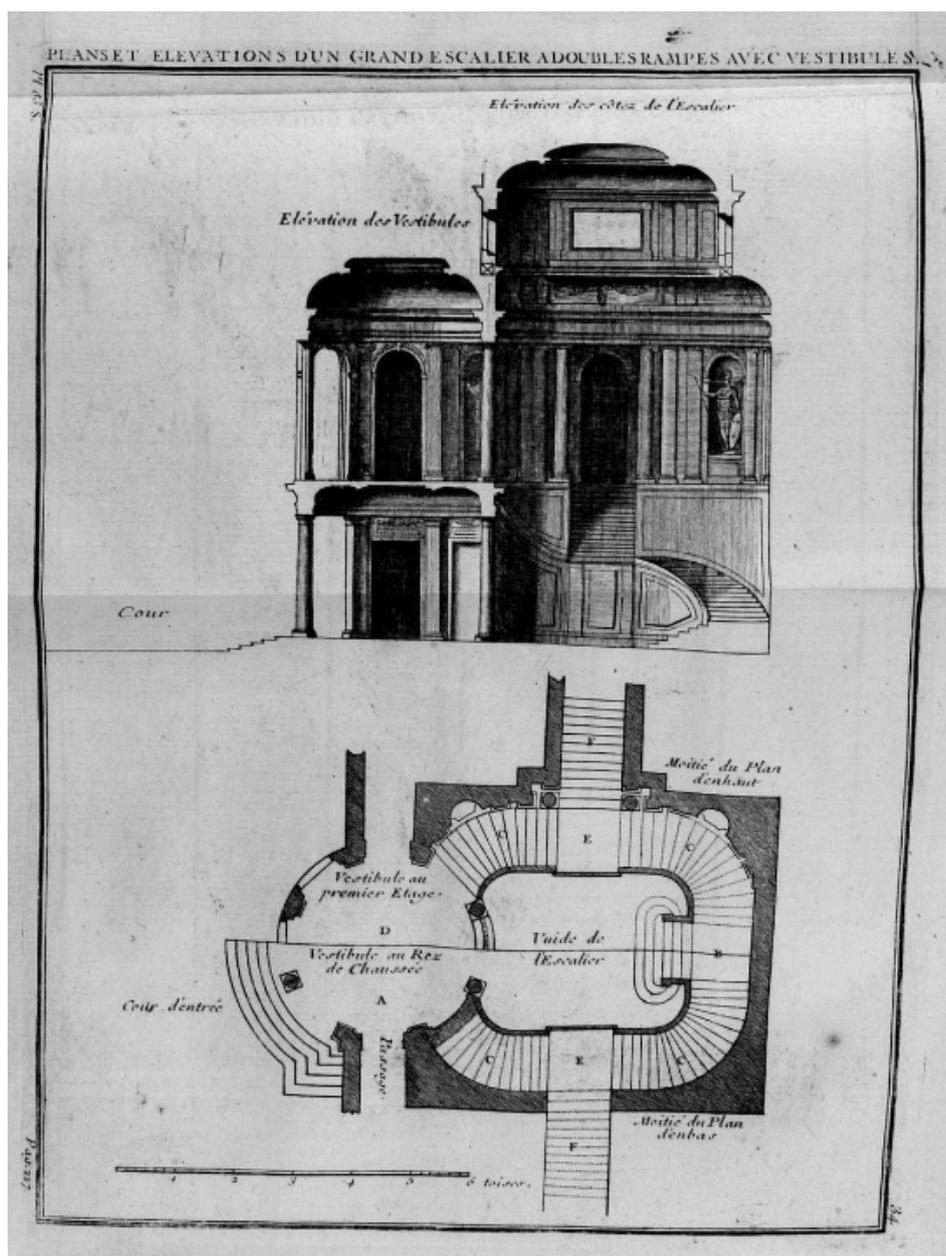


Tavola 63 S Pianta e sezione di una grande scala a doppia rampa con il vestibolo (da d'Aviler; 1710, p. 228).

Anche la quarta scala, tavola 63 T, è di una composizione non comune. Entrando al piano terra, si trova un vestibolo A di forma circolare, la cui parte laterale del cortile è tutta aperta e dal primo pianerottolo B si sale attraverso due rampe circolari CC, che si uniscono insieme al primo piano in un vestibolo simile a quello del pianterreno e sul secondo pianerottolo E si trovano delle rampe FF che servono alle aperture degli appartamenti. La decorazione di questa scala è delle più ricche che si possano eseguire e può essere adatta a magnifici edifici.

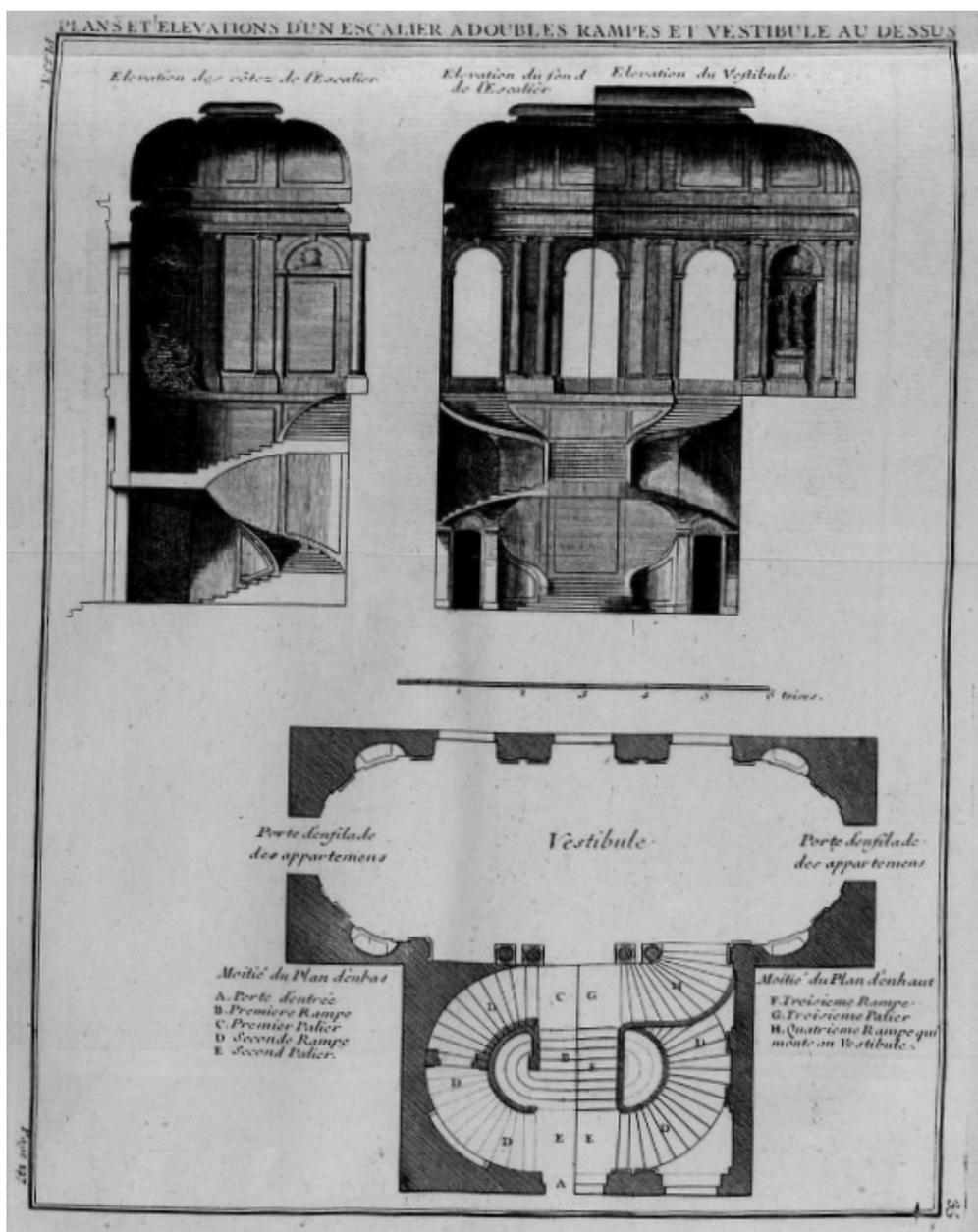


Tavola 63 T Pianta e sezione di una grande scala a doppia rampa e il vestibolo sopra (da d'Aviler, 1710, p. 228).

Ma poiché questi ultimi due disegni di scale a molte persone sembravano troppo complessi, d'Aviler ha riconosciuto tale difficoltà nella costruzione e ha pensato di eliminarli ma, dopo aver riflettuto, ha deciso di conservarli e ha unito altri due nuovi disegni di scale: tavola 63 V e tavola 63X.

La tavola 63 V, meno raccomandabile per la sua decorazione che per la bellezza, è contenuta nell'Hotel de Matignon, eseguito su disegno e con le indicazioni del signore Bruand, Architetto del Re. La gabbia non è grande poiché ha solo 18 piedi di larghezza per circa 25 di lunghezza e la scala è molto luminosa. Anche se la proporzione generale è molto bella, il suo merito principale consiste nella sua audacia, è di pietra ed è sostenuta in aria. La rampa E, che sale dal secondo riposo fino al primo piano, è composta da tre curve che nascono sul nodo della parete e formano lunette e volte ferme nel soffitto. Queste sostengono il grande pianerottolo F del primo piano, che comunica a due appartamenti. Esso poggia su un arco ribassato a manico di cesto indicati con la G. Sono mostrate le planimetrie a destra del piano terra e del primo piano e le sezioni: la sezione indicata con 1 fa riferimento alla linea AB mentre quella indicata con il numero 2 alla linea CD.

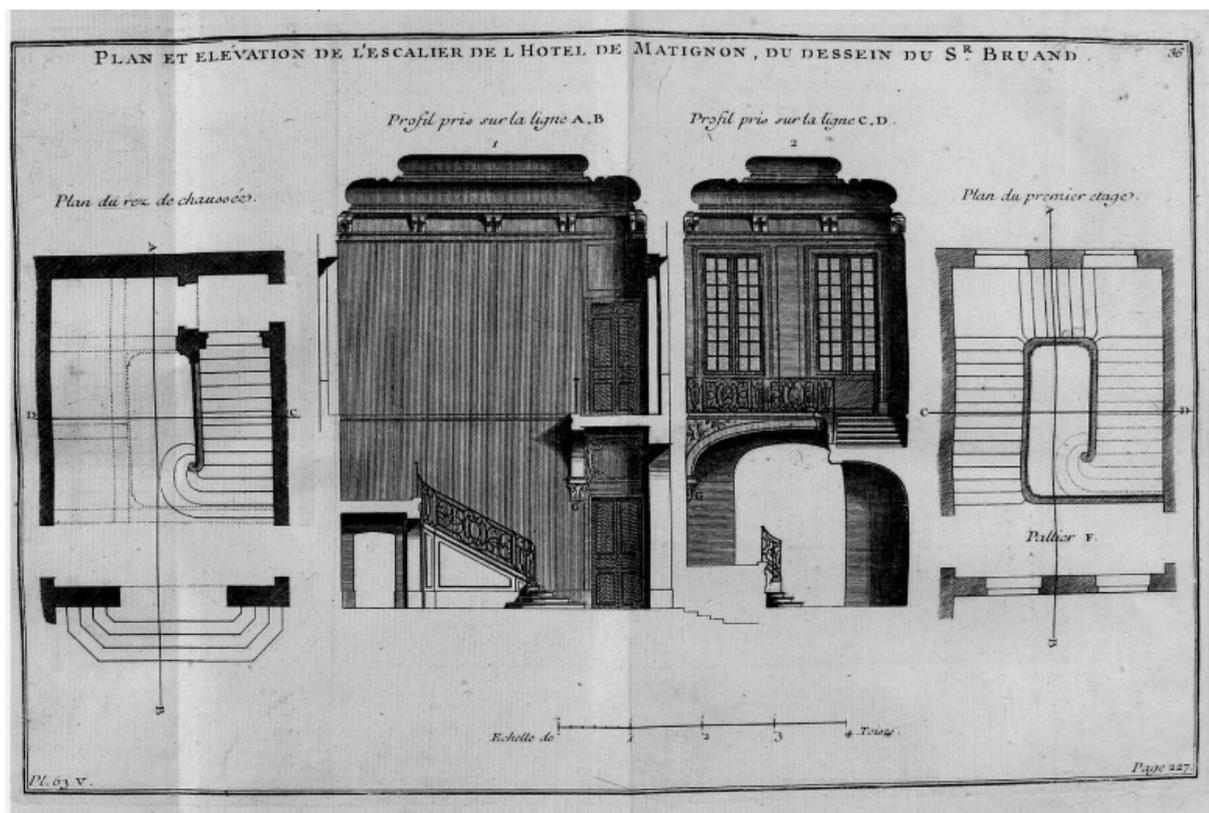


Tavola 63 V Pianta e sezione della scala dell'Hotel de Matignon eseguito su disegno e con le indicazioni del signore Bruand (da d'Aviler; 1710, p. 228).

La tavola 63 X è stata eseguita su disegno di Francois Mansard all'Hotel d'Aumont, Rue de Jouy a Parigi. Il vestibolo che funge da viale è decorato con un ordine dorico di un'elegante proporzione, la cui trabeazione è distribuita con quella precisione che questo abile architetto ha utilizzato in tutte le sue opere.

L'ordine che domina un peristilio che precede la scala ne conferisce fascino e fa sembrare la scala più grande. La gabbia è all'incirca la stessa grandezza di quella della scala precedente ma la disposizione delle rampe è molto più leggera, anche se meno audace per il tratto. Il gradino del pianerottolo al primo piano è portato dal fondo su una parete che è aperta nel mezzo da un grande arco ribassato ed è il punto in cui cominciano i primi gradini della rampa della scala, che continuano a salire senza riposo fino al pianerottolo del primo piano. I gradini ruotano attorno ad un nucleo rampante che lascia nel mezzo un vuoto dove l'architetto ha inserito la figura di un grifone che regge uno scudo contenente le armi della famiglia di Aumont. La balaustra che sostiene questa scala è in pietra ed è formata da cunei, la cornice del soffitto corona una serie di metope di una forma nuova, che sono arricchite da ornamenti di scultura. La tavola mostra la pianta della scala del piano terra e del primo piano e le due sezioni dove quella indicata con il numero 1 si riferisce alla linea AB mentre quella segnata con il 2 alla linea CD.

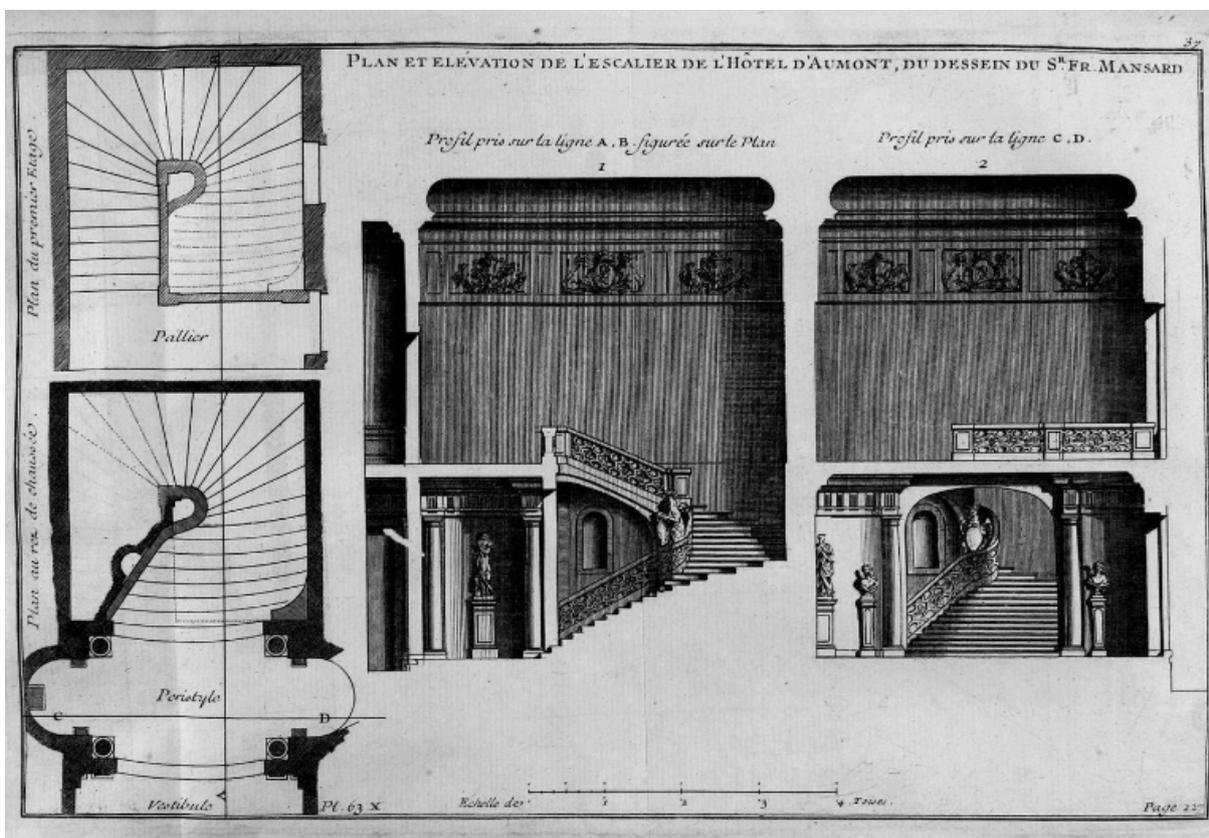


Tavola 63 X Pianta e sezione della scala dell' Hotel d'Aumont eseguito su disegno di Mansard (da d'Aviler, 1710, p. 228).

-AVILER Augustin-Charles, *Cours d'architecture qui comprend les ordres de Vignole*, J. Mariette, Parigi, 1710, p. 185 (formato digitale <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k85667r/f4.item>);

-AVILER Augustin-Charles, *Cours d'architecture qui comprend les ordres de Vignole*, Da Charles-Antoine Jombert libraio di artiglieria e ingegneria rue Dauphin, all'Image Notre-Dame, Parigi, 1760, pp. 222-228 (formato digitale <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/daviler1760/0002/image,info,thumbs>).

## 1.7 *Nuovo trattato di tutta l'architettura o l'arte del costruire* di J.L. de Cordemoy 1714

J.L. de Cordemoy nel *Nuovo trattato di tutta l'architettura o l'arte del costruire* tratta le scale nella terza parte "*La bienséance*" (decoro), nel capitolo II alla sezione IX.

Egli afferma che non è più in voga collocare le scale al centro degli edifici in quanto interrompono il livello dal cortile al giardino, separano in due parti la casa impedendo alle camere di comunicare ed occuperebbero il luogo più bello della casa. Le scale vengono poste nelle ali dove è possibile costruirle con ampie rampe permettendo all'abitazione principale di essere libera e disimpegnata.

Per fare in modo che le scale siano belle ed imponenti è necessario porle in un luogo vasto ed elevato dell'altezza di due piani e i gradini devono essere fondamentali per giungere solo al primo appartamento e questa scala non deve essere costituita da un'unica rampa secondo una linea retta poiché non sarebbe possibile scendere senza procurare rumore. I gradini devono essere comodi e alti cinque pollici o cinque pollici e mezzo, gli ornamenti devono essere graziosi e di colore chiaro e la luce deve provenire dall'alto nel centro del soffitto. L'accesso alle scale deve essere grazioso, ornato, libero, ben illuminato ed elevato a tutta l'altezza del primo piano. Cordemoy non tratta la forma che devono avere le scale in quanto sostiene che questa dipenda dall'abilità e dalla destrezza dell'Architetto. Egli vorrebbe solo che, come la grande scalinata di Versailles, quella di Saint Cloud e del Castello di Richelieu, fossero costituite da una doppia rampa che conducesse ad uno stesso e grande pianerottolo perché questa simmetria procura bellezza e grandezza e anche perché le persone che salgono e scendono possono defluire da una parte e dall'altra.

## 1.8 *Cours d'architecture civile* (Corso di architettura civile) di Jacques-François Blondel 1737

Blondel nel 1737 ha pubblicato il trattato *Cours d'architecture civile* in 6 volumi e tratta il tema delle scale nel volume 4 al capitolo III “*Della distribuzione interna generale*”.

### Le scale in generale

Gli architetti dell'antichità nelle terme, nei teatri, negli anfiteatri e nei templi hanno trascurato le scale mentre negli appartamenti al pianoterra hanno inserito piccole scale per salire ai mezzadri e alle terrazze. Numerosi architetti hanno pubblicato trattati relativi all'architettura come Vitruvio, Alberti, Palladio e Scamozzi e proprio quest'ultimo ha analizzato in maniera estesa le scale, proponendo, come evidenziato precedentemente, diversi esempi: scale a rami lunghi e semplici, scale a rami doppi con riposo nel mezzo, scale a rami semplici o doppi e vuoti nel mezzo, scale a rami semplici o doppi e le scale segrete nel mezzo, scale a rami con quattro salite, scale a rami di qua e di là e vuote nel mezzo che possono servire per le scale principali con una o più salite come quelle a sdrucchiolo della scala romana, scale segrete, scale a rami lunghi, a mandorla e ovali, scale rotonde a chiocciola che possono servire per le scale segrete piene o vuote nel mezzo.

La maggior parte di queste scale non sono più utilizzate e gli architetti francesi hanno svolto delle descrizioni molto più interessanti.

Blondel ha individuato altre tipologie di scale:

-**Scala principale o grande scala** sale solo al primo piano dove sono collocati gli appartamenti, è la più spaziosa dell'edificio e la sua decorazione risponde alla magnificenza del grande signore che l'ha fatta costruire.

-**Scala in peristile circolare** è costituita da rampe sorrette da colonne come quella nel Castello di Caprarola nel Palazzo Borghese a Roma e all'Hotel de Beauvais a Parigi.

-**Scala a peristilo dritto e in prospettiva** prevede una rampa continua posta tra due file di colonne non parallele i cui diametri sono irregolari: quelle al piano superiore sono di circa un quinto inferiori a quelle del piano sottostante, anche se dello stesso ordine e di un diametro proporzionato alla loro diversa altezza. La gabbia forma una gradazione di oggetti che conferisce alla scala una lunghezza maggiore rispetto alla realtà.

-**Scala a due rampe alternate** è una scala dritta.

-**Scala a due rampe parallele** dal piano terra sale al primo piano tramite due rampe situate una a destra e una a sinistra e sono poste su due pareti opposte. Queste due rampe terminano su un pianerottolo comune come quella del Castello di Saint-Cloud che differisce da quello del Palazzo delle Tuileries, in quanto quest'ultimo è composto da tre rampe, una che sale su un pianerottolo a circa metà della sua altezza e altre due che salgono fino al primo piano.

-**Scala a due rampe opposte** sale a destra e a sinistra tramite due rampe ed entrambe iniziano su un pianerottolo comune al pianterreno.

-**Scala comune** è la scala che in un edificio permette di mettere in comunicazione due alloggi attraverso i pianerottoli di comunicazione quando i piani sono a livello mentre, se i pianerottoli sono alternati, gli alloggi sono sulla strada e gli altri appartamenti ad ala tra cortile e giardino.

-**Scala a riposo** è costituita da rampe diritte parallele che terminano a gradini o salgono solo al primo piano o fino alla soffitta.

-**Scala a quarti rotanti** è costituita da rampe racchiuse in una gabbia di media grandezza e sono

obbligate a capovolgere più elementi per arrivare all'altezza di un piano proposto. È costituita da gradini o gradini girevoli a forma di raggi dove la parte più stretta del gradino diventa circolare.

-**Scala triangolare** è quella il cui limo<sup>1</sup> e la gabbia formano due triangoli paralleli e devono essere utilizzate solo per gli spazi liberi.

-**Scala triangolare e a doppia rampa** prevede il limo in due triangoli in una gabbia quadrata, così costruiti dalla sottomissione del terreno. Questa scala può essere utilizzata nelle costruzioni ordinarie.

-**Scala curva** in una delle estremità è circolare o ellittica e i gradini sono più larghi verso l'arrotondamento che verso il suo centro.

-**Scala a giorno** è una scala aperta su un lato senza incroci, senza porte e balaustre, le cui pareti decadono, il limo è scavato, la luce proviene dall'alto e si immerge facilmente attraverso i gradini.

-**Scala rotonda, sferica o cilindrica** è a vite o a elica con il muro e i gradini girevoli a forma di raggi dritti, misti o curvi.

-**Scala rotonda sospesa** è vuota nel mezzo e i gradini tendono ad una forma a spirale ed è illuminata dall'alto.

-**Scala rotonda a doppia vite** prevede doppie rampe l'una sull'altra e i gradini sono tenuti da un muro interno circolare e forato da arcate.

-**Scala a vista Saint-Gilles rotonda** è costituita da gradini che portano una volta strisciante sul muro come quello del Priorato di Saint-Gilles in Languedoc.

-**Scala a vite Saint-Gilles quadrata** invece di essere costruita in una gabbia circolare è posta in una gabbia quadrata.

-**Scala ovale a nucleo sospeso** differisce dai precedenti solo per il suo piano ellittico.

-**Scala a lumaca** è contenuta in una gabbia rotonda o ovale, presenta le rampe che ruotano a vite attorno ad un muro circolare forato da arcate striscianti e sostenuto da volte a tromba.

-**Scala ad arco di chiostro con lunetta e a riposo** prevede pianerottoli quadrati portati da volte ad arco di chiostro e sono sostenute da archi anch'essi rampanti che vertono su pilastri o nuclei montanti di fondo che lasciano un vuoto al centro.

-**Scala ad arco di chiostro sospesa e a riposo** ha le rampe e i pianerottoli quadrati e porta in aria su una mezza volta ad arco di chiostro come quella dell'ala nord al Castello di Versailles.

-**Scala fuori opera** presenta la gabbia fuori dall'edificio e tiene solo da uno dei suoi lati ed era tipica delle vecchie scale.

-**Scala nascosta** permette di liberare gli appartamenti del primo piano e del piano terra di un edificio, di raggiungere i mezzanini e la soffitta e la maggior parte di queste scale scendono anche nei sotterranei.

-**Scala a ferro di cavallo** è una grande scala scoperta situata all'esterno di un edificio, il suo piano è circolare e i gradini non sono paralleli.

1-Tavoletta rampante che in una scala serve a portare i gradini, le rampe o le balaustre.

## Come posizionare correttamente le scale in un edificio

Scale sporgenti situate al centro dell'edificio sono collocate nelle torri rotonde, nelle torri o padiglioni quadrati, circolari o a graticcio come nella maggior parte dei castelli antichi. Questo, secondo l'opinione degli architetti di quel tempo, permetteva di lasciare libera la comunicazione interna degli appartamenti. A tali scale sono succedute quelle poste al centro dell'interno dell'edificio come si nota nel Palazzo del Lussemburgo. Queste scale comunicano spesso a due appartamenti distribuiti a destra e a sinistra dell'edificio e sono collocate a destra del vestibolo.

Nell'abitazione di una persona importante, dove l'appartamento si trova al primo piano, è necessario annunciare la scala tramite un vestibolo caratterizzato da una grande apertura che si conclude nella sua estremità superiore con una piattabanda diritta sostenuta da colonne o da pilastri, o da un arco ribassato elevato su piedistalli e un muro che nasconde l'ingresso della scala. In un grande edificio il vestibolo deve essere soggetto ad una bella ordinanza che contribuisce ad annunciare agli stranieri la magnificenza del proprietario che vengono a visitare. Questa situazione però non è tipica di tutti gli edifici di Parigi come la scala dell'Hôtel de Toulouse che è situata a sinistra dell'edificio ed è lontana dal vestibolo.

Sembra che la natura porti a cercare i bisogni dell'uomo dal lato destro e si devono considerare anche l'esposizione o la situazione della fabbrica. In un edificio considerevole composto da un corpo principale e da grandi ali è necessario praticare diverse scale padronali come quello degli *Ambassadeurs* a Versailles. Le scale e quelle di servizio sono costruite per la comunicazione dei signori gli uni con gli altri e sono collocate in modo da non interrompere le principali sfilate che attraversano i locali degli spettacoli e della società. Si devono disporre in modo da liberare più appartamenti contemporaneamente per evitare anche la perdita del terreno che occupano. Le scale di servizio non devono essere poste troppo vicino alle camere da letto soprattutto quando le pareti a cui sono appoggiate sono solo partizioni perché il rumore provocato dai domestici durante il loro servizio disturba il riposo dei signori. Conviene costruire queste scale in pietra o quando sono di struttura portante è necessario rivestire la pedata con lastre in tutta la loro lunghezza e larghezza per renderle più sorde e per impedire al rumore di raggiungere gli appartamenti.

### Della grandezza delle scale

Lo spazio occupato da una scala deve essere proporzionato alla grandezza dell'edificio. Questo spazio comprende la dimensione della gabbia, la lunghezza dei gradini e la pedata. Per quanto riguarda le gabbie, l'altezza dei pavimenti ne determina le dimensioni, così come la ripetizione dei livelli. Le scale non occupano troppo spazio in una casa e bisogna evitare che un grande edificio sia costituita da una scala troppo stretta. Le lunghezze minime dei gradini devono essere di quattro piedi mentre le più grandi da otto e sono tipiche delle case reali e degli edifici utilizzati dalle comunità religiose. I vuoti tra le traverse ampliano le gabbie delle scale e libera le rampe, rendendole luminose e leggere.

### Delle diverse forme delle scale

Blondel in precedenza ha affermato che la scala può avere differenti forme ma egli ritiene che è meglio preferire le forme quadrate o quadrangolari soprattutto quando si tratta delle grandi scale ad uso degli edifici pubblici e delle case reali. A volte in questi luoghi sono presenti scale circolari, a blocchi, o semi ellittiche e sono usate soprattutto per scale di scarsa importanza e dove si è costretti ad utilizzarle. Queste rampe non devono avere i gradini curvi fuori o scavati dentro come invece autorizza Palladio in quanto sono poco sicuri soprattutto quando le pedate non sono parallele. Gli architetti francesi devono preferire la nobiltà e la semplicità alla singolarità in quanto la mente, sempre attenta nell'azione che permette di salire o scendere, preferisce incontrare forme semplici e analoghe ai movimenti naturali che fanno agire l'uomo.

### Della luce che dobbiamo dare alle scale

Dopo la comodità, la luce è la parte principale in una scala. Questa deve diffondersi in modo

uniforme per evitare di avere luoghi troppo illuminati ed altri in ombra in quanto questo contrasto produce un cattivo effetto in un luogo che è estremamente frequentato. La luce proviene dall'alto e permette alle rampe di ricevere una luminosità omogenea principalmente quando salgono solo al primo piano ed è necessario scegliere le lanterne adeguate. Quando la distribuzione interna porta un architetto a riporre la scala nell'angolo di un edificio e la gabbia è addossata tra due pareti adiacenti e se l'altezza dei piani e delle coperture dei sottotetti non permettono di ricevere luce dall'alto, si può utilizzare la scala triangolare. Questa è caratterizzata da una parte tagliata dal lato del cortile, dalla larghezza adeguata e se è posta al piano terra, può avere un grande arco che illumina il terreno e un incrocio al primo piano che fornisce luce alle rampe superiori. Ma a causa del poco spazio della gabbia, poiché questa scala a tre rampe doppie rende la lunghezza dei gradini troppo corta, si possono costruire le traverse rampanti.

### Regole per trovare la proporzione dell'altezza, e il girone dei gradini di una scala

La maggior parte degli architetti ritiene che quando non si può dare alla larghezza dei gradini una proporzione relativa alla loro altezza, questi si possano inclinare in avanti per renderli più facili da salire. Se da un lato si rendono più comodi in salita, non è lo stesso in discesa a causa della pendenza. I gradini si inclinano solo nelle scale esterne scoperte in quanto sono sottoposte alle piogge ed è necessario far defluire le acque. L'architetto del Quirinale o di Monte Cavallo a Roma ha praticato il contrario di questa pendenza in una grande scalinata che sale dal Palazzo della Dataria a quello del Papa. I gradini di questa scala sono poco elevati, sono inclinati all'indietro di circa un quarantottesimo della loro pedata portando comodità a coloro che vi salgono poiché questa pendenza ne diminuisce la fatica. È meglio evitare le pendenze e conviene individuare l'alzata adeguata per rendere la salita facile in tutte le occasioni tranne che nelle scale sotterranee. Scamozzi offre due modi per trovare questa proporzione: la prima utilizzando un triangolo equilatero di cui dà la perpendicolare della pedata e la metà della base all'altezza del gradino. Questa proporzione è ancora troppo alta perciò si deve preferire la seconda che Scamozzi dà con un triangolo rettangolo, la cui base è il doppio della perpendicolare e forma l'altezza del gradino e della pedata. Però anche in questo modo l'altezza è troppo alta così Blondel cerca di stabilire una proporzione invariabile applicabile a tutte le scale. La lunghezza del passo di una persona che cammina di livello o orizzontalmente è di due piedi mentre l'altezza del passo di quella che sale a piombo è solo di un piede. È necessario che l'altezza del gradino componga un passo che uguagli la lunghezza di due piedi, bisognerebbe dare ventidue pollici alla pedata, perché questi ventidue pollici di livello con il pollice verticale che vale due orizzontali, raggiungono ventiquattro pollici che costituiscono il passo naturale dell'uomo.

### Della decorazione delle scale

La parte più indispensabile della decorazione delle scale è la simmetria che è difficile da attuare in quanto dipende dalla disposizione degli esterni e per questo motivo, durante la distribuzione del piano, è importante far camminare con un passo uguale sia la decorazione interna che esterna di un edificio. Dopo la simmetria, l'idoneità deve precedere nella decorazione di una scala e impedisce che in un edificio di poca importanza si costruisca una scala troppo ricca e impedisce che negli edifici di una certa considerazione la decorazione non sia troppo semplice. Questa esige che la morbidezza delle rampe, la lunghezza dei gradini, la loro altezza e larghezza, la grandezza e l'altezza della loro gabbia siano preferite a qualsiasi altro oggetto. Quando l'idoneità dell'edificio esige una certa ricchezza in una scala è necessario che il soffitto, che deve sempre

terminare a forma di volta, sia solo decorato con scultura o pittura anche se la luce proviene da questa volta. La scultura è più adatta mentre la pittura si utilizza solo in grigiore soprattutto quando la costruzione della scala farà da muratura altrimenti i soggetti colorati taglieranno troppo sullo sfondo bianco delle pareti della gabbia. I rivestimenti in marmo sono da evitare perchè sono dispendiosi. Nella decorazione delle scale si utilizzano gli ordini dell'architettura solo quando le rampe si avvicinano ai pianerottoli del primo piano, affinché gli ordini colonne o pilastri si trovino a livello con il piano superiore. Per evitare gli inconvenienti, occorre eliminare i pilastri nella parte delle rampe, sostituirvi un basamento ornato da cornici striscianti e utilizzare soltanto gli ordini di architettura nella parte orizzontale del primo piano. Allora gli ordini, i pilastri, tutti i compartimenti e i bassorilievi diventano regolari e le rampe di una scala si aprono molto alla decorazione.

Per evitare l'obliquità dei piedistalli e dei capitelli delle balaustre o dei piedistalli a forma di cunei si preferiscono le rampe di ferro a quelle di pietra o di marmo perchè ingrandiscono la lunghezza dei gradini, danno più luce alle rampe e conferiscono leggerezza.

### Della costruzione delle scale

La parte più essenziale di una scala è la costruzione che ha per oggetto la solidità, l'arte del tratto e la bellezza dell'apparecchio e normalmente sono in marmo, pietra o legno.

Le grandi scale si costruiscono in pietra tenera o dura, sono composte da volte di varie specie a tutto sesto, ribassate o piatte, striscianti o dritte. Quelle di marmo non differiscono molto da quelle in muratura in quanto sono rivestite da marmo unito alla muratura da graffette di bronzo o ferro. A volte per economia si costruiscono le scale in pietra solo al primo piano mentre il resto in carpenteria appoggiata su un petto che funge da gradino di pianerottolo e si rivestono di muratura e possono essere decorate con cornici che imitano la pietra. Questo tipo di costruzione conferisce leggerezza alla decorazione delle scale e non hanno bisogno di solidità. In qualsiasi costruzione è necessario cercare di rendere la forma delle volte leggere, tenere conto della solidità sia in rapporto alla forma della loro curva e sia in relazione alla loro larghezza con la loro altezza.

La costruzione delle scale consiste ancora nell'arte dell'apparecchio e quindi nella regolarità delle sedute stabilite ad una stessa altezza, nella precisione, nella pulizia delle fughe, nella riparazione dei paramenti, dei telai delle modanature.

## 1.9 *Essai sur l'Architecture (Saggio sull'Architettura)* di Marc-Antoine Laugier 1753

Laugier tratta le scale nel trattato *Essai sur l'Architecture* al capitolo terzo “*Considerazioni sull'arte di edificare*”, nell'articolo II “*La funzionalità degli edifici*”.

Gli edifici sono costruiti con lo scopo di abitarvi e per questo motivo devono essere caratterizzati dalla funzionalità (*commoditè*) e i fattori che la determinano in una casa sono la posizione (*situation*), la distribuzione (*distribution*) e i disimpegni (*degagemens*).

La distribuzione si suddivide tra esterna ed interna e proprio quest'ultima considera ancora di più la funzionalità che richiede una cura profonda fino ai minimi dettagli. Nella distribuzione interna Laugier esamina la disposizione e le caratteristiche delle scale. Se la porta d'ingresso è posta nel centro e l'edificio presenta più livelli, la scala deve essere subito visibile, non deve essere nascosta e non deve nascondere qualcosa. La si deve collocare di fianco al vestibolo possibilmente a sinistra perché si inizia a salire con il piede sinistro. La scala posta nel centro e subito davanti alla porta d'ingresso provoca fastidio come quella del Lussemburgo che oltre alla mancanza di eleganza e di luminosità, occupa il posto del vestibolo e taglia in alto la porta del giardino, dando luogo ad un corridoio che mette in comunicazione la corte con il giardino. Per fare in modo che la scala stia in centro senza dare disturbo è necessario che questa sia costituita **da due rampe**, una da ogni lato dell'ingresso e che si riuniscano al primo piano in un grande pianerottolo situato sopra alla porta del salone che deve essere collocato tra il vestibolo e il giardino. Questa scala sarebbe adatta nella dimora di un principe o di un re.

Nelle altre case basta una **scala con una sola rampa** disposta in modo che non sia nascosta e che non nasconda qualcosa. In questo caso è necessario che le rampe siano rettilinee, che i gradini abbiano una grande pedata e piccole alzate, che le rampe siano intervallate da pianerottoli e che la scala sia perfettamente illuminata.

Le **rampe in curva** sono caratterizzate da gradini larghi ad un'estremità e stretti nell'altra. I gradini troppo stretti spaventano e sono pericolosi durante la discesa, gradini troppo alti affaticano come anche le rampe lunghe senza pianerottoli dove durante la discesa sono fonte di spavento mentre in salita di stanchezza. La scala, rispetto agli altri ambienti di una casa e richiede maggiore illuminazione per evitare di cadere.

---

-LAUGIER Marc-Antoine, *Essai sur l'Architecture*, Chez Duchesne, rue S. Jacques, au Temple du Goût, Parigi, 1753, pp. 156-170 (formato digitale <https://archive.org/details/essaisurlarchite00laug/page/170/mode/2up>);

-LAUGIER Marc-Antoine, UGO Vittorio (a cura di), *Essai sur l'Architecture (Saggio sull'Architettura)*, Aesthetica, Palermo, 1987, pp. 105-110.

## 1.10 Istruzioni elementari per indirizzo dei giovani allo studio dell'architettura civile di Bernardo Antonio Vittone 1760

Vittone nel trattato *Istruzioni elementari per indirizzo dei giovani allo studio dell'architettura civile* tratta le scale nell'articolo II “*Delle cose componenti la forma intrinseca degli edifici*”, nel capo I “*Delle cose concernenti il comodo degli edifici*”, nell'osservazione IV “*Delle scale*”. Le scale presentano uno stretto rapporto con le camere in quanto, oltre a permettervi l'accesso, le introducono. La scala porta decoro all'edificio, si caratterizza a seconda del sito, della forma, dei decori e della disposizione. Essa non può esistere senza l'accordo di tutte le altre parti che sono necessarie per costruirla. L'architetto trova difficoltà nella costruzione della scala perché per renderla perfetta deve rispondere a determinate condizioni:

- le scale devono permettere agli appartamenti di comunicare con i differenti piani;
- devono fissare lo spazio in modo che risultino essere più comode per gli abitanti;
- i loro ingressi ed uscite devono essere in luoghi ampi e spaziosi e devono corrispondere alle parti principali e più degne della fabbrica.

Le scale non devono incutere soggezione e non devono essere d'intralcio, non devono essere troppo vicine alla porta per permettere a chi entra di osservare le diverse parti del piano terreno. Se l'edificio risulta essere nobile la scala non è distante. A seconda della grandezza della fabbrica, le scale devono essere piuttosto grandi, devono essere belle, possedere una figura regolare, avere i ripiani detti *riposi*, devono essere lucide, comode da salire, ben adornate e composte. Le scale devono essere a comoda portata degli abitanti, gli ingressi e le uscite devono essere ben collocati se sono uniti a vari spazi come atri, vestiboli e logge mentre se portano alle aperture principali sono presenti ampi e spaziosi ripiani, se conducono agli appartamenti principali o se sono costituite da doppi rami allora possono creare impedimento alla loro comunicazione. Le scale devono essere collocate a distanza ragionevole dalla porta ma se non si vuole portare altrove lo sguardo di chi entra allora le scale, che sono il principale oggetto della fabbrica, devono essere subito visibili. Se il luogo da loro occupato lasciasse libero l'ingresso queste potrebbero essere viste da chi comincia la salita prima di avanzare nel cortile. Si devono collocare a sinistra dell'ingresso con i rami che si succedono ai riposi e si salgono nel lato destro della persona mentre il sinistro è ritenuto più degno e secondo il movimento naturale della persona.

Per determinare la grandezza delle scale bisogna considerare il grado o la qualità della fabbrica, il numero degli appartamenti a cui devono accedere e la quantità delle persone che ne fanno uso. Nelle case private delle persone civili devono abbastanza ampie da consentire a due persone salire e scendere senza difficoltà.

Le scale più belle e regolari in base alla loro forma sono la scala **quadrata** costituita da tre o quattro rami uguali (n. 8), la **quadrilunga o rettangola** con due rami uguali e uno diverso (n. 9), la **rotonda** (n. 1-2), l'**ovale** (n. 3-4). La **lenticolare** (n.10), **triangolare** (n. 11), le **poligone** (n. 12). Le scale **composte** e quindi miste presentano i lati non maggiori di otto, sono regolari e con forme diverse. In tutte queste forme le scale possono essere **semplici o doppie** e si possono osservare in differenti fabbriche.

Le scale possono essere **nobili e principali** nella maggior parte vuote nel mezzo o con un pilastro, un muro, un cilindro (n. 13-11-1-3 tavola 79). Come sosteneva Palladio, nelle scale quadrate e rotonde vuote nel mezzo, lo spazio nella distesa o nel diametro viene diviso in quattro parti e ne assegna due ai gradini e due al vuoto. Nelle scale rotonde e a chiocciola con anima il diametro viene diviso in tre parti di cui una per parte sono attribuite ai gradini e una all'anima oppure si divide il diametro in sette parti di cui due per parte ai gradini e tre all'anima. La luce deve essere viva e deve diffondersi in tutte le parti della scala. Le finestre devono essere grandi e proporzionate. Se la luce proveniente dalle finestre non è abbastanza si utilizza la lanterna

ma in questo caso è maggiormente utilizzata la scala ampia e vuota nel mezzo. Per fare in modo che la scala sia comoda da salire è necessario che i gradini siano disposti secondo il passo naturale dell'uomo e che i riposi siano frequenti per evitare di avere più di quindici gradini di seguito. La regola da considerare per determinare la grandezza dei gradini conformi alla misura del passo umano la spiega Blondel nel *Corso d'Architettura* P. 5 L. 3 C.14. Egli osserva il passo di un uomo che cammina allo stesso livello di due piedi reali di Francia, uno sale in una scala elevata in modo perpendicolare ad uno solo degli stessi piedi: uno in alzata corrisponde a due in piano. Quindi le scale sono composte da due misure, una perpendicolare ed una a livello e si nota che il doppio dell'altezza giunto alla larghezza compone i due piedi. Per esempio si hanno cinque pollici in altezza e gli scalini sono comodi da salire se la pedata è costituita da quattordici pollici.

Alcuni danno ai gradini una certa pendenza necessaria per lo scolo dell'acqua che potrebbe essere versata ma non è utile per la discesa degli scalini. Le scale **private** devono essere comode, si devono considerare la varietà e la natura dei casi, i loro possibili usi, devono avere una grandezza regolare e si deve tenere conto della loro disposizione. Vitruvio sosteneva che le scale dei templi dovessero avere i gradini di numero dispari per fare in modo che il piede destro fosse il primo a salire e il primo a posarsi sul piano a cui portano con i ripiani che sono posti tra due rami continuati su una stessa linea di tre o cinque passi così il piede destro giunge prima sul ripiano e a salire la rampa successiva.

Gli ornamenti decorano le scale principali e devono essere proporzionati a seconda della qualità dell'edificio e dal personaggio che vi vive. Essi si devono scorgere dall'atrio, durante l'ascesa e fino agli appartamenti senza l'alterazione dei lineamenti e con l'aumento della magnificenza. Le balaustre e le ringhiere devono essere disposte a seconda della linea rampante degli scalini così se, per regolare la loro disposizione, si stabilisce una linea sul margine anteriore degli scalini, questa non si unisce a quella del riposo inferiore che dista di una pedata intera dal primo gradino. Da qui la linea prosegue sopra a quella del ramo che la succede inferiormente se l'angolo anteriore del primo gradino di un ramo è unito a quello dell'estremo dell'altro e si interrompe il lineamento con un riposo più largo di una pedata. Se la linea ascendente si fissa negli angoli creando pedate ed alzate allora si unisce con il piano del riposo inferiore. Per evitare qualsiasi irregolarità si fissa la linea essenziale della salita facendo in modo che passi nel mezzo delle pedate e di conseguenza anche delle altezze di tutti i gradini, unendo quella di un ramo con quella dell'altro oppure con quella del piano del riposo. Nella tavola 78 fig. 12 i riposi devono essere aumentati di una pedata dove si accorda il margine delle salite come succede nei parapetti ordinati a ringhiera mentre se servono le balaustre queste devono essere ingrandite nella larghezza.

Oltre le scale a gradini esistono anche le scale a **rampa** costituite da una dolce e continua pendenza o da pedate separate da cordoni. Queste scale a rami come anche quelle a chiocciola devono essere agevoli nella salita. L'altezza della salita, come sosteneva anche Scamozzi, non deve essere maggiore alla sesta e né minore dell'ottava parte della lunghezza fino a quando si scende di un piede di sei in sei. Le scale con le pedate devono avere un cordone di pietra viva e deve restare elevato dal piano della rampa.

La struttura delle scale può essere costituita da differenti materiali quali i mattoni, la pietra e il legno. Se è realizzata in mattoni questa è costruita in volta e poggia sui muri laterali e si dice *a tromba*. Essa viene anche addossata agli archi che si realizzano tra i rami e i ripiani delle scale e si dicono *a rampano*. I gradini si costruiscono sopra le volte e per evitare la corrosione e il guasto dovuto al calpestio della salita e della discesa viene costruito al piano dei gradini in pietra. Vengono realizzate in pietra le scale sospese in aria con gradini fissati in una parte al muro fino a sorreggersi l'un l'altro. Questi gradini devono essere piani per fare in modo che collocandosi uno dopo l'altro al giusto livello si uniscano tra loro. I muri devono essere consolidati di grandezza adeguata a restare in equilibrio con il peso dei gradini. Le scale di legno sono collocate

nei luoghi privati e sono state rivalutate dagli architetti in quanto, oltre ad essere poco durevoli e soggette al fuoco creando pericoli per gli abitanti, non permettono di scappare e producono rumore agli appartamenti vicini con il passaggio dei domestici.

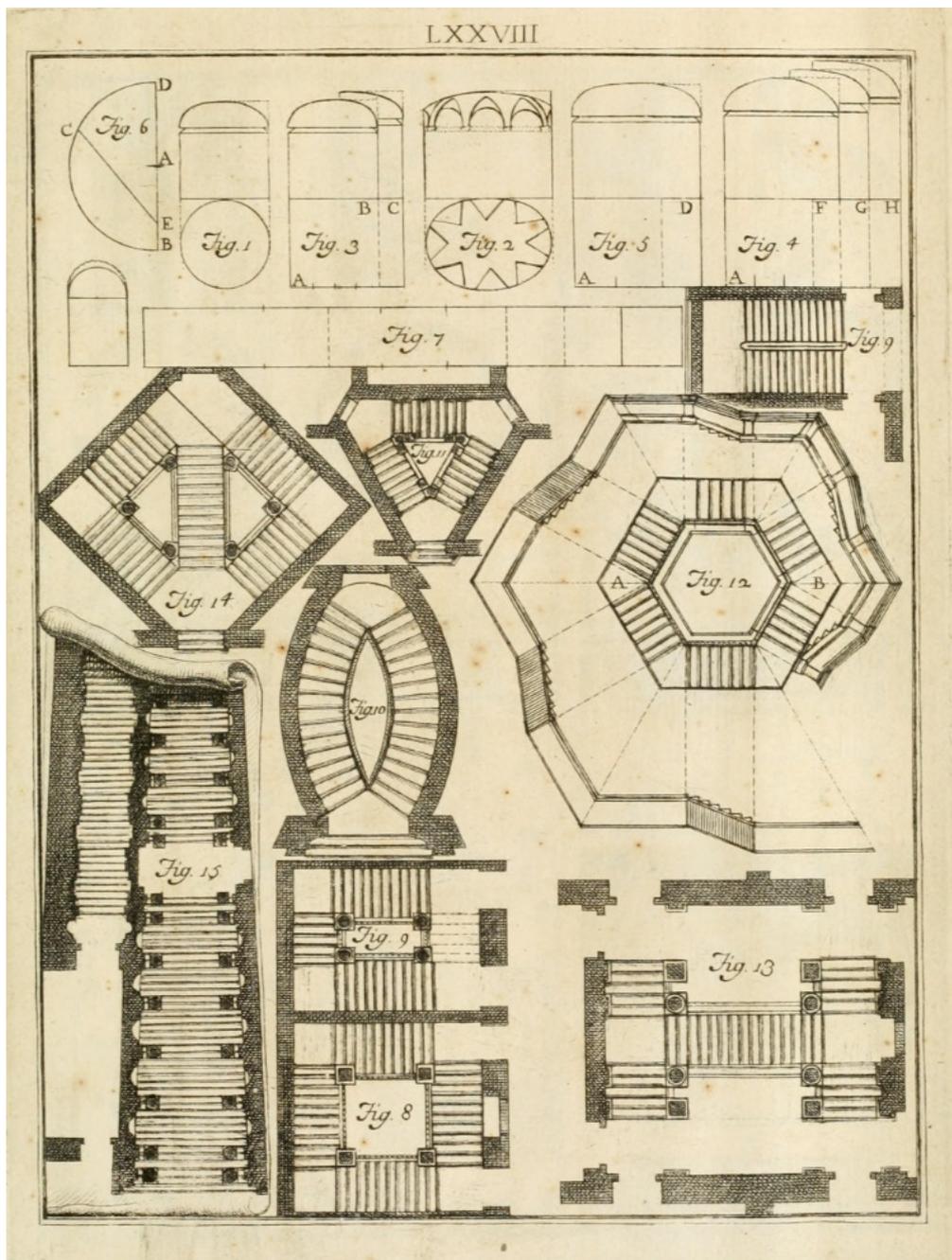


Tavola LXXVIII (da Vittoni, 1760, p. 163).

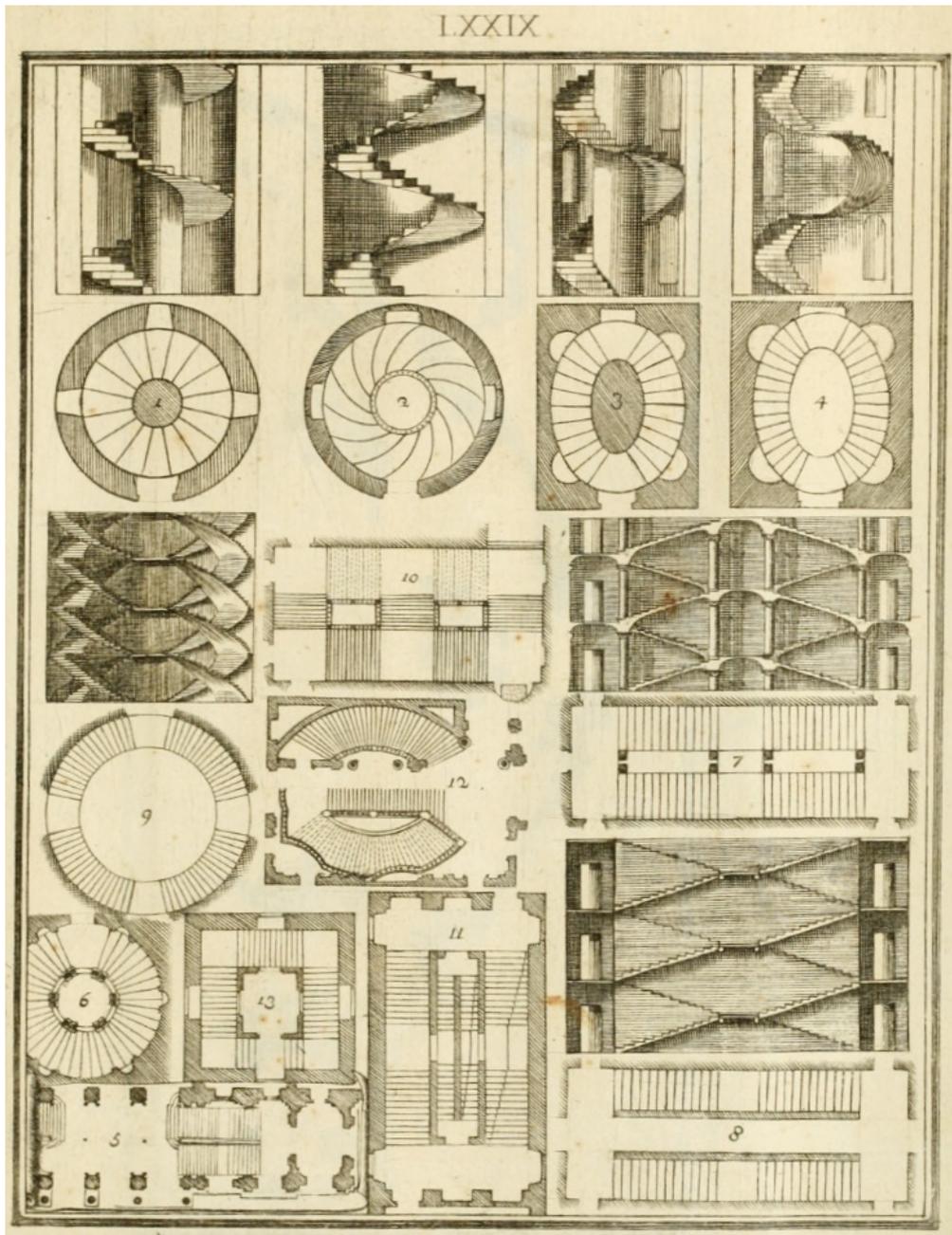


Tavola LXXIX (da Vittoni, 1760, p. 165).

-VITTONI Bernardo Antonio, *Istruzioni elementari per indirizzo dei giovani allo studio dell'architettura civile*, 1 voll., Presso gli Agnelli, stampatori della Suprema superiorità elvetica, Lugano, 1760, pp. 163-165 e 452-460 (formato digitale <https://archive.org/details/istruzionielemen01vitt/page/452/mode/2up>; <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t20c5kk6k&view=1up&seq=176>).

## 1.11 Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'architetto civile di Bernardo Antonio Vittone 1766

Vittone pubblica un altro trattato nel 1766 intitolato *Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'architetto civile* in cui tratta le scale nel libro II, sezione II, classe II “*Di varie parti, e Membri d'una Fabbrica*”, capitolo I “*Delle scale*”. Egli le analizza tramite dieci tavole dalla XII alla XX e progetti di scale realizzati da lui e da altri architetti.

La scala nella tavola XII è maestosa ed è disposta per essere comoda per l'appartamento di una famiglia civile dentro un piccolo sito chiuso in due parti da muri comuni, da un'altra parte da una contrada pubblica e da un'altra ancora da un cortile da cui, come dal prospetto, proviene la luce. Il primo ramo A è situato di fronte l'ingresso B e prosegue con gli altri rami attorno allo spazio C e conduce al ripiano L da cui, tramite la porta D si accede nella sala EFGH come si nota nell'alzato. Successivamente si accede alle camere K, B, M e alla latrina N. Questa disposizione permette di avere uno spazio libero sopra il primo ramo attraverso la mancanza dei muri O, P, Q.

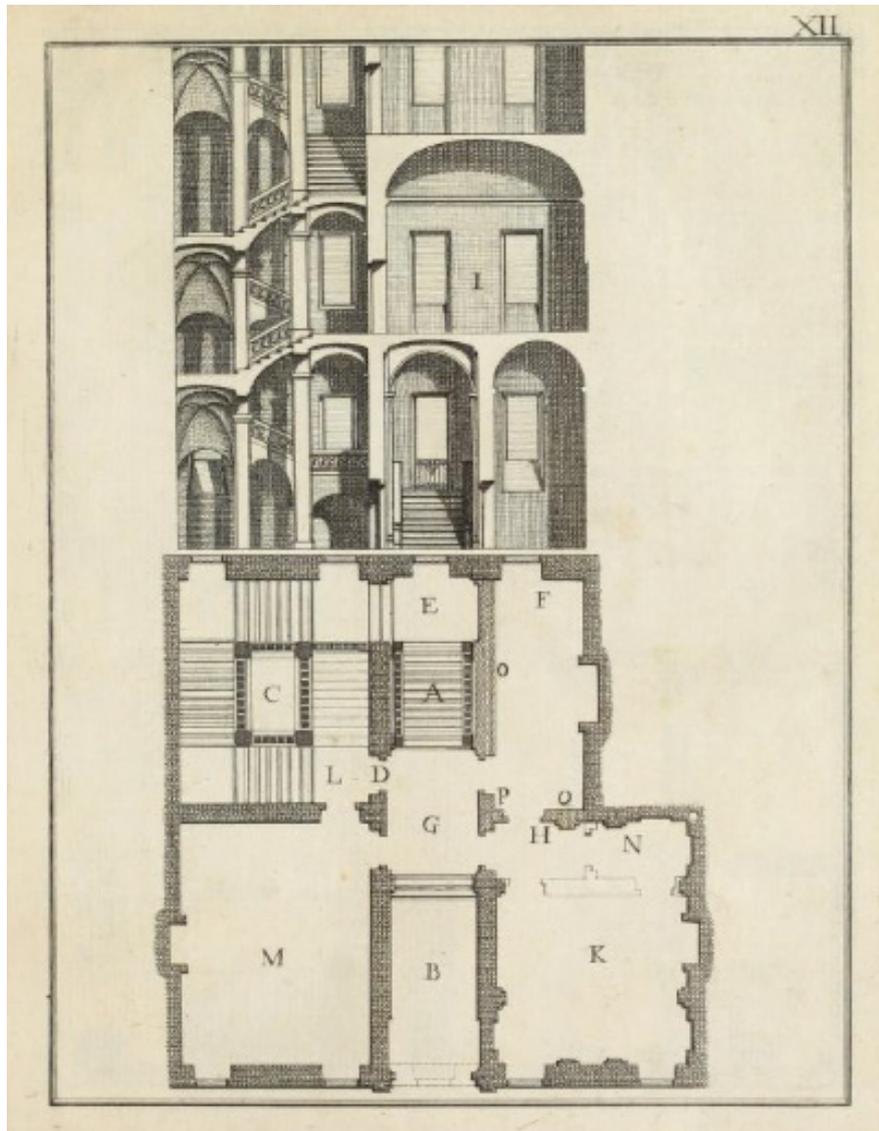


Tavola XII (da Vittone, 1766, p. 50).

La tavola XIII mostra due scale:

-la scala a sinistra è doppia e permette di giungere a parti opposte tramite salite diverse agli stessi piani, come si nota dall'alzato;

-la scala a destra è adatta ad un appartamento costituito da quattro piccole camere per piano e al piano terra è presente il passaggio A che porta ad un cortile comune tra i padroni. Poiché non è possibile trovare altro spazio viene utilizzato quello presente tra le camere. Questa scala è realizzata solo per la salita al primo piano superiore in uno spazio che forma una delle due camere più vicine all'ingresso e prosegue sopra il passaggio A. In questo modo si lasciano libere le camere situate ai piani superiori perché se la scala fosse stata proseguita non sarebbe stato possibile avere l'accesso immediato a tutte le quattro camere.

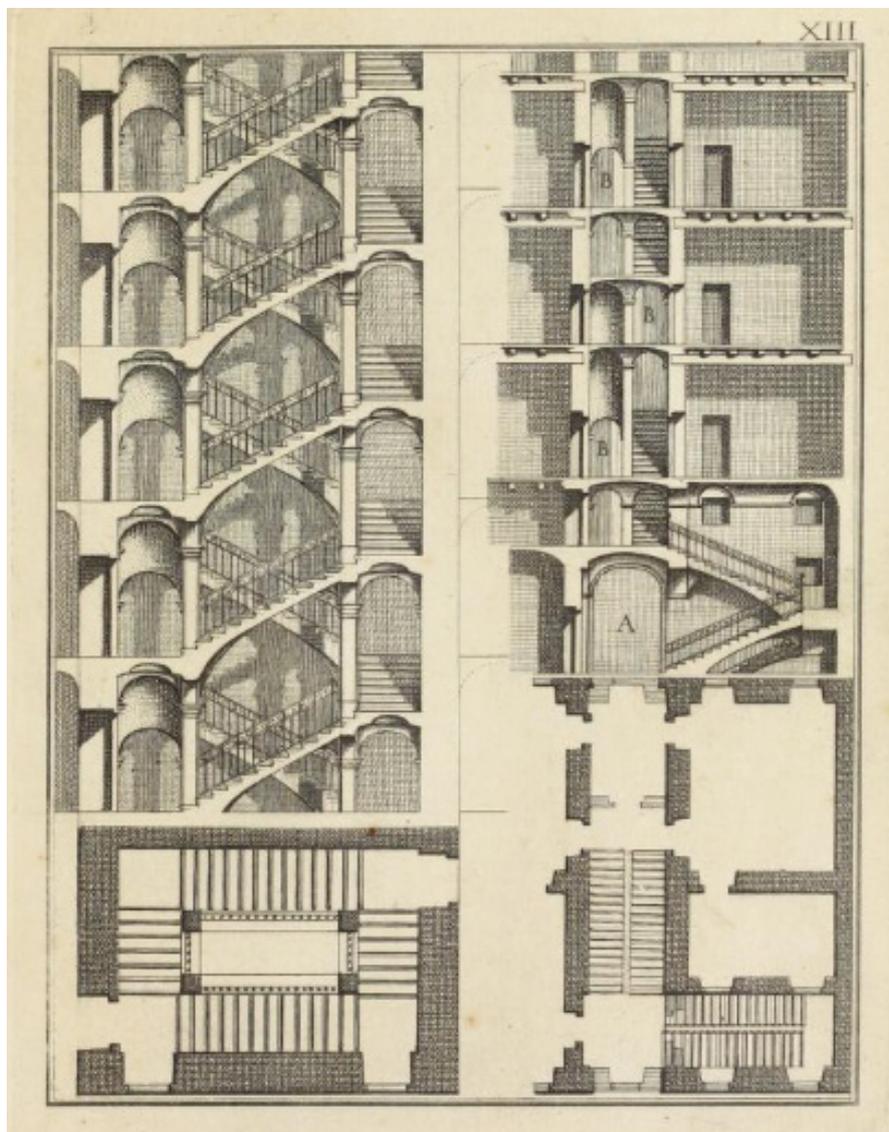


Tavola XIII (da Vittoni, 1766, p. 52).

Tre scale compongono la tavola XIV:

-la scala a sinistra è stata ideata nel caso in cui fosse stato necessario avere l'ingresso per più appartamenti e siccome era richiesto che avesse del grandioso e del nobile è stata disposta in forma doppia, cominciando la salita dal mezzo e continuando nei due lati dove, dopo le rampe, è situato il ripiano A da cui, con il ponte B presente sopra la parte nel mezzo, si giunge al ripiano C da cui si accede agli appartamenti;

-la scala posta al centro è una scala a lumaca, i gradini invece di tendere al centro della figura determinano linee tangenti alla circonferenza del vano esistente tra essi. I gradini presentano maggiore lunghezza, sono più numerosi e rendono la scala più decorosa;

-anche la terza scala è a lumaca e nell'alzato mostra la spirale che degrada dall'alto al basso all'interno del vano. Essa riceve luce dall'alto illuminandola tutta.

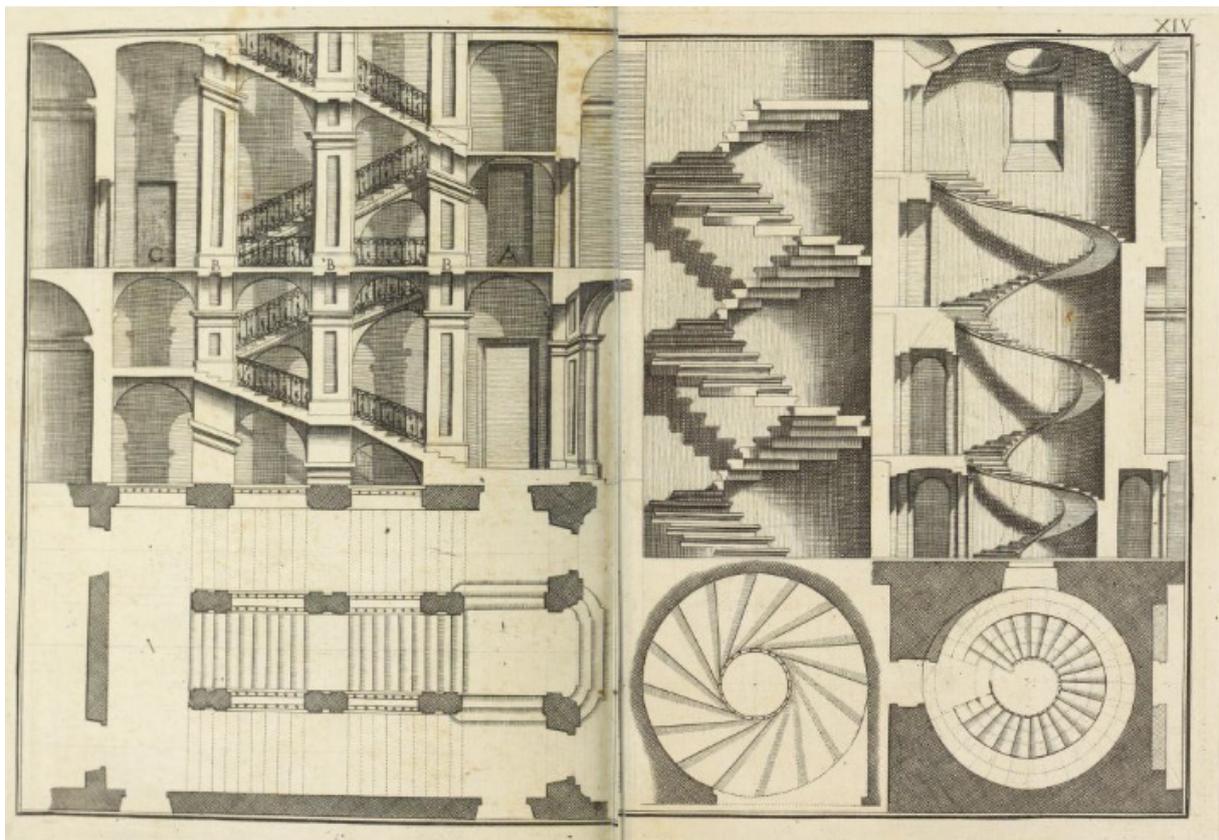


Tavola XIV (da Vittoni, 1766, p. 56).

Nella tavola XV è raffigurata una scala progettata da Vittono che dall'atrio A si adatta ad una vecchia fabbrica dove al primo piano la scala non poteva accomodarsi a quella al piano terreno. Questa viene demolita nella parte anteriore della fabbrica in corrispondenza dell'entrata principale in quanto le linee dei muri laterali mostrano, tramite l'avanzamento, che oltre alla facciata antica si vedeva anche la scala. Questa, costituita da due rami, conduce al primo piano e per accedere agli altri piani o per scendere direttamente al cortile non è necessario passare per la sala grande ma si utilizza la scala B. Di fronte a questa, per rendere le parti dell'atrio concordi e per renderlo di bell'aspetto viene replicato il primo ramo con parte del secondo e si sale così fino al ripiano C che continua in D dove si trova la scaletta E da cui si può continuare la salita.

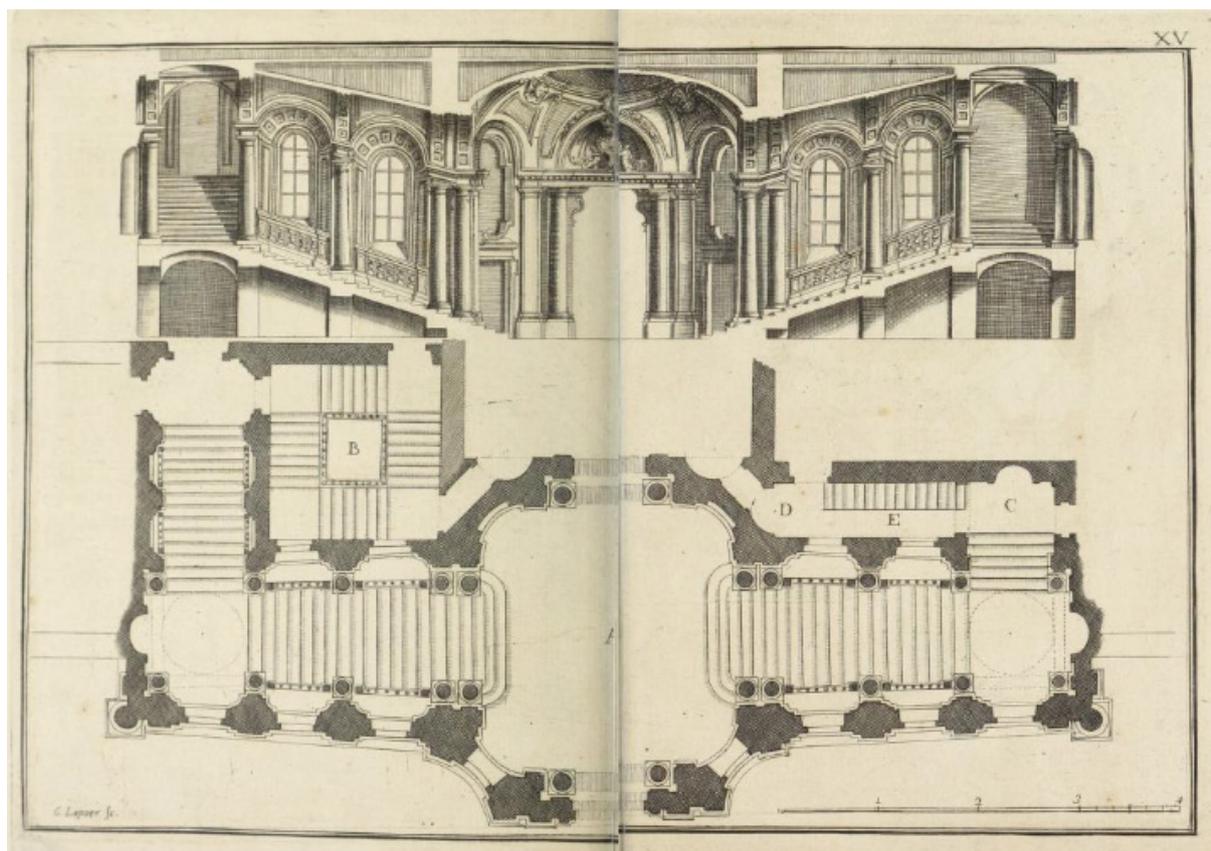


Tavola XV (da Vittono, 1766, p. 60).

Altre due tipologie di scale sono contenute nella tavola XVI dove la prima a sinistra è ideata in un luogo esagonale di cui tre lati corrispondono a tre corpi d'appartamento mentre nei tre restanti sono collocati in un lato l'ingresso e quindi in una parte della contrada principale e negli altri due lati sono situati il cortile o il giardino. Di fronte ad ogni ingresso è presente un ramo di scala che giunge al ripiano esagonale comune A da cui partono altri tre rami che conducono alle porte di altri appartamenti che comunicano tra di loro attraverso il disimpegno B che gira attorno alla scala. La seconda scala a destra è stata realizzata da Vittone in un sito dove le porte di ingresso e di uscita si trovavano nel mezzo dei due lati. Questa disposizione permette di avere quattro spazi angolari.

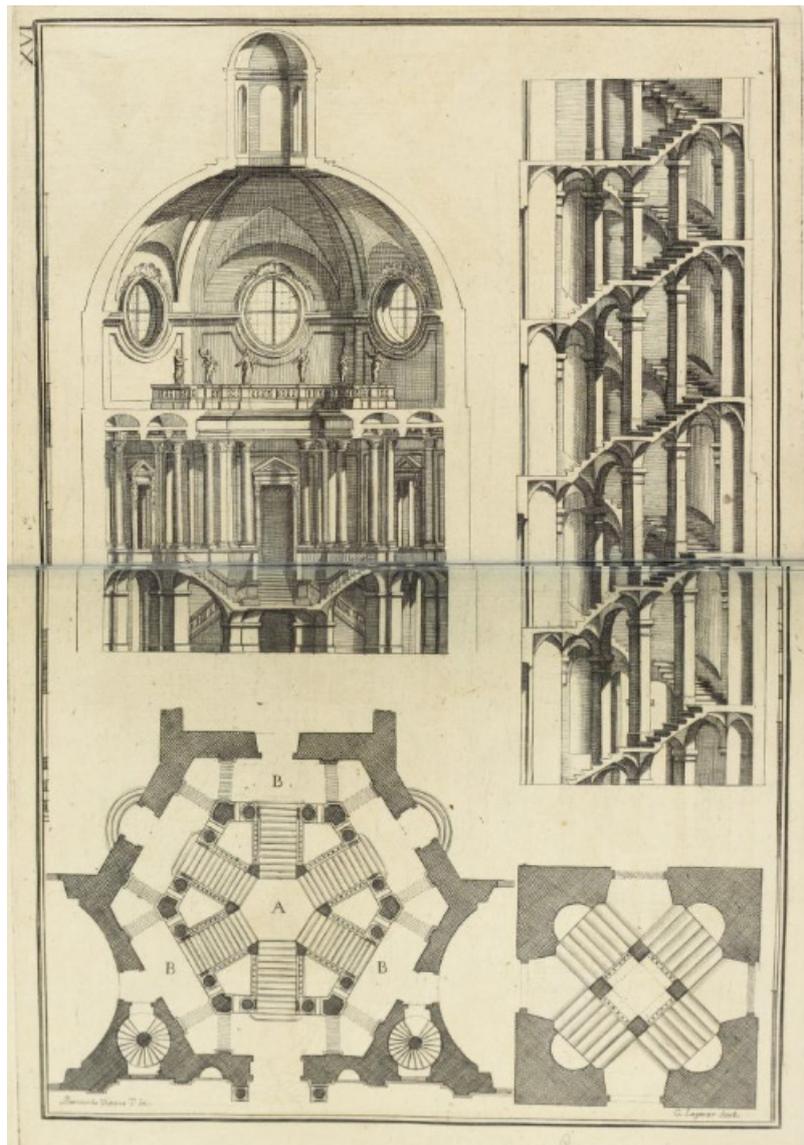


Tavola XVI (da Vittone, 1766, p. 64).

La tavola XVII mostra la scala della casa di campagna della tavola LXXXVI contenuta nel trattato *Istruzioni elementari per indirizzo dei giovani allo studio dell'architettura civile* 1760 di Vittono che è stato esaminato precedentemente. Siccome l'altezza dal piano terra al salone che si incontrano in A era bassa viene realizzata una scala a due rami disposte attorno all'ingresso e permette una comoda salita al ripiano B utilizzato come premessa e permette di accedere al salone. Il passaggio rimane nel centro e permette di giungere al cortile e allo stesso tempo risponde alla richiesta delle case di campagna di portare le carrozze fino al piede della scala.

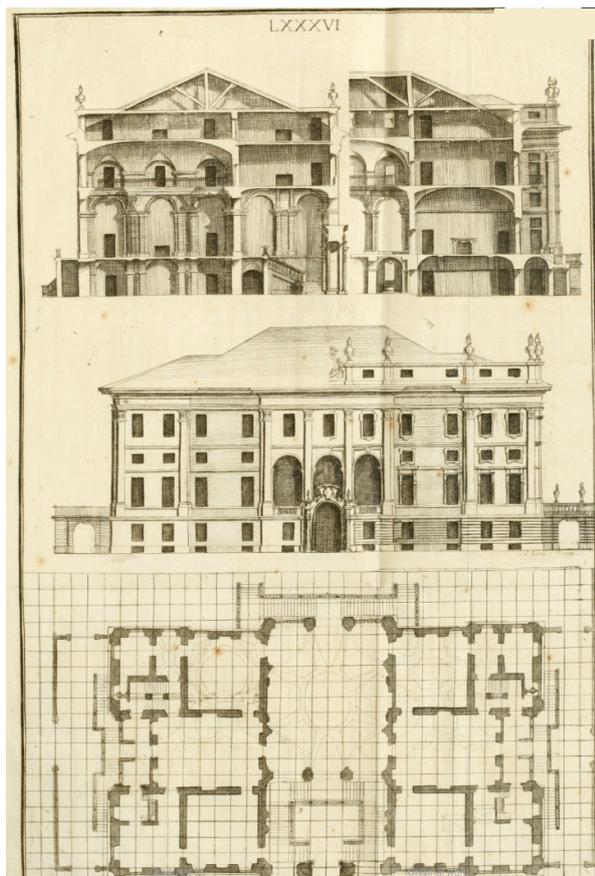


Tavola LXXXVI (da Vittono, 1760, p. 86).

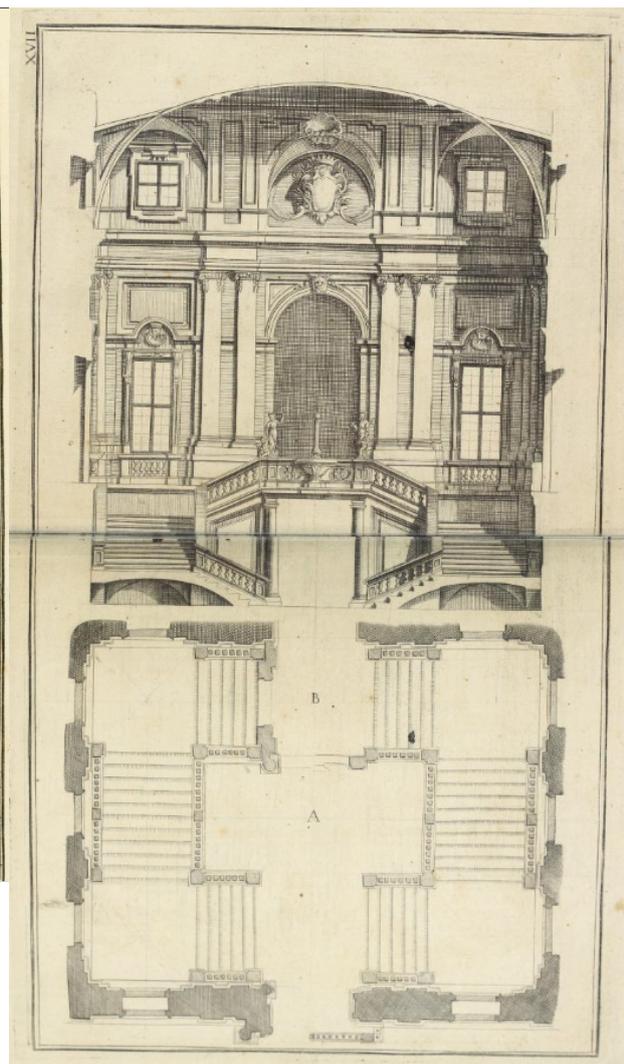


Tavola XVII (da Vittono, 1766, p. 68).

La scala di Palazzo Ranuzzi a Bologna è rappresentata nella tavola XVIII, già in parte espressa nella tavola LXXIX al numero 12 nel trattato *Istruzioni elementari per indirizzo dei giovani allo studio dell'architettura civile*. Si tratta di una scala a tre rampe di cui due rami posti uno per parte portano al porticato e girando a forma di arco conducono ad uno stretto ripiano dove si colloca la terza rampa che conduce alla nobile e spaziosa galleria posta sopra al porticato. Tra i primi rami è presente il passaggio che permette alle carrozze di raggiungere un cortile privato ai piedi della scala.

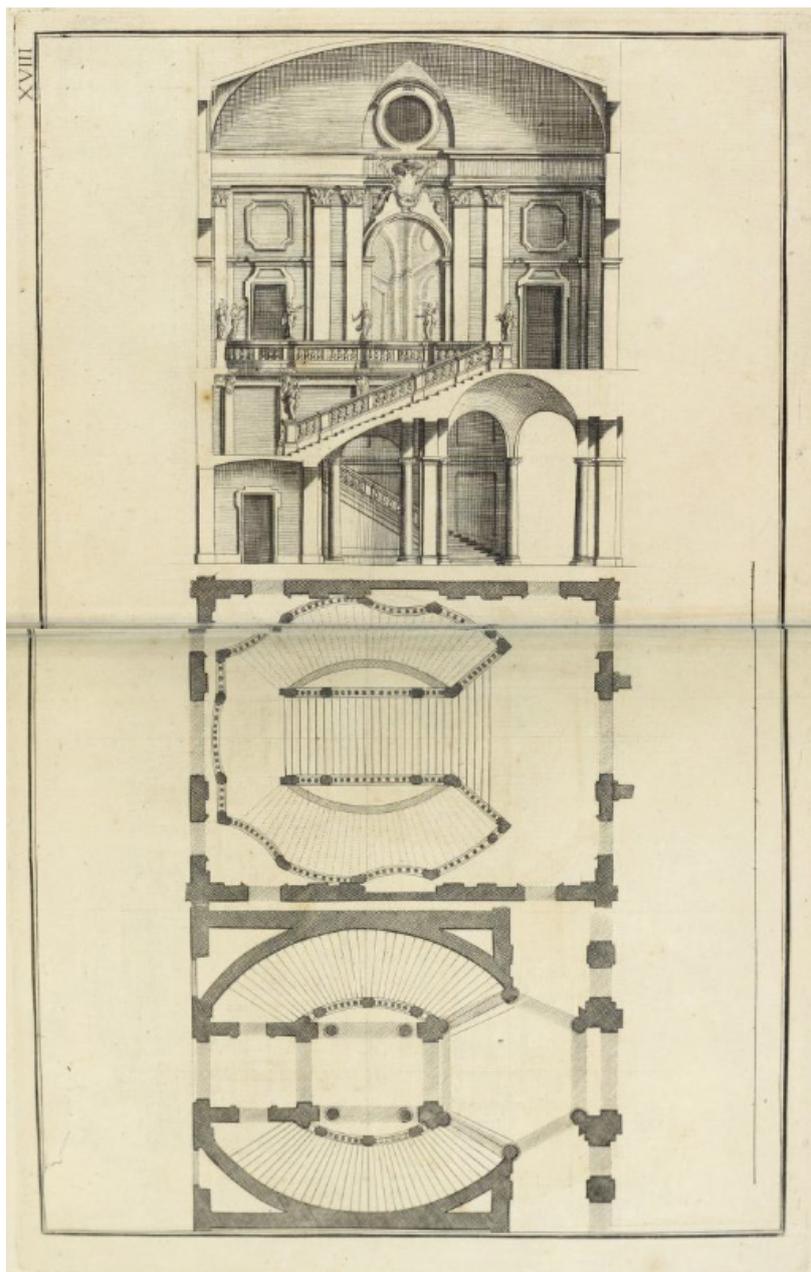


Tavola XVIII (da Vittoni, 1766, p. 72).

La tavola XIX mostra tre scale:

-la prima a sinistra è una scala a rampa semplice;

-la seconda è esistente nel Collegio dei MM. RR. PP. della Compagnia di Gesù a Torino. La scala conserva nella sua disposizione la regolarità e rispetta il luogo in cui è situata. Questa permette di comunicare tra il corridoio al piano terra ad un altro posto al di sopra. I corridoi divisi dalla scala devono essere liberi per permettervi il transito. La scala si caratterizza per il numero di gradini, per le porte e le finestre situate di lato. Il corridoio inferiore rimane libero al transito tramite l'intervallo che lasciano nel mezzo i rami curvilinei che permettono di salire al ripiano B e in seguito al quadrilatero curvilineo A dove, da un altro ramo nel mezzo, si arriva al corridoio posto sopra. Da qui, da una o dall'altra parte, si passa nello stesso corridoio situato sopra i rami curvilinei;

-la terza corrisponde a metà della scala del Castello di Caprarola nel Lazio già rappresentata nel trattato *Istruzioni elementari per indirizzo dei giovani allo studio dell'architettura civile* nella tavola LXXIX n. 6. Si tratta di una scala nobile a lumaca, superba e maestosa, con i decori regolari e di ordine dorico. Con le altre parti mantiene un bello accordo ed è stata realizzata da uno dei più rinomati architetti Barozzio da Vignola. A questa si ispirano i palazzi di sua santità nel Quirinale e dei Barberini a Roma però di base ellittica e i palazzi devono testimoniare l'importanza dei personaggi che vi vivono.

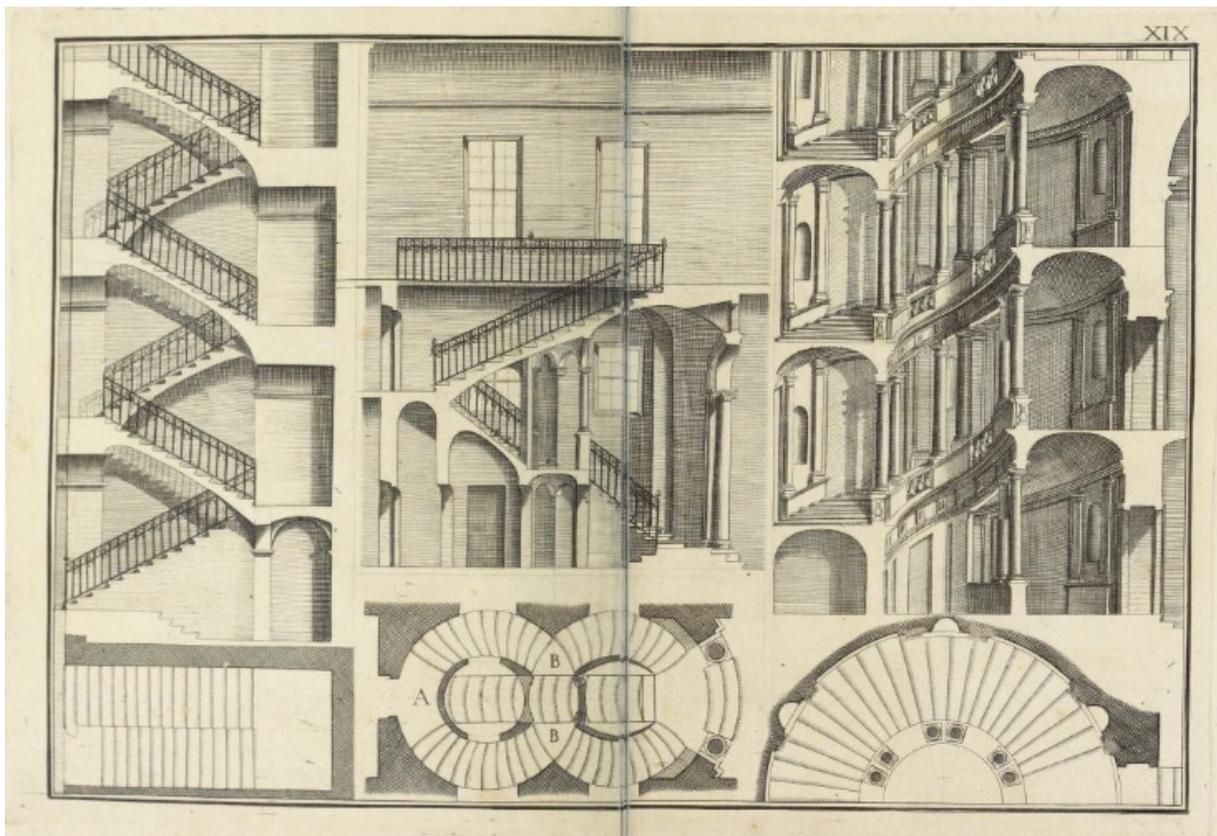


Tavola XIX (da Vittone, 1766, p. 76).

La tavola XX mostra la scala del Palazzo del Vaticano già riportata nel trattato *Istruzioni elementari per indirizzo dei giovani allo studio dell'architettura civile* nella tavola LXXVIII n. 15. È stata realizzata dall'architetto il Cavaliere Bernino per collegare l'ingresso al portico che rigira attorno alla Piazza esistente davanti alla basilica Vaticana. Si dispone il primo ramo con degradazione prospettica facendolo terminare nell'estremità superiore al secondo ramo uguale in larghezza tra colonna e colonna e conduce alla gran sala. Con il ripiego si risolve il problema della disposizione in quanto il primo ramo non poteva continuare l'altezza per tutta la lunghezza. Il primo ramo viene decorato con colonne comportando così una serie di vantaggi quali il restringimento dell'ampiezza della scala in modo tale da disporla in accordo al secondo ramo senza restringerne lo spazio per conformarla meglio all'altezza del portico, la ricchezza e la magnificenza e la maestosa comparsa che la rende conforme al portico e la moltiplicazione dei riflessi della luce che proviene dalla finestra A e da altre due piccole poste sopra il ripiano B. Poiché non presenta una chiarezza sufficiente, per ricevere la luce vengono praticati dei fori nel corpo della tromba che copre il secondo ramo permettendo così alla luce, che proviene da una finestra posta nel ripiano comune, di illuminare lo spazio.

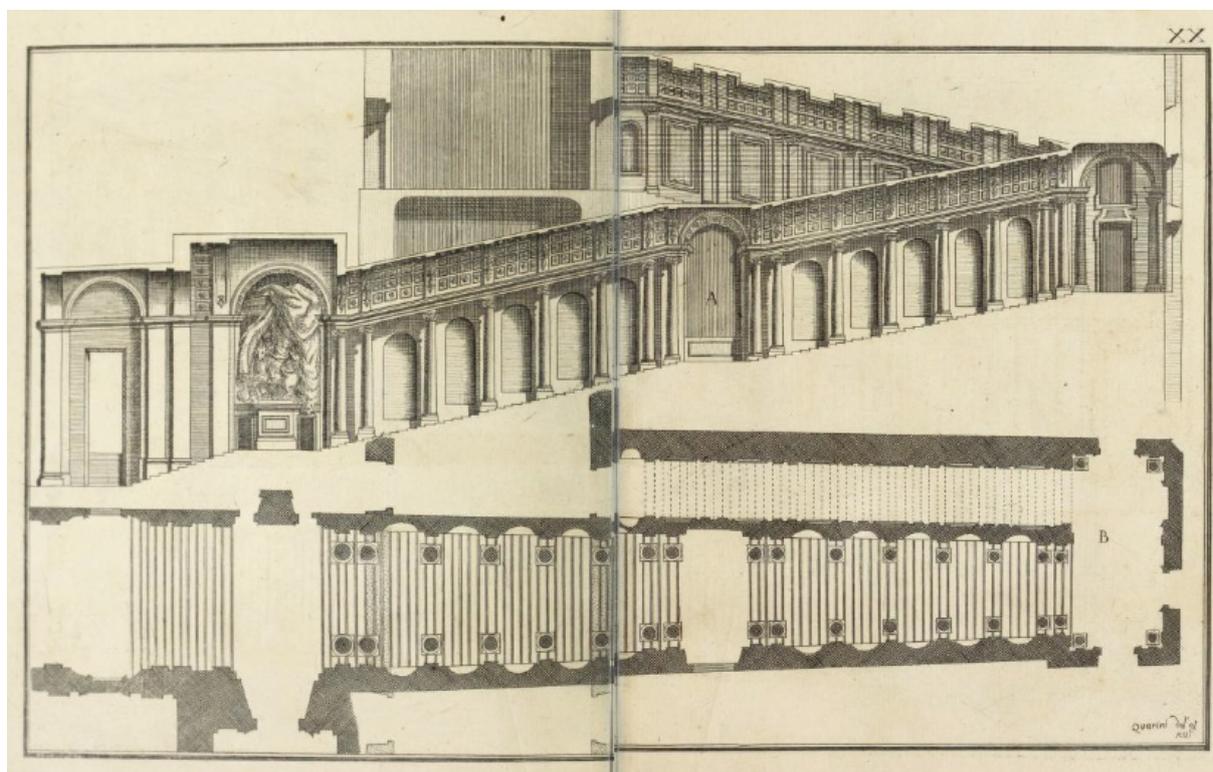


Tavola XX (da Vittone, 1766, p. 80).

La scala del Castello di Torino, abitata dalla Reale Altezza il Signor Principe di Piemonte Ferdinando Maria di Savoia, è raffigurata nella tavola XXI ed era stata fabbricata dalla Madama Reale Giovanna Battista dall'architetto Juvarra. È stata anche riportata nel trattato *Istruzioni elementari per indirizzo dei giovani allo studio dell'architettura civile* nella tavola LXXIX n. 5. Presenta una doppia disposizione ed abbraccia nel mezzo la parte principale dell'atrio del palazzo che resta libero per il passaggio dalle due piazze, facendo corrispondere le entrate a tre nobili contrade. La scala è costituita da due rami che conducono ad un ampio e nobile ripiano situato sopra l'atrio che svolge la funzione di vestibolo al salone da cui si accede agli appartamenti.

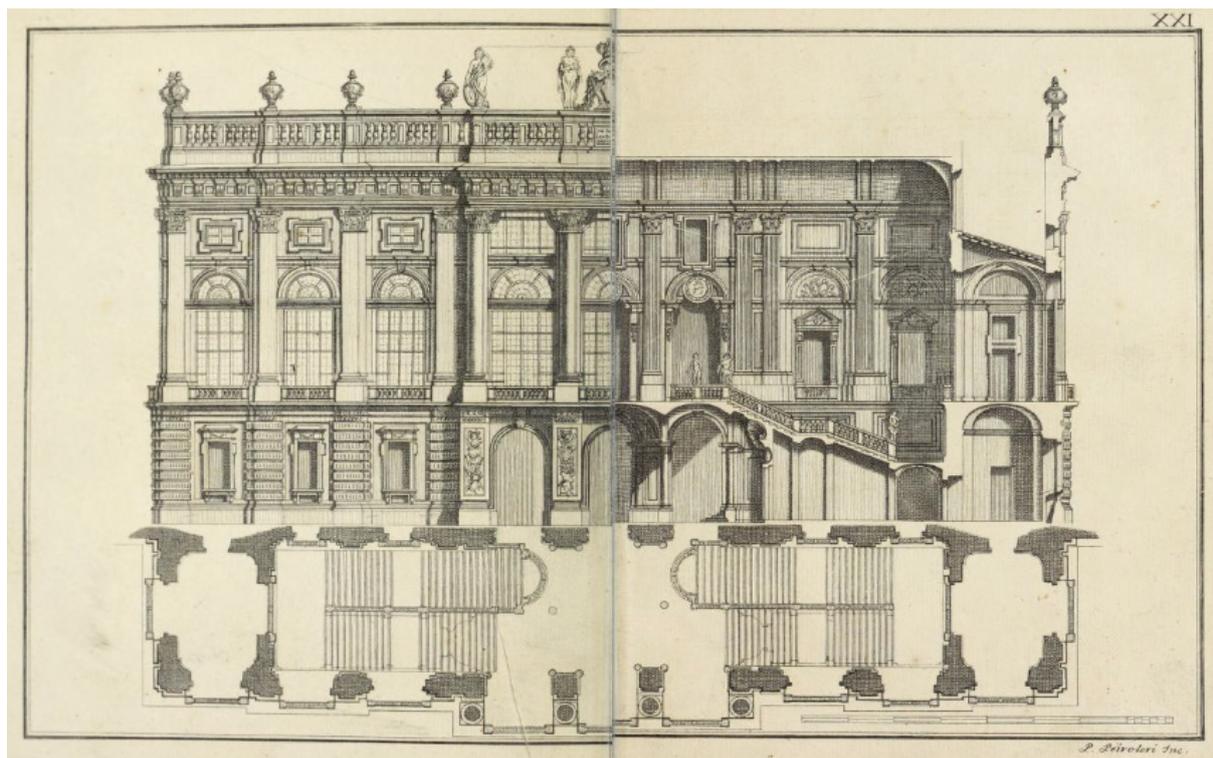


Tavola XXI (da Vittone, 1766, p. 84).

La tavola XXII raffigura una scala ideata nel caso si arrivi, partendo da un piano o da una piazza, ad un palazzo posto sulla sommità di un pendio a piedi, a cavallo o in carrozza. Sono presenti le gradinate per la salita a piedi e di fianco le rampe cordunate che da destra a sinistra e all'opposto comunicano tramite ripiani e si posso percorrere a cavallo e con la carrozza fino alla strada A. Salendo una delle tre gradinate B e una delle quattro C si giunge ad una delle due porte D che corrispondono all'ingresso del palazzo. La scala è inoltre costituita da un parapetto ed è adornata con balaustre, statue e fontane.

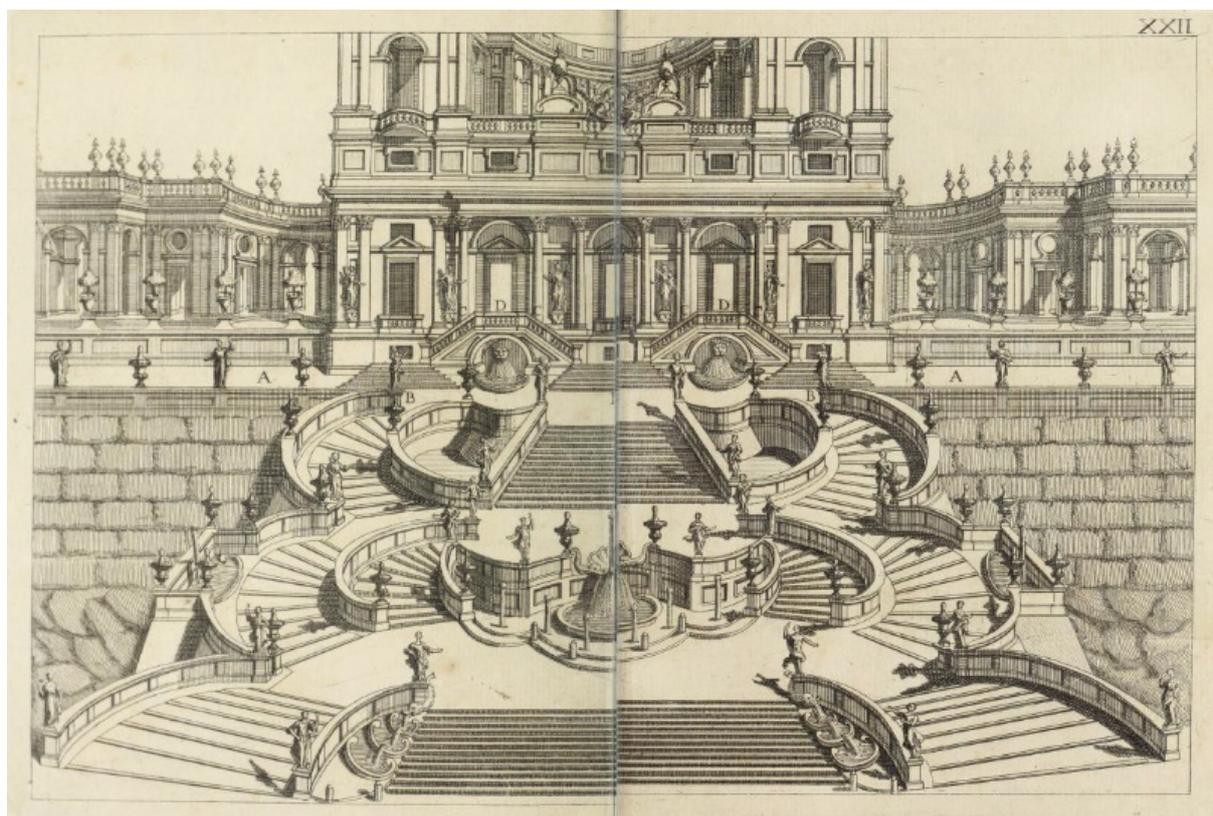


Tavola XXII (da Vittoni, 1766, p. 88).

-VITTONI Bernardo Antonio, *Istruzioni elementari per indirizzo dei giovani allo studio dell'architettura civile*, 1 voll., Presso gli Agnelli, stampatori della Suprema superiorità elvetica, Lugano, 1760, pp. 86 e 163-165 (formato digitale <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t20c5kk6k&view=1up&seq=176>);

-VITTONI Bernardo Antonio, *Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'architetto civile*, Presso gli Agnelli, stampatori della Suprema superiorità elvetica, Lugano, 1766, pp. 50-88 e 147-155 (formato digitale <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t01z8sz6r&view=1up&seq=5&q1=scale>).

## 1.12 *Principi di architettura civile* di Francesco Milizia 1781

Milizia nel trattato *Principi di architettura civile* tratta le scale nel libro terzo al capitolo IX. Egli afferma che costruire una scala è complicato in quanto è necessario combinare insieme tutte le condizioni. In architettura la scala è considerata come un elemento impervio ed è stata trascurata dagli antichi che la utilizzavano solo nelle terme, nei teatri, negli anfiteatri e nei templi mentre nelle loro abitazioni al piano terreno erano presenti piccole scale per giungere ai mezzanini e ai terrazzi.

La scala nobile di un palazzo deve possedere determinati requisiti che tendono alla comodità, alla sicurezza, alla bellezza e consistono nella collocazione, nella forma, nella proporzione, nella luce, nella decorazione e nella costruzione.

**1-Collocazione:** la giusta collocazione della scala è dove viene subito vista dal vestibolo. L'accesso deve essere semplice, deve essere presente una grande apertura con decorazioni di ordini o con altri ornamenti. Deve essere posta in uno dei lati del vestibolo a destra o a sinistra o incontro al portone e non deve impedire il passaggio delle carrozze e la comunicazione degli spazi del piano nobile. Per questo motivo il padiglione deve essere doppio e proprio in questo luogo deve essere posta la scala. Questa può essere collocata anche in un padiglione della parte del gran cortile o nell'ala dei piccoli cortili che di solito sono nei lati del vestibolo.

A volte le scale sono situate in torri circolari o rettangolari attaccate all'edificio anche se queste ne deturpano l'ordine esterno.

Nei palazzi grandiosi devono essere realizzate due scale maestose una di fronte all'altra ad ogni lato dell'ingresso ed entrambe devono terminare al piano nobile su un ripiano o su un vestibolo comune dove nel mezzo è presente la porta dell'appartamento principale.

La **scala nobile** conduce al piano nobile e nel caso in cui fossero presenti due piani nobili essa deve raggiungere il secondo piano sempre in modo uniforme, sia per la lunghezza delle rampe e sia per l'altezza degli scalini, il pianerottolo di riposo e le decorazioni. Per salire ai piani superiori dove sono situati i camerini, i terrazzi, i belvederi e i soffitti si devono realizzare scale particolari. Nelle abitazioni comuni invece, la scala non essendo grandiosa può continuare fino alla cima. Nei palazzi dei gran signori ed in particolare nelle regge si devono annunciare le altre scale che conducono agli appartamenti dei vari personaggi di casa.

Le **scale inedite, segrete e di comunicazione** non devono interrompere le principali fughe delle parate e della società, devono condurre a più appartamenti in una volta per evitare di perdere altro spazio e non devono essere situate vicino alla camera da letto per evitare di procurare rumore.

**2-Forma:** gli architetti hanno ideato differenti forme delle scale ma se si esce dalla forma quadrangolare si giunge subito alla scomodità mentre il pregio principale della scala è la comodità. Le scale a lumaca, a spirali, circolari, ellittiche, triangolari e tutte le altre forme bizzarre devono essere utilizzate solo in caso di necessità. Queste sono tutte scomode poiché i gradini sono larghi da una parte e stretti dall'altra ma coloro che salgono e scendono utilizzano la parte più ampia e non si usano nell'intera lunghezza. Anche se queste scale sembrano spaziose in realtà non lo sono anche perché, oltre alla fatica del salire e dello scendere, bisogna girare continuamente. Si prediligono forme semplici e analoghe ai moti naturali che fanno agire l'uomo. La comodità e la sicurezza richiamano le rampe rettangolari con gli scalini sempre rettangolari e paralleli, nonostante l'autorità di Palladio e di altri architetti, che hanno messo in opera scalini centinati, incavati e convessi. Se le rampe devono essere rette la gabbia invece può essere poligonale, circolare, ellittica o mista e in questo modo si possono identificare le forme delle scale, inserendo contrasti ed opposizioni per contribuire all'eleganza, alla bellezza e alla sontuosità della decorazione senza rinunciare alla comodità e alla sicurezza. Quindi la gabbia può essere

di qualsiasi forma mentre le rampe, sia doppie che semplici, sono sempre quadrangolari con i gradini rettangolari e paralleli.

**3-Proporzione:** bisogna considerare la grandezza della scala rispetto all'edificio e il rapporto tra la larghezza e l'altezza degli scalini. La scala per essere proporzionata all'edificio e deve corrispondere alla larghezza dell'ingresso dell'appartamento. Sarebbe sbagliato avere un grande edificio con una facciata elegante, un ampio ingresso ed una scaletta che conduce ad un maestoso appartamento, come anche sarebbe avere una piccola fabbrica con una scala ampia. Tutto deve avere una giusta corrispondenza. L'ambiente principale e più ampio dell'appartamento come la sala, stabilisce la dimensione della scala infatti questa non è mai troppo piccola se possiede nel quadrato la grandezza della sala e né troppo grande se ne possiede in altezza il doppio della larghezza di quella. Anche l'altezza dei piani determina la grandezza delle scale e la ripetizione dei riposi. Milizia stabilisce che nelle abitazioni ordinarie la lunghezza degli scalini non deve essere minore a sei piedi mentre negli edifici più prestigiosi non maggiore di dodici. La comodità richiede i ripiani detti riposi poiché si fatica a salire e a scendere e una serie troppo lunga di scalini conferisce la sensazione di avere un precipizio sotto i piedi. È necessario quindi inserire tra le rampe dei riposi anche ogni 10 o 20 scalini ma non bisogna ripeterle con troppa frequenza per non cadere nell'inconveniente della scale circolari. I riposi si utilizzano anche nella lunghezza delle rampe ma solo in caso di necessità perché questa interruzione, nonostante sia comoda, non è sicura durante la discesa in particolare nell'oscurità. Il passo ordinario di una persona che cammina orizzontalmente è di due piedi o di 24 pollici. Siccome ogni scalino è composto da larghezza e altezza e insieme devono creare un passo comodo di 24 pollici, se l'altezza dello scalino è di un pollice allora la larghezza è di 22 perché l'uno dell'altezza equivale a 2 e sommando si hanno 24 pollici. Se lo scalino è alto 8 pollici bisognerebbe alzare troppo la gamba e la larghezza non potrebbe essere che di 8 pollici, spazio che basta solo per posarvi interamente il piede, soprattutto nella discesa. 6 pollici è per comodità e a 5 è ancora meglio, a 4 si conserva mentre a 3 comincia a diventare scomoda. Se si può stabilire l'altezza dello scalino a non più di 6 la sua larghezza sarà 12, mentre se è a meno di 4 pollici la larghezza è di 16. Questa proporzione è fondata sull'esperienza e secondo Vitruvio le scale domestiche presentano una proporzione tra la larghezza all'altezza di 4 a 3, per i templi stabilisce che l'altezza degli scalini è di uno o più piedi e la larghezza di un piede e mezzo o due. Individuata la proporzione adeguata degli scalini la si mantiene in tutta la scala. Quando gli architetti si sono resi conto di aver realizzato scalini troppo alti hanno creduto di porvi rimedio inclinandoli in avanti provocando così un pericolo maggiore nella discesa. Altri invece li hanno inclinati indietro credendo che servissero da leva per scendere meglio come a Roma in una scala che dalla Dateria conduce al palazzo del Quirinale. Gli scalini devono essere perfettamente orizzontali per posarvi in sicurezza il piede. Per lo stesso motivo non si eliminano gli scalini con la riduzione delle rampe a cordate o a nudi piani inclinati, come fece Bramante nel piccolo cortile del Belvedere o Borromini nel palazzo Calligola. Queste scale vengono utilizzate solo nelle cave o dove si maneggiano strumenti voluminosi. Per capire quanti gradini servono ad una scala basta dividere l'altezza perpendicolare della scala per l'alzata di uno scalino. Se invece viene dato il numero degli scalini bisogna dividere l'altezza della scala con il numero dei gradini. Sommando la larghezza degli scalini e dei riposi si ottiene la stessa la larghezza della scala.

**4-Luce:** la comodità, la sicurezza e la bellezza necessitano che la scala sia ben illuminata. Il lume non deve essere sufficiente ma si deve spargere ovunque in modo uniforme perché se in alcuni spazi ci fosse troppa luce e poca in altri si creerebbero effetti pericolosi. La luce deve essere quindi viva su tutta la superficie delle rampe e dei ripiani. Non deve provenire dai lati ma di fronte o dall'alto. Se la disposizione degli edifici non permette queste finestre, che dipendono dalla regolarità esterna della fabbrica, è necessario utilizzare la lanterna da cui la luce si diffonde in modo omogeneo. Questa lanterna può essere coperta con i vetri e si può nascondere

dall'esterno dell'edificio con balaustre esterne. Le scale vuote che si vedono subito fino al piano superiore sono più vantaggiose per la luce, conferiscono leggerezza e producono una bellezza sorprendente.

**5-Decorazione:** la parte più importante della decorazione della scala è la simmetria. L'architetto quando divide la sua opera deve avere presenti e comprendere tutte le parti e le loro relazioni per avere un insieme armonico. L'unione della collocazione, della forma, della proporzione e della luce conferiscono bellezza alla scala. Questa bellezza viene esaltata se la scala si immette nel piano o nel vestibolo del piano nobile e incontra la porta dell'appartamento che è posta nel mezzo della scala e di fronte alla finestra. Il resto della decorazione è caratterizzata dalla convenienza che è costituita dalla semplicità o dalla ricchezza, dalla quantità o dalla qualità degli ornamenti a secondo del carattere dell'edificio e della progressione che aumenta in modo graduale dalla facciata al vestibolo superiore, lasciando più ricchezza all'interno dell'appartamento. Gli ornamenti devono essere maschi e solidi. Le pitture nelle volte della scala non si adattano ai muri bianchi infatti dovrebbero essere tinte leggermente per ridurre la luminosità. È un bene quando i muri sono rivestiti da marmi ma tanta sontuosità conviene solo nelle regge. È ancora meglio se al posto della pittura compaiono le sculture e in loro assenza si possono colorare i doppi archi, le nervature e i compartimenti con tinte soavi. Gli ordini dell'architettura e i balaustri non si possono utilizzare nei piani inclinati ma solo nei piani orizzontali. Le ringhiere rispetto ai balaustri conferiscono meno peso alle volte, maggiore ampiezza alla scala e la fanno sembrare più luminosa e leggera. Se invece è richiesta un'apparenza seria, si utilizzano balaustre di marmo o di pietra e per evitarne l'obliquità dei capitelli e dei plinti o degli zoccoli uniformi si usano balaustre.

**6-Costruzione:** il pregio più importante della scala consiste nel meccanismo della sua costruzione. La solidità reale ed apparente della scala consiste nelle forme eleganti delle volte, nel taglio delle pietre, nella regolarità dell'ornamento, nella precisione delle giunture, nella proprietà delle modanature e dei riquadri. Secondo la sontuosità bisognerebbe utilizzare gradini di marmo ma non sono sicuri se soggetti all'umidità. Di qualunque materia siano gli scalini, questi devono essere ruvidi dove poggia il piede per evitare di scivolare. Dove si può utilizzare solo il legno i gradini devono essere sempre coperti con sottili lastre di pietra per evitare il rumore. Le scale secrete richiedono solo la luce con le rampe dritte e comode.



## Introduzione

In Piemonte tra il XVI e il XVIII secolo la dinastia sabauda ha stabilito di costruire un sistema di residenze progettate e realizzate dai più importanti architetti dell'epoca. Esse diventano teatro della vita di corte, testimonianza dell'autorità acquisita, luoghi di svago e palazzi di piacere situate nel centro della città, lungo i fiumi, sulla collina, nelle campagne e costituiscono la Corona delle Delizie.

L'Atlante consiste in una serie di schede che analizzano le residenze sabaude situate a Torino, in provincia di Torino e di Cuneo. Le residenze collocate a Torino sono Palazzo San Giovanni, Palazzo Reale, Palazzo Madama, Palazzo Carignano, Palazzo Chiabrese, Teatro Regio (quale pertinenza del Palazzo Reale), Castello del Valentino, Villa della Regina. Le fabbriche situate in provincia di Torino consistono nella Palazzina di Caccia di Stupinigi, Reggia di Venaria Reale, Castello della Mandria, Castello di Agliè, Castello di Rivoli, Castello di Moncalieri mentre i siti in provincia di Cuneo sono il Castello Reale di Racconigi, il Castello Reale di Pollenzo e il Castello Reale di Govone. Di ogni edificio sono stati analizzati gli scaloni tramite una scheda che permette di individuare le informazioni relative alle fasi di costruzione della residenza ed ai progettisti e successivamente di cogliere le specifiche di ognuno indicando l'anno di costruzione, il progettista, il committente e la localizzazione. Per inquadrare questa produzione architettonica è stato necessario esaminare il tema degli scaloni nei trattati dell'architettura compresi tra il 1512 con *L'architettura (De re aedificatoria)* di Leon Battista Alberti (è stato presentato a papa Niccolò V nel 1452, ha avuto diffusione manoscritta fino al 1485 e in seguito è stato stampato a Firenze) e il 1781 con il *Principio di architettura civile* di Francesco Milizia, la storiografia, inoltre, ovvero le fonti edite storiche più recenti hanno consentito di individuare le informazioni necessarie in merito all'edificio preso in esame e sia in merito alle scale.

Nella stesura di queste schede sono stati utilizzati determinati criteri quali la disposizione secondo un ordine cronologico che hanno determinato la separazione degli scaloni appartenenti allo stesso edificio.

Gli scaloni presi in esame si differenziano in scale rettilinee, scale simmetriche ellittiche come Palazzo Carignano, scale a due rampe parallele che dal piano terra giungono al primo piano attraverso due rampe situate specularmente ai lati dell'atrio e sono collocate su due lati opposti quali Palazzo Madama, Castello del Valentino e il Castello di Govone in cui le rampe sono esterne e non interne. Sono state inserite anche scale di collegamento ai piani superiori come la scala della Villa della Regina e scale che per un tratto sono nobili e in un altro sono di servizio in quanto si collegano alle cucine come le scale della Palazzina di Caccia di Stupinigi.

Tutti questi collegamenti verticali conducono al piano nobile dove sono situati gli appartamenti reali e i saloni che sono preceduti da ampi vestiboli.

Le scale rispondono alle esigenze indicate dai trattatisti infatti, come sostengono Alberti e Palladio, queste sono caratterizzate da tre aperture che consistono nella porta che permette di accedere alle scale, alla finestra che illumina la rampa e permette di osservare la profondità di ogni gradino e all'apertura del soffitto che permette di giungere al piano superiore. I gradini devono essere di un certo numero, devono avere bassa altezza, devono essere ampi, belli e comodi e le rampe devono essere separate da pianerottoli di riposo.

Le scale devono essere decorate in modo tale da indicare la magnificenza del committente, la luce deve diffondersi in modo equo grazie alla presenza di ampie finestre e di lanterne.

Alcune scale, situate nel Castello di Rivoli, la scala delle Forbici a Palazzo Reale, Palazzo Madama, Palazzo Carignano e nel Castello Reale di Govone, presentano i gradini di invito che corrispondono ai primi gradini di una scala. Questi ne indicano la presenza, protendono nell'atrio d'ingresso e permettono di facilitare la salita e la discesa dalla carrozza. Il cerimoniale d'udien-

za detta la distribuzione del palazzo nobiliare o di una dimora reale delineata da una precisa sequenza di ambienti destinati allo scambio rituale di gesti e posizioni, in base al criterio che assume più valore il momento dell'incontro tra padrone di casa e visitatori rispetto ai momenti di socialità. Atrio, scalone, salone e le differenti camere definiscono il percorso che permette di giungere alla maestà del sovrano. La cerimonia d'udienza consiste in un tragitto all'interno del palazzo costituito da fasi importanti del rituale che fanno riferimento al percorso che l'ospite svolge per incontrare il sovrano. Atrio e scalone sono un tratto necessario del percorso d'udienza, la carrozza giungeva all'ingresso del palazzo e se il visitatore era una personalità importante, veniva accolto vicino all'atrio e vicino alla scala. Le esigenze di rappresentanza della società di corte hanno determinato l'utilizzo di pratiche che diventano regole fondamentali nella costruzione delle scale principali.

Tra tutte le scale trattate, particolari sono quelle di accesso alla Cappella della Sindone che permettono l'accesso dei fedeli alla cappella. Sono due scale rettilinee simmetriche realizzate in marmo nero lucido, costituite da un'unica rampa senza pianerottoli e da gradini concavi e convessi che si elevano ripide e curve. Esse sono inserite in un involucro di marmo nero buio e costituito da aperture poste sulla volta, le rampe continue sembrano ostacolare la salita e la fatica dell'ascesa aumenta il senso di penitenza che termina nei vestiboli circolari che anticipano l'ingresso al Sacratio. Questo è dovuto al fatto che i gradini sono costituiti da una linea curva che consiste nella sezione di un'ellisse e sono caratterizzati da una pendenza invertita che determina la salita più difficoltosa e la discesa più ripida. Particolare è anche Palazzo Carignano poiché partendo dal piano terra si incontra l'atrio esagonale caratterizzato da sei colonne addossate agli angoli, l'atrio ellittico costituito da colonne ioniche abbinato con trabeazione e piedistallo, i vestiboli rettangolari con colonne composite e fusti scanalati, lo scalone, per la curvatura opposta degli scalini nelle rampe, sembra gonfiarsi in basso e stirarsi in alto. Salendo si giunge in un piccolo vestibolo esagonale e in un altro vano ellittico mentre, scendendo la scala, i piedistalli delle colonne addossate alle pareti convesse appaiono a strapiombo nel vuoto.

Dall'Atlante è possibile notare che le scale delle residenze sabaude si differenziano molto le une dalle altre. Vi sono infatti scaloni più aulici costituiti da rampe più larghe e da maggiori decorazioni quali lo scalone d'onore di Palazzo Reale e della Galleria del Beaumont, del Castello del Valentino, del Castello di Agliè, di Palazzo Carignano, di Palazzo Madama, di Palazzo Chiablese e del Castello Reale di Govone. Altre invece risultano essere più strette ma presentano lo stesso una certa importanza come la scala del Castello della Mandria e di Villa della Regina.

Una tipologia di scalone è la scala imperiale costituita da tre rampe e ne sono esempi lo scalone di Palazzo San Giovanni, demolito alla fine del XIX secolo, e lo scalone della Galleria del Beaumont che è costituita da una doppia facciata in quanto il percorso reale è riccamente decorato mentre la rampa che si collega alla piazza è un percorso di ascesa e riceve un trattamento molto più sobrio.

Pertanto attraverso l'Atlante è stato possibile racchiudere le informazioni delle numerose scale che caratterizzano le residenze sabaude del Piemonte, individuarne i punti in comune e le differenze, le scale che sono state demolite e comprendere le indicazioni necessarie per la loro costruzione grazie alla trattatistica e la funzione cerimoniale tramite lo stretto legame tra atrio e scalone.

## **2. Atlante degli scaloni nelle residenze della corte sabauda tra il XVII e il XIX secolo**



## 2.1 Palazzo S. Giovanni

Denominazione	Palazzo S. Giovanni	
Fasi di costruzione	1577	1615
Progettisti	Ascanio Vitozzi	Carlo di Castellamonte
Demolizione	1899	
Localizzazione	Torino, oggi non più esistente	

Denominazione/funzione	Scala Regia
Fasi di costruzione	1577
Progettista	Ascanio Vitozzi
Committente	Emanuele Filiberto di Savoia
Localizzazione	Torino, oggi non più esistente

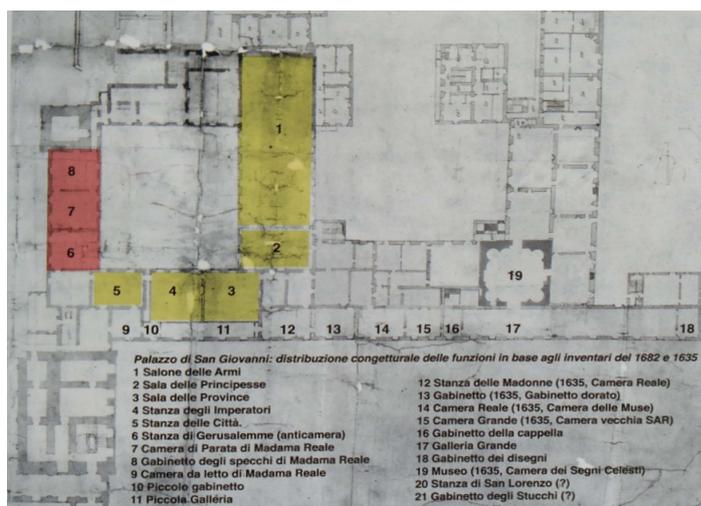


Figura 1 *Proposta di ricostruzione della distlocazione delle sale nel percorso cerimoniale del palazzo* (da Merlotti, Roggero, pp. 103).

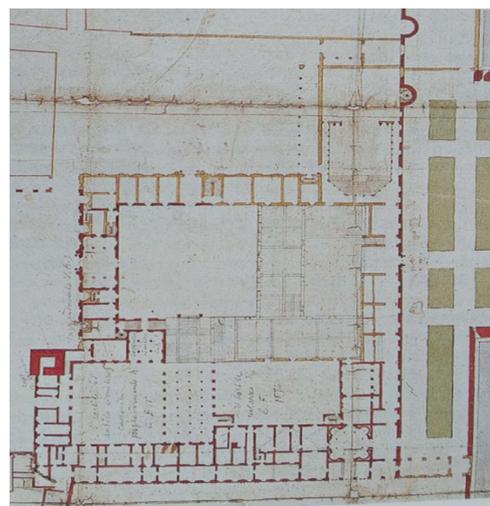


Figura 2 *Ambito di Carlo di Castellamonte, progetto di completamento del complesso dei Palazzi ducali a Torino, 1633-1637, dettaglio, BRT, Z XVII, n. 98, (da Merlotti, Roggero, pp. 105).*

L'edificio era molto semplice, possedeva qualche ornamento nella facciata verso il giardino e un nicchione con una figura simbolica denominata il Po. Il piano terreno non era costituito da molti appartamenti ma prevedeva specialmente porticati e quattro file di colonne a fusto circolare che sostenevano l'ala che divideva i due cortili. Nelle ali a nord, est e sud verso il giardino erano presenti al piano primo gli appartamenti principeschi che erano decorati, ricchi di pitture e di altri oggetti artistici che Emanuele Filiberto aveva cominciato a collezionare e che continuò anche il successore. In seguito alla morte di Vitozzi nel 1615 è intervenuto Carlo di Castellamonte che si è occupato dei ripristini e dei miglioramenti, come afferma una lettera del 20 dicembre 1619.

Palazzo Vecchio o S. Giovanni era stato oggetto di interventi già tra il 1619 e il 1622 con lo scopo di arricchire il palazzo di appartamenti decorosi per Madama Reale e l'erede al trono

sabaudo. Salito al trono il duca Vittorio Amedeo I nel 1632 viene svolta una nuova campagna decorativa. La parte pubblica prevedeva grandi sale “dal significato politico” a cui si accedeva salita la scala Regia ed era anche presente l'appartamento di Madama Reale.

La scala Regia, posta a destra del vestibolo, permetteva di giungere al Salone delle Armi ed è stata definita da Scamozzi, d'Aviler e Vittone nobile o principale. Si tratta di una scala imperiale costituita da tre rampe e pianerottoli di riposo ed è contenuta in una gabbia quadrata. Essa doveva essere lucida, di bella larghezza, non doveva avere meno di quattro piedi, doveva essere comoda durante la salita. La quantità di gradini tra un pianerottolo di riposo e l'altro, come è stato osservato dagli antichi, doveva essere di 11 o 13 gradini e dovevano essere sempre di numero dispari così nel salire si utilizzava prima il piede destro che era il primo a salire l'ultimo gradino della scala. La scala doveva essere ampia, comoda, luminosa, la gabbia doveva essere spaziosa, entrando si vedevano con uno sguardo tutte le rampe e il soffitto a volte al centro del quale erano presenti le lanterne per illuminare la scala durante la notte. La luce doveva diffondersi in modo uniforme per evitare di avere luoghi troppo illuminati ed altri in ombra.

---

#### Bibliografia

- ORLANDI Giovanni (a cura di), *L'architettura*, Il polifilo, Milano, 1966, pp. 88-90;
- COMOLI MANDRACCI Vera, *Il Palazzo Ducale nella costruzione della capitale sabauda*, in SPAGNESI Gianfranco (a cura di), *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, in «Atti del XXIII Congresso di storia dell'architettura», 1989, 2 voll., Centro di studi per la storia dell'architettura, Roma, 1989, p. 76;
- ROVERE Clemente, BERTANA Cesare Enrico, *Descrizione del Reale Palazzo di Torino*, Fondazione Pietro Accorsi, Torino, 1995, Ristampa anastatica dell'edizione originale Torino, Tipografia Eredi Botta, 1858, pp. 1-15;
- CORNAGLIA Paolo, FAILLA Maria Beatrice, *Il palazzo di San Giovanni per i duchi Vittorio Amedeo di Savoia e Cristina di Francia*, in MERLOTTI Andrea e ROGGERO Costanza (a cura di), *Carlo e Amedeo di Castellamonte: 1571-1683, ingegneri e architetti per i duchi di Savoia*, Campisano, Roma, 2016, pp. 97-105.

## 2.2 Palazzo Reale

Denominazione	Palazzo Reale								
Fasi di costruzione	1584	1619	1643-1645	1645-1658	1714	1739	1789	1832-1840	1854-1865
Progettisti	Ascanio Vitozzi	Carlo di Castellamonte	Maurizio Valperga	Carlo Morello	Filippo Juvarra	Benedetto Alfieri	Giuseppe Battista Piacenza	Pelagio Palagi	Domenico Ferri
Localizzazione	Torino								

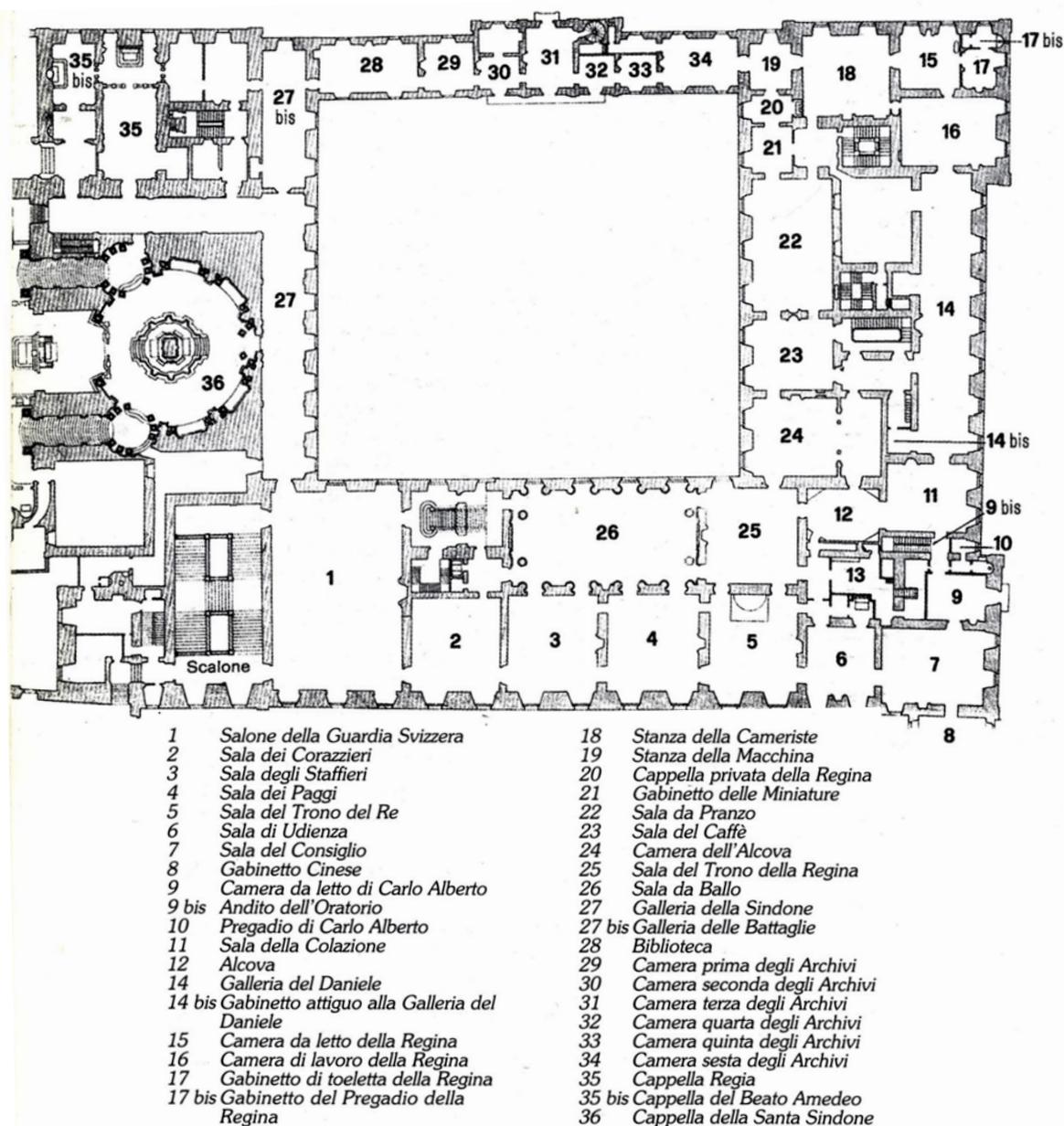


Figura 1 *Pianta di Palazzo Reale*, s.f.(da <http://www.atlanteditorino.it/E.html>).

Denominazione/funzione	Scalone d'Onore		
Fasi di costruzione	1584	1645-1648/1653-1658	1862-1865
Progettisti	Ascanio Vitozzi	Carlo Morello Michelangelo Morello	Domenico Ferri Gaetano Ferri
Committente	Carlo Emanuele I	Carlo Emanuele II	Vittorio Emanuele II
Localizzazione	Palazzo Reale		

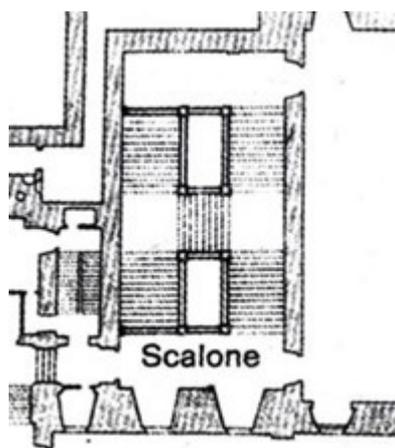


Figura 2 s.f. *Pianta dello Scalone d'Onore* (da <http://www.atlanteditorino.it/E.html>).



Figura 3 *Veduta dello Scalone d'Onore* (da <https://museireali.beniculturali.it/palazzo-reale>).

Nel 1584 Ascanio Vitozzi su commissione di Carlo Emanuele I inizia la costruzione di una nuova fabbrica. Tra il 1645-1648 e il 1653-1660 i lavori vengono diretti da Carlo e Michelangelo Morello che intervengono nello scalone. Successivamente nel XVIII secolo Carlo Emanuele III e Carlo Alberto restaurano, ampliano ed abbelliscono il palazzo e Vittorio Emanuele II ordina di modificare lo scalone arricchendolo di statue, busti e dipinti. Nel 1850 vengono avviate le opere di trasformazione dello Scalone d'Onore che viene restaurato tra il 1862 e il 1865 su disegno di Domenico Ferri che, dopo aver demolito lo scalone seicentesco, progetta una struttura a rampe simmetriche che esalta l'effetto scenografico (fig. 2-3). Questo scalone è contenuto in una gabbia quadrata costituita da tre aperture come indicano Leon Battista Alberti ne *L'architettura* e Andrea Palladio ne *I quattro libri dell'architettura* e consistono nella porta che permette di accedere alla scala, nelle finestre che danno luce ai gradini che devono essere alte e situate nel mezzo e nell'apertura che permette di accedere al pavimento posto al piano superiore. D'Aviler nel *Cours d'architecture qui comprend les ordres de Vignole* e Cordemoy nel *Nuovo trattato di tutta l'architettura o l'arte del costruire* indicano che bellezza delle scale consiste nel fatto che la gabbia è regolare, è decorata con simmetria, il soffitto è elevato e sormontato da curve e la gabbia deve essere spaziosa, entrando si devono vedere con uno sguardo tutte le rampe e il soffitto. Scamozzi ne *L'idea dell'architettura universale* sostiene che le scale sono elementi necessari che devono essere disposte in luoghi rispettosissimi, devono avere forme graziose, devono essere belle e comode da salire, ben illuminate ed ornate. Tra tutte le tipologie di scale quelle più comode da salire, in particolare se sono ben illuminate, sono le scale a rami uno accanto all'altro e possono essere caratterizzate da due, tre o quattro rami oppure da una forma a T in quanto da un tronco ne nascono due che piegano di qua e di là e da due rami si uniscono in un

solo tronco.

Lo Scalone d'Onore di Palazzo Reale è una scala definita nobile o principale in quanto conduce agli appartamenti, è la più spaziosa dell'edificio ed è costituita da due rampe a forma di T in cui due rami opposti giungono in un unico pianerottolo da cui parte una sola rampa che, dopo un altro pianerottolo, si divide in due rami. Scamozzi, d'Aviler, Blondel, Vittone e Milizia trattano le scale principali costituite da una larghezza di 6 piedi, sono alte, comode, piane e tra i gradini dispari sono presenti pianerottoli di riposo che permettono di riposarsi e permettono un piano di appoggio nel caso in cui qualcuno cadesse. Queste scale devono ricevere molta luce per permettere che siano viste bene da ogni parte sia da chi sale che da chi scende e questo è possibile grazie ai finestroni posti nei piani ed alle lanterne artificiali.

Blondel e Milizia indicano inoltre che la decorazione della scala rispecchia la magnificenza del grande signore che l'ha commissionata ed è costituita dalla semplicità o dalla ricchezza, dalla quantità o dalla qualità degli ornamenti a secondo del carattere dell'edificio. Gli ornamenti e le pitture nelle volte della scala non sono adeguate ai muri bianchi infatti dovrebbero essere tinti leggermente per diminuire la luce ed è ancora meglio se al posto della pittura compaiono le sculture. La decorazione dello Scalone d'Onore di Palazzo Reale è costituita da quattro tele dipinte ad olio con cornici di stucco che sono state eseguite da Gaetano Ferri, figlio di Domenico Ferri. Saliti i gradini, in una nicchia, è presente un gruppo in bronzo e marmo, costituito da un cavaliere e da un cavallo sotto il quale sono chine due persone. Il gruppo equestre detto il Cavallo di marmo (fig. 4), è stato realizzato nel 1620 su ordine di Carlo Emanuele I per onorare la memoria del padre Emanuele Filiberto. Esso è stato scolpito da Andrea Rivalta da Roma ed è l'unico elemento rimasto dello scalone seicentesco. Quasi mezzo secolo dopo, in occasione delle nozze di Carlo Emanuele II con Maddalena Francesca di Valois, Carlo Emanuele II decide di realizzare un monumento in memoria del padre Vittorio Amedeo I, che viene posto nella nicchia, sul primo ripiano dello scalone. Le due grandi statue in marmo collocate nelle nicchie nelle due pareti maggiori rappresentano Emanuele Filiberto, artefice del trasferimento della corte sabauda da Chambéry a Torino, realizzata dallo scultore Santo-Varni e Carlo Alberto, padre di Vittorio Emanuele II, realizzata da Vincenzo Vela. Le altre statue ricordano il Conte Verde, Amedeo Provana, il conte di Carmagnola e il principe Tommaso (fig.5).



Figura 4 *Gruppo equestre detto il Cavallo di marmo*, 1620 (da <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0100401105>).



Figura 5 *Veduta Scalone d'Onore e della decorazione* (da [https://www.vbs50.com/public/Sindone%20Palazzo%20Reale/slides/SindonePalazzoReale\\_26.html](https://www.vbs50.com/public/Sindone%20Palazzo%20Reale/slides/SindonePalazzoReale_26.html)).

---

## Bibliografia

- BORBONESE Emilio, *Guida di Torino: storia, descrizione della città, edifici del culto, edifici civili*, G.B. Petrini, Torino 1898, pp. 69;
- BERNARDI Marziano (a cura di), *Il Palazzo reale di Torino*, Istituto bancario San Paolo, Torino, 1959, pp. 32-38;
- COMOLI MANDRACCI Vera, *Il Palazzo Ducale nella costruzione della capitale sabauda*, in SPAGNESI Gianfranco (a cura di), *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, in «Atti del XXIII Congresso di storia dell'architettura», 1989, 2 voll., Centro di studi per la storia dell'architettura, Roma, 1989, pp.75-83;
- BARGHINI Andrea, *Fonti archivistiche per il Palazzo Ducale di Torino*, in SPAGNESI Gianfranco (a cura di), *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, in «Atti del XXIII Congresso di storia dell'architettura», 1989, 2 voll., Centro di studi per la storia dell'architettura, Roma, 1989, pp.105-110;
- Associazione Amici di Palazzo Reale (a cura di), *Il Palazzo Reale Di Torino Nelle Guide Della Città*, Celid, Torino, 1995, pp. 13-21/35-40;
- CORNAGLIA Paolo [et al.], *Il Palazzo Reale*, in BIANCOLINI Daniela (a cura di), Allemandi, Torino, 2007, pp. 12-18;
- CORNAGLIA Paolo, FAILLA Maria Beatrice, *Il palazzo di San Giovanni per i duchi Vittorio Amedeo di Savoia e Cristina di Francia*, in MERLOTTI Andrea (a cura di), ROGGERO Costanza (a cura di), *Carlo e Amedeo di Castellamonte: 1571-1683, ingegneri e architetti per i duchi di Savoia*, Campisano, Roma, 2016, pp. 105-113;
- CUNEO Cristina, *Dall'Invenzione di una capitale alla Storia di Torino: temi di ricerca per una città From Invenzione di una capitale to Storia di Torino: research topics on the city*, in *La città, le fonti e la cultura delle capitali, tra Torino e l'Europa. The city, sources and culture of capital cities in Turin and in Europe*, atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino anno 151 - LXXII - N. 1, giugno 2018 pp. 227-232.

## 2.3 Villa della Regina

Denominazione	Villa della Regina		
Fasi di costruzione	1615-1619	1645-1648	1730
Progettisti	Ascanio Vitozzi	Amedeo di Castellamonte	Filippo Juvarra
Localizzazione	Torino		

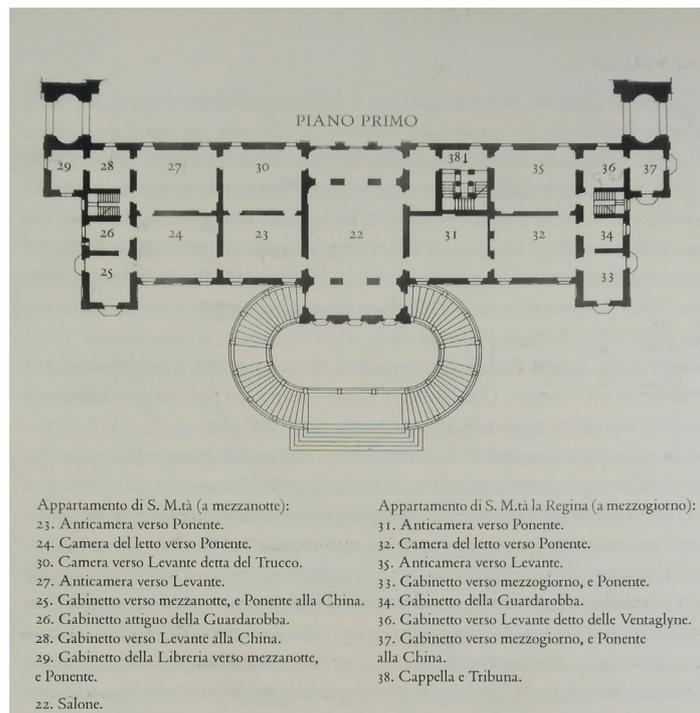


Figura 1 Pianta della Villa della Regina (da Mossetti, p. 95)

Denominazione/funzione	Scala di collegamento ai piani superiori
Fasi di costruzione	1615
Progettista	Ascanio Vitozzi
Committente	Principe cardinale Maurizio di Savoia
Localizzazione	Villa della Regina



Figura 2 Scalone della Villa della Regina.

La Villa della Regina è stata commissionata dal principe cardinale Maurizio di Savoia, secondogenito del duca Carlo Emanuele I, all'architetto ducale Ascanio Vitozzi tra il 1615 e il 1619 e sceglie come modello l'impianto delle ville romane. Alla morte del cardinale Maurizio di Savoia nel 1657 la moglie Ludovica di Savoia utilizza parte del patrimonio nell'ampliamento della proprietà. Successivamente nel 1692 la villa entra in possesso di Anna d'Orleans e nel 1713, con l'acquisizione del titolo regio da parte dei duchi di Savoia, diventa Villa della Regina. Le due principesse commissionano le maggiori trasformazioni del palazzo e del parco con la realizzazione dei padiglioni angolari, l'arricchimento del giardino con fontane e balaustra e la costruzione del padiglione dei Solinghi. Nel 1730 si affida a Juvarra il ripensamento degli spazi della villa e dei giardini per la regina Polissena d'Assia-Rheinfels, moglie di Carlo Emanuele III.

La scala della Villa della Regina è una scala di collegamento ai piani superiori. La sua gabbia è quadrata, sormontata da un soffitto voltato ed è priva di decori. Come sostiene Scamozzi nel *L'idea dell'architettura universale* si tratta di una scala a rami realizzata con materie sode e i gradini si devono incastrare con i muri laterali. Queste scale, come affermano d'Aviler, Blondel e Vittone, possono essere costruite in legno e permettono di salire ai secondi appartamenti e alle soffitte e non devono essere poste nelle pareti divisorie dietro le camere da letto perché procurano rumore. Per evitare tale disturbo si posano lastre di pietra su tutti i gradini di legno in modo tale da rendere il rumore più sordo e si dipingono nel colore della pietra tutti i legni apparenti dei gradini. Le lastre di pietra sono poco spesse e possono rompersi nel caso dovesse cadervi qualcosa e per questo motivo i domestici devono prestare attenzione. Conviene costruire le scale di servizio in pietra e la comodità e la sicurezza richiamano le rampe rettangolari con gli scalini sempre rettangolari e paralleli, la gabbia può avere qualsiasi forma e la comodità richiede i ripiani detti riposi che si inseriscono tra le rampe ogni 10 o 20 scalini.

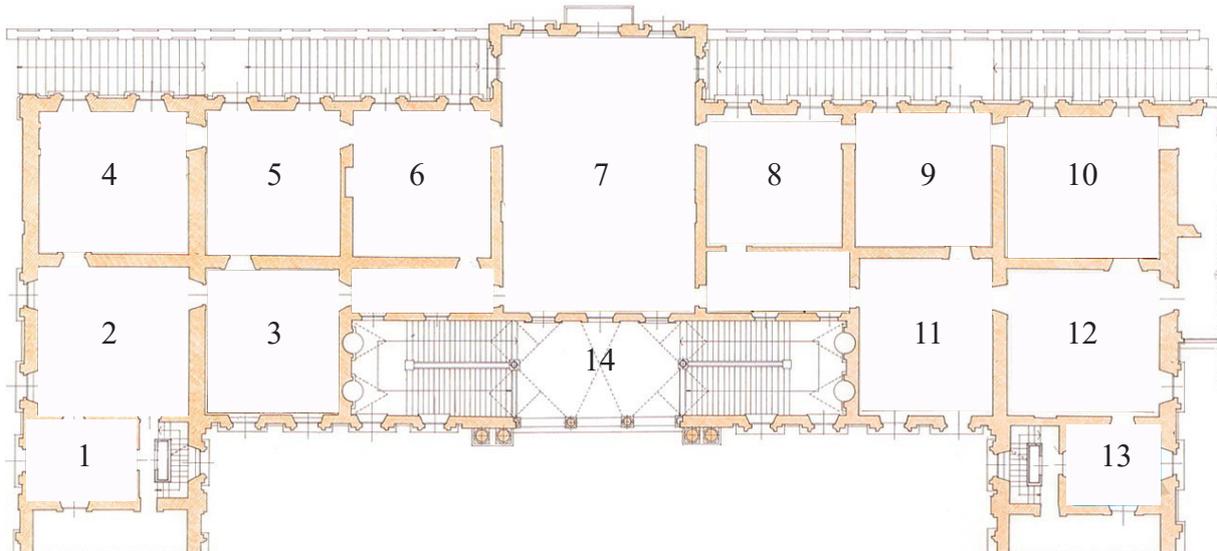
---

#### Bibliografia

- GRITELLA Gianfranco, *Juvarra: l'architettura*, 2 voll., Panini, Modena, 1992, pp. 177-181;
- MOSETTI Cristina (a cura di), *Villa della Regina: diario di un cantiere in corso*, Allemandi, Torino, 1997, pp. 95-99;
- DARDANELLO Giuseppe, *Due disegni di Juvarra per la "rimodernazione" di villa della Regina*, in MOSETTI Cristina, TRAVERSI Paola (a cura di), *Juvarra a Villa della Regina: le storie di Enea di Corrado Giaquinto*, Editris, Torino, 2000, pp. 59-69;
- GUERRINI Alessandra, *La villa della Regina*, in MOSETTI Cristina, *La villa della Regina*, Allemandi, Torino, 2007, pp. 5-15;
- MOSETTI Cristina, MANCHINA Paola, VISCONTI Maria Carla, *Juvarra a Villa della Regina*, in CORNAGLIA Paolo, MERLOTTI Andrea, ROGGERO Costanza (a cura di), *Filippo Juvarra : 1678-1736, architetto dei Savoia, architetto in Europa*, Campisano, Roma, 2014, pp. 41-55;
- MOSETTI Cristina, VISCONTI Maria Carla, *Villa della Regina. Da Vigna reale a Residenza aperta al pubblico*, in ROGGERO Costanza, TURETTA Mario, VANELLI Alberto (a cura di), *Residenze sabaude*, Allemandi, Torino, 2018, pp. 175-176;
- BURGASSI Valentina, *La Vigna di Madama reale negli anni della seconda reggenza. Trasformazioni della delizia nell'Ospedale di Carità tra il 1679 e il 1684*, in DEVOTI Chiara (a cura di), *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Stato, capitale, architettura*, Leo S. Olschki, Firenze, 2021, pp. 299-319.

## 2.4 Castello del Valentino

Denominazione	Castello del Valentino		
Fasi di costruzione	1630	1645-1660	1857
Progettisti	Carlo di Castellamonte	Amedeo di Castellamonte	Domenico Ferri
Localizzazione	Torino		



- |                                    |                                       |
|------------------------------------|---------------------------------------|
| 1-Gabineto delle Fatiche di Ercole | 8-Stanza Verde                        |
| 2-Stanza della Caccia              | 9-Stanza delle Rose                   |
| 3-Stanza delle Feste e dei Fasti   | 10-Stanza dei Pianeti o dello Zodiaco |
| 4-Stanza della Magnificenza        | 11-Stanza dei Gigli                   |
| 5-Stanza del Negozio               | 12-Stanza del Vallantino              |
| 6-Stanza della Guerra              | 13-Gabinetto dei Fiori Indorato       |
| 7-Salone d'Onore                   | 14-Scalone d'Onore                    |

Figura 1 Pianta del Castello del Valentino (da <https://castellodelvalentino.polito.it/>).

Denominazione/funzione	Scalone	
Fasi di costruzione	1630	1645-1660
Progettista	Carlo di Castellamonte	Amedeo di Castellamonte
Committente	Madama Reale	Madama Reale
Localizzazione	Castello del Valentino	

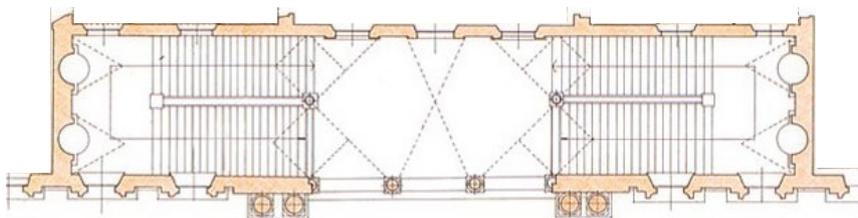


Figura 2 Pianta dello scalone del Castello del Valentino (da <https://castellodelvalentino.polito.it/>).



Figura 3 Scalone del Castello del Valentino (da Caterino, p. 68).



Figura 4 Loggia dello scalone del Castello del Valentino.

Dopo l'assedio francese, Torino è nelle mani del re francese e nel 1562 il duca Emanuele Filiberto di Savoia ne torna in possesso. Era già presente una villa suburbana cadente e il duca attua l'idea di costruire una villa suburbana secondo le direttive di Palladio. Il Castello del Valentino era posizionato con la vista sulle colline nella riva destra del Po. Tra il 1575 e il 1578, Amedeo di Savoia inserisce l'edificio tra le sedi della corte e Filippo d'Este collega la residenza alla città tramite una grande strada che corrisponde all'attuale Corso Marconi. Successivamente Carlo Emanuele il Grande dona la villa suburbana a Maria Cristina come dono di nozze la quale, divenuta duchessa di Savoia a fianco di Vittorio Amedeo I nel 1630, si occupa del rifacimento del castello ed intraprende i progetti per la nuova costruzione con Carlo di Castellamonte. Il progetto prevede il raddoppio simmetrico della manica longitudinale esistente parallela alla sponda fluviale e la trasformazione della manica semplice in manica doppia. Il castello assume così un senso plastico tramite il ritmo spaziale dei vestiboli, delle scale e delle sale. Successivamente Amedeo di Castellamonte ridefinisce il palazzo sul modello del *pavillon-système*, incernierato da quattro torri di gusto francese.

Lo scalone del Castello del Valentino è una doppia scala marmorea con balaustri aperta a loggia e dalla quale si raggiungono gli appartamenti del piano nobile, la corte e il Salone d'Onore. Si tratta di una scala nobile o principale che, come ha indicato Blondel nel trattato *Cours d'architecture civile*, è costituita da due rampe parallele che giungono al primo piano tramite due rampe situate una a destra e una a sinistra su due pareti opposte che terminano su un pianerottolo comune. In questo caso il vestibolo è una loggia dai profili sottili, costituita da colonne slanciate e da colonne scanalate interrotte da anelli (fig. 4). Blondel evidenzia inoltre che nell'abitazione di una persona importante, dove l'appartamento si trova al primo piano, è necessario annunciare la scala tramite un vestibolo caratterizzato da una grande apertura che si conclude nella sua estremità superiore con una piattabanda diritta sostenuta da colonne o da pilastri, o da un arco ribassato elevato su piedistalli e un muro che nasconde l'ingresso della scala. Lo spazio occupato da una scala deve essere proporzionato alla grandezza dell'edificio. Anche Milizia indica che la scala deve essere posta in uno dei lati del vestibolo a destra o a sinistra o incontro al portone e non deve impedire il passaggio delle carrozze e la comunicazione degli spazi del piano nobile. Nei palazzi grandiosi devono essere realizzate due scale maestose una di fronte all'altra ad ogni lato dell'ingresso ed entrambe devono terminare al piano nobile su un ripiano o su un vestibolo comune dove nel mezzo è presente la porta dell'appartamento principale e di

altri ingressi particolari. Cordemoy afferma che per fare in modo che le scale siano belle ed imponenti è necessario collocarle in un luogo vasto ed elevato dell'altezza di due piani, i gradini devono essere fondamentali per giungere solo al primo appartamento e questa scala non deve essere costituita da un'unica rampa secondo una linea retta poiché non sarebbe possibile scendere senza procurare rumore.

Lo scalone del Castello del Valentino presenta in particolare elementi trattati ne *I quattro libri dell'architettura* di Palladio quali la presenza delle tre aperture che affronta anche Alberti e consistono nella porta dove si monta la scala, la seconda fa riferimento alle finestre che danno luce ai gradini e devono essere alte e situate nel mezzo mentre la terza apertura permette di accedere al pavimento posto al piano superiore. Palladio afferma anche che le scale devono condurre in luoghi ampi, belli e ornati, le scale sono lucide, ampie e comode da salire. Non devono essere meno larghe di 4 piedi per permettere a due persone che si incontrano di salire e scendere senza difficoltà mentre la lunghezza deve essere il doppio dell'altezza. I gradini non devono essere minori di 6 once di un piede e si fanno più bassi solo nelle scale continue e lunghe in quanto le rendono più facili poiché il piede non si stanca e non devono mai essere meno alti di 4 once. La larghezza dei gradini non deve essere minore di 1 piede e non più di 1 piede e mezzo. Il numero massimo di gradini deve essere compreso tra 11 e 13 e tra una rampa e l'altra deve essere presente un pianerottolo di riposo detto Requie che permette a coloro che sono deboli o stanchi di riposare e permette anche la posa nel caso qualcosa cadesse dall'alto. Come indica d'Aviler la gabbia della scala è spaziosa, entrando si vedono con uno sguardo tutte le rampe e il soffitto a volte al centro del quale sono presenti le lanterne per illuminare la scala durante la notte. Questa deve diffondersi in modo uniforme per evitare di avere luoghi troppo illuminati ed altri in ombra in quanto questo contrasto produce un cattivo effetto in un luogo che è estremamente frequentato.

---

#### Bibliografia

- SUGANA Giuseppe, *Notizie storico-artistiche sui primari palazzi principeschi d'Italia*, Tipografia Cenniniana, Firenze, 1871, pp. 39-40;
- BERNARDI Marziano (a cura di), *Il Castello del Valentino*, SET - Società Editrice Torino, Torino, 1949, pp.163-199;
- ORLANDI Giovanni (a cura di), *L'architettura*, Il polifilo, Milano, 1966, pp. 88-90;
- CATERINO Roberto, *Costruire e rappresentare la maestà del sovrano. Atri, scaloni e saloni nei progetti di Filippo Juvarra per residenze reali*, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, 2016, p. 61-68;
- CATERINO Roberto, "Non sono le scale piccolo ornamento d'un grande palazzo". *Scaloni e cerimoniale nei progetti di Filippo Juvarra*, in DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Cultura, arte e società al tempo di Juvarra*, Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, 2018, pp. 114-126;
- ROGGERO BARDELLI Costanza, VANELLI Alberto (a cura di), *Le residenze sabaude*, Allemandi, Torino, 2018, pp. 162.

## 2.5 Castello di Agliè

Denominazione	Castello di Agliè		
Fasi di costruzione	1642-1657	1765-1775	1821-1831
Progettisti	Amedeo di Castellamonte	Birago da Borgaro	Michele Borda di Saluzzo

Denominazione	Giardini	
Fasi di costruzione	1771-1775	1839-1840
Progettisti	Michel Benard	Xavier Kurten
Localizzazione	Agliè (TO)	

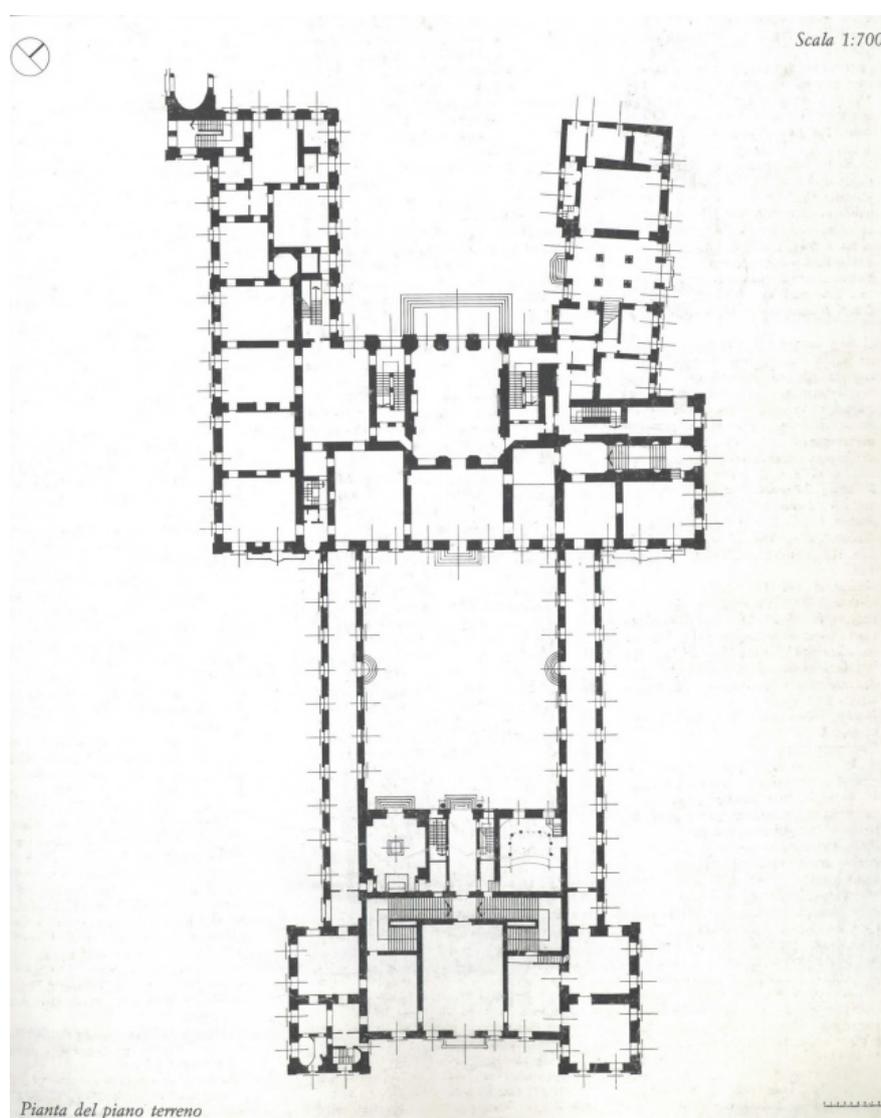


Figura 1 *Pianta del Castello d'Agliè* (da Bardelli, Defabiani, Vinardi, p. 457).

Denominazione/funzione	Scalone		
Fasi di costruzione	1642-1657	1765-1775	1788-1789
Progettista	Amedeo di Castellamonte	Birago da Borgaro	Domenico Marocco
Committente	Filippo d'Agliè	Benedetto Maurizio duca del Chiabrese	Benedetto Maurizio duca del Chiabrese
Localizzazione	Castello di Agliè (TO)		

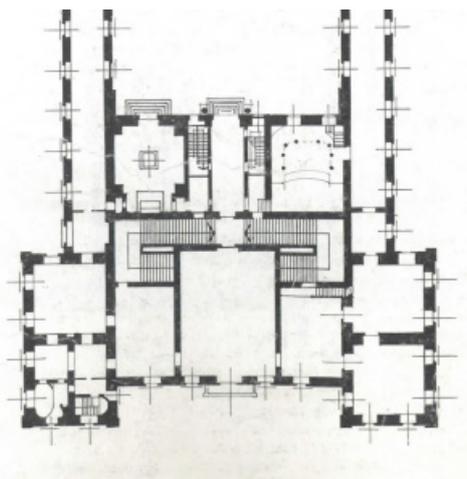


Figura 2 *Pianta dello scalone del Castello d'Agliè* (da Bardelli, Defabiani, Vinardi, p. 457).



Figura 3 *Scalone del Castello d'Agliè* (da Biancolini e Vinardi, p. 76).

Dal Settecento il Castello di Agliè diventa una delle principali residenze sabaude e il suo maggiore utilizzo e prestigio avviene nell'Ottocento quando viene inserito nel "Circuito" privilegiato dal re Carlo Felice e dalla Corte per la villeggiatura, affiancandosi a Govone, Racconigi e Pollenzo. Nel 1642 Filippo d'Agliè commissiona all'architetto ducale Amedeo di Castellamonte un progetto e i rapporti stilistici del castello richiamano il Castello di Rivoli per la disposizione delle scale di accesso e nella sistemazione dei padiglioni. Dal lato dei giardini il complesso si presenta con una successione di terrazze e di scaloni: dietro i tre fornicci è presente uno scalone che scende dal piano del cortile che è superiore al piano delle terrazze. In questo modo i tre livelli che consistono nel piano dell'abitato e del cortile, nel piano delle terrazze e nel piano del parco, sono connessi esternamente ed internamente dallo scalone.

Nel 1763 il Castello di Agliè è acquistato dai Savoia come appannaggio del secondogenito di Carlo Emanuele III, Benedetto Maurizio duca del Chiabrese per conto dell'architetto Birago da Borgaro nel 1764 il cui tema progettuale consiste nel trasformare la dimora dei San Martino d'Agliè nella residenza del duca del Chiabrese, i tre temi proposti dall'architetto sono la costruzione di un salone in testata alla corte di San Martino eliminando il primo cortile, l'edificazione di una nuova chiesa e la realizzazione di un collegamento tra borgo e castello attraverso una nuova piazza aulica.

Lo scalone del Castello di Agliè, che richiama gli scaloni del Castello del Valentino, è una scala nobile o principale realizzata in pietra e conduce al salone di *Re Arduino*. È costituita da tre aperture come indicano Alberti e Palladio nei loro trattati che consistono nella porta che permette di accedere alle scale, alle finestre da cui entra la luce e all'apertura del soffitto che permette di giungere al piano nobile. È caratterizzato due rampe parallele che salgono al primo piano tramite due rampe situate una a destra ed una a sinistra e sono poste su due pareti opposte.

Queste due rampe a rami lunghi con i pianerottoli di riposo iniziano le salite da un vestibolo costituito da pilastri e caratterizzato da una grande apertura che annuncia la scala e la magnificenza del sovrano e giungono in un pianerottolo comune. Nella fase seicentesca l'atrio dello scalone e del salone era più ampio mentre nel Settecento è stato ristretto da Birago di Borgaro per inserire due scale simmetriche costituite da due rami di scale parallele utili per distribuire gli ultimi livelli che ospitavano gli addetti alla Corte e la Sala di Stato. I gradini dello scalone presentano poca altezza, le pedate sono larghe e il soffitto è arricchito dalle volte. Essi ricevono luce sia dalle aperture della prima rampa da cui si possono osservare le prospettive del giardino e sia dalle lanterne e permettono di illuminarli in modo uniforme e di essere visti sia da chi sale che da chi scende. Lo scalone è costituito inoltre dai balaustri che, come indicano d'Aviler, Vittone e Milizia, sono disposti a seconda della linea rampante degli scalini.

L'atrio, lo scalone, il salone e le camere costituiscono il percorso che avvicina alla maestà del sovrano. La duplicazione dello scalone è la tipologia più idonea da utilizzare in un palazzo reale e, anche se le due rampe giungono su un unico pianerottolo che conduce ad un unico salone, potrebbe indicare la presenza di doppi appartamenti. L'uso di doppie scale è una scelta compositiva derivante dalla simmetria, dalla magnificenza e dalla volontà di apparire in quanto l'architetto deve mostrare il prestigio del signore che vi vive attraverso le forme e la spazialità dell'architettura. Le doppie scale donano bellezza e grandezza e permettono alle persone di salire e scendere da entrambe le rampe.

---

#### Bibliografia

- ROGGERO BARDELLI Costanza, DEFABIANI Vittorio, VINARDI Maria Grazia, *Ville Sabaude*, Rusconi, Milano, 1990, pp. 450-457;
- BIANCOLINI Daniela (a cura di), *Il castello di Agliè: alla scoperta dell' Appartamento del Re*, Celid, Torino, 1995, pp. 25-37;
- BIANCOLINI Daniela, VINARDI Maria Grazia (a cura di), *Il Castello di Agliè: alla scoperta della Cappella di San Massimo*, Celid, Torino, 1996, pp. 27-41 e 73-77;
- CATTANEO Maria Vittoria, *1830-1840: inediti per il castello, il parco e i giardini di Agliè*, in *Studi piemontesi: rassegna di lettere, storia, arte e varia umanità*, Centro studi piemontesi Torino, 2003, pp. 393-402;
- CATERINO Roberto, "Non sono le scale piccolo ornamento d'un grande palazzo". *Scaloni e cerimoniale nei progetti di Filippo Juvarra*, in DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Cultura, arte e società al tempo di Juvarra*, Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, 2018, pp. 114-126.

## 2.6 Cappella della Sindone

Denominazione	Cappella della Sindone				
Fasi di costruzione	1610	1610	1655	1657	1667
Progettisti	Ascanio Vitozzi	Carlo di Castellamonte	Amedeo di Castellamonte	Bernardino Quadri	Guarino Guarini
Localizzazione	Duomo di Torino				

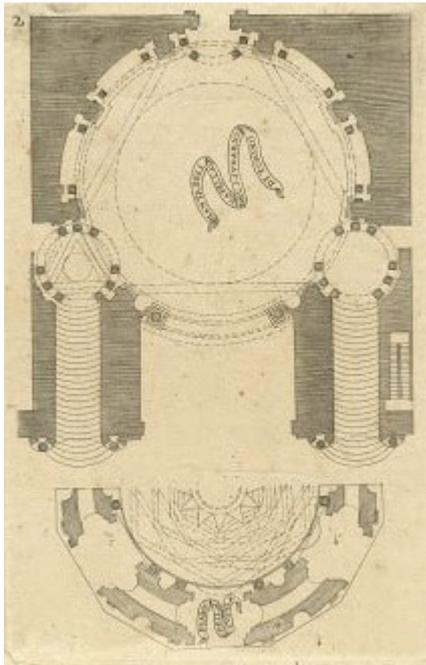


Figura 1 J. Fayneau su disegno di G. Guarini, *Pianta della Cappella della Sindone del S. Sudario di Torino e pianta della cupola* (da Cerri, Turchi e Calena, p. 17).

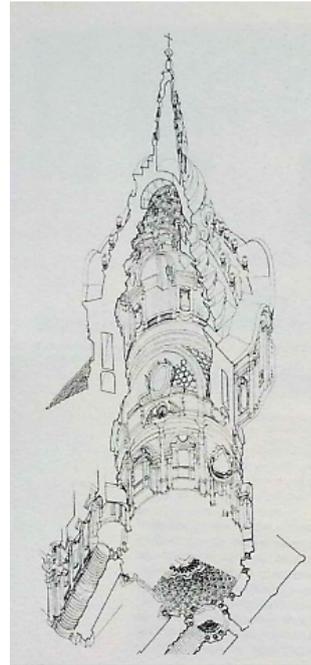


Figura 2 *Cappella della Sindone, sezione assonometrica* (da Cerri, Turchi e Calena, p. 18).



Figura 3 *Scalone di accesso dal Duomo alla Cappella della Sindone.*

Denominazione/ funzione	Scale di accesso alla cappella	
Fasi di costruzione	1657	1667
Progettista	Bernardino Quadri	Guarino Guarini
Committente	Madama Reale	Carlo Emanuele II
Localizzazione	Duomo di Torino	

Le scale della Cappella della Sindone sono state progettate da Guarino Guarini su commissione di Cristina di Francia, vedova del duca Vittorio Amedeo I di Savoia e reggente dello stato sabauda. La Madama Reale desidera che il livello principale della Cappella della Sindone, situata tra l'abside della Cattedrale di San Giovanni Battista e il fianco di Palazzo Reale, fosse innalzato fino a raggiungere il piano nobile del Palazzo per permettere ai sovrani di accedervi direttamente. Bernardino Quadri trasforma la cappella ovale, come era stata prevista precedentemente nel progetto di Ascanio Vitozzi e Carlo di Castellamonte nel 1610, in un edificio a pianta circolare e lo innalza fino alle sale auliche del primo piano di Palazzo Reale. In questo modo la cappella assume il nome *Aedis Regiae* (Cappella Palatina) dove l'ingresso privilegiato è quello dei duchi, mentre l'accesso della cattedrale assume il significato di un processo cerimoniale di accostamento alla reliquia.

Successivamente, a causa di problemi strutturali, in quanto i muri perimetrali non erano idonei a sostenere il peso della cupola, subentra Guarino Guarini a cui si rivolge Carlo Emanuele II. Egli introduce due vestiboli circolari per collegare il raccordo della pianta e delle scale che dalla cattedrale conducono ad un percorso di attesa e mistero, interviene nella scala destra che era l'unica ad essere stata realizzata, e l'affaccio verso il Duomo. Guarini inserisce un'altra scala ai lati dell'altare maggiore permettendo ai fedeli di accedere alla cappella. Si tratta di due scale rettilinee simmetriche precedute da due portali in marmo nero di Fabrosa, realizzate in marmo nero lucido, costituite da un'unica rampa senza pianerottoli e da gradini ripidi concavi e convessi. Esse sono inserite in un involucro di marmo nero buio e costituito da aperture nella volta, le rampe continue conferiscono l'impressione di impedire la salita e di rendere difficoltosa l'ascesa aumentando la sensazione di penitenza fino ai vestiboli circolari che anticipano l'ingresso al Sacrario. Questo è dovuto al fatto che i gradini sono costituiti da una linea curva che consiste nella sezione di un'ellisse (figura geometrica legata all'orbita della terra) e sono caratterizzati da una pendenza invertita che rende la salita più difficoltosa e la discesa più ripida. I gradini curvi conferiscono alla rampa un lento movimento in avanti e anche gli archi della volta provocano una sensazione di rallentamento. In cima agli scaloni si giunge in due vestiboli circolari sempre in marmo nero lucido che svolgono la funzione di sosta e sorpresa tra le rampe e lo spazio centrale della cappella. Gli ingressi dal Duomo corrispondono a due vertici di un triangolo equilatero che presenta come terzo vertice l'ingresso da Palazzo Reale tramite una portone in marmo e i vestiboli sono circondati da nove colonne di marmo nero disposte a gruppi di tre.

Le scale della Cappella della Sindone richiamano solo in parte quanto è stato scritto nei trattati di architettura. Come sostengono Alberti e Palladio sono presenti tre differenti aperture di cui la prima consiste nella porta che permette di accedere alle scale, la seconda alla finestra che illumina la rampa e permette di osservare la profondità di ogni gradino mentre la terza all'apertura del soffitto che immette al piano superiore. Sono scale ampie, non sono meno larghe di 4 piedi per permettere a due persone che si incontrano di salire e scendere senza difficoltà. L'accesso alle scale è grazioso, ornato, libero, ben illuminato ed elevato. I gradini sono dispari ma privi di pianerottoli di riposo infatti durante la discesa conferiscono la sensazione di precipitare mentre in salita procurano stanchezza. La gabbia è regolare, è decorata con simmetria, il soffitto deve essere elevato e sormontato da una volta e le rampe devono essere larghe. Le lunghezze minime dei gradini devono essere di quattro piedi mentre le più grandi da otto e sono tipiche degli edifici utilizzati dalle comunità religiose. La comodità e la sicurezza richiamano le rampe rettangolari con gli scalini sempre rettangolari e paralleli e con la presenza dei pianerottoli di riposo. Blondel afferma che è necessario evitare di utilizzare nelle rampe gradini curvi fuori o scavati dentro in quanto sono poco sicuri soprattutto quando le pedate non sono parallele.

Dopo la comodità, la luce è la parte principale in una scala. Questa deve diffondersi in modo uniforme per evitare di avere luoghi troppo illuminati ed altri in ombra in quanto questo contrasto produce un cattivo effetto in un luogo molto frequentato. La luce proviene dall'alto e

permette alle rampe di ricevere una luminosità omogenea ed è necessario scegliere le lanterne adeguate.

Nelle scale della Cappella della Sindone in corrispondenza dell'ingresso agli scaloni sono presenti due portali in marmo nero lucido racchiusi tra due colonne sempre in marmo nero lucido coronate da capitelli corinzi in bronzo dorato. Al di sopra di questi sono situate due finestre incorniciate da marmo nero lucido dalle quali entra negli scaloni una quantità di luce impercettibile a colui che sale. Sulla volta sono presenti tre aperture grigliate dalle quali entra una luce soffusa indiretta filtrata dalle sovrastanti camere di luce e come sostiene Milizia la luce proviene o di fronte o dall'alto.

Le due scale convergenti indicano la metafora ascensionale e il percorso che deve compiere il fedele verso il mistero della vita eterna. Il percorso di Redenzione si realizza nel cammino verso la luce, ha inizio da una condizione terrena di oscurità in quanto le scale impongono le tenebre e ricordano la morte. Il marmo nero contrasta con le pareti chiare del Duomo indicando un distacco tra la concezione razionale e terrena del mondo e la vita ultraterrena. I trenta gradini giungono in un pianerottolo circolare oltre il quale gli ultimi tre gradini immettono nella Cappella e indicano nell'insieme gli anni della vita terrena di Gesù. Per il fedele il percorso verso il cielo è un viaggio dalle tenebre alla luce, dalle sofferenze terrene alla salvezza eterna.

---

#### Bibliografia

- CERRI Maria Grazia, TURCHI Elena, CARENA Luisa, *La cappella della Sindone: 1610-1997. Un simbolo del Barocco a Torino*, Centro UNESCO, Torino, 1997, pp. 15-23;
- DARDANELLO Giuseppe, *La Cappella della Sindone*, in Millon, Henry A, (a cura di), *I trionfi del Barocco. Architettura in Europa 1600-1750*, Bompiani, Milano 1999, pp. 461-466, Tamburini, Luciano, *Le chiese di Torino: dal Rinascimento al Barocco*, Edizioni Angolo Manzoni, Torino 2002;
- FEROGLIO Marina, *La Cappella della Sindone negli anni di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours*, in DEVOTI Chiara (a cura di), *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Stato, capitale, architettura*, Leo S. Olschki, Firenze, 2021, pp. 299-319;
- BELDON SCOTT John, *La Cappella di Guarini: spazi, funzioni e immagini*, in FEROGGIO Marina (a cura di), *La cappella della Sindone. Tra storia e restauro*, Sagep, 2022, pp. 78-89;
- DARDANELLO Giuseppe, *Costruire l'esperienza di una visione di infinito. Le ragioni della luce per una dimostrazione in opera del pensiero di Guarini*, in FEROGGIO Marina (a cura di), *La cappella della Sindone. Tra storia e restauro*, Sagep, 2022, pp. 56-61;
- MERLOTTI Andrea, *Uno spazio per la sacralità di corte. Le cerimonie alla Cappella della Sindone fra Sei e Settecento*, in FEROGGIO Marina (a cura di), *La cappella della Sindone. Tra storia e restauro*, Sagep, 2022, pp. 34-37;
- WILKE Thomas, *Nuovi disegni per la Cappella della Sindone*, in FEROGGIO Marina (a cura di), *La cappella della Sindone. Tra storia e restauro*, Sagep, 2022, pp. 90-105.

## 2.7 Palazzo Carignano

Denominazione	Palazzo Carignano
Fasi di costruzione	1679
Progettisti	Guarino Guarini
Localizzazione	Torino

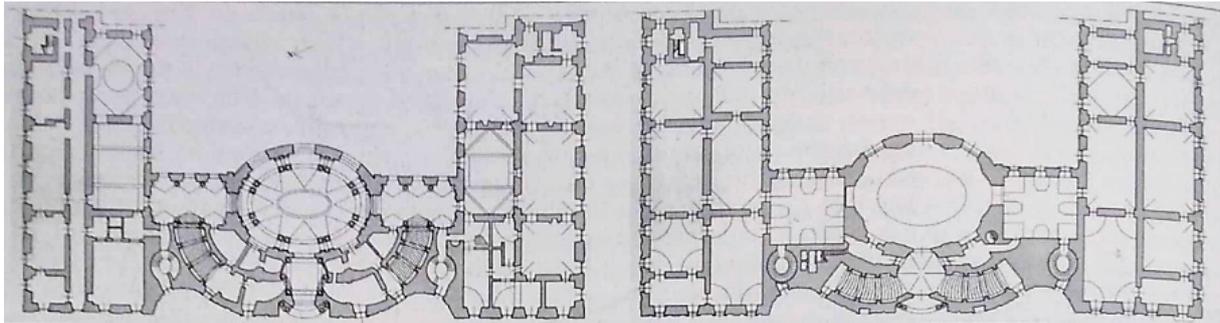


Figura 1 Palazzo Carignano a Torino, piante del piano terreno e del primo piano con proiezioni delle principali strutture voltate (da Dardanello, p. 42).

Denominazione/funzione	Doppio scalone d'onore
Fasi di costruzione	1667
Progettista	Guarino Guarini
Committente	Principe Emanuele Filiberto di Carignano
Localizzazione	Palazzo Carignano

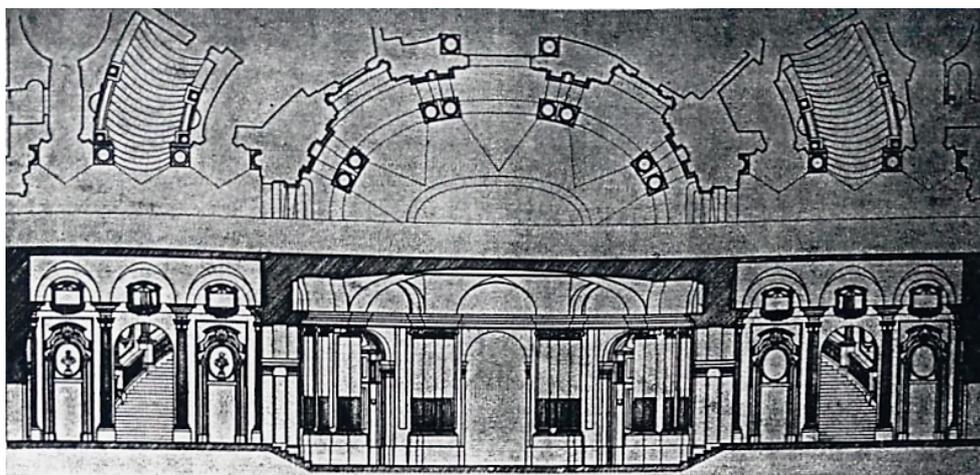


Figura 2 pianta e sezione dell'atrio e del doppio scalone d'onore Palazzo Carignano. (da Passanti, p. 23).



Figura 3 Veduta dello scalone d'onore di Palazzo Carignano dall'atrio (da Passanti, p. 34).



Figura 4 Veduta dello scalone d'onore di Palazzo Carignano.



Figura 5 Veduta dello scalone d'onore di Palazzo Carignano.

Palazzo Carignano è stato commissionato dal Principe Emanuele Filiberto di Carignano, nipote del Duca Vittorio Amedeo I e Guarino Guarini, prendendo spunto dal progetto di Bernini per il Louvre di Luigi XIV, realizza diverse soluzioni. Il piano terra è composto dall'atrio esagonale caratterizzato da sei colonne addossate agli angoli, dall'atrio ellittico costituito da colonne ioniche abbinata con trabeazione e piedistallo, dai vestiboli rettangolari con colonne composite e fusti scanalati, dallo scalone che per la curvatura opposta degli scalini sembra gonfiarsi in basso e stirarsi in alto (fig. 7). Salendo si giunge in un piccolo vestibolo esagonale e in un altro vano ellittico mentre scendendo la scala, i piedistalli delle colonne addossate alle pareti convesse sembrano a strapiombo nel vuoto.

Secondo il cerimoniale nobiliare l'atrio, lo scalone, il salone e le camere costituiscono le tappe che permettono di giungere alla maestà del sovrano. L'atrio ellittico è lo spazio dominante e autonomo al piano terra perchè gli altri tre ambienti sono orientati secondo l'asse maggiore obliquo. È autonomo in quanto mantiene lo stesso andamento su tutto il perimetro, nella parete e nella volta, i pilastri sono distaccati dal muro creando un passaggio perimetrale destinato alla circolazione delle carrozze che, dopo aver fatto scendere le persone, venivano parcheggiate nei giardini oggi non più esistenti. I due atrii laterali sono voltati a botte incise da lunette uniformi mentre le volte dell'ambiente precedente e dei seguenti sono articolate. Qui l'Ordine ha la stessa altezza e varia diventando più alto nel vestibolo e più basso negli scaloni. Nei due vestiboli laterali si attendeva di essere ammessi a palazzo attraverso il doppio scalone d'onore costituito da rampe simmetriche con gradini dalla forma ellittica concavi nella parte iniziale e convessi nella seconda fase e decorato in stucco da Pietro Somasso nel 1692.

Le scale di Palazzo Carignano sono simmetriche ed ellittiche, partono da un atrio rettangolare e giungono in un vestibolo esagonale e sono costituite da pianerottoli di riposo. Come sostengono Alberti e Palladio queste sono caratterizzate da tre aperture di cui la prima consiste nella porta dove si monta la scala, la seconda fa riferimento alle finestre che danno luce ai gradini e devono essere alte e situate nel mezzo mentre la terza apertura permette di accedere al pavimento posto al piano superiore. Essa deve condurre in luoghi ampi, belli ed ornati, le scale devono essere lucide, ampie e comode da salire. Il doppio scalone d'onore è una scala nobile o principale e deve possedere determinati requisiti che tendono alla comodità, alla sicurezza, alla bellezza e consistono nella collocazione, nella forma, nella proporzione, nella luce, nella decorazione e nella costruzione. Esso conduce al piano nobile e nel caso in cui fossero presenti due piani nobili devono elevarsi fino al secondo piano sempre in modo uniforme. Questa scala deve ri-

cevere molta luce per permettere che ben vista sia da chi sale che da chi scende. I gradini, per essere comodi, devono avere poca altezza, le pedate devono essere di una bella larghezza per fare in modo di avere rampe morbide e non affatichino chi sale. La gabbia deve essere regolare, decorata con simmetria, il soffitto deve essere elevato e sormontato da curve, le rampe devono essere larghe e gli scalini devono essere in un piano perfettamente orizzontale per posarvi in sicurezza il piede. La duplicazione dello scalone non appartiene al cerimoniale di corte ma potrebbe fare riferimento alla presenza di appartamenti doppi e alla volontà dell'architetto di rappresentare il potere del proprietario di casa attraverso le forme e la spazialità dell'architettura.

La decorazione è un elemento importante nelle scale infatti Blondel, Vittone e Milizia sostengono che gli ornamenti decorano le scale principali e devono essere proporzionati a seconda della qualità dell'edificio e del proprietario. Elementi che conferiscono eleganza alla scala sono la simmetria secondo cui è necessario svolgere contemporaneamente la decorazione interna ed esterna di un edificio. L'idoneità invece impedisce che in un edificio di poca importanza sia costruita una scala troppa ricca, che negli edifici di una certa considerazione la decorazione non sia troppo semplice ed esige che la morbidezza delle rampe, la lunghezza dei gradini, la loro altezza e larghezza, la grandezza e l'altezza della loro gabbia siano preferite a qualsiasi altro oggetto. Quando l'idoneità dell'edificio esige una certa ricchezza in una scala è necessario che il soffitto a volta sia solo decorato con scultura o pittura anche se la luce proviene dalla volta. La scultura è più adatta e si utilizzano gli ordini dell'architettura solo quando le rampe si avvicinano ai pianerottoli del primo piano, affinché gli ordini colonne o pilastri si trovino a livello con il piano superiore.

Il doppio scalone di Palazzo Carignano è caratterizzato dalla presenza di colonne di ordine ionico e nicchie ovoidali decorate con festoni e sormontate da busti di imperatori romani e condottieri. Lo scalone, curvando, nasconde l'arrivo al piano nobile e in origine conduceva al salone del primo piano che è stato sostituito dal primo Parlamento Subalpino nel 1848. La luce proveniente dalla finestra aperta nella massa muraria raggiunge l'ovale situato tra le due rampe in ombra e l'ondulamento e la luce danno l'impressione che, osservando dall'atrio rettangolare, una persona che scende giunge nella rampa convessa in un tratto di luce. Il lume si deve diffondere ovunque in modo uniforme perché se in alcuni luoghi ci fosse troppa luce e poca in altri si creerebbero effetti pericolosi.

---

#### Bibliografia

- PASSANTI Mario, *Nel mondo magico di Guarino Guarini*, Toso, Torino, 1963, pp. 18-43;
- DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Sperimentare l'architettura: Guarini, Juvarra, Alfieri, Borra e Vittone*, Fondazione CRT, Torino, 2001, pp. 42-48;
- CATERINO Roberto, "Non sono le scale piccolo ornamento d'un grande palazzo". *Scaloni e cerimoniale nei progetti di Filippo Juvarra*, in DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Cultura, arte e società al tempo di Juvarra*, Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, 2018, pp. 114-126.

## 2.8 Castello di Rivoli

Denominazione	Castello di Rivoli						
Fasi di costruzione	1652	XVII	1711	1715	1715-1717	1792	1984
Progettisti	Francesco Paciotto Giovanni Ponsello	Ascanio Vitozzi Carlo di Castellamonte	Michelangelo Garove	Antonio Bertola	Filippo Juvarra	Carlo Randoni	Andrea Bruno
Localizzazione	Torino						

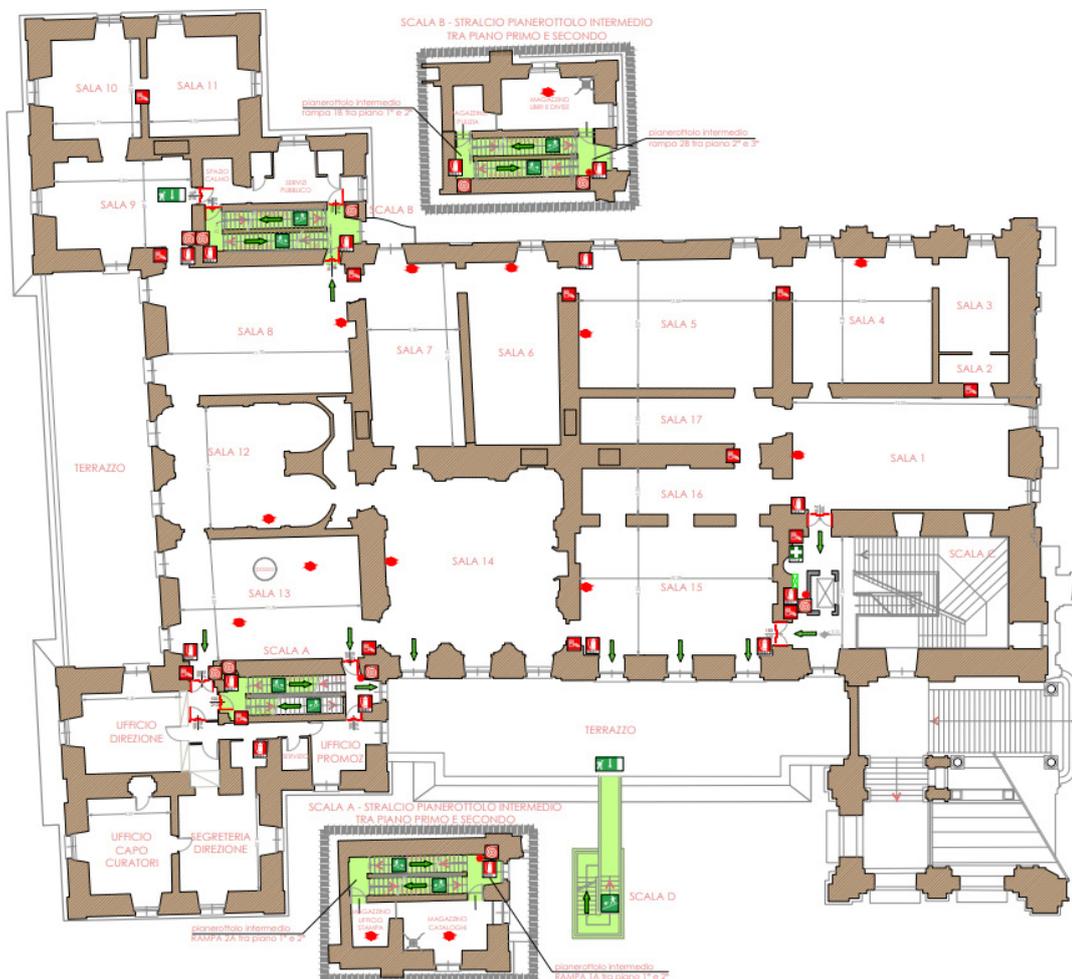


Figura 1 *Pianta del piano primo del Castello di Rivoli*  
(da <https://www.castellodirivoli.org/wp-content/uploads/2019/06/03-CdR-piano-primo.pdf>).

Denominazione/funzione	Scalone
Fasi di costruzione	1715-1717
Progettista	Filippo Juvarra
Committente	Vittorio Amedeo II
Localizzazione	Castello di Rivoli (TO)

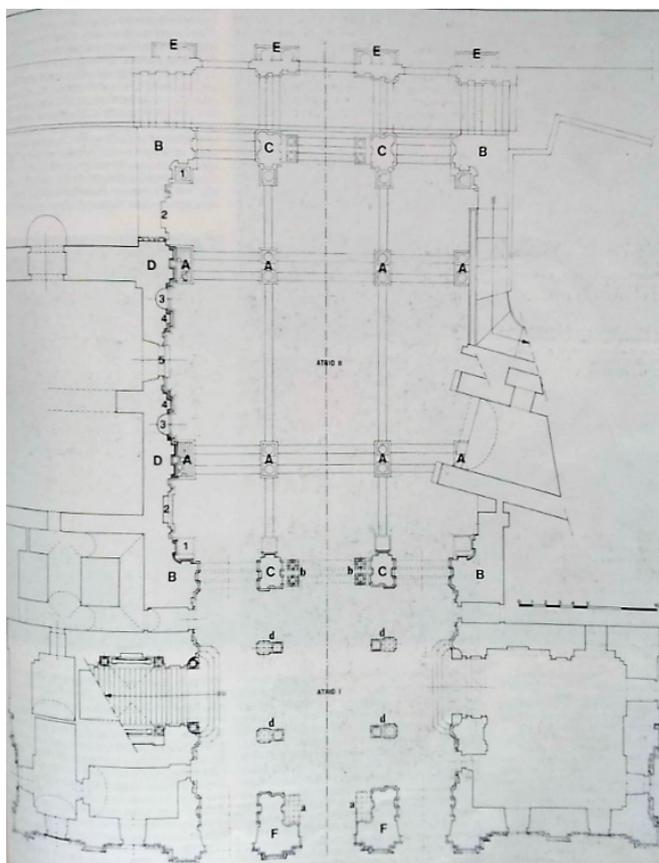


Figura 2 *Pianta dell'atrio e dello scalone del Castello di Rivoli* (da Gritella, p. 407).



Figura 3 *Castello di Rivoli, veduta dell'atrio incompiuto* (da Caterino, p. 46).



Figura 4 *Castello di Rivoli, veduta dello scalone di levante* (da Caterino, p. 46).

Il Castello di Rivoli è un castello dinastico dei Savoia di origine medievale voluto da Amedeo IV come struttura fortificata all'imbocco della valle di Susa. Viene adattato a residenza da Emanuele Filiberto e da Carlo Emanuele I e viene ampliato e riplasmato nel Seicento dagli architetti ducali Carlo e Amedeo di Castellamonte e da Vitozzi.

Lo scalone prevede numerosi progetti quali le soluzioni proposte da Robert de Cotte, Michelangelo Garove, Bertola e Filippo Juvarra.

Garove, nel progetto non realizzato, inserisce lo scalone nell'atrio facendolo sporgere dalla facciata del castello posta a sud e lo impreziosisce con colonne marmoree con quattro pilastri bugnati in pietra di Chianocco. La scala si sviluppa verticalmente in direzioni opposte e giunge sullo stesso pianerottolo. È presente la stessa disposizione del castello precedente infatti il piano nobile è il secondo ed è caratterizzato da uno scalone interno, una sala centrale a doppia altezza decorata da lesene e da ambinti ampi e luminosi (fig. 5). Nel 1715 Juvarra conserva la collocazione del piano nobile in cui sono disposti gli appartamenti di rappresentanza e per valorizzare il titolo regale di Vittorio Amedeo II fa risaltare l'atrio, lo scalone e il salone. L'atrio sotterraneo e l'atrio terreno vengono uniti formando uno spazio a doppia altezza sostenuto da colonne e il salone mantiene la funzione cerimoniale (fig. 6). La facciata principale diventa quella situata a nord in quanto Juvarra ribalta il doppio scalone e, per realizzare un atrio d'ingresso a tre fornici attraversabile in carrozza e comunicante con l'atrio opposto, divide le rampe simmetriche ponendole ai due lati della facciata. Avvicinandosi alla residenza gli scaloni non sono ben visibili in quanto l'ingresso avviene a sud, dopo la risalita lungo le rampe si giunge nel grande atrio e, proseguendo verso nord, si accede al secondo vestibolo che risulta essere più basso. Salendo i due scaloni gemelli che ruotano attorno al pozzo, si giunge al primo livello e con rampe contrapposte al secondo, dove si trova il grande salone centrale. Queste scale sono costituite da quattro rampe di 20 scalini ciascuna e da due salienti intermedi di 9 gradini di cui il primo è rampante ed è l'unico esistente. Le rampe ruotando giungono al primo piano in un enorme spazio unitario coperto da una volta e illuminato dalle grandi finestre rivolte a ovest, nord ed est. Il percorso ruota di 90° a nord e giunge su un pianerottolo illuminato da due finestroni arcuati. Il terzo saliente raggiunge il secondo ammezzato illuminato da tre finestroni centrali all'avancorpo nord e si affaccia sul secondo grande atrio interno. L'accesso al salone avviene tramite il disimpegno voltato con tre crociere che intersecano settori di volte a botte. Si tratta di uno scalone a due rampe parallele che giungono al primo piano tramite due rampe situate una a destra ed una a sinistra su due pareti opposte e terminano su un pianerottolo comune (fig. 7-8). Per ottenere effetti di trasparenza, luminosità e dilatazione spaziale l'architetto svuota la scatola muraria della scala utilizzando pilastri-colonna e la sporgenza dello scalone consente di inserire ampie finestre. Le rampe sono sorrette da un sistema di volte rampanti lunettate, i "piedritti delle volte si impostano su colonne addossate alle pareti laterali" e per permettere il passaggio di aria e di luce la tromba della scala viene svuotata. Come indica Caterino questo permette di creare un "percorso di ascesa" infatti dal pianerottolo al primo piano si scorge la grande sala terrena a doppia altezza mentre l'ultima rampa giunge al salone. Successivamente vengono rimandate le costruzioni necessarie ad innalzare gli scaloni, i due atri passanti e il salone. Di conseguenza la distribuzione interna degli spazi viene modificata e il piano terra diventa il piano nobile della residenza.

Lo scalone realizzato nel Castello di Rivoli, come sostengono Alberti e Palladio è costituito da tre aperture che consistono nella porta da cui si accede alla scala, nelle finestre che danno luce ai gradini e devono essere alte e situate nel mezzo e nell'apertura che permette di accedere al pavimento posto al piano superiore.

Si tratta di una scala nobile o principale che conduce al piano nobile, presenta i pianerottoli di riposo, forme graziose, è comoda da salire, è ben illuminata ed ornata. La scala deve essere costituita da pianerottoli o da sostegni tra le rampe che permettono di non salire un piano tutto

d'un tratto. I gradini, per essere comodi, devono avere poca altezza, le pedate devono essere di una bella larghezza in modo tale che le rampe siano morbide e non affaticino chi sale. La gabbia deve essere regolare, decorata con simmetria, il soffitto deve essere costituito da una volta, le rampe devono essere larghe e i primi gradini devono avere un contorno scorrevole ed arrotondato. La gabbia della scala deve essere spaziosa, entrando si devono vedere con uno sguardo tutte le rampe e il soffitto al centro del quale si appende una lanterna di vetro per illuminare la scala durante la notte. La luce, come sostengono i trattatisti, deve diffondersi in modo uniforme per evitare di avere luoghi troppo illuminati ed altri in ombra. A Rivoli la luce proviene dalle aperture che permettono alle rampe di ricevere una luminosità omogenea. L'ingresso a palazzo si svolgeva in carrozza infatti lo scalone del Castello di Rivoli è caratterizzato dai "gradini di invito" che consistono nei primi gradini della scala che protendono nell'atrio d'ingresso e permettono di salire e scendere dalla carrozza con comodità.

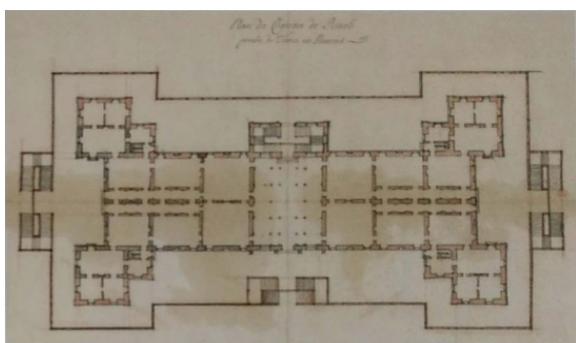


Figura 5 Paolo Cornaglia, Michelangelo Garove, *Plan du Château de Rivoli proche de Turin en Piemont*, Bibliothèque Collection Doucet, Jean Nicolas Jadot, *Recueil de dessins d'architecture*. Disegno a penna e inchiostro di china, su preparazione a matita rossa, coloriture a matita rossa e a tratteggi di penna e inchiostro di china; scala grafica non indicata. Parigi, Bibliothèque de l'Institut National d'Histoire de l'Art, collections Jacques Doucet, NUM MS 692, c. 42r. (da Caterino, p. 42).

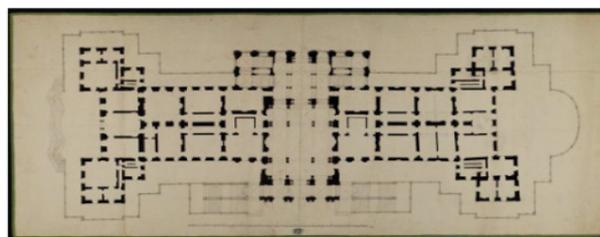


Figura 6 Filippo Juvarra (studio di), *Progetto per il rimodernamento del castello di Rivoli, pianta del «piano di terra», ovvero primo piano nobile al livello del terrazzo, 1717 circa*. Disegno a penna e inchiostro di china, su preparazione a matita, acquerello grigio, con aggiunte a matita; carta intelata; 440×1057 mm; scala grafica di 20 trabucchi. ASTo, Corte, Carte topografiche e disegni, Palazzi Reali, Rivoli, n. 3 (da Caterino, p. 43).

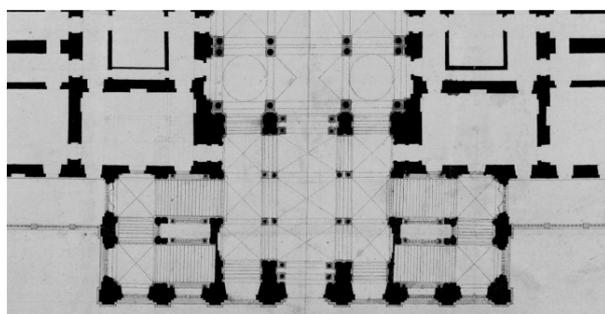


Figura 7 Filippo Juvarra (studio di), *Progetto per il rimodernamento del castello di Rivoli, pianta del pianterreno, dettaglio dell'avancorpo dell'atrio e scaloni, 1717 circa*. ASTo, Corte, Carte topografiche e disegni, Palazzi Reali, Rivoli, n. 3 (da Caterino, p. 44).

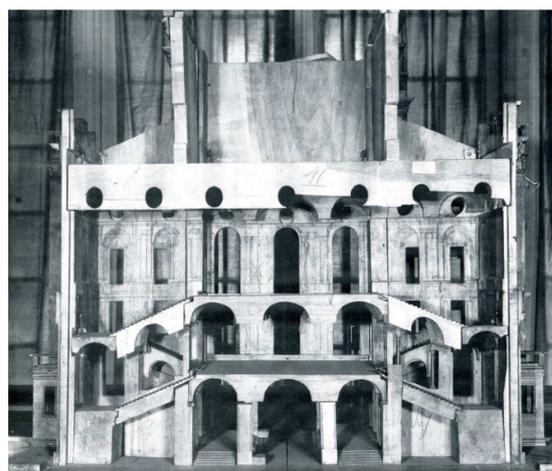


Figura 8 Carlo Maria Ugliengo su progetto di Filippo Juvarra, *Modello ligneo per il rimodernamento del castello di Rivoli, sezione su atrio e scaloni, 1717-1718*. Torino, Museo Civico d'Arte Antica e Palazzo Madama, inv. 1488/L (da Caterino, p. 44).

---

## Bibliografia

- GRITELLA Gianfranco, *Juvarra: l'architettura*, 1 voll., Panini, Modena, 1992, pp. 390-415;
- CASTIGLIONI Cecilia, *Michelangelo Garove, 1648-1713: ingegnere militare nella capitale sabauda*, Celid, Torino, 2010, pp. 85-99;
- CORNAGLIA Paolo (a cura di), *Michelangelo Garove: 1648-1713, un architetto per Vittorio Amedeo II*, Campisano, Roma, 2010, pp. 20-21;
- CATERINO Roberto, *Costruire e rappresentare la maestà del sovrano. Atri, scaloni e saloni nei progetti di Filippo Juvarra per residenze reali*, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, 2016, p. 21-56;
- CATERINO Roberto, "Non sono le scale piccolo ornamento d'un grande palazzo". *Scaloni e cerimoniale nei progetti di Filippo Juvarra*, in DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Cultura, arte e società al tempo di Juvarra*, Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, 2018, pp. 104-108 e 114-126.
- DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Cultura, arte e società al tempo di Juvarra*, Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, 2018, pp. 104-108 e 118-119;
- CORNAGLIA Paolo, *Filippo Juvarra tra Stoccolma e Berlino. I progetti per le nuove sedi del potere regio: Palazzo Madama a Torino e il Castello di Rivoli*, in DEVOTI Chiara (a cura di), *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Stato, capitale, architettura*, Leo S. Olschki, Firenze, 2021, pp. 453-463;
- CORNAGLIA Paolo, *Uno scalone che non porta in nessun luogo. Il castello di Rivoli, Il progetto di Filippo Juvarra*, 2023, pp. 1-9.

## 2.9 Palazzo Madama

Denominazione	Palazzo Madama	
Fasi di costruzione	1658-1660	1718-1721
Progettisti	Amedeo di Castellamonte	Filippo Juvarra
Localizzazione	Torino	

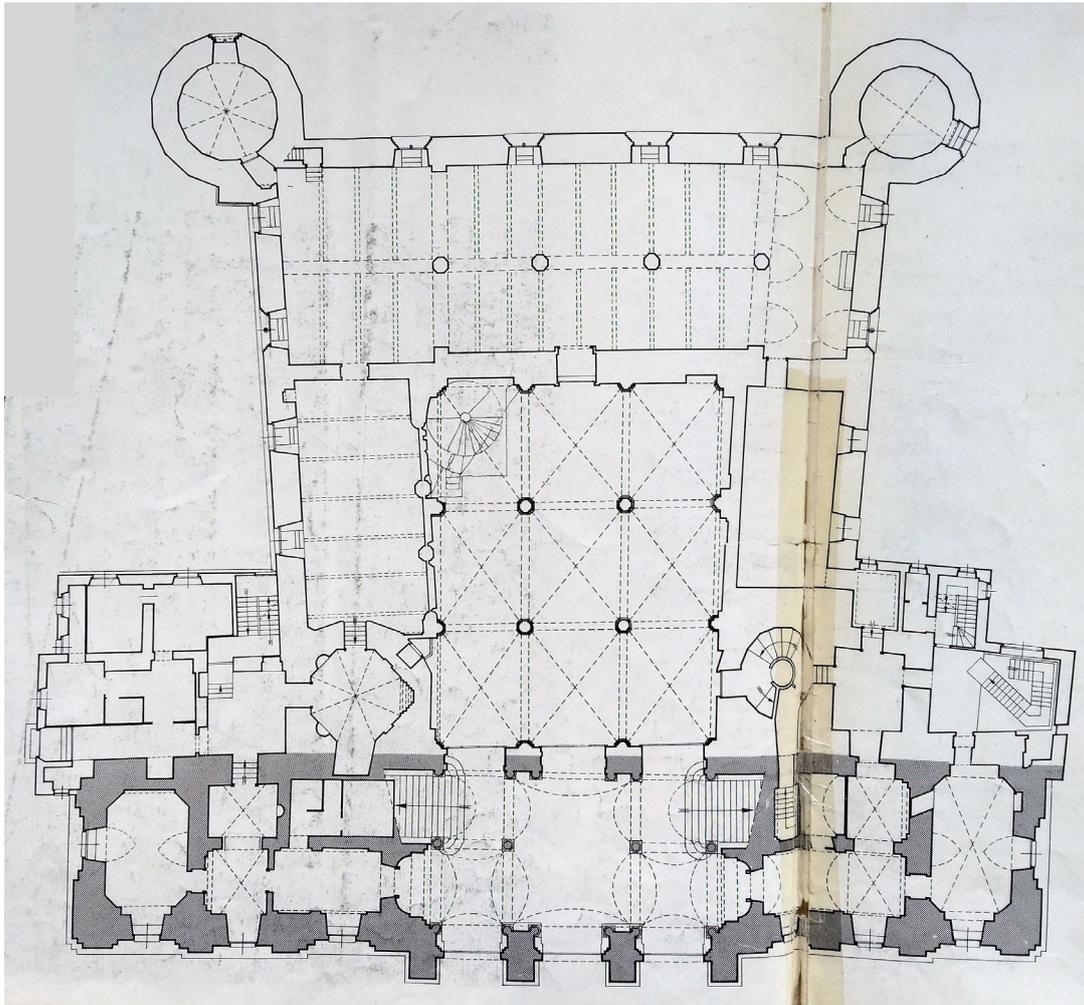


Figura 1 Palazzo Madama, pianta generale del piano terreno: le zone a retino indicano le strutture murarie juvarriane a sostegno dello scalone (da Gritella, 1992, pp. 431-432).

Denominazione/funzione	Scalone
Fasi di costruzione	1718-1721
Progettista	Filippo Juvarra
Committente	Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours
Localizzazione	Palazzo Madama

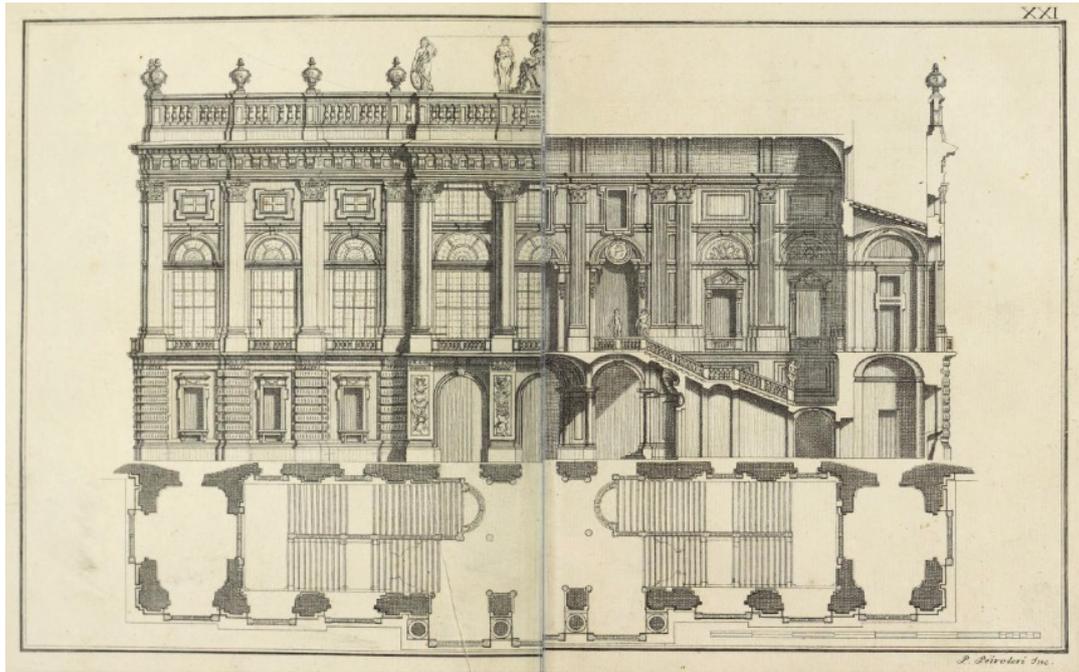


Figura 2 Tavola XXI (da Vittone, p. 84).

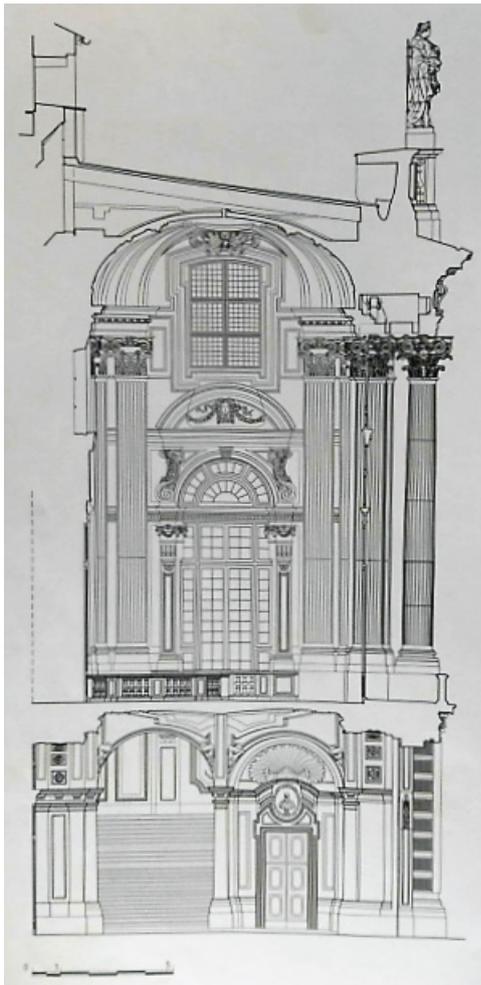


Figura 3 Palazzo Madama, Fabbrica juvarriana, sezione trasversale D-D' (in mezzeria rivolta verso sud) (da Dardanello, p. 108).

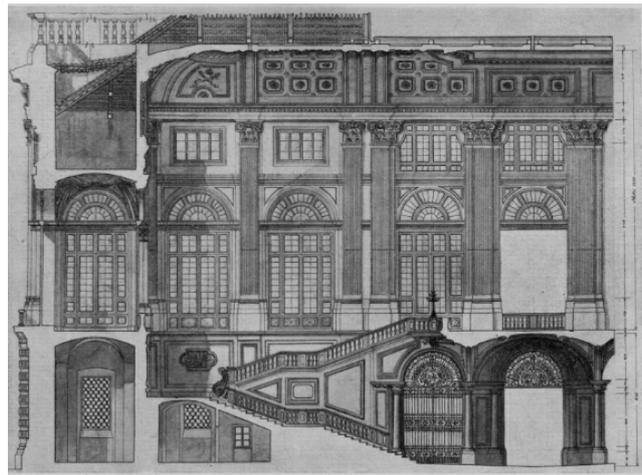


Figura 4 Sezione dello scalone di Palazzo Madama (parete retrostante alla facciata), rilievo dell'Ing. Pagano. (da Telluccini, p. 100).

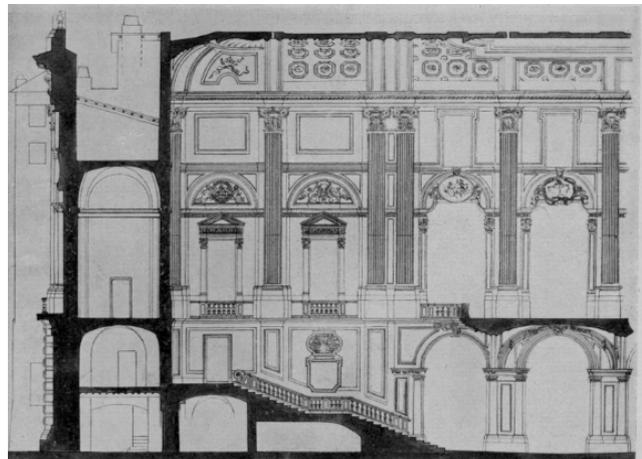


Figura 5 Sezione dello scalone di Palazzo Madama (parete con le aperture di accesso al salone centrale), rilievo dell'Ing. Pagano. (da Telluccini, p. 101).

Il piano nobile era raggiungibile da una piccola scala a chiocciola posta nella torre sud-occidentale. Quando il Castello diventa la residenza dalle due Madame Reali è necessario realizzare uno scalone d'onore che dall'atrio conduce al piano nobile. Questo viene costruito tra il 1659 e il 1660 con l'ampliamento svolto da Amedeo di Castellamonte per Cristina di Francia e successivamente da Juvarra che attua una nuova facciata con doppio scalone. L'idea iniziale ipotizza uno scalone interno al Castello che viene in seguito sostituito da un progetto più ambizioso. Egli infatti sfrutta i pochi spazi esistenti addossando alla facciata seicentesca un corpo di fabbrica costituito da uno scalone a due rampe contrapposte.

Dopo aver attraversato il cancello si giunge in un atrio di piccole dimensioni costituito da due esili colonne su alti plinti che lo dividono in tre campate e permettono il transito e la sosta delle carrozze (fig. 6). Qui hanno origine due rampe "divergenti e contrapposte" che, una volta raggiunto il pianerottolo intermedio, risvoltano di 180° e si sviluppano altre due rampe che giungono al piano superiore. Si tratta di una scala nobile o principale che come affermano nei trattati Scamozzi, Aviler, Blondel, Vittone e Milizia è realizzata in marmo o pietra con i pianerottoli di riposo. I gradini, per essere comodi, devono avere poca altezza, le pedate devono essere di una bella larghezza in modo tale che le rampe siano morbide e non affatichino chi sale e deve ricevere molta luce per permettere che sia vista bene da ogni parte sia da chi sale che da chi scende. Essa sale solo al primo piano dove sono collocati il salone e gli appartamenti, è la più spaziosa dell'edificio e la sua decorazione indica la magnificenza del grande signore che l'ha fatta costruire. È inoltre una scala a due rampe parallele che come indicato da Blondel, dal piano terra giunge al primo piano attraverso due rampe situate una a destra ed una a sinistra e sono poste su due pareti opposte. Queste due rampe terminano su un pianerottolo comune ed è anche una scala a giorno in quanto è una scala aperta su un lato senza incroci, senza porte e balaustre e la luce proviene dall'alto e si immerge facilmente attraverso i gradini. Mentre come testimoniano Alberti e Palladio è costituita da tre aperture che consistono nella porta che permette di accedere alla scala, alle finestre che la illuminano e all'apertura del soffitto (fig. 8). Vittone nel trattato *Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'architetto civile* inserisce la tavola XXI (da Vittone, 1766, p. 84) indica che la scala del Castello di Torino, abitata dalla Reale Altezza il Signor Principe di Piemonte Ferdinando Maria di Savoia, era stata fabbricata dalla Madama Reale Giovanna Battista dall'architetto Juvarra. Presenta una doppia disposizione ed abbraccia nel mezzo la parte principale dell'atrio del palazzo che resta libero per il passaggio dalle due piazze, facendo corrispondere le entrate a tre nobili contrade. La scala è costituita da due rami che conducono ad un ampio e nobile ripiano situato sopra l'atrio che svolge la funzione di vestibolo al salone da cui si accede agli appartamenti. Questa scala è anche stata riportata nel trattato *Istruzioni elementari per indirizzo dei giovani allo studio dell'architettura civile* nella tavola LXXIX n. 5. La scala si sviluppa in sette delle nove campate della facciata e le due rimanenti corrispondono alle verande del piano nobile che diventano "camere di luce" poiché su tre lati sono presenti arcate finestrate. Il pianerottolo di riposo che separa le rampe permette di raggiungere il vestibolo del salone al piano nobile in modo più agevole e lo scalone si eleva dal suolo alla volta per quasi venticinque metri e si estende per oltre quarantasei metri di larghezza. Juvarra apre la gabbia della scala per permettere di essere colpito dalla luce senza "oscurare il salone retrostante". Le volte dell'atrio infatti sono state tagliate per fare in modo che la scala sia visibile, luminosa e che la sua struttura sia evidenziata dalla decorazione.

Nello scalone si celebra la gloria di Madama Reale infatti la scala, oltre a raggiungere gli appartamenti di Madama Reale, raffigura anche la porta regale del potere. D'Aviler, Blondel e Milizia sottolineano inoltre l'importanza della decorazione. Un elemento che conferisce bellezza alla scala è la regolarità della gabbia che assume maggior fascino grazie alla presenza di decori, dal soffitto voltato, da rampe larghe e dal profilo arrotondato dei primi gradini (fig. 7). La gabbia della scala deve essere spaziosa, entrando si devono vedere con uno sguardo tutte le rampe e il

soffitto al centro del quale si appende una lanterna per illuminare la scala durante la notte. Le pareti dello scalone di Palazzo Madama sono costituite dall'ordine gigante composito, da lesene scanalate, da bassorilievi e da profili in stucco. Iniziando la salita si incontrano pareti con pennellature semplici, nelle finestre cieche laterali è presente un rosone ovale con una decorazione a raggiera con lobi in stucco. Il secondo livello del piano nobile è scandito da lesene giganti che si raddoppiano nei punti di distacco dell'avancorpo centrale esterno e per aprire le finestre negli ammezzati, la trabeazione delle pareti longitudinali si interrompe sui muri di testa. La volta è decorata da bassi cassettoni ottagonali con all'interno delle rosette e un bassorilievo dagli effetti pittorici rappresenta "l'allegoria del tempo e della fama". La distribuzione principale di un palazzo nobiliare o di una dimora reale è caratterizzata da differenti spazi in cui si svolgono riverenze, in particolare quando si incontra il sovrano ed è costituito dall'atrio, dallo scalone, dal salone e dalle camere. L'ingresso a palazzo nelle occasioni ufficiali avveniva in carrozza e l'articolazione della scala rispetto all'atrio assume importanza a seconda dello svolgimento del rituale durante la discesa dalla carrozza nell'atrio ai piedi dello scalone che segue il modello organico di scala e atrio aperti a reciproche connessioni spaziali" come in Palazzo Madama. Rilevanti sono i gradini di invito, i primi gradini della scala che la introducono e ne indicano la presenza. Questi sporgendo nell'atrio d'ingresso per permettere di scendere e salire dalla carrozza con facilità (fig. 7). A Palazzo Madama le rampe si mostrano subito, con una cascata di tre gradini sagomati che si allargano nello spazio sgombero dell'atrio, illuminata dalla luce che cade dall'alto attraverso gli squarci nelle volte. La duplicazione dello scalone potrebbe associarsi all'uso di appartamenti doppi, se non fosse che le due branche di scale che si dipartono dall'atrio si riuniscono sul medesimo pianerottolo, dando l'accesso a un unico salone. A Palazzo Madama, l'appartamento è solo uno e corrisponde a quello di Madama Reale. Si presume che i doppi scaloni siano una scelta compositiva dettata da esigenze di simmetria, di magnificenza e di apparenza in quanto è necessario rappresentare il prestigio del proprietario di casa attraverso le forme e la spazialità dell'architettura. Importante è il concetto di meraviglia che Juvarra non utilizza per impressionare il visitatore tramite le decorazioni ma con lo spazio dilatato, luminoso e permeabile. Infatti l'atrio di Palazzo Madama, presenta uno spazio aperto e leggero dove le vele del soffitto si sviluppano da due gracili colonne e tramite le aperture nelle volte si diffonde la luce che enfatizza lo scalone.



Figura 6 Augusto Pedrini, *Veduta dell'atrio nello scalone di Palazzo Madama*, 1951, Torino, Musei Civici, Archivio fotografico (n. 1145/55472 (da Dardanella, p. 107).

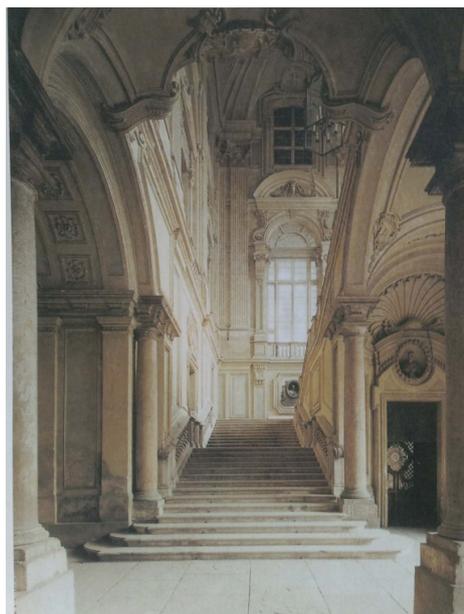


Figura 7 *Veduta dell'atrio e della rampa sud dello scalone di Palazzo Madama* (da Dardanella, p. 113).



Figura 8 Veduta del doppio scalone di Palazzo Madama a Torino (da Caterino, p. 73).



Figura 9 Palazzo Madama, il vasto e luminoso ambiente che contiene lo scalone visto dall'alto del vestibolo superiore (da Gritella, p. 450).

#### Bibliografia

- VITTONI Bernardo Antonio, *Istruzioni elementari per indirizzo dei giovani allo studio dell'architettura civile*, voll. 1, Presso gli Agnelli, stampatori della Suprema superiorità elvetica, Lugano, 1760, pp. 163-165 e 452-460 (formato digitale <https://archive.org/details/istruzionielemen01vitt/page/452/mode/2up>; <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t20c5kk6k&view=1up&seq=176>);
- VITTONI Bernardo Antonio, *Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'architetto civile*, Presso gli Agnelli, stampatori della Suprema superiorità elvetica, Lugano, 1766, pp. 50-88 e 147-155 (formato digitale <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t01z8sz6r&view=1up&seq=5&q1=scale>).
- TELLUCCINI Augusto, *Il Palazzo Madama di Torino*, S. Lattes, Torino, 1928, pp.86-93;
- GRITELLA Gianfranco, *Juvarra: l'architettura*, 1 voll., Panini, Modena, 1992, pp. 429-450;
- DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Palazzo Madama: lo scalone di Filippo Juvarra. Rilievo e ricerca storica*, Fondazione CRT- Cassa di Risparmio di Torino, Torino, 1999, pp.13-24/106-113;
- CASTIGLIONI Cecilia, *Juvarra Filippo Progetti e realizzazioni 1710-1736*, in DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Sperimentare l'architettura: Guarini, Juvarra, Alfieri, Borra e Vittoni*, Fondazione CRT, Torino, 2001, pp. 153-157;
- CATERINO Roberto, *Costruire e rappresentare la maestà del sovrano. Atri, scaloni e saloni nei progetti di Filippo Juvarra per residenze reali*, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, 2016, pp. 61-68;
- CATERINO Roberto, "Non sono le scale piccolo ornamento d'un grande palazzo". *Scaloni e cerimoniale nei progetti di Filippo Juvarra*, in DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Cultura, arte e società al tempo di Juvarra*, Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, 2018, pp. 91-104 e 114-126;

-CORNAGLIA Paolo, *Filippo Juvarra tra Stoccolma e Berlino. I progetti per le nuove sedi del potere regio: Palazzo Madama a Torino e il Castello di Rivoli*, in DEVOTI Chiara (a cura di), *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Stato, capitale, architettura*, Leo S. Olschki, Firenze, 2021, pp. 464-473.

## 2.10 Scala delle Forbici



Figura 1 *Scala delle Forbici, Palazzo Reale di Torino, (da Gritella, p. 508).*

Denominazione/funzione	Scala delle Forbici
Fasi di costruzione	1720-1722
Progettista	Filippo Juvarra
Committente	Vittorio Amedeo II
Localizzazione	Palazzo Reale (TO)

Nel 1720 Vittorio Amedeo II, in occasione delle nozze del Principe di Piemonte Carlo Emanuele (futuro Carlo Emanuele III) con Anna Cristina di Baviera, decide di sostituire la scala in legno realizzata nel 1661 da Bartolomeo Botto che conduceva dal Salone degli Svizzeri situato al primo piano, al secondo piano di Palazzo Reale, con una scala ampia, comoda e sontuosa permettendo un accesso aulico all'appartamento predisposto da Juvarra per gli sposi. L'incarico viene affidato all'architetto Filippo Juvarra che avrebbe dovuto costruire una scala in marmo di Venasca in un ambiente stretto, a pianta rettangolare con un dislivello di circa dieci metri e mezzo e caratterizzato da aperture esistenti al primo e al secondo piano. Come afferma Gritella, egli realizza una scala a tre rampe con una struttura "a tenaglia", il soffitto delle rampe prevede volte rampanti "che terminano la spinta negli archi trasversali e a loro volta sostengono i pianerottoli intermedi". Juvarra dispone per alternanza una rampa singola, una rampa intermedia sdoppiata con le parti accollate ai muri perimetrali mentre l'ultima è di nuovo singola e volante (fig. 2-3). Si uniscono così i tre livelli e l'ambiente è concluso da una volta a padiglione priva di decorazioni e le pareti sono disegnate da paraste lisce (fig. 4-5). La scala delle Forbici è una scala nobile a rampe alternate, sospese e a rampano perché è addossata agli archi che si realizzano tra i rami e i ripiani delle scale. È un gioiello di arte barocca, è movimentata, ricca eleganti motivi ornamentali sulle pareti, sugli architravi delle porte, sotto i pianerottoli e nei sott'archi delle rampe ed è di colore bianco perché era il colore preferito dagli architetti del Settecento. La prima rampa è costituita dai primi tre gradini dal contorno scorrevole ed arrotondato come indica D'Aviler nel trattato *Cours d'architecture qui comprend les ordres de Vignole* ed è inquadrata tra due arconi che sostengono le rampe sdoppiate del secondo ordine e fanno da sfondo due porte che immettono ai locali secondari del primo piano caratterizzate da frontoni con elementi curvilinei con due conchiglie che possiedono nel mezzo le iniziali di Carlo Emanuele III. Le rampe del secondo ordine sono sorrette da archi che si impostano su queste porte, i cassettoni dei sottarchi presentano gli angoli smussati e rosoni diversi tra loro. Le pareti del primo e del secondo ordine sono impreziosite da paraste senza capitelli e cornici poco aggettate. La scala è visibile con un solo sguardo con un "moto ascensionale". Un ruolo notevole è affidato alla luce che proviene dall'alto, tra gli spazi delle rampe e permette agli elementi architettonici e decorativi di raggiungere effetti pittorici e scenografici.

La rampa volante, l'ultima rampa al secondo pianerottolo, "si imposta sull'architrave di una porta, decorato da un'urna fiancheggiato da due cornucopie ripiene di frutta". L'architrave è la base della cartella ed è decorato dal medaglione che conferisce il nome alla scala (fig. 7). L'ultimo pianerottolo nei due angoli poggia su due mensole a forma di conchiglie curvate con all'interno panieri di frutta. (fig. 8).

La decorazione è un elemento essenziale nelle scale come indicano Blondel nel *Corso d'Architettura* e Milizia nel *Principi di architettura civile*. L'unione della collocazione, della forma, della proporzione e della luce conferiscono bellezza alla scala. Questa bellezza viene esaltata se la scala si immette nel mezzo del piano o nel vestibolo superiore del piano nobile e incontra la porta dell'appartamento che è posta nel mezzo della scala e di fronte alla finestra. La decorazione deve rispecchiare la magnificenza del grande signore che l'ha fatta costruire ed è caratterizzata dalla ricchezza, dalla quantità o dalla qualità degli ornamenti. D'Aviler sostiene che le ringhiere di ferro contribuiscono molto alla decorazione delle scale. La scala delle Forbici nella parte superiore è caratterizzata da un gusto raffinato, decorazione fresca ed elegante. La volta a schifo è sostenuta da una cornice a doppio ordine e le pareti sono arricchite da lesene ioniche il cui capitello è decorato con ramoscelli di verdura nelle volute. Negli angoli le lesene sono concave e i capitelli presentano festoni e nastri che scendono anche dalle volute interne dei capitelli delle altre lesene, poste nelle pareti maggiori, per inquadrare un vaso con fiori recisi. Il contrasto tra luce e ombra è intensificato dalla luce che tramite i vuoti delle rampe raggiunge il piano inferiore e proviene solo da due finestre poste nella parete maggiore di sinistra mentre le altre due a destra sono cieche. L'ultima rampa conduce all'appartamento reale e la porta è impreziosita da una cornice in marmo nero di Valdieri mentre l'architrave è caratterizzata da una cartella in cui compaiono le iniziali di Carlo Emanuele III con due rami di alloro. Sopra alla cartella è presente la corona reale. Il nome Scala delle Forbici deriva dal fatto che Juvarra, da poco giunto in Piemonte dalla Sicilia, era stato criticato da artisti piemontesi del tempo. Queste voci giungono all'architetto che decide di porre tra le decorazioni in stucco un medaglione in cui è modellato un mascherone a bocca aperta con lingua di fuori e sotto un paio di forbici aperte dove il mascherone indica la maldicenza mentre la forcice l'arnese pronto a tagliare la mordace lingua (fig. 7).

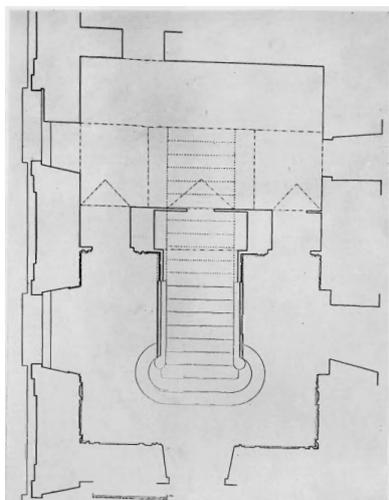


Figura 2 Filippo Juvarra, *Pianta della prima rampa della scala delle Forbici, Palazzo Reale, Torino* (da Reycend, p. 208).

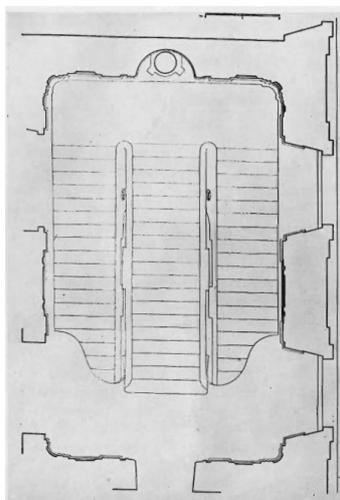


Figura 3 Filippo Juvarra, *Pianta della scala delle Forbici, veduta dal secondo piano e nel mezzo la rampa volante. ai lati la mediana sdoppiata, Palazzo Reale, Torino* (da Reycend, p. 209).

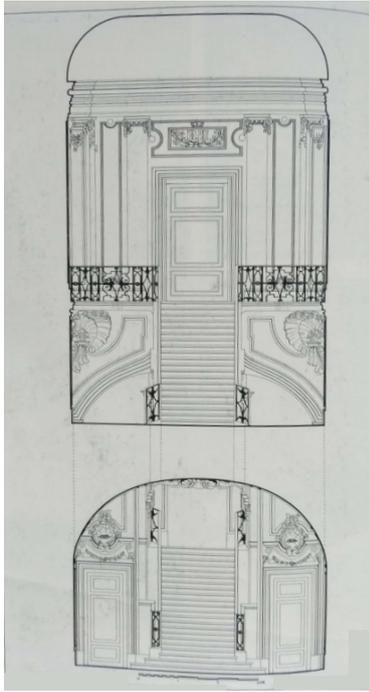


Figura 4 Sezione trasversale della scala delle Forbici, Palazzo Reale, Torino (da Gritella, p. 510).

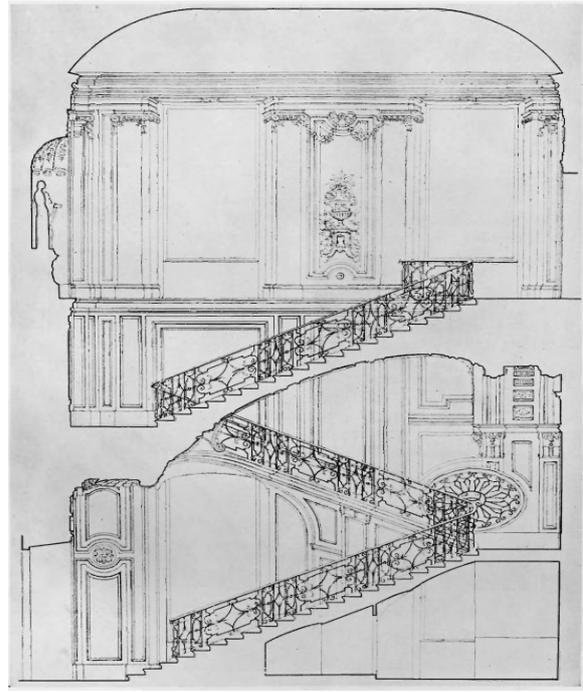


Figura 5 Sezione longitudinale della scala delle Forbici, Palazzo Reale, Torino (da Gritella, p. 511).



Figura 6 Dettaglio della decorazione a stucco nella volta dell'ultima rampa, che si libra nello spazio come un ponte sospeso conducendo al estibolo che introduce agli appartamenti del secondo piano, Palazzo Reale, Torino (da Gritella, p. 509).



Figura 7 Filippo Juvarra, Particolare della decorazione della scala con il medaglione da che le ha dato il nome, Palazzo Reale, Torino (da Reycend, p. 207).



Figura 8 Filippo Juvarra, Particolare di una delle mensole che sorreggono l'ultimo pianerottolo, Palazzo Reale, Torino (da Reycend, p. 214).

---

## Bibliografia

- REYCEND Giovanni Angelo, *Il Palazzo Reale di Torino e la Scala detta "delle Forbici"* in «Edilizia Moderna» n.s. XIX- fasc. 3 del 1910, Milano, 1910, pp. 206-216;
- GRITELLA Gianfranco, *Juvarra: l'architettura*, 1 voll., Panini, Modena, 1992, pp. 508-513;
- ROVERE Clemente, presentazione di BERTANA Cesare Enrico, *Descrizione del Reale Palazzo di Torino*, Fondazione Pietro Accorsi, Torino, 1995, Ristampa anastatica dell'edizione originale Torino, Tipografia Eredi Botta, 1858, p. 15;
- Associazione Amici di Palazzo Reale (a cura di), *Il Palazzo Reale Di Torino Nelle Guide Della Città*, Celid, Torino, 1995, pp. 20-21;
- CASTIGLIONI Cecilia, *Juvarra Filippo Progetti e realizzazioni 1710-1736*, in DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Sperimentare l'architettura: Guarini, Juvarra, Alfieri, Borra e Vittonne*, Fondazione CRT, Torino, 2001, pp. 150-152.

## 2.11 Scala “del Michela”



Figura 1 Scala “del Michela”, Castello di Agliè.

Denominazione/funzione	Scala “del Michela”
Fasi di costruzione	1724
Progettista	Costanzo Michela
Committente	Filippo d’Agliè
Localizzazione	Castello di Agliè, Agliè (TO)

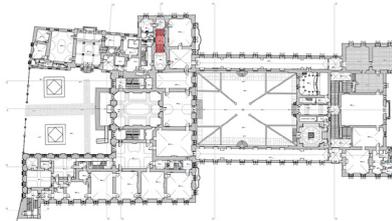


Figura 2 Pianta piano primo della Castello di Agliè in cui è evidenziata la scala “del Michela”, Castello di Agliè, rilievo stato di fatto.

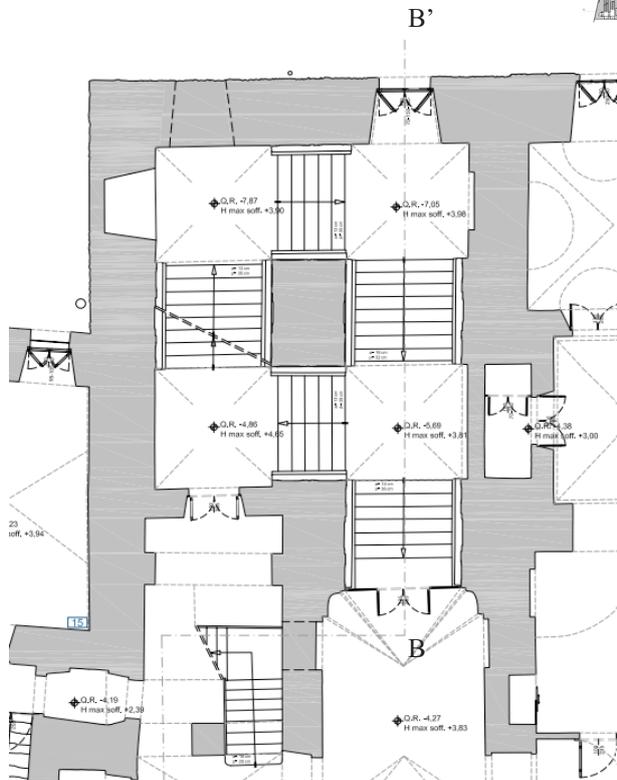


Figura 3 Pianta piano ammezzato della scala “del Michela”, Castello di Agliè, rilievo stato di fatto (da Atelier Architectural restoration project 2020-2021, 01UWQPV, Proff. E. Fabrizio, S. Fantucci, E. Morezzi, P. Palmero, G. Piccablotto).

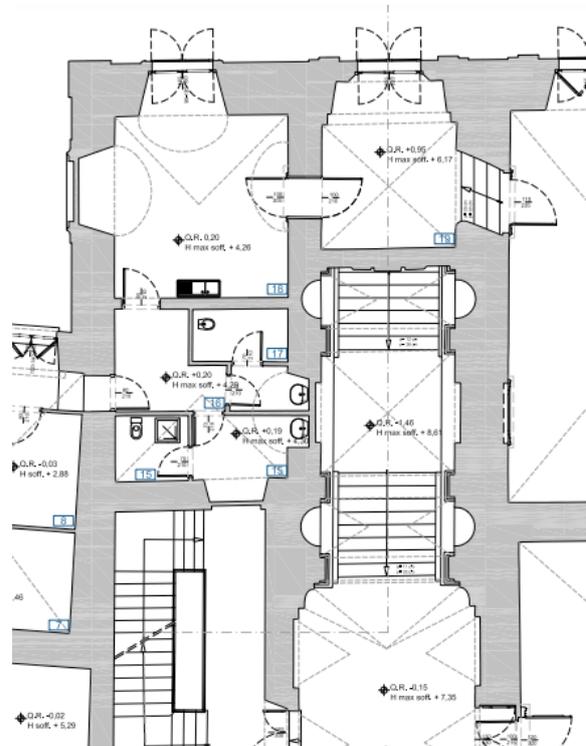


Figura 4 Pianta piano primo della scala “del Michela”, Castello di Agliè, rilievo stato di fatto (da Atelier Architectural restoration project 2020-2021, 01UWQPV, Proff. E. Fabrizio, S. Fantucci, E. Morezzi, P. Palmero, G. Piccablotto).



Figura 5 Sezione B-B' della scala “del Michela”, Castello di Agliè, (da Atelier Architectural restoration project 2020-2021, 01UWQPV, Proff. E. Fabrizio, S. Fantucci, E. Morezzi, P. Palmero, G. Piccablotto).

La scala “del Michela”, situata nel settore di levante del Castello di Agliè, è una scala che dal mezzanino conduce al primo piano del castello. È costituita da tre aperture che fanno riferimento alla porta che permette di accedere alle scale, alla finestra che illumina la rampa e permette di osservare la profondità di ogni gradino e all’apertura del soffitto che immette al piano superiore. La scala non deve essere meno larga di 4 piedi per permettere a due persone che si incontrano di salire e scendere senza difficoltà. Il numero massimo di gradini deve essere compreso tra 11 e 13 e tra una rampa e l’altra deve essere presente un pianerottolo di riposo che permette di riposare e la posa nel caso qualcosa cadesse dall’alto. Si tratta di una scala a rami costituita da quattro salite, presenta le mura ai lati delle scale e può avere una sola o doppia salita situata una sopra l’altra, deve essere grande, realizzata con materie sode e deve essere ben collegata in modo tale che con il tempo non ceda e i gradini non si rompano. Gli scalini si devono incastrare con i muri laterali o si devono fermare con le volte gettate dall’uno all’altro muro.

È una scala principale definita anche nobile, grande scale o pubblica come è indicato nei trattati di Scamozzi, Blondel, Vittoni, Viola Zanini e Milizia. Queste scale presentano una larghezza di 6 piedi, sono alte, comode, piane e tra i gradini dispari sono presenti pianerottoli di riposo. Queste devono ricevere molta luce per permettere che siano viste bene sia da chi sale che da chi scende. In tutte le tipologie di scale a rami, con il muro o con il maschio, la luce proviene dai finestroni posti nei piani, nei pianerottoli di riposo e dove svoltano. La luce si può anche prendere da qualche apertura o lanterna artificiale posta in alto. Le scale devono essere lucide, ampie, comode e dolci durante la salita. I gradini devono essere dispari per fare in modo che nel salire si utilizzi prima il piede destro che sarà il primo a salire l’ultimo gradino della scala. Scamozzi sostiene che le scale sono elementi necessari che devono essere disposte in luoghi rispettosi, devono avere forme graziose, devono essere belle e comode da salire, ben illuminate ed ornate. La scala principale sale solo al primo piano dove sono collocati gli appartamenti, è la più spaziosa dell’edificio e la sua decorazione risponde alla magnificenza del grande signore che l’ha fatta costruire. Giovanni Branca nel *Manuale d’architettura* sostiene che nella scala si ricercano quattro cose principali che consistono nella facilità di salire, nel lume chiaro, nella convenienza del suo uso e nella proporzione al resto della fabbrica. Anche D’Aviler nel trattato *Cours d’architecture qui comprend les ordres de Vignole* in cui sostiene che la praticità e la bellezza sono i due elementi principali per la composizione delle scale. Questa deve essere ben posizionata e si deve raggiungere senza dover deviare notevolmente per arrivarci. La sua bellezza deriva dalla regolarità della gabbia, dalla decorazione simmetrica, dal soffitto voltato e dalle rampe larghe intervallate da pianerottoli di riposo. La gabbia della scala deve essere spaziosa, entrando si devono vedere con uno sguardo tutte le rampe e il soffitto al centro del quale si appende una lanterna di vetro per illuminare la scala durante la notte. Le grandi scale si costruiscono in pietra tenera o dura, sono composte da volte di varie specie a tutto sesto, ribassate o piatte, striscianti o dritte. La scala porta decoro all’edificio, si caratterizza a seconda del sito, nella forma, nei decori e nella disposizione. L’architetto trova difficoltà nella costruzione della scala perché questa deve permettere agli appartamenti di comunicare con i differenti piani, deve fissare lo spazio in modo tale che risulti essere più comoda per gli abitanti, i loro ingressi ed uscite devono essere situati in luoghi ampi e spaziosi e devono corrispondere alle parti principali e più degne della fabbrica. Le scale non devono incutere soggezione e non devono essere d’intralcio, non devono essere troppo vicine alla porta per permettere a chi entra di osservare le diverse parti del piano terreno. La decorazione è un elemento importante e la parte più indispensabile è la simmetria che è difficile da attuare in quanto dipende dalla disposizione degli esterni e per questo motivo, durante la distribuzione del piano, è importante svolgere sia la decorazione interna che esterna contemporaneamente. Successivamente svolge un ruolo fondamentale la simmetria che impedisce la costruzione di una scala troppo ricca in un edificio di poca importanza e di una scala poco decorata negli edifici importanti.

La morbidezza delle rampe, la lunghezza dei gradini, la loro altezza e larghezza, la grandezza e l'altezza della gabbia sono gli elementi fondamentali. Quando l'idoneità dell'edificio esige una certa ricchezza in una scala è necessario che il soffitto voltato sia solo decorato con scultura o pittura anche se la luce proviene da questa volta. È meglio utilizzare la scultura rispetto alla pittura in quanto la si utilizza in grigiore soprattutto quando la costruzione della scala svolge la funzione di muratura altrimenti i soggetti colorati taglieranno troppo sullo sfondo bianco delle pareti della gabbia. Gli ornamenti decorano le scale principali e devono essere proporzionati a seconda della qualità dell'edificio e dal proprietario e si devono scorgere dall'atrio alla scala. Le balaustre e le ringhiere devono essere disposte a seconda della linea rampante degli scalini.

La luce è la parte principale in una scala infatti deve diffondersi in modo uniforme, proviene dall'alto e permette alle rampe di ricevere una luminosità omogenea principalmente quando salgono solo al primo piano ed è necessario scegliere le lanterne adeguate. La luce deve essere quindi viva su tutta la superficie delle rampe e dei ripiani. Non deve provenire dai lati ma di fronte o dall'alto. Se la disposizione degli edifici non permette queste finestre, che dipendono dalla regolarità esterna della fabbrica, è necessario utilizzare la lanterna. Questa si può coprire con i vetri e se non si vuole farla vedere dall'esterno dell'edificio la si può nascondere con balaustre esterne.

Lo scalone "del Michela" nel Castello d'Agliè è costituito da una gabbia caratterizzata dal soffitto voltato, da decori nelle rampe che conducono al piano nobile e agli appartamenti reali, è illuminato da finestre poste su ogni piano della gabbia della scala in corrispondenza del pianerottolo di riposo ed è anche caratterizzata dalla presenza delle lanterne che permettono una diffusione della luce omogenea.

---

#### Bibliografia

- ROGGERO BARDELLI Costanza, DEFABIANI Vittorio, VINARDI Maria Grazia, *Ville Sabaude*, Rusconi, Milano, 1990, pp. 450-457;
- BIANCOLINI Daniela (a cura di), *Il castello di Agliè: alla scoperta dell' Appartamento del Re*, Celid, Torino, 1995, pp. 25-37;
- BIANCOLINI Daniela, VINARDI Maria Grazia (a cura di), *Il Castello di Agliè: alla scoperta della Cappella di San Massimo*, Celid, Torino, 1996, pp. 27-41 e 73-77;
- CATTANEO Maria Vittoria, *1830-1840: inediti per il castello, il parco e i giardini di Agliè*, in *Studi piemontesi: rassegna di lettere, storia, arte e varia umanità*, Centro studi piemontesi Torino, 2003, pp. 393-402.

## 2.12 Palazzina di Caccia di Stupinigi

Denominazione	Palazzina di Caccia di Stupinigi					
Fasi di costruzione	1729	1730-1738	1739-1767	1740	1755-1790	1771
Progettisti	Filippo Juvarra	Giovanni Tommaso Prunotto	Benedetto Alfieri	Michel Benard	Ludovico Bo	Ignazio Birago da Borgaro
Localizzazione	Stupinigi, Nichelino (TO)					

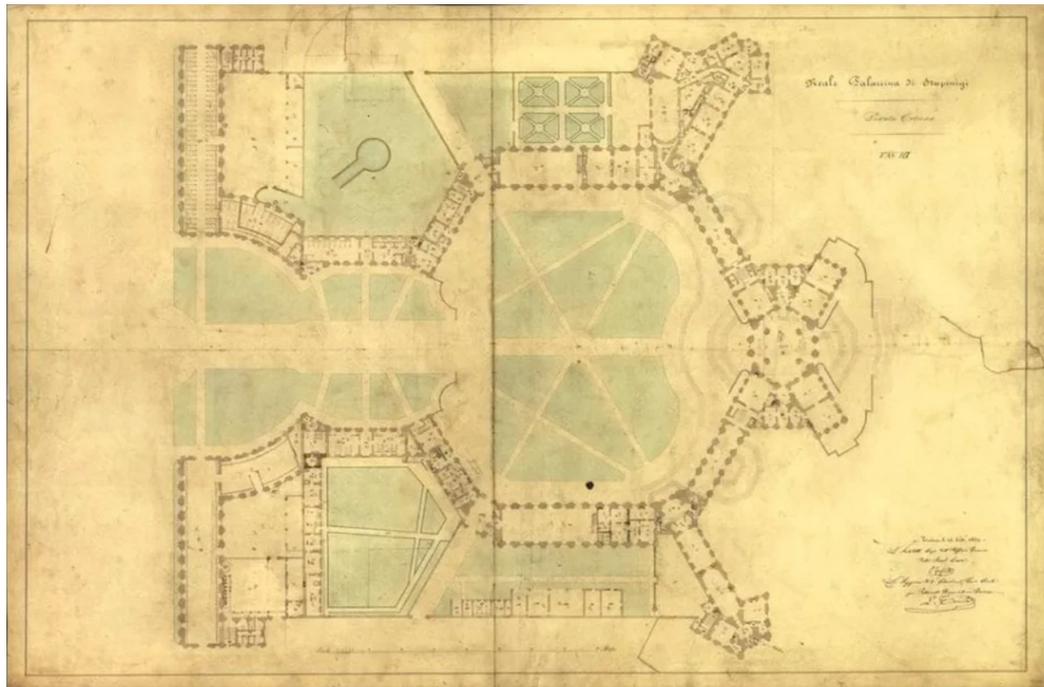


Figura 1 Palazzina di Caccia di Stupinigi, pianta generale del piano terreno, 1864, Archivio di Stato di Torino.

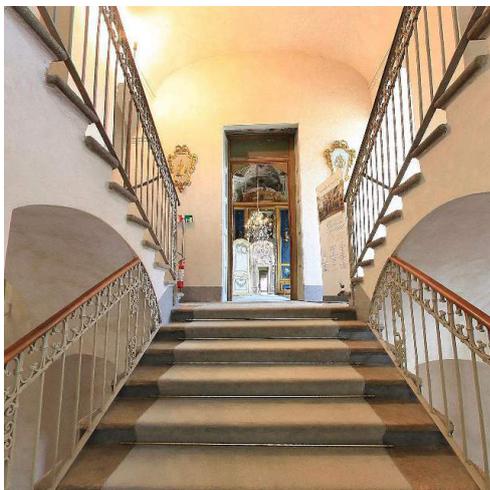


Figura 2 Palazzina di Caccia di Stupinigi, scalinata di accesso al corpo centrale (da [www.ordine-mauriziano.it](http://www.ordine-mauriziano.it)).

Denominazione/funzione	Scala
Fasi di costruzione	1729
Progettista	Filippo Juvarra
Committente	Vittorio Amedeo II
Localizzazione	Palazzina di Caccia di Stupinigi

Nel medioevo a Stupinigi era presente un piccolo castello e nel 1564 torna ai Savoia che lo gestiscono tramite l'Ordine Mauriziano. Nel 1729 Vittorio Amedeo II commissiona a Juvarra un casino di caccia nei boschi intorno all'antico castello con l'obiettivo di realizzare una struttura funzionale in cui lo svago e la festa si uniscono in senso aulico con il cerimoniale di corte. La fabbrica si sviluppa attorno al salone che consiste nel luogo di raccolta dell'assemblea di caccia e nel fulcro della fabbrica attorno al quale si sviluppano gli altri spazi. In seguito Carlo Emanuele III commissiona a Benedetto Alfieri la trasformazione del complesso in sede di corte tanto che l'impianto viene modificato tramite sopraelevazioni e nuovi coronamenti. Nel 1739 vengono aggiunte due ali, una per il duca del Chiabrese ad est e una per il duca di Savoia ad ovest che vengono innestate sul vertice dell'esagono nel nodo delle torrette e vengono chiusi i passaggi aperti realizzati da Juvarra diventando atri d'ingresso. Il giardino viene ridisegnato da Michel Bernard nel 1740 inquadrando da sud la nuova prospettiva delle ali alferiane. Tra il 1759 e il 1767 Stupinigi viene trasformata da luogo di caccia, caratterizzata da soste limitate nel tempo con poco spazio dedicato agli appartamenti reali, a residenza di corte.

Juvarra realizza nella Palazzina di Caccia di Stupinigi due scale simmetriche con doppie gallerie che conducono al piano terreno e quindi al salone e proseguono successivamente in scale di servizio attestate a due anticamere. Si tratta di scale rettilinee che come indicano i trattati di architettura sono costituite da tre aperture che consistono nella porta da cui si accede alla scala, nelle finestre che danno luce ai gradini che devono essere alte e situate nel mezzo e nell'apertura che permette di accedere al pavimento posto al piano superiore. Esse devono condurre in luoghi ampi, belli e ornati, le scale devono essere lucide, ampie e comode da salire. I gradini, per essere comodi, devono avere poca altezza, le pedate devono larghe per fare in modo che le rampe siano morbide e non affatichino chi sale. Per consentire a due persone che si incontrano di salire e scendere senza difficoltà non devono essere meno larghe di 4 piedi. Gli antichi affermano che i gradini devono essere dispari in modo tale da iniziare e finire la scala con lo stesso piede. Il numero massimo di gradini deve essere compreso tra 11 e 13 e tra una rampa e l'altra deve essere presente un pianerottolo di riposo che permette di riposare ed evitano che una serie troppo lunga di scalini conferisca la sensazione di precipitare. I riposi si utilizzano anche nella lunghezza delle rampe ma solo in caso di necessità perché questa interruzione, nonostante sia comoda, non è sicura durante la discesa in particolare nell'oscurità dove risulta inaspettata. Gli scalini devono avere un piano perfettamente orizzontale per posarvi in sicurezza il piede. Le scale rettilinee possono essere costituite da due rami oppure possono essere quadrate e quindi voltare in quattro rami. Esse possono essere sorrette da elementi portanti in posizione centrale costruite con il muro di dentro e nelle due parti si dispongono i gradini oppure possono presentare le rampe a sbalzo e quindi realizzate senza muro.

La scala è considerata bella se la gabbia in cui è contenuta è regolare, decorata con simmetria, il soffitto è elevato e voltato e le rampe sono larghe. La gabbia deve essere spaziosa, entrando si devono vedere con uno sguardo tutte le rampe e il soffitto al centro da cui pende una lanterna di vetro per illuminare la scala durante la notte. Le ringhiere di ferro contribuiscono eleganza alla decorazione delle scale.

Lo spazio occupato da una scala deve essere proporzionato alla grandezza dell'edificio e comprende la dimensione della gabbia, la lunghezza dei gradini e la pedata. Le scale non devono incutere soggezione e non devono essere d'intralcio, non devono essere troppo vicine alla porta per permettere a chi entra di osservare le diverse parti del piano terreno. Le scale devono essere a comoda portata degli abitanti, gli ingressi e le uscite devono essere ben collocati se sono uniti a vari spazi come atri, vestiboli e logge mentre, se portano alle aperture principali, sono presenti ampi e spaziosi ripiani, se conducono agli appartamenti principali o se sono costituite da doppi rami allora possono creare impedimento alla loro comunicazione. Per determinare la grandezza delle scale bisogna considerare il grado o la qualità della fabbrica, il numero degli appartamenti

a cui devono accedere e la quantità delle persone che ne fanno uso. Per fare in modo che la scala sia comoda da salire è necessario che i gradini siano disposti secondo il passo naturale dell'uomo e che i riposi siano frequenti per evitare di avere più di quindici gradini di seguito. Gli ornamenti decorano le scale principali e devono essere proporzionati a seconda della qualità dell'edificio e proprietario. La parte più importante della decorazione della scala è la simmetria in relazione sia all'edificio e sia a se stessa e alle sue parti ed è un'operazione complessa a causa degli ostacoli dell'ordinanza esterna. L'architetto quando divide la sua opera deve avere presenti e comprendere tutte le parti e le loro relazioni per avere un insieme armonico. L'unione della collocazione, della forma, della proporzione e della luce conferiscono bellezza alla scala che viene esaltata se la scala è posta nel mezzo del piano o nel vestibolo superiore del piano nobile e incontra la porta dell'appartamento che è collocata nel mezzo della scala e di fronte alla finestra. Il resto della decorazione è caratterizzata dalla convenienza che è costituita dalla semplicità o dalla ricchezza, dalla quantità o dalla qualità degli ornamenti a secondo del carattere dell'edificio e della progressione che aumenta in modo graduale fino al piano superiore, lasciando più ricchezza all'interno dell'appartamento. Le ringhiere rispetto ai balaustri conferiscono meno peso alle volte, maggiore ampiezza alla scala e la fanno sembrare più luminosa e leggera. Il pregio più importante della scala consiste nel meccanismo della sua costruzione. La luce deve diffondersi in modo uniforme per evitare di avere luoghi troppo illuminati ed altri in ombra in quanto questo contrasto produce un cattivo effetto in un luogo che è estremamente frequentato. Essa proviene dall'alto e permette alle rampe di ricevere una luminosità omogenea principalmente quando salgono solo al primo piano ed è necessario scegliere le lanterne adeguate. La luce deve essere viva e deve diffondersi in tutte le parti della scala e le finestre devono essere grandi e proporzionate. Non deve provenire dai lati ma di fronte o dall'alto. Se la sistemazione degli edifici non permette queste finestre, che dipendono dalla regolarità esterna della fabbrica, è necessario utilizzare la lanterna.

Le scale della Palazzina di Caccia di Stupinigi, che dalla Galleria di Levante conducono al salone, richiamano la tavola XIV presente nel trattato *Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'architetto civile* di Bernardo Antonio Vittone pubblicato nel 1766 in cui la scala a sinistra è stata ideata in un caso in cui fosse stato necessario avere l'ingresso per più appartamenti e siccome era richiesto che avesse del grandioso e del nobile è stata disposta in forma doppia, cominciando la salita dal mezzo e continuando nei due lati dove, dopo le rampe, è situato il ripiano A da cui, con il ponte B presente sopra la parte nel mezzo, si giunge al ripiano C da dove si accede agli appartamenti. Esse sono costituite da una rampa che dal piano terra giunge ad un pianerottolo da cui sia a destra che a sinistra partono altre due rampe. Sono scale di servizio rettilinee murate solo ad un capo e rimangono sospese e vuote nel mezzo permettendo così alla luce di giungere da tutte le parti e permette di vedere tutti coloro che scendono e salgono e sono arricchite da ringhiere disegnate da Juvarra. Le rampe sono sorrette da sott'archi rampanti, la gabbia è ampia e luminosa grazie alla presenza delle finestre e delle lanterne ed è sormontata dalle volte.



Figura 3 Palazzina di Caccia di Stupinigi, scalinata di Filippo Juvarra (da <https://www.studioarchitetturamomo.com/stupinigi-scala-juvarriana>).



Figura 4 Palazzina di Caccia di Stupinigi, scalinata di Filippo Juvarra (da <https://www.studioarchitetturamomo.com/stupinigi-scala-juvarriana>).



Figura 5 Palazzina di Caccia di Stupinigi, scalinata di Filippo Juvarra (da <https://www.studioarchitetturamomo.com/stupinigi-scala-juvarriana>).



Figura 6 Palazzina di Caccia di Stupinigi, scalinata di Filippo Juvarra (da <https://www.studioarchitetturamomo.com/stupinigi-scala-juvarriana>).

---

## Bibliografia

-VITTONI Bernardo Antonio, *Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'architetto civile*, Presso gli Agnelli, stampatori della Suprema superiorità elvetica, Lugano, 1766, pp. 50-88 e 147-155 (formato digitale <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t01z8sz6r&-view=1up&seq=5&q1=scale>).

- GRITELLA Gianfranco, *Juvarra: l'architettura*, 2 voll., Panini, Modena, 1992, pp. 180-215;
- CORNAGLIA Paolo, *La messa a regime delle sedi del potere e delle residenze di corte: la zona di comando, Venaria Reale, Stupinigi, Architettura, distribuzione e comfort* in CORNAGLIA Paolo, ROGGERO Costanza, KIEVEN Elisabeth (a cura di), *Benedetto Alfieri: 1699-1767, architetto di Carlo Emanuele III*, Campisano, Roma, 2012, pp. 139-141;
- GABRIELLI Edith (a cura di), *La palazzina di caccia di Stupinigi*, Olschki, Firenze, 2014, pp. 3-16, 137-146, 385-392.

#### Sitografia

- <https://www.museotorino.it/view/preview/e5ac614e45cf4dcfab19c7cb1ae096a0/1>
- <https://www.ordinemauriziano.it/palazzina-caccia-stupinigi/scopri-la-palazzina/>

## 2.13 Teatro Regio

Denominazione	Teatro Regio	
Fasi di costruzione	1680-1681	1738-1740
Progettisti	Amedeo di Castellamonte	Benedetto Alfieri
Localizzazione	Torino, oggi non più esistente	

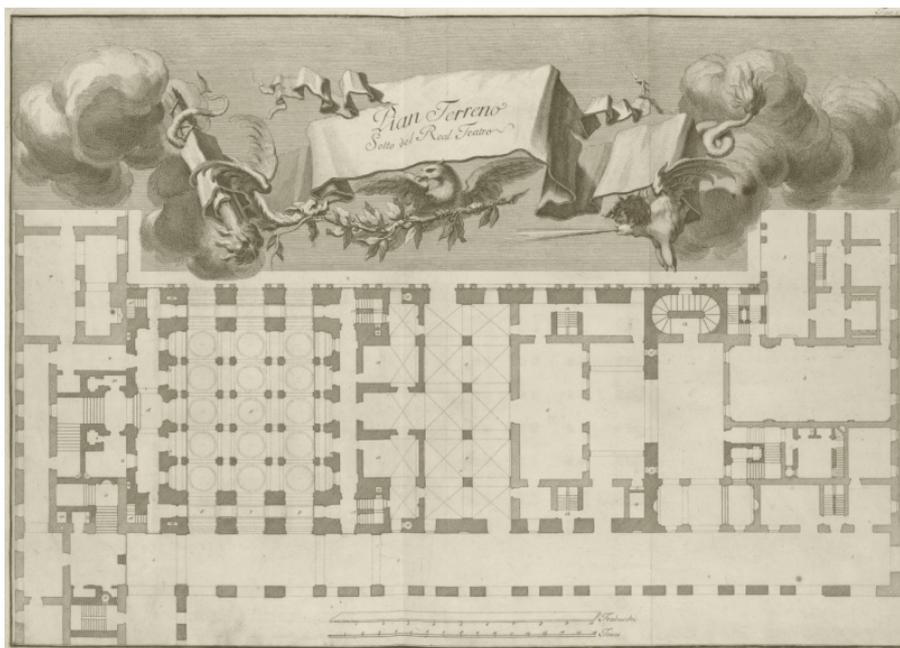


Figura 1 *Benedetto Alfieri, Pianta del piano terra del Teatro Regio di Torino secondo il progetto di Alfieri. Da: IL NUOVO/REGIO TEATRO/ DI TORINO, disegno preparatorio per la tavola 1<sup>a</sup>. Inchiostro, acquerello e matita su carta, mm. 608x437. A.S.TO. Corte, Album disegni Alfieri. c. 9 (da Gritella, p. 247).*

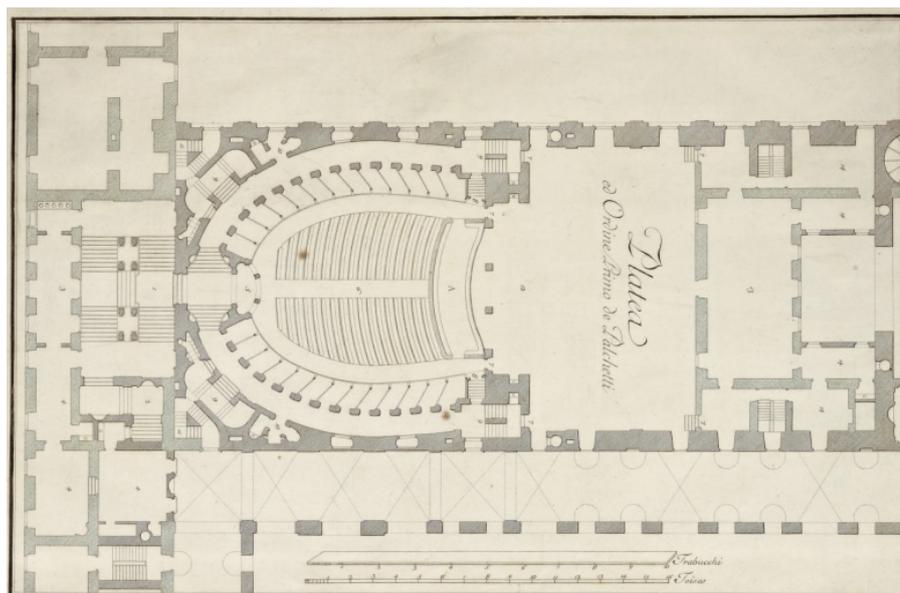
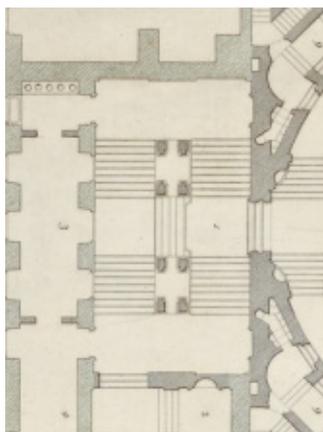


Figura 2 *Benedetto Alfieri, Pianta della platea e primo ordine di palchi del Teatro Regio di Torino secondo il progetto di Alfieri. Da: IL NUOVO/REGIO TEATRO/ DI TORINO, disegno preparatorio per la tavola 3<sup>a</sup>. Inchiostro, acquerello e matita su carta, mm. 288x439. A.S.TO. Corte, Album disegni Alfieri. c. 13. (da Gritella, p. 248).*



Denominazione/funzione	Scala
Fasi di costruzione	1740
Progettista	Benedetto Alfieri
Committente	Carlo Emanuele III
Localizzazione	Torino, oggi non più esistente

Nel XVIII secolo, durante la risistemazione di Piazza Castello, Vittorio Amedeo II incarica Filippo Juvarra a progettare il Teatro Regio. Egli realizza un primo progetto ma successivamente Carlo Emanuele III lo affida a Benedetto Alfieri e il teatro viene edificato nel 1740 dove era collocato il *Teatro delle feste* che era stato costruito nel 1665 da Carlo Emanuele II. Dietro il Palco della Corona, in collegamento agli appartamenti regi, erano collocati gli ambienti utilizzati dalla Corte. I Sovrani infatti per giungere a teatro svolgevano un percorso cerimoniale che partiva dagli Appartamenti Palatini e comprendeva la Galleria del Beaumont, la Sala della Rotonda, lo Scalone delle Segreterie, un'altra Galleria aulica lunga 123 m e le sale del Ridotto. Benedetto Alfieri progetta un teatro costituito da un atrio di ingresso, lo scalone e l'appartamento reale. Tra il 1738 e il 1740 si abbattano parte delle strutture già realizzate precedentemente permettendo così di avere maggiore capienza. La scala a quattro rampe viene demolita e ne viene costruita una nuova nella campata d'angolo del portico est dell'Accademia vicino ad una scala elicoidale a sezione ovata. Nel 1936 il teatro viene distrutto da un incendio.

Il teatro di Alfieri presenta la platea collocata sopra i portici e vi si accedeva tramite uno scalone a quattro rampe contrapposte sorrette da un gruppo di pilastri centrali che permettevano di accedere alla platea e all'appartamento reale che era suddiviso in quattro ambienti.

Si tratta di una scala a rami con quattro salite caratterizzata dalla presenza delle tre aperture di cui la prima consiste nella porta che permette di accedere alle scale, la seconda alla finestra che illumina la rampa e permette di osservare la profondità di ogni gradino mentre la terza all'apertura del soffitto che immette al piano superiore. È una scala nobile o principale, deve possedere determinati requisiti che tendono alla comodità, alla sicurezza, alla bellezza e consistono nella collocazione, nella forma, nella proporzione, nella luce, nella decorazione e nella costruzione. La comodità e la sicurezza richiamano le rampe rettangolari con gli scalini sempre rettangolari e paralleli. La grandezza della scala deve essere proporzionata alla grandezza dell'edificio e del personaggio che vi vive. La comodità richiede i ripiani detti riposi poiché si fatica a salire e a scendere ed è necessario quindi inserirli anche ogni 10 o 20 scalini. I gradini devono essere in un piano perfettamente orizzontale per posarvi in sicurezza il piede. Questi per essere comodi, devono avere poca altezza, le pedate devono essere di una bella larghezza in modo che le rampe siano morbide e non affatichino chi sale. La gabbia della scala deve essere regolare e spaziosa, entrando si devono vedere con uno sguardo tutte le rampe e il soffitto al centro del quale si appende una lanterna di vetro per illuminare la scala durante la notte. Le scale principali nelle case private sono larghe da 5 a 8 piedi ma in genere presentano una larghezza di 6 piedi, sono alte, comode, piane e i gradini devono essere dispari poiché si muove prima il piede destro. Queste scale devono ricevere molta luce per permettere che sia vista bene da ogni parte sia da chi sale che da chi scende. La scala porta decoro all'edificio, si caratterizza a seconda del sito, nella forma, nei decori e nella disposizione. Essa non può esistere senza l'accordo di tutte le al

tre parti che sono necessarie per costruirla, devono permettere agli appartamenti di comunicare con i differenti piani, devono fissare lo spazio in modo che risultino essere più comode per gli abitanti e i loro ingressi ed uscite devono essere in luoghi ampi e spaziosi e devono corrispondere alle parti principali e più degne della fabbrica. A seconda della grandezza della fabbrica, le scale devono essere piuttosto grandi, devono essere belle, devono possedere una figura regolare, devono avere i ripiani, devono essere lucide, comode da salire, ben adornate e composte. Gli ornamenti che decorano le scale principali dipendono dalla qualità dell'edificio e dal personaggio che vi vive. Le balaustre e le ringhiere devono essere disposte a seconda della linea rampante degli scalini. Nell'abitazione di una persona importante, dove l'appartamento si trova al primo piano, è necessario annunciare la scala tramite un vestibolo caratterizzato da una grande apertura che si conclude nella sua estremità superiore con una piattabanda diritta sostenuta da colonne o da pilastri, o da un arco ribassato elevato su piedistalli e un muro che nasconde l'ingresso della scala. In un grande edificio il vestibolo deve essere soggetto ad una bella ordinanza che di solito contribuisce ad annunciare agli stranieri la magnificenza del proprietario che vengono a visitare. La parte più importante della decorazione della scala è la simmetria in relazione sia all'edificio e sia a se stessa e alle sue parti ed è un'operazione complessa a causa degli ostacoli dell'ordinanza esterna. Le volte possono essere decorate da pitture o da sculture e devono essere colorate per diminuire la diffusione della luce. Le ringhiere rispetto ai balaustri conferiscono meno peso alle volte, maggiore ampiezza alla scala e la fanno sembrare più luminosa e leggera. Se questa leggerezza fosse inopportuna in quanto è richiesta un'apparenza seria, si utilizzano balaustre di marmo o di pietra. La scala deve essere ben illuminata, il lume non deve essere sufficiente ma si deve spargere ovunque in modo uniforme perché se in alcuni luoghi ci fosse troppa luce e poca in altri si creerebbero effetti scomodi, pericolosi e brutti. La luce deve essere viva su tutta la superficie delle rampe e dei ripiani. Non deve provenire dai lati ma di fronte o dall'alto.

---

#### Bibliografia

- BENEDETTO Alfieri, *Il nuovo regio teatro di Torino appertosi nell'anno MDCCXL, Nella Stamperia reale*, stamperia reale, Torino, 1761, pp. 8-52 (formato digitale <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t3jx2bb9m&view=1up&seq=8>);
- BELLINI Amedeo, *Benedetto Alfieri*, Electa, Milano, 1978, pp. 21-22, 107-114;
- GRITELLA Gianfranco, *Juvarra: l'architettura*, 2 voll., Panini, Modena, 1992, pp. 18-21, 246-250;
- DARDANELLO Giuseppe, GATTULLO Maria, MASSABÓ RICCI Isabella (a cura di), *Filippo Juvarra: pensieri e architettura: Torino, 15 settembre - 7 novembre 1999*, S.l. : s.n., Torino, 1999, pp. 13-16, 20-22;
- CORNAGLIA Paolo, *La messa a regime delle sedi del potere e delle residenze di corte: la zona di comando, Venaria Reale, Stupinigi, Architettura, distribuzione e comfort* in CORNAGLIA Paolo, ROGGERO Costanza, KIEVEN Elisabeth (a cura di), *Benedetto Alfieri: 1699-1767, architetto di Carlo Emanuele III*, Campisano, Roma, 2012, pp. 135-139, 377-383.

#### Sitografia

- <https://www.teatroregio.torino.it/scopri-il-regio/storia>.

## 2.14 Galleria del Beaumont

Denominazione	Galleria del Beaumont				
Fasi di costruzione	XVII sec	1674-1684	1732	1738-1743	1740
Progettisti	Ascanio Vitozzi	Michelangelo Morello	Filippo Juvarra	Claudio Francesco Beaumont	Benedetto Alfieri
Localizzazione	Palazzo Reale (TO)				

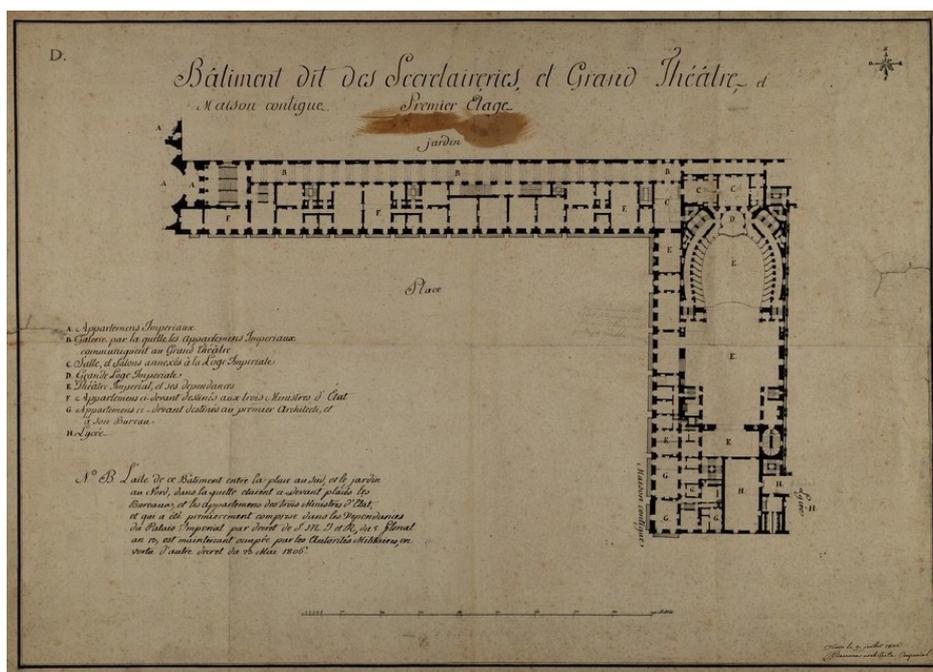


Figura 1 Giuseppe Battista Piacenza, *Batiment dit des Secretaireries, et Grand Théâtre, et Maison contigue. Premier Etage*, 9 luglio 1806 (ASTO, Corte, Palazzi Reali, Disegni, cart. 5) (da Venturoli, p. 24).

Denominazione/funzione	Scalone della Galleria del Beaumont
Fasi di costruzione	1738-1740
Progettista	Benedetto Alfieri
Committente	Carlo Emanuele III
Localizzazione	Palazzo Reale (TO)

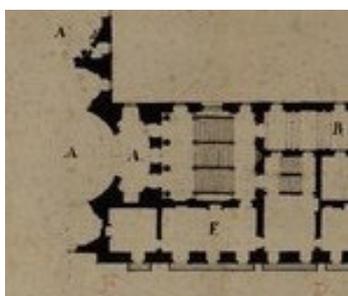


Figura 2 Giuseppe Battista Piacenza, *Batiment dit des Secretaireries, et Grand Théâtre, et Maison contigue. Premier Etage*, 9 luglio 1806 (ASTO, Corte, Palazzi Reali, Disegni, cart. 5) (da Venturoli, p. 24).



Figura 3 Benedetto Alfieri, *parete ovest dello Scalone* (da [www.museireali.beniculturali.it](http://www.museireali.beniculturali.it)).

La “galleria”, detta “Beaumont” in onore del pittore Claudio Francesco Beaumont che tra il 1738 e il 1743 ne decora la volta, viene progettata dal Primo Architetto Regio Filippo Juvarra nel 1732 a partire dalle strutture della Grande Galleria di Carlo Emanuele I che è stata ricostruita tra il 1674 e il 1684 in seguito a gravi danni dovuti ad un incendio. Il progetto di Juvarra viene attuato solo negli Archivi di Corte (1731-1734) e in parte nella galleria di collegamento con Palazzo Reale. In seguito alla sua partenza per Madrid nel 1735 e la sua morte nel 1736, interviene Benedetto Alfieri che rende la fabbrica più idonea alle esigenze di rappresentanza e funzionalità della Corte sabauda. Il punto in comune tra i progetti di Juvarra e di Alfieri è rappresentato dalla “grande galleria” di passaggio agli archivi e al Teatro posta sul fronte del giardino che per Juvarra era solo un corridoio funzionale di percorrenza mentre per Alfieri diventa un luogo di rappresentanza. Essa infatti viene ampliata e assume valore grazie alla presenza delle lesene binate sulle pareti raccordate dai sottarchi in rilievo sulla volta. Il punto di rottura è lo Scalone monumentale che Juvarra aveva ideato vicino all’ambiente ovale che precedeva il Rondò<sup>1</sup>. Alfieri modifica la collocazione ponendola nel lato del giardino, amplia la scala e inserisce grandi finestre che permette alla luce di entrare in modo uniforme impreziosendone la decorazione. Il primo tratto dello scalone, compreso tra il piano terreno e i piani ammezzati, consiste in uno scalone a pozzo con decorazioni semplici a sfondati e fasce e collega verticalmente la piazza e gli uffici. Il tratto successivo si trasforma perché collega il piano nobile di Palazzo Reale e il piano nobile dei palazzi della piazza posti a quote differenti. È una scala che si evolve su un corpo pieno e successivamente diventa uno scalone imperiale infatti è costituita da tre rampe parallele di cui la prima parte dal piano terra e giunge in un pianerottolo di riposo da cui si estendono le altre due rampe situate una a destra ed una a sinistra e sono poste su due pareti opposte e terminano su un pianerottolo comune. Come indicano i trattati è costituita da tre aperture che consistono nella porta dove si monta la scala, nelle finestre che danno luce ai gradini e devono essere alte e situate nel mezzo e nell’apertura che permette di accedere al pavimento posto al piano superiore. Scamozzi sostiene che tra tutte le tipologie di scale quelle più comode da salire, in particolare se sono ben illuminate, sono le scale a rami uno accanto all’altro e possono essere caratterizzate da due, tre o quattro rami oppure da una forma a T in quanto da un tronco ne nascono due che piegano di qua e di là. Vittone tratta questa tipologia di scala nel trattato *Istruzioni diverse concernenti l’ufficio dell’architetto civile* 1766 ed in particolare nella tavola XIV dove la scala a sinistra è stata ideata nel caso in cui fosse stato necessario avere l’ingresso per più appartamenti e siccome era richiesto che avesse del grandioso e del nobile è stata disposta in forma doppia, cominciando la salita dal mezzo e continuando nei due lati dove, dopo le rampe, è situato il ripiano A da cui, con il ponte B presente sopra la parte nel mezzo, si giunge al ripiano C da cui si accede agli appartamenti. Le scale sono elementi necessari che devono essere disposte in luoghi rispettosi, devono avere forme graziose, devono essere belle e comode da salire, ben illuminate ed ornate. Branca nel trattato *Manuale d’architettura* afferma che nella scala si ricercano quattro cose principali: la facilità di salire, il lume chiaro, la convenienza del suo uso e la proporzione al resto della fabbrica. Infatti le scale devono essere lucide, di bella larghezza, non devono essere meno di quattro piedi, devono essere comode e dolci durante la salita perché altrimenti fiaccano la vista e stancano le gambe. La quantità di gradini tra un pianerottolo di riposo e l’altro deve essere di 11 o 13 gradini ma ci sono scale che ogni tre scalini presentano il ripiano e risultano essere più comode e difficilmente da queste si poteva cadere. I gradini devono essere sempre di numero dispari così nel salire si utilizza prima il piede destro che sarà il primo a salire l’ultimo gradino della scala.

1-piccolo teatro di corte di collegamento con Palazzo Madama che fu costruito nella seconda metà del ‘600.

I gradini, per essere comodi, devono avere poca altezza, le pedate devono essere di una bella larghezza in modo tale che le rampe siano morbide e non affatichino chi sale. La gabbia è regolare, è decorata con simmetria, gli ornamenti sono graziosi e di colore chiaro, il soffitto è voltato, tutte le rampe si possono osservare con uno sguardo e la luce proviene dall'alto tramite le ampie vetrate e le lanterne. Essa deve diffondersi in modo uniforme per evitare di avere luoghi troppo illuminati ed altri in ombra e deve essere spandersi su tutta la superficie delle rampe e dei ripiani. Il soffitto termina a volta ed è decorato con scultura o pittura. Gli ornamenti devono essere proporzionati a seconda dell'importanza dell'edificio e del proprietario e devono essere visibili dall'atrio e dalle persone che salgono la scala fino a raggiungere gli appartamenti. Nello scalone della Galleria del Beaumont il passaggio di *status* è evidente dalle forme raffinate e auliche, dalla tripartizione imperiale delle rampe, dall'ordine architettonico, dalle colonne marmoree e dagli stucchi. L'ampio vano dello Scalone riservato alla Corte, è concluso da una volta a botte segnata da due arconi trasversali e quattro lesene per lato appoggiate ad uno zoccolo di base che scandiscono in modo verticale le pareti.



Figura 4 Benedetto Alfieri, parete sud dello Scalone con le finte porte finestre (da [www.museireali.beniculturali.it](http://www.museireali.beniculturali.it)).



Figura 5 Benedetto Alfieri, parete est dello Scalone con la statua di Minerva (da [www.museireali.beniculturali.it](http://www.museireali.beniculturali.it)).

---

## Bibliografia

-VITTONI Bernardo Antonio, *Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'architetto civile*, Presso gli Agnelli, stampatori della Suprema superiorità elvetica, Lugano, 1766, pp. 50-88 e 147-155 (formato digitale <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t01z8sz6r&view=1up&seq=5&q1=scale>).

-MAZZINI Franco, BERTOLOTTI Claudio (a cura di), BELLINI Amedeo (ricerche storiche), *L'Armeria reale riordinata: rapporto dei lavori 1969-1977*, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, Torino, 1977, pp. 134-151;

-BELLINI Amedeo, *Benedetto Alfieri*, Electa, Milano, 1978, pp. 18, 115-119;

-ROVERE Clemente, BERTANA Cesare Enrico, *Descrizione del Reale Palazzo di Torino*, Fondazione Pietro Accorsi, Torino, 1995, pp. 40-47;

-VENTUROLI Paolo (a cura di), *Il restauro dello scalone di Benedetto Alfieri*, Allemandi, Torino, 1999, pp. 21-35;

-CORNAGLIA Paolo, *La messa a regime delle sedi del potere e delle residenze di corte: la zona di comando, Venaria Reale, Stupinigi, Architettura, distribuzione e comfort* in CORNAGLIA Paolo, ROGGERO Costanza, KIEVEN Elisabeth (a cura di), *Benedetto Alfieri: 1699-1767, architetto di Carlo Emanuele III*, Campisano, Roma, 2012, pp. 135-139.

## 2.15 Palazzo Chiablese

Denominazione	Palazzo Chiablese		
Fasi di costruzione	1585	1753	1850
Progettisti	Ascanio Vitozzi	Benedetto Alfieri	Alfonso Dupuy
Localizzazione	Palazzo Reale (TO)		

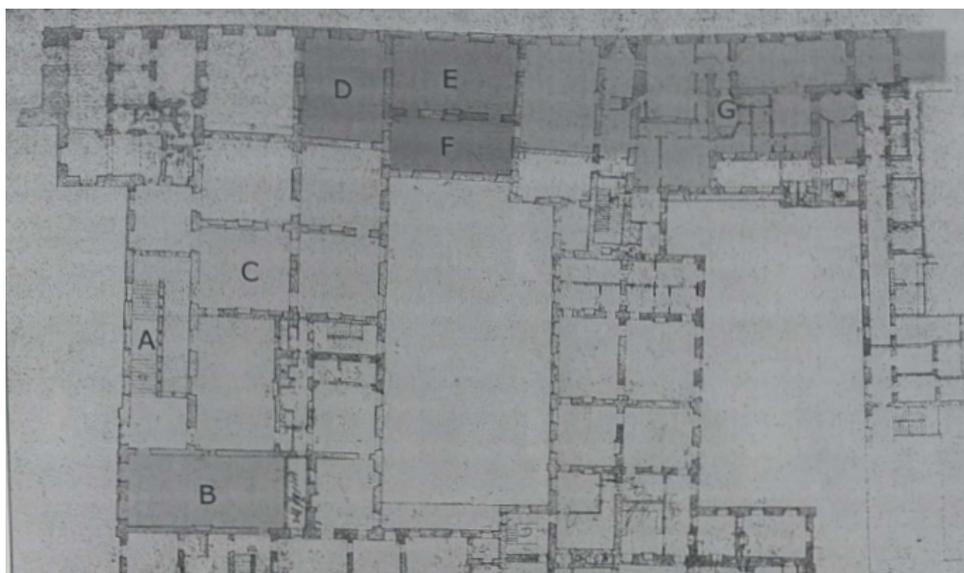


Figura 1 Localizzazione degli interventi del 1850. A-Scalone, B-Salone d'ingresso, C-sale successive (Sala delle Guardie reali, Sala dei valets a pied, Antisala, Camera di parata), E- Sala grande, F-sala da pranzo, G-Appartamento della duchessa. Rielaborazione: Pianta del piano nobile, s.f, s.d ma 1850 (AST Duca di Genova, Tipi e disegni, Cartella II, Palazzo Chiablese, fasc.2/1), stralcio. (da Borrelli, p. 121).

Denominazione/funzione	Scalone	
Fasi di costruzione	1753	1850
Progettista	Benedetto Alfieri	Alfonso Dupuy
Committente	Carlo Emanuele III	Vittorio Emanuele II di Savoia
Localizzazione	Palazzo Chiablese in Palazzo Reale (TO)	

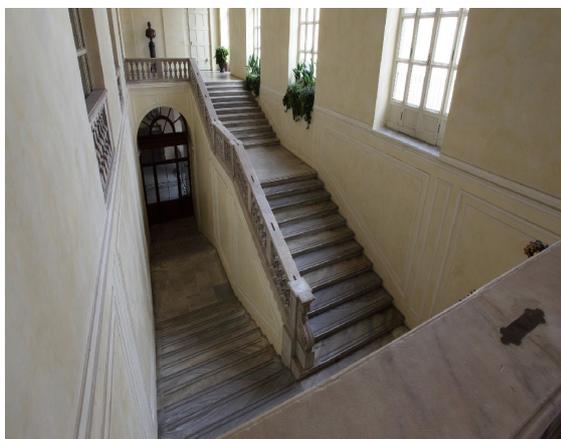


Figura 2 Veduta dello scalone d'onore (da <https://www.museotorino.it/view/s/96d0dcd757924b399abce94e-67ea6400>).



Figura 3 Veduta dello scalone, delle balconate e della statua di Re Carlo Felice (da <https://mole24.it/2022/08/10/palazzo-chiablese-un-viaggio-nella-storia-e-nellarte/>).

Lo scalone di Palazzo Chiabrese permette di giungere al piano nobile ed è stato progettato da Benedetto Alfieri su commissione di Carlo Emanuele III che aveva il compito di riplasmare la residenza destinata al figlio Benedetto Maurizio, duca del Chiabrese. Nel 1850 durante il regno di Vittorio Emanuele II di Savoia, in occasione del matrimonio tra Elisabetta di Sassonia e Ferdinando di Savoia (primo duca di Genova, figlio secondogenito del re Carlo Alberto di Sardegna e di Maria Teresa d'Asburgo-Toscana), lo scalone è stato soggetto ad interventi di restauro in chiave eclettica inserendo aspetti neobarocchi sotto la guida dell'architetto Dupuy che non si interessa solo allo scalone ma anche agli ambienti del piano nobile. Secondo questi restauri lo scalone prevede la chiusura della rampa inferiore con una vetrata, come la vediamo oggi, la ripassatura delle tinte e dei serramenti.

Lo scalone è una scala nobile o principale che deve essere lucida, larga, non deve essere meno di quattro piedi, deve essere comoda e dolce durante la salita per evitare che le persone si stanchino la vista e le gambe. I gradini, per essere comodi, devono avere poca altezza, le pedate devono essere larghe in modo che le rampe siano morbide e non affatichino chi sale. Devono essere presenti i pianerottoli di riposo poiché si fatica a salire e a scendere e una serie troppo lunga di scalini provoca alla vista la sensazione di un precipizio aperto sotto i piedi. Gli scalini devono essere in un piano perfettamente orizzontale per posarvi in sicurezza il piede. La quantità di gradini tra un pianerottolo di riposo e l'altro deve essere di 11 o 13 e devono essere sempre di numero dispari così nel salire si utilizza prima il piede destro che sarà il primo a salire l'ultimo gradino della scala.

Lo scalone di Palazzo Chiabrese è una scala a due rampe parallele che giungono al primo piano tramite due rampe situate una a destra e una a sinistra e sono poste su due pareti opposte e terminano su un pianerottolo comune. Scamozzi sostiene che tra tutte le tipologie di scale quelle più comode da salire, in particolare se sono ben illuminate, sono le scale a rami uno accanto all'altro e possono essere caratterizzate da due, tre o quattro rami. Egli afferma anche che le scale sono elementi necessari che devono essere disposte in luoghi rispettosi, devono avere forme graziose, devono essere belle e comode da salire, ben illuminate ed ornate. Esse vengono lodate se sono costruite bene in un edificio perché per collocarle si superano varie difficoltà in quanto non devono ingombrare la casa, non devono impedire gli appartamenti delle stanze, non devono deturpare le facciate e non devono essere impediti da qualcosa.

Gli ornamenti decorano le scale principali e devono essere proporzionati a seconda della qualità dell'edificio e dal personaggio che vi vive e si devono scorgere dall'atrio e durante la salita degli ospiti fino agli appartamenti senza l'alterazione dei lineamenti e con l'aumento della magnificenza. La gabbia dello scalone è regolare e spaziosa, riccamente decorata ed entrando si vedono subito tutte le rampe e il soffitto da cui pende una lanterna di vetro per illuminare la scala durante la notte.

Il lume non deve essere sufficiente ma si deve spargere ovunque in modo uniforme perché se in alcuni luoghi ci fosse troppa luce e poca in altri si creerebbero effetti scomodi e pericolosi. La luce deve raggiungere tutta la superficie delle rampe e dei ripiani, non deve provenire dai lati ma di fronte o dall'alto. Lo scalone di Palazzo Chiabrese è ampio e luminoso ed è costituito da "due rami e quattro rampe in marmo bianco di Pont", il ripiano fra le due prime rampe era dotato di bocche di calore che non sono più esistenti mentre, dalla seconda rampa lo scalone è fiancheggiato da balaustri a base quadrata suddivisi da pilastri di cui quattro costituiti da riquadri nelle facciate mentre gli altri cinque sono lisci. Le stesse caratteristiche si susseguono nel ripiano superiore che conduce all'appartamento, al Salone degli Svizzeri e nell'estremità opposta che comunica con Palazzo Reale. Le balaustre laterali del secondo ramo dello scalone erano decorate da quattro vasi, oggi non più presenti, "con alabastro trasparente di Toscana sorretti da piedistallo di cui due circolari e due rettangolari e all'interno i vasi erano dotati di becchi da illuminazione a gas. La balaustra del ripiano di levante presenta su un piedistallo rettangola-

re a riquadri la statua in marmo bianco di Carrara di Re Carlo Felice (fig. 3). Lo scalone è costituito da sei finestre dotate di balcone che si affacciano sulla piazza, da sei nella zona giorno e da due ad est e in alto questi vetri sono divisi in due parti e apribili in due imposte.

Il soffitto è composto da volta a padiglione con “cornice in stucco all’imposta e dal centro della volta scendono due lanteroni”. A metà dell’Ottocento le pareti erano “rifinite a cera e a intonaco di marmorino beige o ocra, scandite da partiture con cornici di calce e gesso, bugnate nella parte inferiore e decorate con tinteggiatura sintetica”. Oggi, in seguito ai restauri, è stato recuperato l’intonaco preesistente, su cui è stata riproposta una cromia simile a quella originaria, sono prive di bugnato e definite nella parte delle rampe da riquadri in rilievo che consistono in innesti novecenteschi.

---

#### Bibliografia

-VENTUROLI Paolo (a cura di), *Il restauro dello scalone di Benedetto Alfieri*, Allemandi, Torino, 1999, pp.30-34;

-BORRELLI Stefania, *Palazzo Chiabrese: una residenza di corte nel XIX secolo*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di architettura, relatore prof. Vera Comoli, correlatore prof. Paolo Cornaglia, a.a. 2003-2004, pp.69-70, 79-85, 120-121, 159-162;

-PERNICE Francesco (a cura di), *Palazzo Chiabrese: gli spazi rinnovati dopo il restauro*, Cedit, Torino, 2007, pp. 22-26.

## 2.16 Castello Reale di Racconigi

Denominazione	Castello Reale di Racconigi				
Fasi di costruzione	1670	1676	1694-1697	1756	1770
Progettisti	Andrè Le Notre	Guarino Guarini	Michelangelo Garove	Giovanni Battista Borra	Giacomo Pregliasco

Fasi di costruzione	1832	1834	1836	1903
Progettisti	Pelagio Palagio Ernesto Melano	Marco Antonio Trefogli	Xavier Kurten	Adolfo Dalbesio
Localizzazione	Racconigi (CN)			

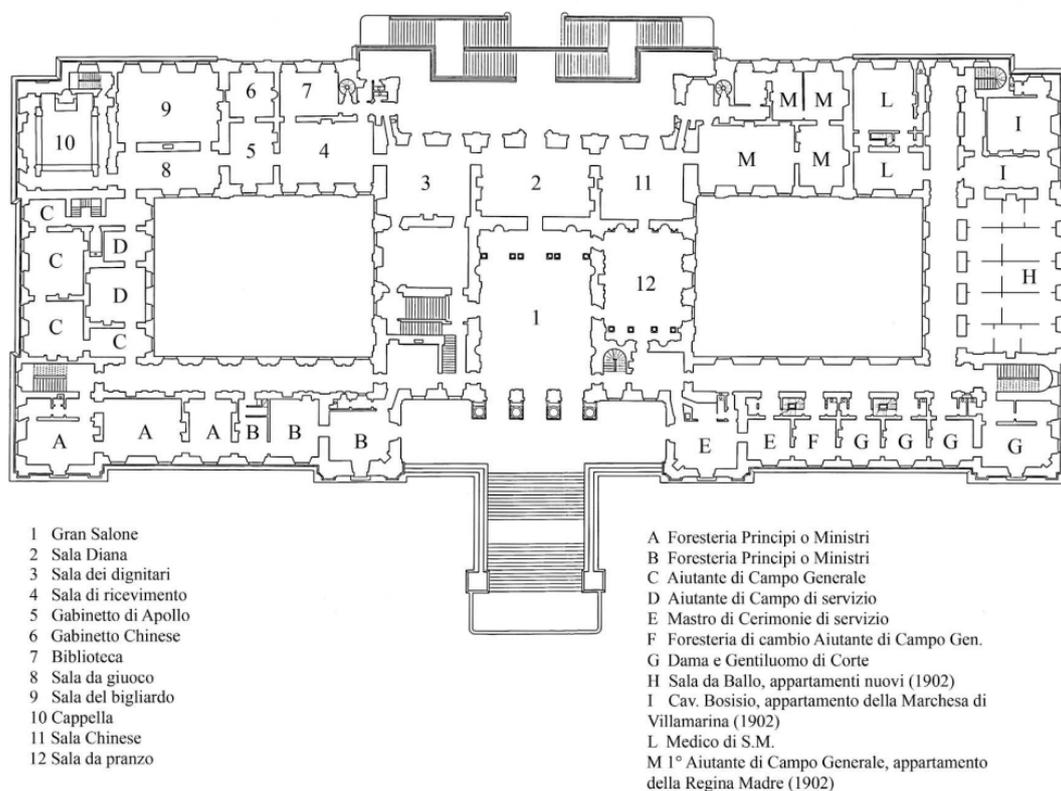
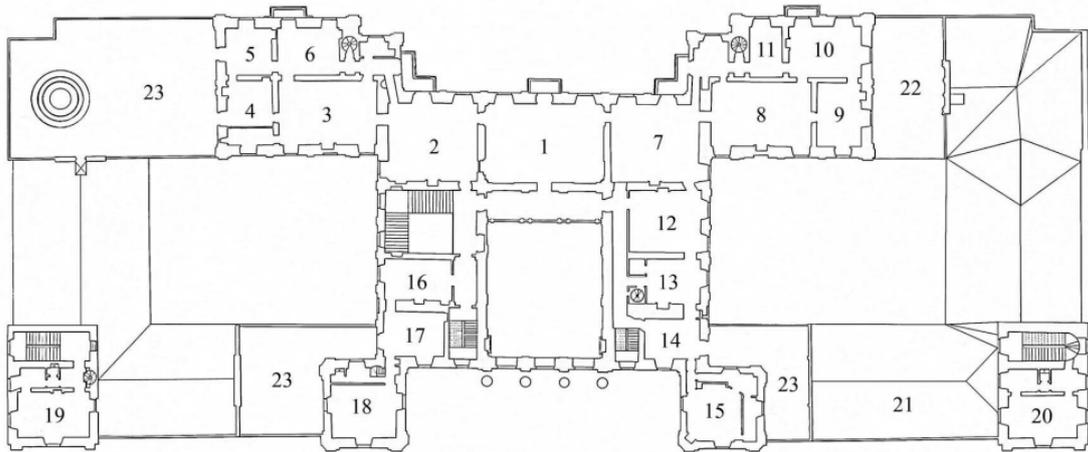


Figura 1 Pianta con destinazione d'uso degli appartamenti del primo piano del Castello Reale di Racconigi. La prima denominazione degli ambienti, riportata sempre senza data, si riferisce al 1901, per le successive, se presenti è indicato l'anno (da Centro Studi Piemontesi, p. 93).



- 1 Sala comune e per colazione, salone sopra la sala Diana
- 2 Sala di S.M. il Re, Sala da pranzo dei Sovrani (1903)
- 3 Camera da letto di S.M. il Re, Salone studio (1902)
- 4 Toeletta e bagno di S.M.
- 5 Sala per le armi di S.M., Camera da letto di S.M. (1902)
- 6 Studio di S.M.
- 7 Sala di S.M. la Regina
- 8 Camera da letto di S.M. la Regina, Salone dei pappagalli (1903)
- 9 Toeletta di S.M. la Regina, Camera da letto che da sul terrazzo (1903)
- 10 Studio di S.M. la Regina, Camera da letto n. 2 che da pure sul terrazzo (1903)
- 11 Bagno di S.M. la Regina, Gabinetto bagno attiguo (1903)

- 12 Camere di S.A.R. la Principessina (già Conte Brambilla), camera da letto della Regina (1903)
- 13 Camere di S.A.R. la Principessina (già Conte Brambilla), Gabinetto da bagno e toeletta (1903)
- 14 Camere di S.A.R. la Principessina (già Conte Brambilla), salotto di studio attiguo al gabinetto (1903)
- 15 Camere di S.A.R. la Principessina (già Conte Brambilla), camera attigua (1903)
- 16 Sala di S.E. il Ministro
- 17 Studio di S.E. il Ministro
- 18 Camera da letto di S.E. il Ministro
- 19 Foresteria Gran Cacciatore
- 20 Foresteria Grande Scudiere
- 21 Coperto della Certosa
- 22 Grande terrazzo chiuso (1903)
- 23 Terrazzi

Figura 2 Pianta con destinazione d'uso degli appartamenti del secondo piano del Castello Reale di Racconigi (da Centro Studi Piemontesi, p. 95).

Denominazione/funzione	Scalone d'onore	
Fasi di costruzione	1757	1903
Progettista	Giovanni Battista Borra	Adolfo Dalbesio
Committente	Luigi di Savoia-Carignano	Vittorio Emanuele III
Localizzazione	Castello Reale di Racconigi (CN)	

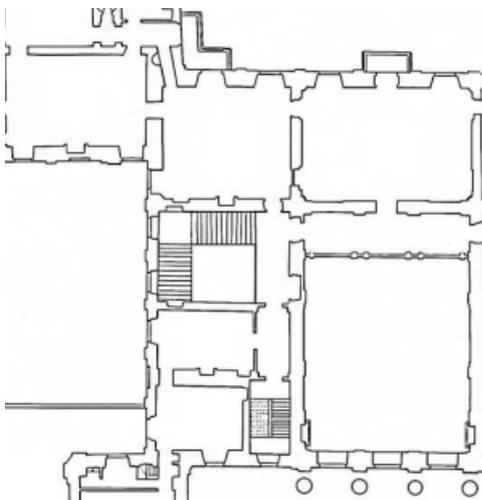


Figura 3 Pianta del secondo piano dello scalone d'onore del Castello Reale di Racconigi (da Centro Studi Piemontesi, p. 95).



Figura 4 Scalone d'onore del Castello Reale di Racconigi.

Il Castello Reale di Racconigi è un'antica dimora fondata intorno all'XI secolo come casaforte nella Marca di Torino la cui struttura corrispondeva ad un classico castello medievale e diventa di proprietà dei marchesi di Saluzzo e poi dei Savoia-Carignano. Nel 1670 l'architetto francese André Le Notre progetta il parco mentre nel 1676 Guarino Guarini trasforma la fortezza in "Villa di delizie", utilizzata per lo svago e la caccia. Guarini intraprende una ristrutturazione dell'edificio che non viene portata a termine e realizza la facciata settentrionale e gli interni. Nell'aprile 1756 per volontà del principe Luigi di Savoia-Carignano, Giovanni Battista Borra rientra in Piemonte per intervenire nel Castello di Racconigi sia dal punto di vista architettonico e sia dal punto di vista degli allestimenti decorativi. Egli interviene sulle preesistenze guariniane e nel castello tardomedievale utilizzando "un approccio razionale e concreto". Realizza la facciata meridionale costituita da un pronao tetrastilo con colonne ioniche sormontate dal frontone triangolare dal colore chiaro che risalta rispetto al paramento murario in mattoni a vista dell'edificio, come anche "i due contrafforti che si protendono nello spazio antistante" che introduce la rampa di accesso. Il Castello acquista così un'immagine classicheggiante grazie anche ai trofei che sormontano il frontone, le urne a coronamento della cornice dell'atrio e le due figure di sfingi sui contrafforti della scala mentre nella facciata nord viene costruito un grande scalone a rampe spezzate. Giovanni Battista Borra realizza lo scalone monumentale mentre la decorazione e il riallestimento degli interni sono svolti da Pelagio Palagi, secondo un gusto compreso tra neoclassico ed eclettico. La residenza assume l'aspetto odierno quando Carlo Alberto, principe di Carignano diventa Re.

Lo scalone d'onore è costituito da tre differenti aperture che consistono nella porta che permette di accedere alle scale, alla finestra che illumina la rampa e permette di osservare la profondità di ogni gradino e all'apertura del soffitto che immette al piano superiore. Per evitare che le scale creino intralcio queste devono essere collocate in un'area appropriata che permette un percorso comodo e senza impedimenti fino alla copertura posta in alto. Essa deve condurre in luoghi ampi, belli ed ornati, le scale devono essere lucide, ampie e comode da salire. Devono essere molto ampie ma non devono sembrare strette e anguste rispetto alla grandezza e alla qualità della fabbrica. Non devono essere meno larghe di 4 piedi per permettere a due persone che si incontrano di salire e scendere senza difficoltà. La larghezza dei gradini non deve essere minore di 1 piede e non più di 1 piede e mezzo. Gli antichi affermano che i gradini devono essere dispari in modo tale da iniziare e finire la salita della scala con lo stesso piede ed in particolare con il piede destro. Il numero massimo di gradini deve essere compreso tra 11 e 13 e tra una rampa e l'altra deve essere presente un pianerottolo di riposo detto Requie che permette a coloro che sono deboli o stanchi di riposare, permette anche la posa nel caso qualcosa cadesse dall'alto e sono necessari perché una serie troppo lunga di scalini conferisce la sensazione di precipitare. Scamozzi sostiene che le scale sono elementi necessari che devono essere disposte in luoghi rispettosi, devono avere forme graziose, devono essere belle e comode da salire, ben illuminate ed ornate. Devono essere comode, l'entrata e l'uscita devono essere facili da trovare e devono avere una luce abbondante.

Nella scala si ricercano quattro caratteristiche principali che consistono nella facilità di salire e il luogo comodo e ragguardevole all'entrata nella casa, il lume chiaro, la convenienza del suo uso e la proporzione al resto della fabbrica.

D'Aviler nel trattato *Cours d'architecture qui comprend les ordres de Vignole* sostiene che la praticità e la bellezza sono i due requisiti principali per la composizione delle scale. Una scala deve essere ben posizionata, si deve raggiungere facilmente e la prima stanza che incontrano coloro che entrano è un vestibolo dove i domestici restano in attesa dei loro signori. La scala deve essere costituita da pianerottoli o da sostegni tra le rampe che permettono di non salire un piano tutto d'un tratto. I gradini, per essere comodi, devono avere poca altezza, le pedate devono essere di una bella larghezza in modo che le rampe siano morbide e non affatichino chi sale.

La gabbia regolare e decorata con simmetria conferisce bellezza alla scala soprattutto se il soffitto è voltato e se le rampe si possono scorgere con uno solo sguardo.

Lo scalone d'onore del Castello Reale di Racconigi è uno scalone nobile, principale o definito anche grande scala e scala pubblica come è testimoniato dai trattati dell'architettura di Viola Zanini, Scamozzi, Blondel, Vittone e Milizia. Si tratta di scale che sono larghe da 5 a 8 piedi ma in genere presentano una larghezza di 6 piedi, sono alte, comode, piane e tra i gradini dispari sono presenti pianerottoli di riposo. Questa scala conduce al piano superiore dove sono collocati gli appartamenti, è la più spaziosa dell'edificio e la sua decorazione rispecchia la magnificenza del committente. Essa deve ricevere molta luce per permettere che sia vista bene sia da chi sale che da chi scende. In tutte le tipologie di scale a rami o a lumaca la luce proviene dai finestrone situati nel piano, nei pianerottoli di riposo e dove svoltano ma, se i rami sono molto lunghi e continui è necessario prendere luce dai lati siccome le scale di un solo corpo sono tutte unite e vuote nel mezzo oppure si utilizza la lanterna artificiale.

La scala porta decoro all'edificio, si caratterizza a seconda del sito, della forma, dei decori e della disposizione. L'architetto trova difficoltà nella costruzione della scala perché per renderla perfetta deve rispondere a determinate condizioni secondo cui le scale devono permettere agli appartamenti di comunicare con i differenti piani, devono fissare lo spazio in modo che risultino essere più comode per gli abitanti, i loro ingressi ed uscite devono essere posti in luoghi ampi e spaziosi e devono corrispondere alle parti principali e più degne della fabbrica. Le scale non devono incutere soggezione e non devono essere d'intralcio, non devono essere troppo vicine alla porta per essere osservate da chi entra. A seconda della grandezza della fabbrica, le scale devono essere piuttosto grandi e decorate, devono possedere una figura regolare, devono avere i ripiani, devono essere lucide e comode da salire. Per determinare la grandezza delle scale bisogna considerare il grado o la qualità della fabbrica, il numero degli appartamenti a cui devono accedere e la quantità delle persone che ne fanno uso.

Lo scalone del Castello Reale di Racconigi è costituito da tre rampe rettilinee vuote nel mezzo infatti partendo da A e giungono al riposo B, con il secondo ramo arrivano a C dove prendono luce e con il terzo ramo giungono a D dove sono collocati gli appartamenti. Queste scale sono murate solo ad un capo e rimangono sospese e vuote nel mezzo permettendo così alla luce di giungere da tutte le parti e si possono vedere tutti coloro che scendono e salgono. Esse devono essere grandi, realizzate con materie sode e devono essere ben collegate in modo tale che con il tempo non cedano e i gradini, si devono incastrare con i muri laterali, non si rompano. L'altezza dei pavimenti determina le dimensioni delle gabbie, così come la ripetizione dei livelli. La parte più essenziale di una scala è la costruzione che ha per oggetto la solidità, l'arte del tratto e la bellezza dell'apparecchio. Le grandi scale si costruiscono in pietra tenera o dura, sono composte da volte a tutto sesto, ribassate o piatte, striscianti o dritte.

La parte più indispensabile della decorazione delle scale è la simmetria che è difficile da attuare in quanto dipende dalla disposizione degli esterni e per questo motivo, durante la distribuzione del piano, è importante procedere contemporaneamente sia con la decorazione interna che esterna. Anche l'idoneità ha un ruolo fondamentale in quanto permette che gli edifici abbiano scale e decorazioni adeguate in base alla loro importanza. Il soffitto deve essere sormontato da una volta e decorato con scultura o pittura. Nella decorazione delle scale si utilizzano gli ordini dell'architettura solo quando le rampe si avvicinano ai pianerottoli del primo piano, affinché gli ordini colonne o pilastri si trovino a livello con il piano superiore. Gli ornamenti decorano le scale principali e devono essere proporzionati a seconda della qualità dell'edificio e dal personaggio che vi vive. È necessario tenere conto del modo che si deve mantenere per accordare i lineamenti delle balaustre o delle ringhiere disposte lateralmente come parapetto per fare in modo che mantengano risalto dall'inizio alla fine e con un'altezza uniforme.

L'unione della collocazione, della forma, della proporzione e della luce conferiscono bellezza

alla scala e questa viene esaltata se la scala si immette nel piano o nel vestibolo superiore del piano nobile dove è situata la porta dell'appartamento che è posta nel mezzo della scala e di fronte alla finestra. Dove la scala non può affluire alla porta deve essere posta almeno in mezzo al lato minore del vestibolo e nel lato maggiore vi è la porta dell'appartamento. Il resto della decorazione è caratterizzata dalla convenienza che è costituita dalla semplicità o dalla ricchezza, dalla quantità o dalla qualità degli ornamenti a secondo del carattere dell'edificio e della progressione che aumenta in modo graduale dalla facciata al vestibolo superiore, lasciando più ricchezza all'interno dell'appartamento. Le ringhiere rispetto ai balaustri conferiscono meno peso alle volte, maggiore ampiezza alla scala e la fanno sembrare più luminosa e leggera.

La luce proviene dall'alto e permette alle rampe di ricevere una luminosità omogenea e non deve provenire dai lati ma di fronte o dall'alto. Se la disposizione degli edifici non permette di avere le finestre è necessario utilizzare la lanterna con cui si prende la luce dall'alto. Le scale vuote che si scoprono subito fino in cima al primo gradino senza che i ripiani diano impedimento sono più vantaggiose per la luce, conferiscono leggerezza e producono una bellezza sorprendente.

Il cerimoniale d'udienza è fondamentale in quanto permette di distinguere la distribuzione del palazzo nobiliare o di una dimora reale costituita da una continuazione di ambienti destinati allo scambio di gesti e posizioni, in base al criterio che assume più valore il momento dell'incontro tra padrone di casa e visitatori rispetto ai momenti di socialità. Il rango e il carattere delle visite prevedono una serie di tappe che conducono al sovrano passando per l'atrio, lo scalone, il salone e le differenti camere. La cerimonia d'udienza prevede un percorso costituito da intervalli regolari con momenti fondamentali del rituale quali i passi che il visitatore deve svolgere per giungere alla camera in cui avrebbe incontrato il sovrano. Si arrivava a palazzo in carrozza e se il visitatore era una personalità importante veniva accolto vicino all'atrio e ai piedi della scala. Le esigenze di delineare la società di corte hanno definito consuetudini divenute necessarie per la costruzione delle scale principali.

Al Castello Reale di Racconigi la carrozza si fermava ai piedi dello scalone che permette di giungere al pronao tetrastilo e successivamente al Gran Salone. Lo scalone d'onore è costituito da un soffitto voltato, dalle ringhiere che conferiscono eleganza e leggerezza, è illuminata da ampie finestre e dalle lanterne ed è riccamente decorato per volere di Vittorio Emanuele III. Infatti nelle pareti interne dello scalone è riportata una delle più complete raffigurazioni genealogiche della famiglia reale ed è stata realizzata da Adolfo Dalbesio, autore anche delle altre quattro grandi tele raffiguranti stemmi di Casa Savoia.

---

#### Bibliografia

- PASSANTI Mario, GUARINI Guarino, *Nel mondo magico di Guarino Guarini*, Toso, Torino, 1963, pp. 9-11;
- CASTIGLIONI CECILIA, *Michelangelo Garove, 1648-1713: ingegnere militare nella capitale sabauda*, Celid, Torino, 2010, pp. 99-103;
- DARDANELLO GIUSEPPE, *Da Palmira a Racconigi. Classicismi ellenistici alla prova della tradizione* in DARDANELLO GIUSEPPE (a cura di), BORRA GIOVANNI BATTISTA, *Giovanni Battista Borra da Palmira a Racconigi*, Editris Duemila, Torino, 2013, pp. 119-132;
- MILAN SIMONE P., *Gli appartamenti reali del castello di Racconigi agli inizi del '900: nuove considerazioni sull'appartamento dei principini* in CENTRO STUDI PIEMONTESI, *Sommario Studi Piemontesi*, giugno 2014, Centro Studi Piemontesi, Torino, 2014, XLIII voll., fasc.1, pp. 91-98;

-CATERINO Roberto, *“Non sono le scale piccolo ornamento d’un grande palazzo”*. *Scaloni e cerimoniale nei progetti di Filippo Juvarra*, in DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Cultura, arte e società al tempo di Juvarra*, Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, 2018, pp. 114-126.

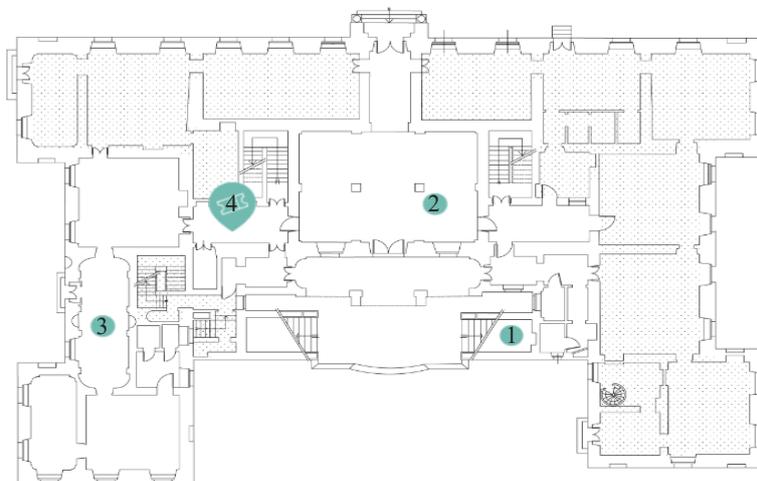
#### Sitografia

-<https://www.dimorestoricheitaliane.it/article-com/309738/castello-di-racconigi/>

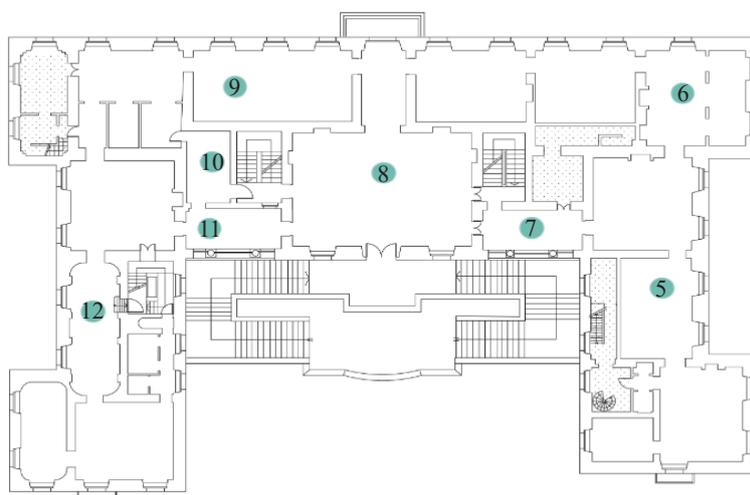
-<https://angolitorino.com/castello-reale-di-racconigi/>

## 2.17 Castello Reale di Govone

Denominazione	Castello Reale di Govone						
Fasi di costruzione	XVII	1675	1700	1794-1797	1819-1820	1830	1818
Progettisti	Guarino Guarini	Benedetto Alfieri	Paolo Antonio Masazza, Audibert, Michele Benard	Giuseppe Cardone	Giuseppe Cardone, Michele Borda	Ernesto Melano	Xavier Kurten
Localizzazione	Govone (CN)						



Piano terreno



Piano primo

Figura 1 *Pianta del piano terreno e del piano primo del Castello Reale di Govone:* 1-scalone, 2-atrio di ingresso, 3-appartamento Montesquieu, 4-biglietteria, 5-appartamento Montesquieu, 6-appartamento della Regina, 6-appartamento del Re, 7-Galleria di levante, 8-salone d'onore, 9-galleria del Priore, 10-Cappella di S. Cristina; 11-galleria di ponente, 12-sale cinesi (da <https://www.castellorealedigovone.it/castello/>).

Denominazione/funzione	Scalone monumentale
Fasi di costruzione	1762-1792
Progettista	Paolo Antonio Masazza
Committente	Luigi Giuseppe Ottavio Solaro conte di Favria
Localizzazione	Castello Reale di Govone (CN)

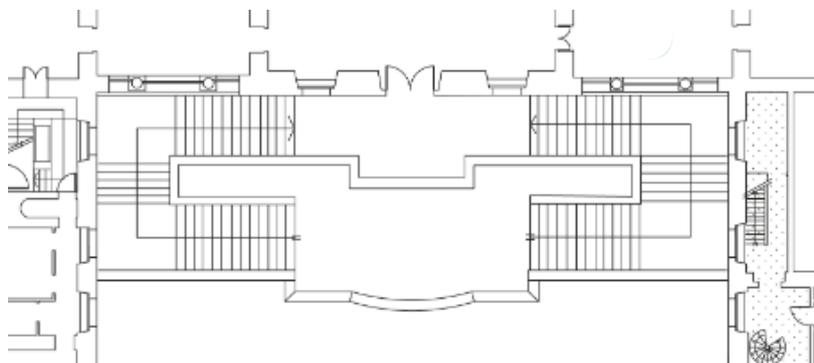


Figura 2 Pianta dello scalone al piano primo del Castello Reale di Govone (da <https://www.castellorealedigovone.it/castello/>).



Figura 3 Veduta dello scalone d'onore.

Il Castello Reale di Govone precedentemente era un castello medioevale con bastioni e torri angolari. È stato realizzato da Benedetto Alfieri su progetto di Guarino Guarini a partire dal 1675 per volere del gran priore Roberto Solaro e del nipote Ottavio Francesco Solaro, ed è stato completato nell'aspetto attuale dal marchese di Breglio Giuseppe Roberto Solaro e dal fratello Antonio Maurizio Solaro, affidando i lavori a Paolo Antonio Masazza. Il conte di Favria Luigi Giuseppe Ottavio Solaro si occupa del completamento dello scalone. L'ipotesi guariniana, il cui impianto è "di matrice francese a forma di U", inserisce sull'asse di arrivo lo scalone esterno che conduce al salone del piano nobile che diventa il baricentro compositivo a cui si uniscono

lo scalone interno, la scala di servizio, la cappella e le logge a serliana che collegano gli appartamenti privati conclusi dai quattro padiglioni d'angolo.

Nella metà del Settecento Giuseppe Roberto Solaro marchese di Breglio da inizio ad una ridefinizione dell'edificio e sulle preesistenze seicentesche viene compiuto il completamento volumetrico e architettonico. La facciata viene esalta sia all'ingresso al piano terra e sia in quello che conduce al piano nobile con la grande terrazza dallo scalone d'onore che risale all'ultimo quarto del Settecento. Lo scalone monumentale è stato realizzato tra il 1762 e il 1792 ed è stato completato sotto la direzione del figlio del marchese Luigi Giovanni Ottavio Solaro, conte di Favria. Lo scalone d'onore attuale posto nella facciata principale del castello si discosta molto rispetto a quello pensato da Guarini e da quello mai eseguito riportato nel rilievo settecentesco. Oggi il castello è caratterizzato da una facciata decorata, con due ali in mattoni che si estendono nella piazza e presenta un ingresso principale costituito da uno scalone monumentale che conduce al piano nobile. È anche possibile accedervi utilizzando il portone posto sotto la terrazza sorretta dai telamoni provenienti da Venaria Reale che permette di giungere in un atrio dove è possibile salire al piano nobile o scendere ai piani seminterrati o nei sotterranei.

Lo scalone del Castello Reale di Govone è una scala nobile, principale o grande scala costituito da quattro rampe marmoree e conduce al primo piano dove sono collocati gli appartamenti. È il più spazioso dell'edificio e la sua decorazione risponde alla magnificenza del grande signore che l'ha fatto costruire. Le scale principali sono alte, comode, piane e tra i gradini dispari sono presenti pianerottoli di riposo. I gradini delle scale devono essere dispari poiché si muove prima il piede destro che giunge per primo all'ultimo gradino. Questa scala deve ricevere molta luce per permettere che sia vista bene da ogni parte sia da chi sale che da chi scende. Lo scalone monumentale del castello è costituito da una scala a due rampe parallele che da un vestibolo giungono al primo piano tramite due rampe situate una a destra e una a sinistra e sono situate su due pareti opposte e terminano su un pianerottolo comune da cui si accede al salone d'onore. Poiché è uno scalone esterno scoperto i gradini si inclinano per permettere in caso di pioggia di defluire le acque. È caratterizzata in oltre dalla presenza di due gradini dal contorno scorrevole che si arrotondano e svolgono la funzione di vestibolo che anticipa lo scalone, da pianerottoli di riposo che permettono di riposarsi e di fermare la caduta, da gradini bassi e di numero dispari. Come indicano i trattati dell'architettura le scale a gradini, secondo gli antichi, dovevano essere costituite da scalini di numero dispari in quanto ritenevano che in questo modo si potesse entrare nel tempio con il piede destro come era raccomandato dal rituale. Alberti ha constatato che i migliori architetti seguivano la regola di non costruire mai, o quasi mai, scale con più di sette o nove gradini in fila ininterrotta per richiamare il numero dei pianeti o dei cieli. Essi infatti intervallavano ogni sette o nove gradini con un pianerottolo per permettere a coloro che trovavano difficoltà nel salire per stanchezza o debolezza di riposare e allo stesso tempo permetteva di arrestare la caduta e di riprendersi nel caso qualcuno fosse caduto durante il percorso. Egli concorda con gli architetti sull'importanza della presenza dei pianerottoli, che le scale devono essere ben illuminate e a seconda dell'importanza dell'edificio devono essere ampie e spaziose. Esse devono condurre in luoghi ampi, belli e ornati, devono essere lucide, larghe e comode da salire e dipendono dalla grandezza e dall'importanza della fabbrica. La scala porta decoro all'edificio, si caratterizza a seconda del sito, nella forma, nei decori e nella disposizione e dipende dall'accordo di tutte le altre parti che sono necessarie per costruirla. Questa deve essere subito vista dal vestibolo, l'accesso deve essere agevole, deve essere presente una grande apertura con decorazioni di ordini o con altri ornamenti. Deve essere posta in uno dei lati del vestibolo a destra o a sinistra o incontro al portone e non deve impedire il passaggio delle carrozze e la comunicazione degli spazi del piano nobile.

La comodità e la sicurezza richiamano le rampe rettangolari con gli scalini sempre rettangolari

e paralleli e di qualunque materia siano costituiti devono avere la pedata ruvida per evitare di scivolare.

Gli ornamenti devono essere proporzionati a seconda della qualità dell'edificio e dal personaggio che vi vive e si devono scorgere dall'atrio e durante la salita della scala. La decorazione dipende dalla convenienza che è costituita dalla semplicità o dalla ricchezza, dalla quantità o dalla qualità degli ornamenti a secondo del carattere dell'edificio e della progressione che aumenta in modo graduale fino al vestibolo superiore, lasciando più ricchezza all'interno dell'appartamento. Le pitture nelle volte della scala non sono adeguate ai muri bianchi infatti dovrebbero essere tinte leggermente per diminuire la luce ed è ancora meglio se al posto della pittura si utilizzano le sculture e in loro assenza si possono colorare i doppi archi, le nervature e i compartimenti con tinte delicate.

La luce deve diffondersi in modo uniforme, proviene dall'alto e permette alle rampe di ricevere una luminosità omogenea principalmente quando salgono solo al primo piano ed è necessario scegliere le lanterne adeguate.

Lo scalone del Castello Reale di Govone è caratterizzato dalla presenza delle balaustre ed è stato arricchito da decori marmorei durante il periodo di Carlo Felice e i telamoni sono inseriti nello schema strutturale del ripiano. La coppia di alto rilievi allegorici che raffigurano due fiumi la Dora e il Po provengono dalla Fontana d'Ercole di Venaria Reale. Alle rampe superiori dello scalone sono situati due bassorilievi relativi alle Dodici Fatiche d'Ercole mentre due medaglioni e quattro riquadri sono situati nelle pareti dell'edificio, in corrispondenza dei ripiani intermedi della scala. Lo scalone è preceduto da un atrio costituito da due gradini di invito dal contorno scorrevole ed arrotondato e, come sostiene il cerimoniale, l'atrio e la scala fanno parte del percorso che deve compiere il visitatore all'interno del palazzo per incontrare il sovrano. L'ospite giungeva in carrozza e scendeva nell'atrio ai piedi dello scalone in particolare nei gradini di invito che oltre ad introdurre lo scalone facilitano la salita e la discesa dalla carrozza. I doppi scaloni sono necessari per dotare il castello di spazi idonei allo svolgimento del cerimoniale e per manifestare la rispettabilità del proprietario dell'edificio.

---

#### Bibliografia

- PASSANTI Mario, GUARINI Guarino, *Nel mondo magico di Guarino Guarini*, Toso, Torino, 1963, pp. 5-8;
- Castello di Govone: residenza sabauda, storia, tutela, riuso*, atti del convegno, Govone, 7 giugno 1992, Centro di promozione culturale "Govone e il Castello", Pelazza, Canove di Govone, 1992, pp. 15-23;
- CATERINO Roberto, "Non sono le scale piccolo ornamento d'un grande palazzo". *Scaloni e cerimoniale nei progetti di Filippo Juvarra*, in DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Cultura, arte e società al tempo di Juvarra*, Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, 2018, pp. 114-126;
- BROVIA Silvia, *L'architettura del castello fra progetti e cantieri* in BORRA Silvia (a cura di), *Il Castello di Govone: l'architettura, appartamenti e giardini*, Celid, Torino, 2020, pp. 19-39;
- CORNAGLIA Paolo, *Da Venaria Reale a Govone. Il Castello dei Solaro ornato dalle sculture del giardino seicentesco della Reggia di Diana* in BORRA Silvia (a cura di), *Il Castello di Govone: l'architettura, appartamenti e giardini*, Celid, Torino, 2020, pp. 44-46.

#### Sitografia

-<https://www.castellorealedigovone.it/castello/>

## 2.18 Scala della Galleria alle Tribune



Figura 1 *Veduta Scala della Galleria alle Tribune, Castello di Agliè.*

Denominazione/funzione	Scala della Galleria alle Tribune
Fasi di costruzione	1766
Progettista	Ignazio Birago di Borgaro Francesco Caudiano
Committente	Carlo Emanuele III
Localizzazione	Castello di Agliè, Agliè (TO)

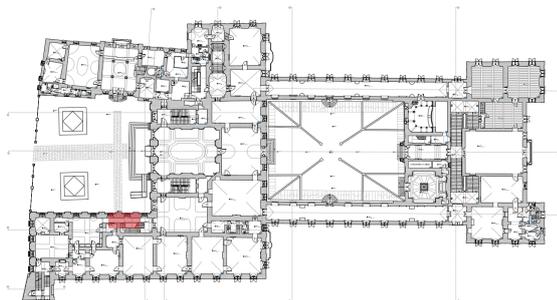


Figura 2 *Pianta piano primo della Castello di Agliè in cui è evidenziata la Scala della Gallerie alle Tribune, Castello di Agliè, rilievo stato di fatto.*

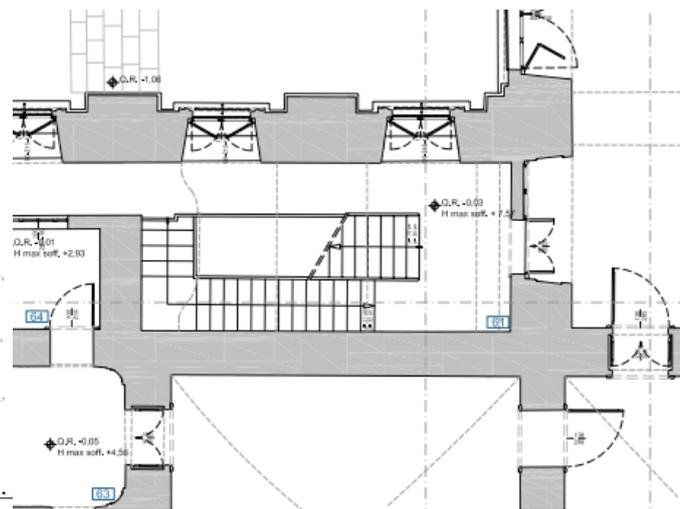


Figura 3 *Pianta piano primo della Scala della Gallerie alle Tribune, Castello di Agliè, rilievo stato di fatto (da Atelier Architectural restoration project 2020-2021, 01UWQPV, Proff. E. Fabrizio, S. Fantucci, E. Morezzi, P. Palmero, G. Piccablotto).*

La scala della Galleria alle Tribune collega il corpo centrale del Castello di Agliè ed in particolare l'Appartamento Reale alle Tribune Reali. È una scala in pietra di Pont costituita da due rampe di ampiezza e lunghezza differenti in quanto la prima rampa è costituita da diciotto gradini mentre la seconda da quindici gradini, da ringhiere e da un soffitto a volta. È caratterizzata da tre differenti aperture di cui la prima consiste nella porta dove si monta la scala ed è nascosta a coloro che entrano, la seconda nelle finestre che danno luce ai gradini e devono essere altre e situate nel mezzo mentre la terza apertura permette di accedere al pavimento posto al piano superiore. Per evitare che le scale creino intralcio queste devono essere collocate in un'area appropriata che permette un percorso comodo e senza impedimenti fino alla copertura posta in alto. Essa deve condurre in luoghi ampi, belli ed ornati, le scale devono essere lucide, ampie e comode da salire. La larghezza dei gradini non deve essere minore di 1 piede e non più di 1 piede e mezzo. Il numero massimo di gradini deve essere compreso tra 11 e 13 e tra una rampa e l'altra deve essere presente un pianerottolo di riposo detto Requite che permette a coloro che

sono deboli o stanchi di riposare, permette anche la posa nel caso qualcosa cadesse dall'alto e sono necessari perché una serie troppo lunga di scalini conferisce alla vista la sensazione di un precipizio aperto sotto i piedi. Scamozzi sostiene che le scale sono elementi necessari che devono essere disposte in luoghi rispettosi, devono avere forme graziose, devono essere belle e comode da salire, ben illuminate ed ornate. Le scale devono avere una forma graziosa, l'entrata e l'uscita devono essere facili da trovare e devono avere una luce abbondante. I gradini, per essere comodi, devono avere poca altezza, le pedate devono essere larghe per fare in modo che le rampe siano morbide e non affatichino chi sale. La bellezza delle scale consiste nel fatto che la gabbia è regolare, è decorata con simmetria, tutti gli ornamenti rispecchiano il proprietario e il soffitto deve essere elevato e sormontato da curve. La gabbia della scala deve essere spaziosa, entrando si devono vedere con uno sguardo tutte le rampe e il soffitto al centro del quale si appende una lanterna di vetro per illuminare la scala durante la notte.

La scala della Galleria alle Tribune è una scala rettilinea costituita da due rami a cui si giunge tramite un'altra rampa di scale. Partendo da A al piano terra il primo ramo della scala sale fino a B dove prende luce dalla strada o dalla corte e ha inizio il primo ramo della scala della Galleria delle Tribune che giunge a C e da C arriva a D al piano della sala e delle stanze principali.

La scala deve ricevere molta luce per permettere che sia vista bene da ogni parte sia da chi sale che da chi scende. Questa proviene dai finestrini posti nei piani, nei pianerottoli di riposo e dove svoltano e dalla lanterna artificiale. La scala aumenta il fascino dell'edificio, dipende dal luogo, dalla forma, dalle decorazioni e dalla disposizione e per renderla perfetta deve rispondere a determinate condizioni secondo cui le scale devono permettere agli appartamenti di comunicare con i differenti piani, devono fissare lo spazio in modo che risultino essere più comode per gli abitanti, i loro ingressi ed uscite devono essere collocati in luoghi ampi e spaziosi e devono corrispondere alle parti principali e più degne della fabbrica. Le scale non devono incutere soggezione e non devono essere d'intralcio, non devono essere troppo vicine alla porta per permettere a chi entra di osservare le diverse parti del piano terreno. Le scale devono essere realizzate con materie dure e devono essere ben collegate per resistere nel tempo. Lo spazio occupato da una scala deve essere proporzionato alla grandezza dell'edificio e questo spazio comprende la dimensione della gabbia, la lunghezza dei gradini e la pedata. L'altezza dei pavimenti determina le dimensioni delle gabbie, così come la ripetizione dei livelli. La parte più essenziale di una scala è la costruzione che ha per oggetto la solidità, l'arte del tratto e la bellezza dell'apparecchio. Le grandi scale si costruiscono in pietra tenera o dura, sono composte da volte di varie specie a tutto sesto, ribassate o piatte, striscianti o dritte. La parte più indispensabile della decorazione delle scale è la simmetria che è difficile da attuare in quanto dipende dalla disposizione degli esterni, l'idoneità invece permette di decorare l'edificio con elementi adeguati in base alla grandezza e all'importanza della fabbrica e del committente. Nella decorazione delle scale si utilizzano gli ordini dell'architettura solo quando le rampe si avvicinano ai pianerottoli del primo piano, affinché gli ordini colonne o pilastri si trovino a livello con il piano superiore. L'unione della collocazione, della forma, della proporzione e della luce conferiscono bellezza alla scala. Le ringhiere rispetto ai balaustri conferiscono meno peso alle volte, maggiore ampiezza alla scala e la fanno sembrare più luminosa e leggera. La luce deve diffondersi in modo uniforme, proviene dall'alto e si deve spargere ovunque in modo uniforme perché, se in alcuni luoghi ci fosse troppa luce e poca in altri, si creerebbero effetti pericolosi. La luce deve essere quindi viva su tutta la superficie delle rampe e dei ripiani, deve provenire di fronte o dall'alto e se l'assetto degli edifici non permette di avere le finestre è necessario utilizzare la lanterna con cui si prende la luce dall'alto. La scala della Galleria alle Tribune è decorata nella volta, dalle ringhiere di volute dal gusto rocaille<sup>1</sup> che conferiscono eleganza e decoro ed è illuminata grazie alla presenza di ampie finestre e delle lanterne.

1-Stile decorativo ispirato alle forme naturali.

---

#### Bibliografia

- ROGGERO BARDELLI Costanza, DEFABIANI Vittorio, VINARDI Maria Grazia, *Ville Sabaude*, Rusconi, Milano, 1990, pp. 450-457;
- BIANCOLINI Daniela (a cura di), *Il castello di Agliè: alla scoperta dell' Appartamento del Re*, Celid, Torino, 1995, pp. 25-37;
- BIANCOLINI Daniela, VINARDI Maria Grazia (a cura di), *Il Castello di Agliè: alla scoperta della Cappella di San Massimo*, Celid, Torino, 1996, pp. 27-41 e 73-77;
- CATTANEO Maria Vittoria, *1830-1840: inediti per il castello, il parco e i giardini di Agliè*, in *Studi piemontesi: rassegna di lettere, storia, arte e varia umanità*, Centro studi piemontesi Torino, 2003, pp. 393-402.

## 2.19 Reggia di Venaria Reale

Denominazione	Reggia di Venaria Reale				
Fasi di costruzione	1658-1683	1699-1713	1716-1728	1739/1751-1765	1788
Progettisti	Amedeo di Castellamonte	Michelangelo Garove	Filippo Juvarra	Benedetto Alfieri	Giuseppe Battista Piacenza
Localizzazione	Venaria Reale (TO)				

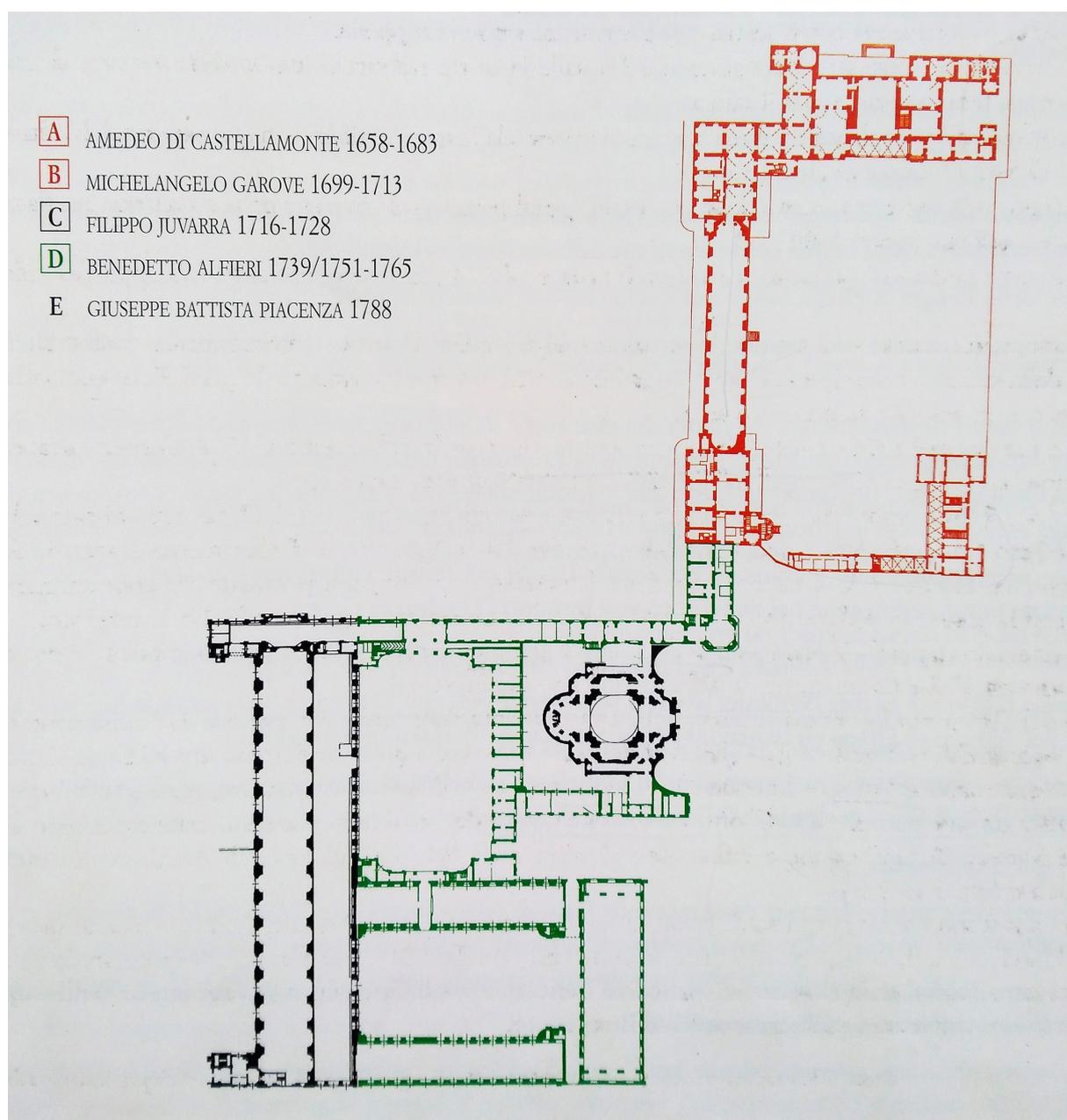


Figura1 Pianta della Reggia di Venaria con le cinque fasi di costruzione.

Denominazione/funzione	Scala “del Piacenza”
Fasi di costruzione	1788-1789
Progettista	Giuseppe Battista Piacenza Carlo Randoni
Committente	Vittorio Amedeo III
Localizzazione	Reggia di Venaria Reale (TO)

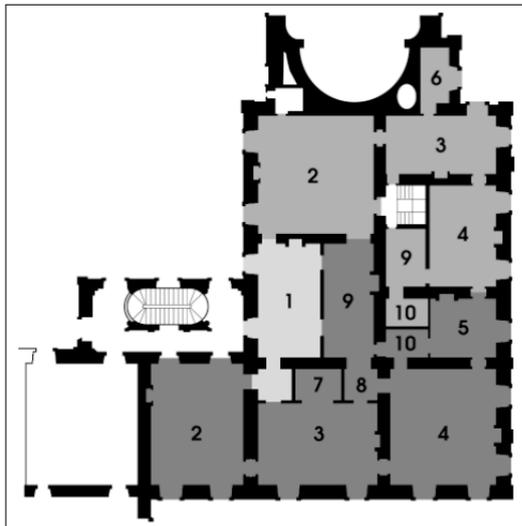


Figura 2 Reggia di Venaria Reale, *Disposizione dell'appartamento dei duchi d'Aosta al primo piano dell'edificio, 1789. Il grigio chiaro indica gli spazi comuni, il grigio medio le stanze del duca e il grigio scuro quelle della duchessa: 1 sala dei valletti a piedi, 2 camera di parata, 3 camera di udienza, 4 camera da letto, 5 gabinetto di toeletta, 6 gabinetto, 7 cappella, 8 pregadio, 9 guardaroba, 10 «segetta»* (da Cornaglia, p. 43).



Figura 3 Reggia di Venaria Reale, *scala detta “del Piacenza”, 1788-89, stato attuale. La scala è divisa dal corridoi tramite un muro portante che presenta fori da aperture su tutti i piani. Le lastre ricurve dei pianerottoli si protendono nei riposi intermedi. Oggi la scala è sorretta da una soletta in c.a. situata sotto i gradini in serizzo* (da Burgassi, Novelli, Spila, p. 126).

La costruzione della Reggia di Venaria ha attraversato cinque fasi costruttive che hanno interessato cinque differenti architetti quali Amedeo di Castellamonte, Michelangelo Garove, Filippo Juvarra, Benedetto Alfieri e Giuseppe Battista Piacenza. La caccia è sempre stata un'attività in voga tanto che a Venaria si svolgeva già nel Seicento e nel corso del tempo la sua importanza aumenta tanto che diventa un'attività svolta dalla corte con l'obiettivo di catturare in particolare il cervo. Poiché non erano presenti strutture di servizio adeguate, Emanuele II commissiona a Castellamonte una sede stabile dedicata alla caccia. Il duca acquista i territori vicini al torrente Ceronda e da inizio ad un grande cantiere che dà vita alla Reggia di Diana che diventa il palazzo dedicato alla caccia. Nel Settecento cambiano le esigenze e si mettono in risalto il comfort e i differenti aspetti della vita quotidiana.

La fine del secolo e l'Ancien Regime comportano a Venaria la realizzazione dell'appartamento dei duchi d'Aosta dall'architetto Giuseppe Battista Piacenza con il collaboratore Carlo Randoni. Le stanze al primo piano, allestite secondo il gusto classico, comportano alla necessità di un nuovo scalone aulico nell'angolo sud-ovest del cortile. Infatti nel 1788, in occasione delle nozze di Vittorio Emanuele, duca d'Aosta, con Maria Teresa d'Asburgo-Este cominciano i lavori per trasformare una parte del Piano delle Dame in un nuovo Appartamento Reale. A causa della necessità di fornire un degno accesso al primo piano del palazzo, raggiunto fino allora da semplici scale di servizio, viene progettato e realizzato lo scalone addossato alla manica di collegamento fra il padiglione di Mezzodì-Ponente, dove si allestisce l'appartamento, e l'antica

Reggia di Diana. Si tratta del primo vero scalone della residenza e consiste anche nell'ultimo intervento architettonico svoltosi a Venaria nell'ambito dell'Ancien Régime. Nel giugno 1788 viene stipulato il contratto per la fornitura dei gradini, collocati con sbalzo a vista in una struttura leggera, a guscio, progettata per essere visibile da tutti i lati negli aggetti di rampe e ripiani e ornata da ringhiere in ferro e gradini in Sarizzo di Cumiana.

È una scala rettilinea composta da 154 alzate e nel piano interrato da rampe su volte. Presenta pianerottoli di riposo tondi, esili e sporgenti e la gabbia è luminosa e aperta e si caratterizza nella progettazione in quanto Piacenza ha assottigliato tutte le pietre, ha inserito ampie aperture nei muri di sostegno e ringhiere in ferro decorate che oggi non sono più presenti in seguito al periodo di abbandono durante il quale sono state depredate.

Come indicano Alberti e Palladio nei loro trattati la scala è costituita da tre differenti aperture che consistono nell'apertura che permette di accedere alle scale, alla finestra che illumina la rampa e di osservare la profondità di ogni gradino e all'apertura del soffitto che immette al piano superiore. Per evitare che le scale creino intralcio queste devono essere collocate in un'area appropriata che permette un percorso comodo e senza impedimenti fino alla copertura posta in alto.

Le scale a rami possono avere una sola o doppia salita, situate una sopra l'altra, devono essere grandi, realizzate con materie sode e devono essere ben collegate in modo tale che con il tempo non cedano e i gradini non si rompano. I gradini si devono incastrare con i muri laterali o si devono fermare con le volte gettate dall'uno all'altro muro. Scamozzi sostiene che le scale sono elementi necessari che devono essere disposte in luoghi rispettosi, devono avere forme graziose, devono essere belle e comode da salire, ben illuminate ed ornate. La scala di Venaria Reale è una scala a rami semplici e vuota nel mezzo che partendo da A e giunge al riposo B e con il secondo ramo arrivano a C dove prende luce. È murata solo in un lato e rimane sospesa e vuota nel mezzo permettendo alla luce di giungere da tutte le parti e si possono vedere tutti coloro che scendono e salgono. La scala con una sola rampa deve essere disposta in modo che non sia nascosta e che non nasconda qualcosa. In questo caso è necessario che le rampe siano rettilinee, che i gradini abbiano una grande pedata e piccole alzate, che le rampe siano intervalate da pianerottoli e che la scala sia perfettamente illuminata.

La scala è comoda quando è costituita da pianerottoli di riposo situati dopo 11 o 13 gradini. Questi devono essere sempre di numero dispari così nel salire si utilizza prima il piede destro che sarà il primo a salire l'ultimo gradino della scala.

Gli scalini, per essere comodi, devono avere poca altezza, le pedate devono essere di una bella larghezza per conferire morbidezza alla rampa e facilità nella salita. La gabbia è regolare, è decorata con simmetria, il soffitto deve essere elevato e sormontato da curve, le rampe devono essere larghe e sostenute in aria. La gabbia della scala deve essere spaziosa, entrando si devono vedere subito tutte le rampe e il soffitto al centro del quale si appende una lanterna di vetro per illuminare la scala durante la notte. Le ringhiere di ferro contribuiscono molto alla decorazione delle scale.

Lo spazio occupato da una scala deve essere proporzionato alla grandezza dell'edificio e comprende la dimensione della gabbia, la lunghezza dei gradini e la pedata.

La struttura delle scale può essere costituita da differenti materiali quali i mattoni, la pietra e il legno. Vengono realizzate in pietra le scale sospese in aria con gradini fissati da una parte al muro fino a sorreggersi l'un l'altro. Questi gradini devono essere piani per fare in modo che collocandosi uno dopo l'altro al giusto livello si uniscano tra loro. I muri devono essere consolidati di grandezza adeguata a restare in equilibrio con il peso dei gradini.

La scala porta decoro all'edificio, si caratterizza a seconda del sito, nella forma, nei decori e nella disposizione, gli appartamenti devono essere in comunicazione con i differenti piani, gli ingressi e le uscite devono essere collocati in luoghi ampi e spaziosi della fabbrica.

A seconda della grandezza della fabbrica, le scale devono essere piuttosto grandi, devono essere belle, devono possedere una figura regolare, devono avere i ripiani, devono essere lucide, comode da salire, ben adornate e composte.

La scala di Venaria Reale è costituita da serizzo di Cumiana (roccia granitica) e alzate e le pedate assumono colori differenti che variano dal grigio chiaro, al verde, al grigio scuro in base alle tonalità del serizzo. Questo procura effetti contrastanti con le superfici lisce in muratura, intonacate e imbiancate e dona luminosità. I gradini, posizionati come delle mensole, sono in contatto tra loro solo nell'incastro nel muro e lo spazio che li separa è riempito da pezzi di mattoni e malta. L'alzata e il profilo degli scalini, per evitare di mostrare le imperfezioni, è rifinito da un sottile strato di intonaco e il montaggio dei gradini e dei pianerottoli sembra svolgersi contemporaneamente alla costruzione dei muri. In prossimità delle finestre i gradini non si incastrano con la muratura per questo motivo dovevano allora essere realizzati dei ponti murari, puntellati da archi. Nella scala viene posata un'armatura in ferro e per evitare di caricare l'estremità dei gradini erano presenti ringhiere leggere in ferro con semplici bacchette verticali. L'idoneità deve precedere nella decorazione di una scala e impedisce che in un edificio di poca importanza si costruisca una scala troppa ricca. Questa impedisce che negli edifici di una certa considerazione la decorazione non sia troppo semplice ed esige che la morbidezza delle rampe, la lunghezza dei gradini, la loro altezza e larghezza, la grandezza e l'altezza della loro gabbia siano preferite a qualsiasi altro oggetto. Quando l'idoneità dell'edificio esige una certa ricchezza in una scala è necessario che il soffitto, che deve sempre terminare a forma di volta, sia solo decorato con scultura o pittura anche se la luce provenga da questa volta. Gli ornamenti decorano le scale principali e devono essere proporzionati a seconda della qualità dell'edificio e dal personaggio che vi vive.

La luce deve diffondersi in modo uniforme per evitare di avere luoghi troppo illuminati ed altri in ombra in quanto questo contrasto produce un cattivo effetto in un luogo che è estremamente frequentato. Essa proviene dall'alto e permette alle rampe di ricevere una luminosità omogenea principalmente quando salgono solo al primo piano ed è necessario scegliere le lanterne adeguate.

Lo scalone Lo scalone di Venaria Reale è stato realizzato dal capomastro Giuseppe Mattiolo che si occupa anche delle cornici in stucco, Guglielmo Massarolo fornisce chiavi e bolzoni in ferro, Giuseppe e Antonio Gullino procurano la ringhiera per la quale il Misuratore Pietro Antonio Mosso ha predisposto i disegni sin dal precedente ottobre. Nel mese di novembre del 1788, Giuseppe Maria Gullino procura ottantatré balaustrini in cotto per la balaustra di coronamento del volume architettonico in cui la scala veniva costruita e per le aperture ai vari piani. Siccome era necessario realizzare il primo appartamento reale ai piani superiori, lo scalone progettato da Piacenza si pone in antitesi alle nuove sale infatti, se queste sono un esempio aggiornato di Neoclassicismo, la gabbia architettonica esterna dello scalone è una mimesi delle facciate realizzate da Garove quasi un secolo prima.

La scala, parzialmente crollata nel periodo di abbandono della reggia, è stata restaurata all'inizio del XXI riproponendo le delicate cromie settecentesche degli stucchi e degli intonaci a marmorino. Il restauro ha quindi comportato la realizzazione di un nuovo scalone che si presenta come una specie di nastro d'acciaio a vista.



Figura 4 Reggia di Venaria Reale, scala detta "del Piacenza", 1788-89, stato precedente ai restauri (da Burgassi, Novelli, Spila, p. 125).



Figura 5 Reggia di Venaria Reale, scala detta "del Piacenza", 1788-89, stato precedente ai restauri. La griglia di barre in ferro che è stata rubata durante gli anni di abbandono della fabbrica sosteneva la rampa e ancorava la balaustra (da Burgassi, Novelli, Spila, p. 125).



Figura 6 Reggia di Venaria Reale, scala detta "del Piacenza", 1788-89, stato precedente ai restauri. Particolare del passaggio di una cavità nel muro di sostegno, con barre metalliche sopra e sotto i gradini (da Burgassi, Novelli, Spila, p. 125).



Figura 7 Reggia di Venaria Reale, scala detta "del Piacenza", 1788-89, stato precedente ai restauri, i gradini a sbalzo presentano un profilo triangolare smilzo (da Burgassi, Novelli, Spila, p. 125).

---

## Bibliografia

- CERRI Maria Grazia (a cura di), *Un'impresa e il recupero architettonico: l'impresa Guerrini 1973 -1985*, Allemandi, Torino, 1989, pp. 73-95;
- COMOLI MANDRACCI Vera, GRISERI Andreina (a cura di), *Filippo Juvarra: architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, Fabbri, Milano, 1995 pp.233-235;
- CORNAGLIA Paolo, *Venaria Reale. La più importante residenza dei duchi di Savoia e dei re di Sardegna*, in CASTELNUOVO Enrico (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia: arte, magnificenza e storia di una corte europea*, Allemandi, Torino, 2007, pp. 185-198;
- CORNAGLIA Paolo, *Il rapporto con le preesistenze nell'architettura aulica in Piemonte tra XVII e XIX secolo: rotture e continuità* in ROMEO Emanuele, CORNAGLIA Paolo, BELLO-NE Alessia, *Instaurare, reficere, renovare: tutela, conservazione, restauro e riuso prima delle codificazioni ottocentesche*, Celid, Torino, 2007, pp. 99-100;
- PERNICE Francesco, *La Venaria Reale: dalla decadenza del XIX secolo all'attuale rinascita, un percorso di duecento anni* in CASTELNUOVO Enrico (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia: arte, magnificenza e storia di una corte europea*, Allemandi, Torino, 2007, pp.199-207;
- CASTIGLIONI Cecilia, *Michelangelo Garove, 1648-1713: ingegnere militare nella capitale sabauda*, Celid, Torino, 2010, pp. 69-84;
- CORNAGLIA Paolo, *Venaria Reale e le residenze nobiliari: architettura e distribuzione tra modelli francesi e tradizione seicentesca* in CORNAGLIA Paolo (a cura di), *Michelangelo Garove: 1648-1713, un architetto per Vittorio Amedeo II*, Campisano, Roma, 2010, pp. 157-172;
- CORNAGLIA Paolo, *Giuseppe Battista Piacenza e Carlo Randoni: i reali palazzi fra Torino e Genova, 1773-1831*, Celid, Torino, 2012, pp. 41-48;
- CORNAGLIA Paolo, *La messa a regime delle sedi del potere e delle residenze di corte: la zona di comando, Venaria Reale, Stupinigi, Architettura, distribuzione e comfort* in CORNAGLIA Paolo, ROGGERO Costanza, KIEVEN Elisabeth (a cura di), *Benedetto Alfieri: 1699-1767, architetto di Carlo Emanuele III*, Campisano, Roma, 2012, pp. 142-148;
- BELTRAMO Silvia, *Il cantiere storico di Benedetto Alfieri a Venaria Reale (1739-1767): tecniche costruttive, materiali e maestranze* in CORNAGLIA Paolo, ROGGERO Costanza, KIEVEN Elisabeth (a cura di), *Benedetto Alfieri: 1699-1767, architetto di Carlo Emanuele III*, Campisano, Roma, 2012, pp. 179-190;
- MERLOTTI Andrea, *La Reggia di Venaria* in ROGGERO Bardelli, COSTANZA TURETTA Mario, VANELLI Alberto (a cura di), *Le residenze sabaude*, Allemandi, Torino, 2018, pp. 225-232;
- PICCOLI Edoardo, *Scale a sbalzo a tutt'alzata in uso in Piemonte nel Sei-Settecento* in BURGASSI Valentina, NOVELLI Francesco, SPILA Alessandro (a cura di), *Scale e risalite nella Storia della Costruzione in età Moderna e Contemporanea*, Construction History Group - Politecnico di Torino DAD, Torino, 2023, pp. 123-132.

## 2.20 Castello di Moncalieri

Denominazione	Castello di Moncalieri			
Fasi di costruzione	1646	1650	1656-1661	1668
Progettisti	Carlo Morello	Giovan Michele Bay Cristoforo Lamberto Carlo Paganino	Amedeo di Castellamonte	Giovanni Battista Piscina Donato Solista

Fasi di costruzione	1682	1761	1775-1791	1777-1783
Progettisti	Domenico Fontana Giovanni Battista Solaro	Michel Benard	Francesco Martinez Carlo Randoni	Leonardo Marini

Fasi di costruzione	1789	1796	1816
Progettisti	Giuseppe Battista Piacenza Carlo Randoni	Filippo Castelli Leonardo Marini	Giuseppe Battista Piacenza Carlo Randoni
Localizzazione	Moncalieri (TO)		

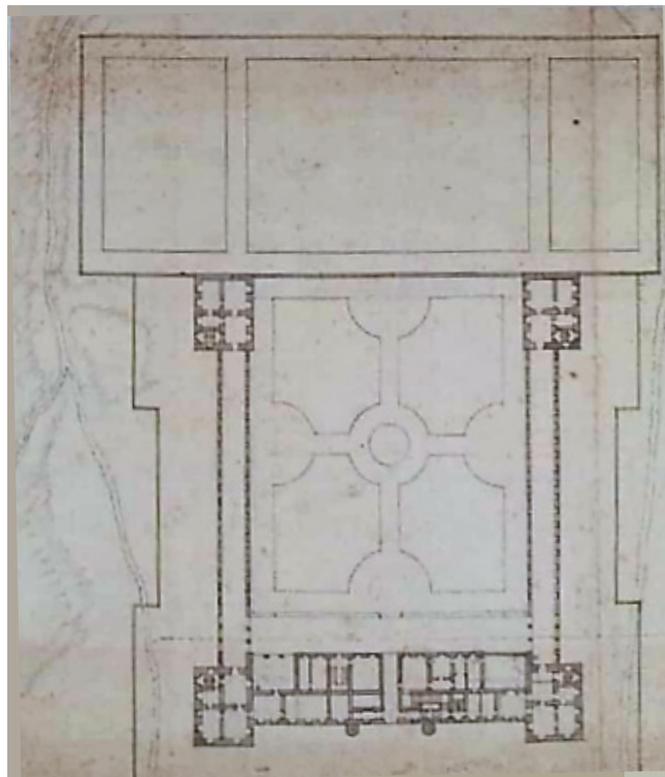


Figura 1 *Moncalieri, Castello, pianta del piano terreno con disegno del giardino nella corte*. L'impianto dell'edificio rispecchia l'esito degli interventi attuati nel corso del XVII secolo, AST, Corte, Carte topografiche e disegni, Palazzi Reali, Moncalieri, m. I, ff. 13 (da Malerba, p. 121).

Denominazione/funzione	Scalone d'onore
Fasi di costruzione	1820-1822
Progettista	Giuseppe Battista Piacenza Carlo Randoni
Committente	Vittorio Emanuele I
Localizzazione	Castello di Moncalieri (TO)

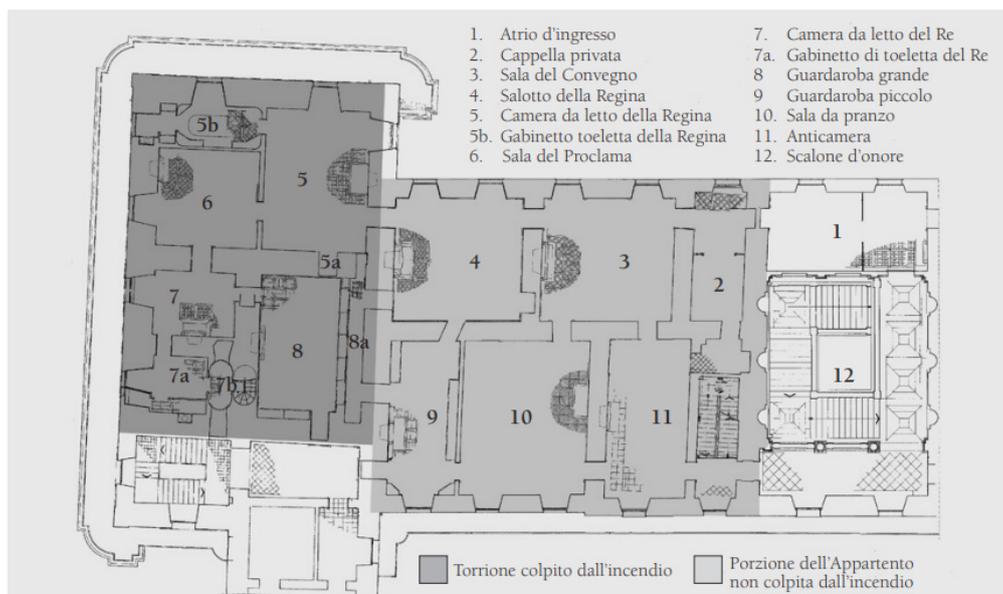


Figura 2 *Planimetria piano nobile* (da Visconti, p. 1).



Figura 3 *Moncalieri, castello. Veduta dello scalone* (Carlo Randoni, 1820) (da Burgassi, Novelli, Spila, p. 387).



Figura 4 *Scalone d'onore, livello superiore.*

Il Castello di Moncalieri, situato sul versante collinare e rivolto verso il Po, è caratterizzato da un impianto architettonico risalente al XVII secolo ed è collocato sui resti di una struttura medievale le cui tracce sono testimoniate dalle tre torri cilindriche quattrocentesche. È stata la residenza preferita di Vittorio Amedeo II, luogo in cui ha vissuto dopo l'abdicazione in favore del figlio Carlo Emanuele III. Gli abbellimenti proseguono sotto il regno di Vittorio Amedeo III con l'architetto Francesco Martinez. Nel 1817 Vittorio Emanuele I intraprende i lavori di restauro e vengono realizzati lo scalone a tre rampe in marmo di Carrara e la Cavallerizza in fondo al cortile principale.

Vittorio Emanuele I commissiona il piano di riammodernamento del Castello. Poiché si ritiene necessario realizzare un nuovo accesso aulico agli appartamenti, viene sostituito il vecchio sistema di atrio e scalone seicentesco che viene demolito nel 1816 ed era costituito da tre rampe contenute in un semplice vano quadrangolare, probabilmente coperto da una volta a padiglione, arricchito da una prospettiva più intensa soltanto in asse alla prima rampa che era la continuazione di quella che dall'atrio, più basso, giungeva al piano dello scalone.

La fabbrica era utilizzata come sede estiva ma la ricostruzione dello scalone e di altre scale secondarie permette di utilizzare la residenza tutto l'anno. Infatti, se precedentemente le scale del corpo centrale erano collocate a sud mentre a nord erano poste le sale che si sporgevano sul cortile, successivamente le scale vengono situate a nord e viene liberato spazio per nuovi ambienti rivolti a sud. Il nuovo scalone d'onore viene arretrato verso la corte e viene separato dalla facciata con la Sala del Trono della Regina. Randoni mantiene la quota di partenza dello scalone esistente, confermando la rampa posta fra il sedime delle due torri medievali, ma consente una comunicazione sul medesimo asse tra l'atrio e l'appartamento nella zona sud-est del piano terreno. L'arretramento della prima rampa dello scalone verso il cortile che interrompe l'assialità esistente, e la demolizione della scala di servizio anteposta alla prima camera dell'appartamento, permettono di creare un percorso lineare caratterizzato dalla salita della rampa dell'atrio e dalla discesa di altrettanti gradini per tornare al livello del piano. In corrispondenza con questo spazio, al piano nobile, si crea una comunicazione diretta fra gli ambienti di facciata posti a est e a ovest dello scalone che in passato non erano presenti. Il percorso d'ascesa garantito dal nuovo scalone, collocato al centro della manica, conduce ad un ripiano speculare alla Sala del Trono, che mette in comunicazione i due settori dell'edificio nel lato a nord. Lo scalone d'onore, realizzato su progetto di Giuseppe Battista Piacenza e Carlo Randoni nel 1820 e terminato nel 1822, non è inserito in uno spazio chiuso ma in una loggia aperta sul vano dello scalone, definita da due colonne di marmo rosso uguali a quelle che sostengono il pavimento della Sala del Trono. È costituito da tre rampe in marmi policromi grigio chiaro a venatura scura e conduce al piano nobile dove sono collocati gli appartamenti di Vittorio Emanuele II e della Regina Maria Adelaide Asburgo Lorena.

È uno scalone definito dai trattati di architettura nobile, principale o grande scala e possiede determinati requisiti che tendono alla comodità, alla sicurezza, alla bellezza e consistono nella collocazione, nella forma, nella proporzione, nella luce, nella decorazione e nella costruzione. La giusta collocazione della scala è dove viene subito vista dal vestibolo in modo tale da non doverla cercare. L'accesso deve essere agevole, deve essere presente una grande apertura con decorazioni di ordini ed ornamenti. La scala nobile conduce al piano nobile, è la più spaziosa dell'edificio e la sua decorazione risponde alla magnificenza del grande signore che l'ha fatta costruire. La comodità e la sicurezza richiamano le rampe rettangolari con gli scalini sempre rettangolari e paralleli. La gabbia invece può essere poligonale, circolare, ellittica o mista e in questo modo si possono identificare le forme delle scale, inserendo contrasti ed opposizioni per contribuire all'eleganza, alla bellezza e alla sontuosità della decorazione senza offendere la comodità e la sicurezza. La comodità richiede i pianerottoli di riposo per evitare di avere rampe troppo lunghe che danno l'impressione di precipitare.

È necessario quindi che tra le rampe siano presenti riposi anche ogni 10 o 20 scalini. I gradini, per essere comodi, devono avere poca altezza, le pedate devono essere di una bella larghezza in modo che le rampe siano morbide e non affatichino chi sale. Di qualunque materia siano gli scalini, questi devono essere ruvidi dove poggia il piede per evitare di scivolare. A seconda della grandezza della fabbrica, le scale devono essere piuttosto grandi, devono essere belle, devono possedere una figura regolare, devono essere lucide, comode da salire, ben adornate e composte.

La scala porta decoro all'edificio, si caratterizza a seconda del luogo, della forma, dei decori e della disposizione. Essa non può esistere senza l'accordo di tutte le altre parti che sono necessarie per costruirla. L'architetto trova difficoltà nella costruzione della scala perché questa deve collegare gli appartamenti situati in piani differenti e i loro ingressi ed uscite devono essere in luoghi ampi, spaziosi e più importanti dell'edificio.

Lo scalone del Castello di Moncalieri è rettilineo e costituito da tre rami di cui il primo parte da A e giungono al riposo B, il secondo arriva al riposo C e in fine con la terza rampa giunge al piano nobile. Le scale rettilinee possono essere costituite da due rami oppure possono essere quadrate e quindi voltano in quattro rami. Devono essere grandi, realizzate con materie solide e durature nel tempo. Essi si devono incastrare con i muri laterali o si devono fermare con le volte gettate dall'uno all'altro muro. Le scale situate nei luoghi quadrati sono costituite da più rami disposti uno sopra l'altro e con i pianerottoli di riposo negli angoli. Lo scalone è costituito da tre aperture di cui la prima consiste nella porta dove si monta la scala ed è nascosta a coloro che entrano nella casa ma se la scala è visibile è ancora meglio perché anche se la casa è piccola appare più grande, la seconda fa riferimento alle finestre che danno luce ai gradini e devono essere alte e situate nel mezzo mentre la terza apertura permette di accedere al pavimento posto al piano superiore. Le scale devono condurre in luoghi ampi, belli e ornati, devono essere lucide, ampie e comode da salire. Non devono essere meno larghe di 4 piedi per permettere a due persone che si incontrano di salire e scendere senza difficoltà.

La parte più importante della decorazione della scala è la simmetria in relazione sia all'edificio e sia a se stessa e alle sue parti ed è un'operazione complessa a causa degli ostacoli dell'ordinanza esterna. L'architetto quando divide la sua opera deve avere presente e comprendere tutte le parti e le loro relazioni per avere un insieme armonico. L'unione della collocazione, della forma, della proporzione e della luce conferiscono bellezza alla scala. Se la scala si immette nel vestibolo del piano nobile dove è collocato l'appartamento assume maggiore stupore. Il resto della decorazione è caratterizzata dalla convenienza che è costituita dalla semplicità o dalla ricchezza, dalla quantità o dalla qualità degli ornamenti a secondo del carattere dell'edificio e della progressione che aumenta in modo graduale dalla facciata al vestibolo superiore, lasciando più ricchezza all'interno dell'appartamento. Le ringhiere rispetto ai balaustri conferiscono meno peso alle volte, maggiore ampiezza alla scala e la fanno sembrare più luminosa e leggera. Se questa leggerezza fosse inopportuna in quanto è richiesta un'apparenza seria, si utilizzano balaustre di marmo o di pietra e per evitarne l'obliquità dei capitelli e dei plinti o degli zoccoli uniformi si usano balaustre intrecciate di un carattere relativo all'ordinanza che presiede nella decorazione. Nell'abitazione di una persona importante, dove l'appartamento si trova al primo piano, è necessario annunciare la scala tramite un vestibolo caratterizzato da una grande apertura che si conclude nella sua estremità superiore con una piattabanda diritta sostenuta da colonne o da pilastri, o da un arco ribassato elevato su piedistalli e un muro che nasconde l'ingresso della scala.

In un grande edificio il vestibolo deve essere soggetto ad una bella ordinanza che di solito contribuisce ad annunciare agli stranieri la magnificenza del proprietario che vengono a visitare. Lo spazio occupato da una scala deve essere proporzionato alla grandezza dell'edificio. Questo spazio comprende la dimensione della gabbia, la lunghezza dei gradini e la pedata.

A conferire bellezza alle scale è la gabbia regolare decorata con simmetria, questa deve essere spaziosa, sormontata da una volta, le rampe devono essere larghe e subito visibili. Gli ornamenti decorano le scale principali e devono essere proporzionati a seconda della qualità dell'edificio e dal personaggio che vi vive. Essi si devono scorgere dall'atrio alla scala e dalla scala ai membri che vi succedono e fino agli appartamenti senza l'alterazione dei lineamenti e con l'aumento della magnificenza.

La parte più indispensabile della decorazione delle scale è la simmetria che è difficile da attuare in quanto dipende dalla disposizione degli esterni e per questo motivo, durante la distribuzione del piano, è importante far camminare con un passo uguale sia la decorazione interna che esterna di un edificio. Dopo la simmetria, l'idoneità deve precedere nella decorazione di una scala e impedisce che in un edificio di poca importanza si costruisca una scala troppo ricca. Questa impedisce che negli edifici di una certa considerazione la decorazione non sia troppo semplice ed esige che la morbidezza delle rampe, la lunghezza dei gradini, la loro altezza e larghezza, la grandezza e l'altezza della loro gabbia siano preferite a qualsiasi altro oggetto. Quando l'idoneità dell'edificio esige una certa ricchezza in una scala è necessario che il soffitto, che deve sempre terminare a forma di volta sia solo decorato con scultura o pittura anche se la luce proviene da questa volta.

La comodità, la sicurezza e la bellezza necessitano che la scala sia ben illuminata. Il lume non deve essere sufficiente ma si deve spargere ovunque in modo uniforme perché se in alcuni luoghi ci fosse troppa luce e poca in altri si creerebbero effetti pericolosi. La luce proviene dalle finestre disposte frontalmente o tramite le lanterne. Le scale vuote che si scoprono subito fino in cima al primo gradino senza che i ripiani diano impedimento sono più vantaggiose per la luce, conferiscono leggerezza e producono una bellezza sorprendente.

Il vano dello scalone del Castello di Moncalieri appare definito da pieni e vuoti alternati che consistono nel vuoto del percorso fra atrio e appartamenti al piano terreno che è definito dalla coppia di colonne a cui si sovrappone il pieno della sala arricchita da due finestre a balastrini, il pieno della parete contro cui si sviluppa l'ultima rampa e, sopra, il vuoto della loggia che conduce al salone principale. Il soffitto del vano in cui è collocato lo scalone è costituito da finti lacunari, balconate e mensole a trompe l'Oeil<sup>1</sup> secondo la gamma cromatica dei toni del crema, grigio, ocre gialla e terre d'ombra. Dello scalone seicentesco vengono riutilizzati i balastrini che caratterizzano le tre rampe. Anche le volute iniziali della balaustra sono di reimpiego mentre l'intero ambiente è arricchito da forme e decorazioni neoclassiche concepite ex novo quali il soffitto a stacciato che viene dipinto in trompe-l'oeil, simulando una volta a lacunari filtrata da una balaustra ottagonale, nelle pareti est e ovest si aprono nicchie pronte a ospitare statue classicheggianti, l'ordine ionico caratterizza lesene, colonne e trabeazioni, evitando qualsiasi ordine gigante o simulazione di basamento, ma scegliendo la sovrapposizione senza gradazioni infatti entrambi i livelli sono definiti dallo stesso ordine. Lo scalone è illuminato da ampie finestre collocate al piano terreno e al piano nobile e dalla lanterna che pende dal soffitto.

<sup>1</sup>-prospettiva.

---

## Bibliografia

- CASALIS Goffredo, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, Presso G. Maspero Librajo, Torino, 1842, X voll., p. 520;
- PERNICE Francesco, *Un castello e la sua storia* in PERNICE Francesco (a cura di), *Il Castello di Moncalieri: restauri, 1989-1990*, Allemandi, Torino, 1990, pp. 19-35;
- VINARDI Maria Grazia, *Architetti e maestranze nel cantiere del Castello di Moncalieri* in PERNICE Francesco (a cura di), *Il Castello di Moncalieri: restauri, 1989-1990*, Allemandi, Torino, 1990, pp. 55-73;
- CORNAGLIA Paolo, *Giuseppe Battista Piacenza e Carlo Randoni: i reali palazzi fra Torino e Genova, 1773-1831*, Celid, Torino, 2012, pp. 138-151;
- VISCONTI Maria Carla, *Percorsi per un restauro 'evocativo': le sale perdute dell'Appartamento di Vittorio Emanuele II al Castello di Moncalieri* in RINALDI Luca, e CELANI Jennifer (a cura di), *Bollettino della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di TO, AT, CN, BI e VC*, 2014, pp. 1-7;
- Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, *Castello di Moncalieri. La riapertura degli appartamenti reali*, Polo museale del Piemonte, Torino, 2017, pp. 19-23;
- MORO Laura, *Il Castello di Moncalieri* in ROGGERO Bardelli, COSTANZA TURETTA Mario, VANELLI Alberto (a cura di), *Le residenze sabaude*, Allemandi, Torino, 2018, pp. 209-217;
- CATTANEO Maria Visconti, *Il Castello di Moncalieri. Il cantiere di architettura nel XVII secolo* in MALERBA Albina, MERLOTTI Andrea, MOLA DI NOMAGLIO Gustavo, VISCONTI Maria Carla (a cura di), *Il castello di Moncalieri: una presenza sabauda tra corte e città*, Centro studi pie-montesi, Torino, 2019, pp.109-123;
- MORO Laura, *Dal 1926 ad oggi: tutela, restauri e nuove funzioni* in MALERBA Albina, MERLOTTI Andrea, MOLA DI NOMAGLIO Gustavo, VISCONTI Maria Carla (a cura di), *Il castello di Moncalieri: una presenza sabauda tra corte e città*, Centro studi piemontesi, Torino, 2019, pp.141-148;
- CORNAGLIA Paolo, *Tre architetti, un sovrano e uno scalone. Dispute strutturali e formali in merito al nuovo scalone del castello di Moncalieri (1816-1820)* in BURGASSI Valentina, NOVELLI Francesco, SPILA Alessandro (a cura di), *Scale e risalite nella Storia della Costruzione in età Moderna e Contemporanea*, Construction History Group - Politecnico di Torino DAD, Torino, 2023, pp. 379-387.

## 2.21 Castello Reale di Pollenzo

Denominazione	Castello Reale di Pollenzo		
Fasi di costruzione	1390	1831	1834
Progettisti	Andrea da Modena	Tommaso Onofrio	Pelagio Palagi Ernesto Melano Xavier Kurten
Localizzazione	Pollenzo, frazione di Bra (CN)		

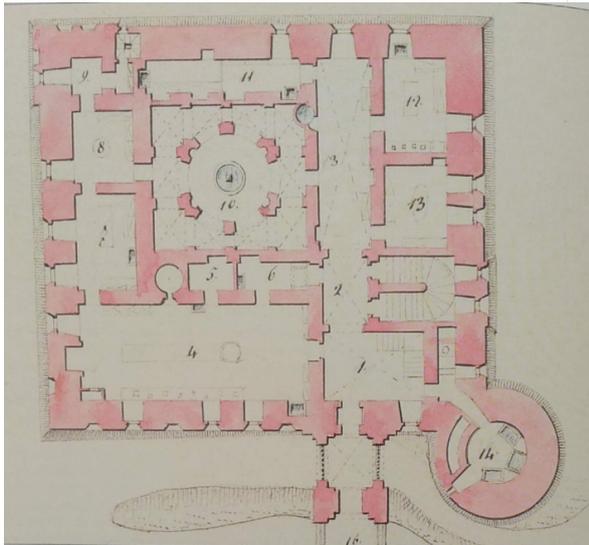


Figura 1 Costantino Vigitello, disegno di rilievo del Piano terreno (interrato) del castello colle cucine ed altri uffizii diversi, china e acquerello, 15 settembre 1850, AST. Particolare Della Tav. I: 4 cucina, 10 sotterraneo del salone colla vasca della fontana, 14 rotonda colle vasche di conserva del giaccio (da Carità, p. 178).

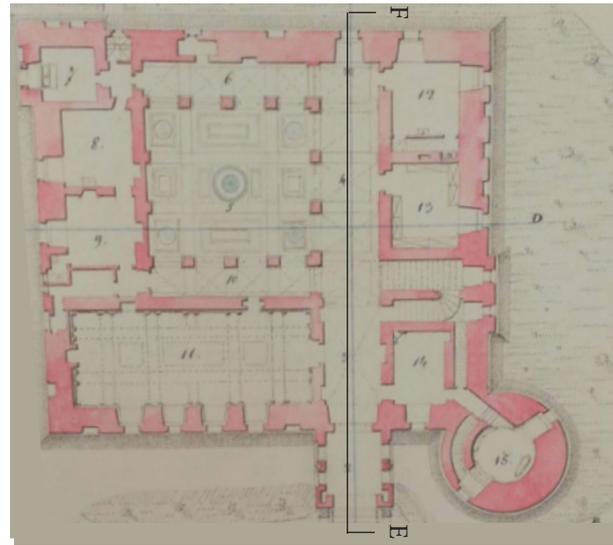


Figura 2 Costantino Vigitello, disegno di rilievo del Primo Piano (terreno) dei Reali Appartamenti nel castello di Pollenzo, in Disegni dei monumenti e principali..., china e acquerello su carta, 15 settembre 1850, AST, Casa di S. M., dis. 143; particolare della Tav. II: 1,2 ponte levatoio e atrio, 3 vestibolo, 4 galleria, 5 salone della fontana, 6-7 galleria della sacrestia e cappella, 8-9 alloggio dell'Interdente Generale della Real Casa, 11 sala a pranzo, 12-13 camera del busto di ferro e guardaroba, 14 camera del corpo di guardia, 15 camera da bagno della regina (da Carità, p. 165).

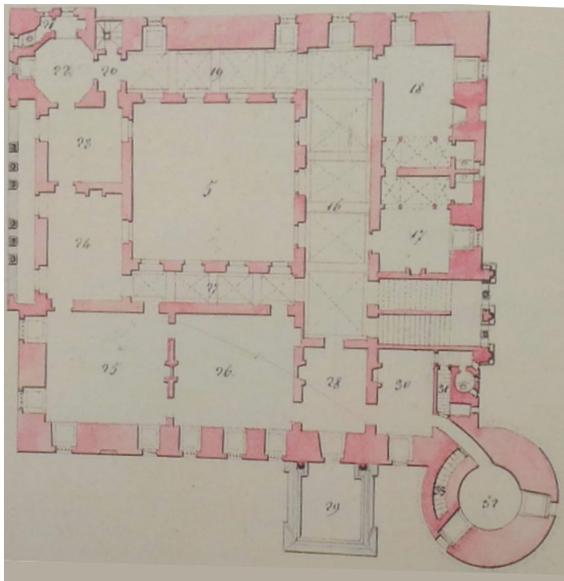


Figura 3 Costantino Vigitello, disegno di rilievo del Secondo Piano (primo) dei Reali Appartamenti nel castello di Pollenzo, in Disegni dei monumenti e principali..., china e acquerello su carta, 15 settembre 1850, AST, Casa di S. M., dis. 143; particolare della Tav. II: 16 galleria dei busti, 17-18 camere destinate per i principi reali anche dette camere dell'alcova, 19 galleria del museo di antichità di Pollenzo, 20-21 vestibolo della scaletta privata del re e gabinetto della sedia, 22 gabinetto ottagonale, 23 camera da letto del re, 24 camera di ricevimento, 25-26 camera di compagnia e del bigliardo, 27 galleria, 28-29-30 camere di ricevimento. terrazzino e gabinetto cinese da lavoro della regina, 31 rotonda della sedia e scaletta, 32-33 camera da letto della regina e scaletta del bagno (da Carità, p. 162)

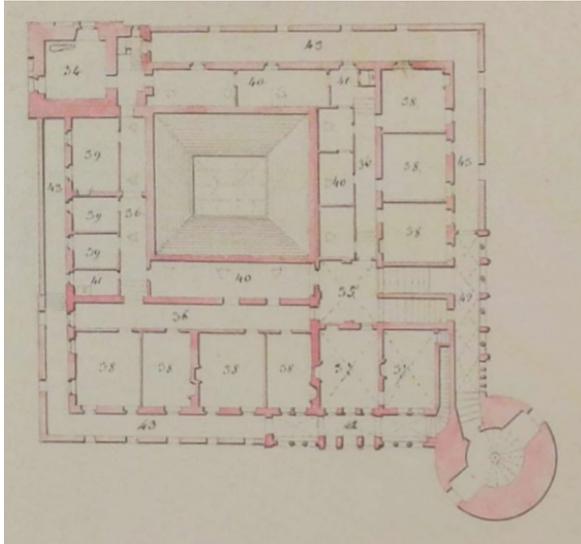


Figura 4 Costantino Vigitello, disegno di rilievo del Terzo Piano, appartamenti nobili con terrazzi, in *Disegni dei monumenti e principali....*, china e acquerello su carta, 15 settembre 1850, AST, Casa di S. M., dis. 143; particolare della Tav. II (da Carità, p. 180).

Denominazione/funzione	Scalone d'onore	
Fasi di costruzione	1831	1834
Progettista	Tommaso Onofrio	Pelagio Palagi
Committente	Carlo Alberto di Savoia	
Localizzazione	Castello Reale di Pollenzo (CN)	

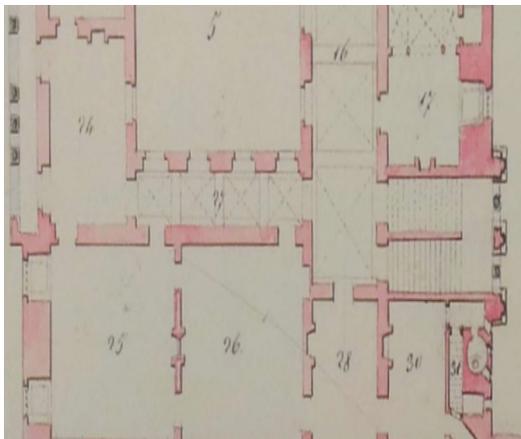


Figura 5 Costantino Vigitello, disegno di rilievo del Secondo Piano (primo) dei Reali Appartamenti nel castello di Pollenzo, in *Disegni dei monumenti e principali....*, china e acquerello su carta, 15 settembre 1850, AST, Casa di S. M., dis. 143; particolare della Tav. II, veduta dello scalone (da Carità, p. 162).



Figura 6 Costantino Vigitello, disegno di rilievo, sezione F-E degli ingressi e delle gallerie principali del Reale Castello di Pollenzo, in *Disegni dei monumenti e principali....*, china e acquerello su carta, 15 settembre 1850, AST, Casa di S. M., dis. 143 (da Carità, p. 163).

Pollenzo, frazione situata nel comune di Bra in Provincia di Cuneo, è un borgo medievale che nel X-XI secolo diventa centro agricolo, presidio di comunità religiose e nel 1154 era presente un *receptum* (area con una minima struttura di difesa come un fossato, una palizzata e qualche torre di vedetta in legno). Tra il 1218 e il 1242 il borgo si arricchisce di nuove strutture di difesa come la torre e il *castrum* (struttura fortificata con funzione collettiva che non possiede un castello signorile abitato). Nel penultimo decennio del Trecento Antonio Porro progetta una struttura difensiva realizzata dall'ingegnere Andrea da Modena con la *turris magistra* cilindrica, la *rocha*, il fossato scavalcato da due ponti levatoi e tra il XIV e il XV secolo si costruisce un castello residenziale. La trasformazione della rocca in residenza fortificata porta alla costruzione di maniche di altezza differente a causa dell'articolazione funzionale dei corpi di fabbrica che vengono realizzati vicino alle cortine. In un periodo non certo, nel corpo orientale viene costruito il palazzo signorile costituito da una manica semplice con cammino di ronda. La cortina meridionale presenta *canditoie* che reggono le cinque campate della loggia ed è ad altezza minore rispetto al palazzo. Le trasformazioni che hanno luogo nel Cinquecento riguardano in particolare la manica nord e portano alla realizzazione di un nuovo scalone costituito da quattro rampe ognuna di diciotto gradini in pietra grigia, con solo il ripiano che conduce al piano nobile lastricato ed è caratterizzato da un corpo aggettante rispetto al filo esterno della cortina trecentesca comportando modifiche all'impianto castrense medievale. Successivamente dopo due generazioni il feudo diventa di proprietà dei Romagnano, famiglia che domina la scena politica, religiosa e culturale del ducato dei Savoia tra Quattrocento e Cinquecento. Le forme del castello vengono eliminate durante gli interventi svoltosi nell'Ottocento quando Pollenzo è costituita da due cortine, una ad ovest e una a nord, più alte rispetto al resto del perimetro. Nel 1831 Carlo Alberto di Savoia, principe di Carignano, diventa re di Sardegna e ha inizio il meccanismo di ridefinizione dell'appannaggio tra cui Pollenzo, dove il re voleva costruire una propria residenza privata. I lavori vengono svolti dall'ingegnere e architetto Tommaso Onofrio che migliora la fruizione e conferisce agli interni una forma "moderna" di gusto neoclassico. Nel 1834 interviene Palagi che si occupa del Castello in particolare degli interni e del parco con l'aiuto di Melano, responsabile dell'Ufficio d'Arte dei Regi Palazzi e Kurten.

Lo scalone d'onore conduce agli appartamenti reali ed è costituito da rampe rettilinee, pianerottolo di riposo, gradini bassi e comodi da salire. È una scala nobile che si collega alla scala di servizio che porta alle cucine situate al piano terreno (interrato) e si incurva come avviene solo in parte anche al piano primo (terreno) dove i gradini sono più larghi verso l'arrotondamento e si restringono verso il centro. Come indicano i trattati dell'architettura è una scala costituita da tre aperture che fanno riferimento alla porta che permette di accedere alle scale, alla finestra che illumina la rampa e permette di osservare la profondità di ogni gradino e all'apertura del soffitto che immette al piano superiore. Per evitare che le scale creino intralcio queste devono essere collocate in un'area appropriata che permette un percorso comodo e senza impedimenti fino alla copertura posta in alto. Essa deve condurre in luoghi ampi, belli e ornati, le scale devono essere lucide, ampie e comode da salire. Non deve essere meno larga di 4 piedi per permettere a due persone che si incontrano di salire e scendere senza difficoltà. Il numero massimo di gradini deve essere compreso tra 11 e 13 e tra una rampa e l'altra deve essere presente un pianerottolo di riposo che permette a coloro che sono deboli o stanchi di riposare e permette anche la posa nel caso qualcosa cadesse dall'alto. Le scale rettilinee presentano le mura ai lati delle scale e possono avere una sola o doppia salita situate una sopra l'altra, devono essere grandi, realizzate con materiale solido e devono essere ben collegate per essere durevoli nel tempo. I gradini si devono incastrare con i muri laterali o si devono fermare con le volte gettate dall'uno all'altro muro. Partendo da A al piano terra il primo ramo della scala sale fino a B dove prende luce dalla strada o dalla corte e può servire ai luoghi ammezzati, il secondo ramo sale da B a C al piano della sala e della stanze principali e proseguono in questo modo.

I gradini delle scale a lumaca vuote o rotonde devono occupare tutta la larghezza del muro, devono essere larghe e devono essere presenti i pianerottoli di riposo. I gradini sono più larghi verso l'arrotondamento che verso il suo centro poiché le rampe in curva sono caratterizzate da gradini larghi ad un'estremità e stretti nell'altra. I gradini troppo stretti spaventano e sono pericolosi durante la discesa mentre gradini troppo alti affaticano come anche le rampe lunghe senza pianerottoli dove durante la discesa sono fonte di spavento mentre in salita di stanchezza. Scamozzi, Blondel, Vittone, Viola Zanini e Milizia trattano le scale principali definite anche nobili, grandi scale o pubbliche e in genere presentano una larghezza di 6 piedi, sono alte, comode, piane e tra i gradini dispari sono presenti pianerottoli di riposo. Queste scale devono ricevere molta luce per permettere che siano viste bene da ogni parte sia da chi sale che da chi scende. In tutte le tipologie di scale a rami o a lumaca la luce proviene dai finestroni posti nei piani, nei pianerottoli di riposo e dove svoltano. La luce si può anche prendere da qualche apertura o lanterna artificiale posta in alto. Scamozzi sostiene che le scale sono elementi necessari che devono essere disposte in luoghi rispettosi, devono avere forme graziose, devono essere belle e comode da salire, ben illuminate ed ornate. Esse vengono lodate se sono costruite bene in un edificio perché per collocarle si superano varie difficoltà in quanto non devono ingombrare la casa, non devono impedire gli appartamenti delle stanze, non devono deturpare le facciate e non devono essere impediti da qualcosa. Nel *Manuale d'architettura* Giovanni Branca sostiene che nella scala si ricercano quattro cose principali: 1-la facilità di salire e il luogo comodo e ragguardevole all'entrata nella casa, 2-il lume chiaro, 3-la convenienza del suo uso, 4-la proporzione al resto della fabbrica come anche D'Aviler nel trattato *Cours d'architecture qui comprend les ordres de Vignole* in cui sostiene che la praticità e la bellezza sono le due cose principali per la composizione delle scale. Una scala deve essere ben posizionata e si deve raggiungere senza dover deviare notevolmente per arrivarci. La sua gabbia deve essere spaziosa, riccamente decorata, costituita da rampe ampie e subito visibili, il soffitto da cui pende una lanterna di vetro per illuminare la scala durante la notte deve essere voltato. La scala porta decoro all'edificio, la sua fisionomia e la decorazione cambiano in base al luogo e all'importanza sia della fabbrica e sia del signore che vive al suo interno. Un elemento importante è la decorazione la cui parte più indispensabile è la simmetria che è difficile da attuare in quanto dipende dalla disposizione degli esterni e per questo motivo, durante la distribuzione del piano, è importante contemporaneamente sia la decorazione interna che esterna. L'idoneità, altro elemento fondamentale, impedisce che in un edificio di poca importanza si costruisca una scala troppa ricca e negli edifici di una certa considerazione la decorazione non sia troppo semplice. Questa si identifica con un soffitto voltato decorato con scultura o pittura. La scultura è più adatta mentre la pittura si utilizza solo in grigiore soprattutto quando la costruzione della scala farà da muratura altrimenti i soggetti colorati taglieranno troppo sullo sfondo bianco delle pareti della gabbia.

Gli ornamenti si devono scorgere dall'atrio e le balaustre e le ringhiere devono essere disposte a seconda della linea rampante degli scalini.

La luce è la parte principale in una scala infatti deve diffondersi in modo uniforme per evitare di avere luoghi troppo illuminati ed altri in ombra producendo un cattivo effetto in un luogo che è estremamente frequentato. Essa proviene dall'alto e permette alle rampe di ricevere una luminosità omogenea principalmente quando salgono solo al primo piano ed è necessario scegliere le lanterne adeguate. La luce deve essere viva su tutta la superficie delle rampe e dei ripiani., non deve provenire dai lati ma di fronte o dall'alto. Le scale vuote che si scoprono subito fino in cima al primo gradino senza che i ripiani diano impedimento sono più vantaggiose per la luce, conferiscono leggerezza e producono una bellezza sorprendente.

Lo scalone del Castello Reale di Pollenzo è costituito da una gabbia caratterizzata dal soffitto voltato, da decori nelle rampe che conducono al piano nobile e agli appartamenti reali, è illuminato da due finestre poste su ogni piano della gabbia della scala in corrispondenza del

pianerottolo di riposo ed è anche caratterizzata dalla presenza delle lanterne che permettono la diffusione della luce omogenea.

Il castello attualmente è una proprietà privata e per questo motivo non è visitabile.

---

#### Bibliografia

-SUGANA Giuseppe, *Notizie storico-artistiche sui primari palazzi principeschi d'Italia*, Tipografia Cenniniana, Firenze, 1871, pp. 63-66;

-BONA Enrico D., CONTI Flavio, COSTA CALCAGNO Paola, PEROGALLI Carlo, TABARELLI Gian Maria, *Castelli del Piemonte*, Görlich e De Agostini, Novara, 1975-78, 3 voll., p. 113;

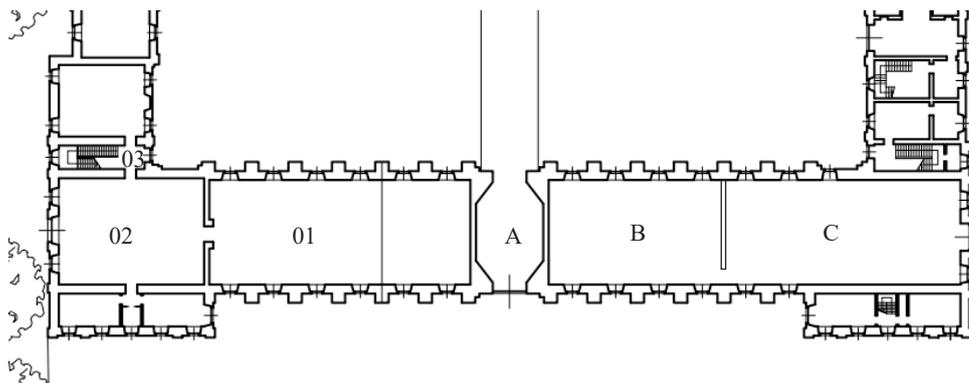
-PERNICE Francesco (a cura di), *Il Castello di Moncalieri: restauri, 1989-1990*, Allemandi, Torino, 1990, p. 96;

-CARITÀ Giuseppe (a cura di), *Pollenzo: una città romana per una "real villeggiatura" romantica*, L'artistica, Savigliano, 2004, pp. 51-65, 97-102, 148-183;

-UCCA Sofia, VALMACCA Silvia, *La Tenuta di Pollenzo* in ROGGERO Bardelli, COSTANZA TURETTA Mario, VANELLI Alberto (a cura di), *Le residenze sabaude*, Allemandi, Torino, 2018, pp. 327-330.

## 2.22 Castello della Mandria

Denominazione	Castello della Mandria			
Fasi di costruzione	1708-1713	1726-1731	1748-1835	1860-1867
Progettisti	Michelangelo Garove	Filippo Juvarra	Benedetto Alfieri Carlo Randoni Ernesto Melano	Domenico Ferri Barnaba Panizza
Localizzazione	Venaria Reale (TO)			



A Atrio d'Accesso 01Galleria delle Carrozze 02 Salone delle Feste  
03 Scala d'Onore B Sala Conferenze C Chiesa del Castello

Figura 1 *Pianta piano terra del Castello della Mandria* (da Avataneo, p. 66).

Denominazione/funzione	Scalone d'Onore
Fasi di costruzione	1869-1871
Progettista	Delfino Colombo
Committente	Vittorio Emanuele II di Savoia
Localizzazione	Castello della Mandria (TO)

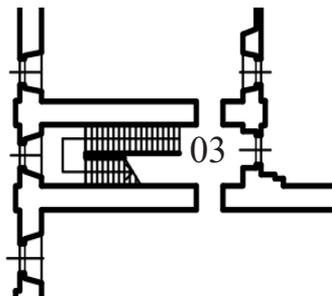


Figura 2-3 *Scalone d'Onore del Castello della Mandria* (da Avataneo, p. 34 e 66).

La nascita della Reggia di Caccia di Venaria, voluta da Carlo Emanuele II, porta al ripensamento del territorio circostante, caratterizzato da rotte di caccia e alla costruzione nel 1693 di una fabbrica per l'allevamento delle cavalle di razza detta Mandria Vecchia. Nel 1708 Vittorio Amedeo II commissiona all'architetto Michelangelo Garove la realizzazione di un palazzo più grande e strutturato destinandolo non solo all'allevamento equino, ma anche alle attività di svago e corrisponde all'attuale primo cortile. Alla sua morte, avvenuta nel 1713, interviene Filippo Juvarra con cui l'edificio della Mandria raggiunge l'estensione attuale e nel 1721 viene costruito il secondo cortile. Nel 1726 ha luogo il primo ampliamento che porta il nucleo a raddoppiare nelle dimensioni. Nel 1730 viene costruito un vasto edificio costituito da tre corti in successione detto Castello e diventa il fulcro del complesso.

Una nuova scala che permetteva di accedere agli Appartamenti di Sua Maestà viene progettato nel 1869 dall'architetto Delfino Colombo. Questa conduceva anche agli ammezzati e ai piani superiori e sostituiva la scala in cattivo stato di conservazione presente nel padiglione sud-est. I gradini vengono realizzati in marmo bianco di Carrara e in pietra di Luserna e lo stucco lucido bugnato e finto marmo bordiglio chiaro viene posto sulle pareti dallo scultore Giuseppe Gozzi. La decorazione delle volte viene svolta dai fratelli Pietro e Felice Vigna mentre la ringhiera in ferro, ghisa e ottone tinta a bronzo ad olio dal ferraio Giuseppe Beltrami. Lo scalone d'onore viene terminato nel 1871 e permette di accedere all'appartamento della figlia Vittoria, situato al piano terreno nella manica laterale, all'appartamento del primo piano del figlio Emanuele Alberto, all'Appartamento Reale, alle camere degli ufficiali d'ordinanza del re e al piano sottotetto.

Si tratta di uno scalone d'onore caratterizzato da tre aperture di cui la prima consiste nella porta che permette di accedere alle scale, la seconda alla finestra che illumina la rampa e permette di osservare la profondità di ogni gradino mentre la terza all'apertura del soffitto che immette al piano superiore. È una scala definita nobile, principale o pubblica come indicano Scamozzi, Blondel, Vittone, Milizia e Viola Zanini nei trattati, conduce agli appartamenti, è la più spaziosa dell'edificio e la sua decorazione risponde alla magnificenza del grande signore che l'ha fatta costruire. Lo scalone d'onore porta in luoghi ampi, belli e ornati, la scala è lucida, ampia e comoda da salire. Deve essere costituita da 11 o 13 gradini dopo i quali deve essere presente un pianerottolo di riposo che permette. I gradini devono essere sempre di numero dispari per fare in modo che nel salire si utilizzi prima il piede destro che sarà il primo a salire l'ultimo gradino della scala. Lo scalone d'onore è costituito da tre rami: partendo da A al piano terra il primo ramo della scale sale fino a B dove prende luce dalla strada o dalla corte e il secondo ramo sale da B a C al piano della sala e della stanze principali e il ramo successivo prosegue in questo modo.

Le scale sono di bell'aspetto se la gabbia in cui è contenuta è regolare e decorata con simmetria, il soffitto è elevato e voltato. La gabbia della scala deve essere spaziosa, entrando si devono vedere con uno sguardo tutte le rampe e il soffitto al centro del quale si appende una lanterna di vetro per illuminare la scala durante la notte. Anche le ringhiere di ferro contribuiscono molto alla decorazione delle scale. Nell'abitazione di una persona importante, dove l'appartamento si trova al primo piano, è necessario annunciare la scala tramite un vestibolo caratterizzato da una grande apertura che si conclude nella sua estremità superiore. In un grande edificio il vestibolo deve essere soggetto ad una bella ordinanza che di solito contribuisce ad annunciare agli stranieri la magnificenza del proprietario che vengono a visitare. La luce è un elemento essenziale infatti deve diffondersi in modo uniforme per evitare di avere luoghi troppo illuminati ed altri in ombra. Nello scalone d'onore la luce proviene dalle ampie finestre e dalle lanterne. Il soffitto è decorato con scultura, i decori devono essere proporzionati a seconda della qualità dell'edificio e dal personaggio che vi vive. Essi si devono scorgere dall'atrio e durante la salita fino agli appartamenti.

---

## Bibliografia

- AVATANELO Luca, *Castello de la Mandria e l'appartamento di Vittorio Emanuele II e Rosa Vercellana*, Allemandi, Torino, 2017, pp. 5-21;
- ROGGERO BARDELLI Costanza, TURETTA Mario, VANELLI Alberto (a cura di), *Le residenze sabaude*, Allemandi, Torino, 2018, p. 249.





## Introduzione

Il capitolo relativo al caso studio tratta lo sviluppo della scala imperiale che ha avuto origine in Spagna e vi si distinguono la **scala preimperiale**, costituita da tre rami paralleli e tra due si collocano due bracci perpendicolari che formano una struttura planimetrica simile ad una “E” maiuscola, e la **scala imperiale** che deriva dalla preimperiale e nasce nel XVI secolo diventando un modello per gli architetti delle scale monumentali scenografiche nel XVII e XVIII secolo. La grandezza e la bellezza della scala contribuiscono a precisare le sue funzioni anche dal punto di vista cerimoniale. Infatti, quando un nuovo re, un ambasciatore o un’alta personalità effettua il suo ingresso ufficiale a palazzo, scende dalla carrozza, sale la scala dove sono collocate le guardie ed entra negli appartamenti reali. Man mano che i cortigiani avanzano, si fermano dove lo impone il loro rango e l’etichetta, lasciando alla fine il re quasi solo. L’obiettivo non è la pura dimensione perché la scala deve esprimere il gusto e l’eleganza dell’aristocrazia. Importante è lo sfondo elaborato come una scenografia per le occasioni cerimoniali e influenza le scale barocche e soprattutto le grandi scale interne e gli scaloni d’onore che sono stati progettati per rendere il passaggio dal piano terreno al piano nobile e ai piani superiori impercettibile.

Nella seconda metà del XVII secolo fino alla metà del XVIII, inizialmente in Italia soprattutto a Genova, Bologna e Napoli e successivamente in Germania e in Austria, ha origine un movimento di architetti che condividono la passione per un’architettura più teatrale in un’età in cui è influenzata dalle scenografie del teatro. Dal XVI secolo, in seguito al cambiamento dell’uso cerimoniale dello spazio, si manifesta la volontà di trattare la scala con più rispetto architettonico. Si procede con la realizzazione di scale rettangolari costituite da 3 o 4 rampe dritte e da pianerottoli di riposo negli angoli all’interno di una gabbia aperta come nel Monastero di San Juan de Los Reyes a Toledo (1504), il Palazzo de La Calahorra (1511), il Mendoza Hospital di Santa Cruz (1530) a Toledo e il Colegio de los Irlandeses a Salamanca (1535) di Diego de Siloe e Covarrubias. Poiché nessuna di queste nuove scale spagnole rettangolari è situata su un asse importante non sono soluzioni adeguate. Inizia così la ricerca per una scala simmetrica. Nell’Hospital di Juan Bautista (1541) a Toledo, l’entrata è situata di fronte alla scala e richiama le maestose scale barocche della Germania. Un esempio è la scalinata dell’Alcazar a Toledo (1550-1574) che è stata progettata da Covarrubias ed è stata completata da Juan de Herrera. Mentre questa scala veniva sviluppata nella forma finale, iniziano i lavori nel nuovo palazzo reale fuori Madrid, l’Escorial (1563-1584), progettata da Juan Bautista de Toledo e Juan de Herrera.

Le scale imperiali sono scale costituite da tre rampe di cui la prima è preceduta da un vestibolo e da gradini di invito e giunge su un pianerottolo da cui si estendono, secondo un giro di 180°, sia a destra che a sinistra, altre due rampe che permettono di approdare su un ampio pianerottolo da cui è possibile osservare tutta la gabbia della scala e la scala in quanto svolge la funzione di balcone. Questo pianerottolo conduce alle stanze del piano nobile dove il proprietario era solito incontrare gli ospiti. Le scale imperiali sono caratterizzate da alzate lievi per permettere di camminare con sicurezza ed equilibrio, da pianerottoli di riposo che permettono di riposare durante la salita e la discesa e di arrestare la caduta dall’alto di oggetti e persone ed è affiancata da balaustre o ringhiere che conferiscono eleganza. La gabbia è ampia e luminosa grazie alla presenza di ampie finestre e delle lanterne che pendono dall’alto o sono poste sulle balaustre delle rampe e termina con una volta decorata. La decorazione è molto ricca e si compone di dipinti situati nelle volte che vengono visualizzati nella loro interezza durante la salita della scala e da decori in stucco e colonne e svolge la funzione di scenografia. La gabbia è aperta come le prime scale preimperiali spagnole.

Successivamente sono state prese in esame alcune scale imperiali situate in Italia ed in Europa

e sono state rinvenute nella bibliografia necessaria per trattare le scale imperiali. Scale di questo tipo sono presenti in Italia nel Palazzo della Pilotta a Parma e nella Reggia di Caserta, in Germania sono poste nel Castello di Schleissheim, situato nel comune di Oberschleissheim a nord di Monaco di Baviera, nella Residenza a Würzburg e nel Castello di Augustusburg a Brühl. Il Palazzo del Belvedere e il Kunsthistorisches Museum a Vienna ospitano al loro interno scale imperiali come anche in Spagna nell'Escorial e nel Palazzo Reale di Madrid e in Francia nell'Hôtel des Monnaies a Parigi. Queste scale sono state disposte in ordine cronologico partendo dall'Escorial che è la prima scala imperiale ad essere realizzata e da cui hanno origine le altre come la scala della Pilotta a Parma e fino alla scala più tarda situata nel Kunsthistorisches Museum di Vienna.

Gli edifici presi in considerazione sono castelli, residenze o musei dove è possibile osservare le differenti stanze di cui sono composti, le esposizioni e le mostre come nel Palazzo della Pilotta, nel Palazzo del Belvedere, nel Kunsthistorisches Museum e nell'Hôtel des Monnaies. Essi presentano elementi in comune quali la disposizione delle rampe, la presenza del vestibolo che anticipa la scala, la luce, la gabbia aperta, gli elementi decorativi come pitture, stucchi e le statue raffiguranti dei leoni situati sulle balaustre del primo pianerottolo di riposo che compaiono nella Reggia di Caserta, nel Kunsthistorisches Museum a Vienna e nel Palazzo Reale di Madrid. L'Escorial è la prima scala monumentale ad essere concepita come uno spazio interiore indipendente tanto che la disposizione di Herrera di tre rampe in un vano scale chiuso rimane popolare per due secoli e viene adattata ad impostazioni ampiamente diverse e stili personali. Grazie a questa scala ne sono state costruite altre come quelle prese in esame e collocate sia in Italia che in Europa e altre che sono state trattate precedentemente nell'Atlante quali la scala di Palazzo San Giovanni oggi non più esistente, Palazzo Reale di Torino e la scala della Galleria del Beaumont.

### 3. Gli scaloni “imperiali” in Italia e in Europa



## La scala imperiale

La scala imperiale è una scala contenuta in una gabbia aperta costituita da una pianta rettangolare, dal piano terreno ha origine una rampa rettilinea che giunge al pianerottolo e, in seguito ad una rotazione di 180° a destra e a sinistra, divisa in due rampe, raggiunge il piano superiore. Le due rampe nella seconda fase di ascesa sono parallele e coincidono con le sotto rampe delle due precedenti. La scala può anche iniziare con due rampe e terminare con una rampa che conduce al piano superiore<sup>1</sup>.

Pevsner indica un nuovo tipo di scala spagnola ma in realtà sono due poiché si tratta della **scala preimperiale** e della **scala imperiale**. La **scala preimperiale** è costituita da tre rami paralleli e tra due si collocano due bracci perpendicolari che formano una struttura planimetrica simile a una "E" maiuscola<sup>2</sup>. La scala preimperiale deriva dall'unione di due chiostri da un lato, piuttosto che da una parte e dall'altra, dando inizio ad una specie di due vie. La **scala imperiale** invece deriva dalla preimperiale e il suo utilizzo è dovuto da problemi di spazio disponibile e non dal desiderio di una maggiore coesione spaziale e visiva. Si pensa che uno dei fini di una scala monumentale sia quello di fornire morbidezza nella salita e nella discesa e che questa dipenda in gran parte dalla lunghezza e dal numero dei suoi gradini e dal numero dei piani di riposo e di sosta in quanto minore inclinazione comporta una maggiore morbidezza, sicurezza e comfort. I gradini della rampa centrale sono sostenuti su ogni lato dal muro o da archi. La scala imperiale nasce nel XVI secolo e diventa un modello per gli architetti delle scale monumentali scenografiche nel XVII e XVIII secolo<sup>3</sup>. Secondo Pevsner questa scala probabilmente deriva da alcuni schizzi di Leonardo da Vinci ma compare per la prima volta nell'*Escorial* (1563-1564) progettata da Juan Bautista de Toledo e Francisco de Herrera<sup>4</sup>.

Per comprendere l'origine della scala imperiale è necessario individuare alcune distinzioni che riguardano le scale esterne ed interne, le scale asimmetriche e simmetriche e i vani delle scale aperti e chiusi.

1-La scala monumentale esterna ha origine e si sviluppa in Italia e trova i suoi antecedenti formali nell'architettura dell'antichità. Dalla metà del XVI secolo gli architetti cominciano a studiare nuove forme per le scale interne. Questo può essere inteso come la ricerca di una decorosa organizzazione spaziale fornita dalla scala esterna. Scale monumentali interne furono sviluppate dai tipi del tardo medioevo e diversi ne sono stati trovati in Italia, Francia e Spagna.

2-Le scale asimmetriche sono costituite da rampe che scendono successivamente con la prima o la seconda rampa rettilinea oppure due rampe poi una sola o il sistema della terza rampa rettangolare che è tipico della Spagna. Le scale simmetriche invece prevedono due o più rampe che salgono insieme permettendo di raggiungere il piano superiore tramite modi alternativi. L'obiettivo è estetico e consiste nel portare la scala in armonia con la simmetria dell'edificio o di fornire uno spazio processionale o di accoglienza.

3-Nel vano della scala chiuso ogni rampa è voltata in modo separato mentre nel vano della scala aperto tutte le rampe sono racchiuse da una singola struttura e sono visibili allo stesso tempo. In Italia e in Francia le scale monumentali interne sono scale a pozzo chiuso mentre il vano aperto è tipico della Spagna.

---

1-TEMPLER John, *The staircase: history and theories*, MIT, Cambridge, 1992, pp. 87-128.

2-MARIAS Fernando, La escalera imperial en Espana in GUILLAUME Jane, *L'escalier dans l'architecture de la Renaissance*, actes du colloque, Tours, 22 -26 mai 1979, De architectura, Picard, Parigi, 1985, pp. 165-170.

3-WILKINSON Catherine, *The Escorial and the Invention of the Imperial Staircase*, in *The Art bulletin*, Taylor & Francis, New York, 1975, 57 voll., pp.65-90.

4-PEVSNER Nikolaus, *Storia dell'architettura europea*, Laterza, Bari, 1966, pp. 403-411, 396-400, 472-480.

Nel tardo XVI secolo gli architetti sono a conoscenza di entrambe le forme e la differenza è ancora considerata importante. Successivamente la mancanza di distinzione tra i vani delle scale aperti o chiusi hanno confuso le discussioni riguardanti la scala imperiale. In Italia e in Francia, la scala monumentale interna è di tipo medievale, con la rampa rettilinea coperta da una volta. Questa si è sviluppata nell'architettura medievale poiché i monasteri cistercensi richiedevano l'accesso dal dormitorio alla chiesa e dai dormitori al chiostro. Infatti, di fianco alla sala capitolare di fronte al chiostro, era sempre presente una grande scala spesso senza una tromba a volta con due brevi rampe simmetriche che si diramano dalla rampa centrale in cima<sup>5</sup>.

Nell'architettura spagnola, una scala è stata utilizzata per collegare due livelli di un cortile e siccome gli spagnoli usavano tipicamente soffitti piatti, anche combinati con un porticato, non c'era alcun incentivo a voltare la scala. La grandezza e la bellezza della scala contribuiscono a precisare le sue funzioni. Il termine principale non giudica il suo ruolo nel palazzo ma il suo posto nel *Cerimoniale di corte*. La scala è necessaria per l'accesso solenne agli appartamenti del Re, al salone delle Commedie e alla Cappella. Così, quando un nuovo re, un ambasciatore o un'alta personalità effettua il suo ingresso ufficiale a palazzo, scende dalla carrozza, sale la scala dove sono collocate le guardie ed entra negli appartamenti reali. Man mano che i cortigiani avanzano, si fermano dove lo impone il loro rango e l'etichetta, lasciando alla fine il re quasi solo<sup>6</sup>.

L'obiettivo non è la pura dimensione perché la scala deve esprimere il gusto e l'eleganza dell'aristocrazia. Importante è lo sfondo elaborato come una scenografia per le occasioni cerimoniali, con alzate basse per fare in modo di salire e scendere le scale senza difficoltà. La scenografia influenza le scale barocche e soprattutto le grandi scale interne e gli scaloni d'onore che sono stati progettati per rendere il passaggio dal piano terreno al piano nobile e ai piani superiori impercettibile. Le scale e il vano delle scale sono usati per distrarre le persone dall'atto di salire e di integrare gli spazi adiacenti verticalmente<sup>7</sup>.

La storia delle grandi scale barocche richiama la storia di un circolo di architetti di talento. Questi condividono una passione per l'elemento architettonico più teatrale in un'età fortemente influenzata dalle fantasie di scenografi del teatro. Il movimento si è diffuso nella seconda metà del XVII secolo ed è terminata nella metà del XVIII secolo, è iniziato in Italia soprattutto a Genova, Bologna e Napoli ed è fiorito in Germania e Austria.

In Italia appaiono progetti di scale imperiali prima che in Spagna, come risultato del loro interesse per la proiezione simmetrica e monumentale e l'accettazione delle loro possibilità funzionali e visive. Le loro gabbie rimangono chiuse mentre in Spagna prevale in primo luogo il carattere monumentale, di unità spaziale e visiva che fornisce la gabbia aperta. Ragioni funzionali potenziano la scala preimperiale ed imperiale, un interesse più tardivo e di origine italiana rimodella la preimperiale e quella imperiale. I problemi e le soluzioni sono paralleli, i diversi punti di partenza e di arrivo indicano una certa autonomia anche se possono influenzarsi reciprocamente. L'Italia influenza la Spagna attraverso i suoi ideali di simmetria, sul piano e con principi compositivi, nella decorazione e nelle strutture, mentre la Spagna influenza l'Italia attraverso una concezione visiva e spaziatrice autonoma e originale, sul rialzo e con i modelli<sup>8</sup>.

---

5-WILKINSON Catherine, *The Escorial and the Invention of the Imperial Staircase*, in *The Art bulletin*, Taylor & Francis, New York, 1975, 57 voll., pp. 65-90.

6-GERARD Véronique, *L'escalier de l'Alcazar de Madrid*, in GUILLAUME Jane, *L'escalier dans l'architecture de la Renaissance*, actes du colloque, Tours, 22 -26 mai 1979, De architectura, Picard, Parigi, 1985, pp. 161-164.

7-TEMPLER John, *The staircase: history and theories*, MIT, Cambridge, 1992, pp. 87-128.

8-MARIAS Fernando, *La escalera imperial en Espana* in GUILLAUME Jane, *L'escalier dans l'architecture de la Renaissance*, actes du colloque, Tours, 22 -26 mai 1979, De architectura, Picard, Parigi, 1985, pp. 165-170.

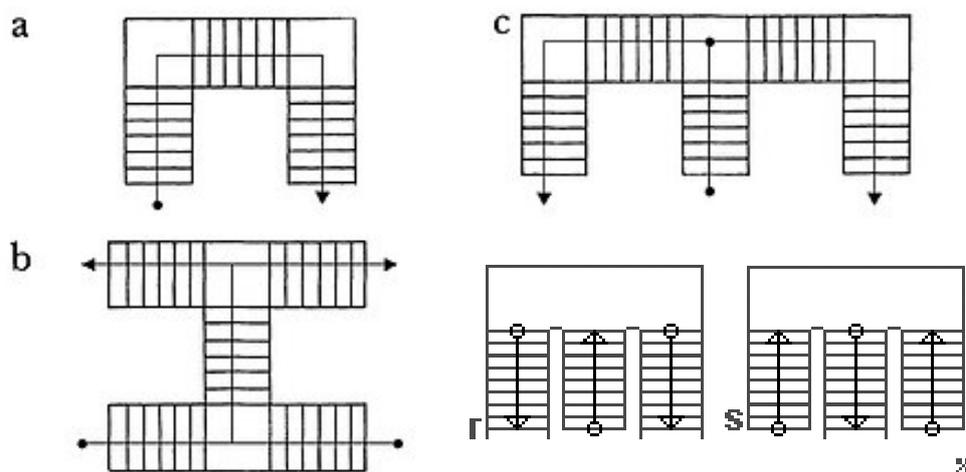


Figura 1 *Diagrammi delle fasi di sviluppo verso la scala imperiale in Spagna* (da Wilkinson, 1975, p. 70).

Dal XVI secolo, l'economia spaziale e la semplicità dell'architettura della scala dogleg (tipo di scala che non presenta un foro centrale e consiste in due rampe con o senza gradini a chiocciola) non era adeguata per gli edifici nobili dell'Europa. Il cambiamento dell'uso cerimoniale dello spazio porta al desiderio di trattare la scala con più rispetto architettonico. La scala rettangolare più recente, costituita da 3 o 4 rampe dritte, coppia di pianerottoli negli angoli, racchiusa da un muro e con la rampa che sale intorno ad un pozzo aperto, diventa il primo prodotto di questa nuova direzione. Il vano della scala aperto era raramente usato nelle scale rinascimentali francesi o italiane ma è in Spagna che emerge il più significativo sviluppo architettonico<sup>9</sup>. Forse il primo vano aperto rettangolare è presente nel Monastero di San Juan de Los Reyes a Toledo (fig. 2), progettato da Juan Guas e completato da Enrique Egas nel 1504 circa. Altre scale simili sono situate nel Palazzo de La Calahorra di Lorenzo Vasquez (1511) (fig. 3), nel Mendoza Hospital di Santa Cruz (1530) a Toledo (fig. 4-5) di Enrique Egas con la scala di Alonso de Covarrubias e nel Colegio de los Irlandeses a Salamanca (1535) di Diego de Siloe e Covarrubias (fig. 6-7). Tutte queste scale aprono direttamente dal chiostro di un cortile. Ognuna prevede tre rampe e seguono i lati del rettangolo, lasciando nel mezzo un vano aperto a doppio volume. Il quarto lato si apre sul chiostro in alto e in basso mentre nei terzi lati la scala è rinchiusa da muri. In Spagna si diffonde l'uso del vano delle scale aperto ed è soprattutto in questo luogo e a Genova che si sono sviluppati numerosi progressi. La scala rettangolare è un nuovo elemento architettonico, ma insoddisfacente per l'epoca in cui la composizione assialmente simmetrica doveva diventare una parte significativa della teoria dell'architettura. Poiché nessuna di queste nuove scale spagnole rettangolari era situata su un asse importante, nessuna di queste soluzioni era adeguata. Inizia così la ricerca per una scala simmetrica. Alonso de Covarrubias, il progettista delle scale rettangolari a Mendoza Hospital di Santa Cruz a Toledo e al Colegio de los Irlandeses a Salamanca, sembra sia stato il primo a trovare una soluzione. Nell'Hospital di Juan Bautista (1541) a Toledo, l'entrata è situata di fronte alla scala e ricorda le scale barocche della Germania. Infatti la scala è posta centralmente nell'asse che connette le entrate all'abside della cappella dell'ospedale (fig. 8). Si può salire la scala tramite le rampe poste a destra o a sinistra del vestibolo, si conclude su un pianerottolo nel centro degli assi e successivamente una rampa sull'asse conduce lontano dal vestibolo e termina con un secondo atterraggio. Dalla punta, le rampe aumentano, parallele ai primi due cortili contigui. In seguito si ritiene necessario sviluppare una scala simmetrica accessibile da una singola rampa

9-WILKINSON Catherine, *The Escorial and the Invention of the Imperial Staircase*, in *The Art bulletin*, Taylor & Francis, New York, 1975, 57 voll., pp.65-90.

e terminante, dopo atterraggi, in due rampe rivolte verso l'ingresso, come i vani delle scale rettangolari aperti affiancati. Un esempio è la scalinata dell'Alcazar a Toledo (1550-1574) che è stata progettata da Covarrubias ed è stata terminata da Juan de Herrera. Questa scala si trova sull'asse del cortile e nella sua forma finale occupa l'intero lato. Si apre su un chiostro ed è separata da esso visivamente dall'arcata interna del chiostro. La grande rampa di fondo centrale termina ed è divisa in tre da segmenti di portici. Dal pianerottolo in cima a questa rampa, due rami (di circa un terzo rispetto alle dimensioni della rampa inferiore) salgono in direzioni opposte e ad angolo retto rispetto al primo. Dall'atterraggio in cima a queste due rampe, rami delle stesse dimensioni ritornano parallele alla prima rampa, terminando in una galleria che si apre nel chiostro superiore. La grandezza del palazzo reale ha influenzato le fasi finali della costruzione dell'Alcazar a Toledo, perché Filippo II e Herrera erano le forze trainanti di entrambi. La scala dell'Alcazar (fig. 9-10), all'interno della sua ampia sala è separata dal cortile e prefigura le scale barocche. Non è ancora una scala imperiale nella configurazione però è molto più vicina al barocco rispetto al *plateresque* (prima fase dell'architettura rinascimentale in Spagna da *platero=argentario* perché il suo ricco ornamento ricorda il lavoro dell'argentario) delle prime scale rettangolari a pozzo aperto. Mentre la forma finale di questa scala veniva sviluppata, iniziano i lavori nel nuovo palazzo reale fuori Madrid, l'Escorial (1563-1584), progettata da Juan Bautista de Toledo e Juan de Herrera.



Figura 2 Monastero di San Juan de los Reyes, Toledo (da Wilkinson, 1975, p. 95).



Figura 3 Palazzo de La Calahorra (1511), La Calahorra (GR).



Figura 4 Mendoza Hospital di Santa Cruz (1530), Toledo.



Figura 5 Mendoza Hospital di Santa Cruz (1530), Toledo.



Figura 6 Colegio de los Irlandeses (1535), Salamanca.



Figura 7 Colegio de los Irlandeses (1535), Salamanca.

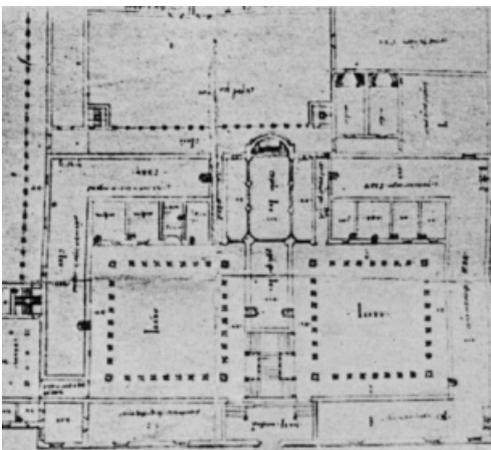


Figura 8 Pianta dell' Hospital di San Juan Bautista, Toledo (da Templer, 1 voll, 1992, p. 98).

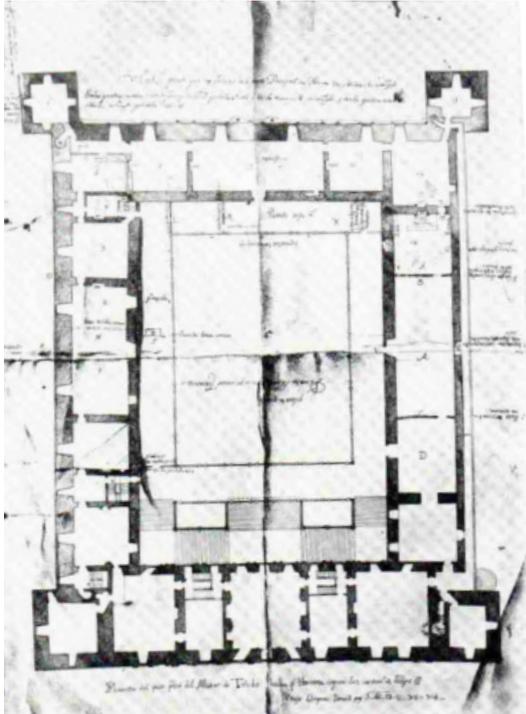


Figura 9 Pianta dell'Alcazar, Toledo (da Templer, 1 voll, 1992).



Figura 10 Scala dell'Alcazar, Toledo.

### 3.1 L'Escorial

La scala dell'*Escorial* presenta molte somiglianze con quella dell'*Alcazar*, è posta simmetricamente sull'asse dell'ingresso del monastero e sul cortile degli Evangelisti, e vi si accede dal chiostro e attraverso il portico che la racchiude. Il porticato costituisce l'accesso alla scala e forma uno strato tra la scala e il chiostro. La gabbia delle scale è di doppia altezza con il soffitto a volta ed è decorata con una severa austerità. Per la prima volta, la scala dell'*Escorial* utilizza anche il cosiddetto piano imperiale. Il termine deriva dallo spagnolo *Escalera imperial*, usato nella Spagna del XVI secolo.

Nel 1565 Juan Bautista de Toledo progetta una scala claustrale che avrebbe cominciato ad essere costruita nel 1567 e prevede un impianto tradizionale in Spagna, vano delle scale aperto ma chiuso al cortile degli Evangelisti e ai due chiostri secondari del "quarto" sud-ovest. Nel luglio 1567 Giovanni Battista Castello detto il Bergamasco presenta un nuovo modello, presumibilmente a scala imperiale con il vano della scala chiuso che non piace a Filippo II e non viene accettato. Alla fine del 1570, morto l'italiano, Francisco de Herrera presenta un nuovo progetto che viene messo in opera nel 1571 e prevede una scala imperiale a scatola aperta. La scala dell'*Escorial* ha perso i tratti intermedi della scala preimperiale ed è diventata la prima realizzazione imperiale spagnola. Herrera desidera innalzare una scala simmetrica e la sua unica soluzione è quella imperiale disponendo di un'area quasi quadrata che era stata progettata da Giovanni Battista per la claustrale. Egli in pianta parte da Covarrubias ma sotto altri aspetti si allontana e si oppone alla sua visione della scala monumentale per quanto riguarda il trattamento formale dei loro prospetti, il loro stile personale e la sua tendenza ad isolare spazialmente la scatola aperta dal cortile. Herrera sostituisce le arcate su collinette di Covarrubias con archi su pilastri, molto più massicci. Se si perde la coerenza nel rapporto cortile-scala, diafanità visiva e continuità spaziale, si guadagna spazio valorizzando l'indipendenza del vano della scala e l'importanza estetica.

La scala principale dell'*Escorial* è unica nell'architettura rinascimentale. Un alto corridoio voltato è posto sopra ad una scala simmetrica che sale in tre rampe parallele, una rampa centrale che giunge fino allo spazio di sbarco principale sul retro della tromba delle scale e due rampe su entrambi i lati che portano al punto d'arrivo principale alle gallerie del secondo piano del cortile degli Evangelisti. La scala dell'*Escorial* è simmetrica, presenta il pozzo aperto ed è molto differente dai vani chiusi delle scale, anche quelli con lo stesso modello delle tre rampe parallele. È il vano scale aperto a rendere la raffinatezza della composizione simmetrica impressionante (fig. 11-12).

L'unica testimonianza visiva del progetto di Juan Bautista per la scala principale presso l'*Escorial* è il suo piano per i chiostri di residenza dietro il cortile dell'Evangelista (fig. 13). Il progetto, una scala asimmetrica di quattro rampe intorno ad una fontana, guarda indietro oltre i progetti di Covarrubias alle scale spagnole molto precedenti. La scala è posta secondo la vecchia formula spagnola e quindi adiacente all'ingresso principale sullo stesso lato del cortile. La differenza è che la scala assume una posizione centrale di fronte alle tre campate centrali del cortile ma questa simmetria non viene sfruttata. Le rampe della scala sono asimmetriche, muovendosi intorno al pozzo delle scale e tre delle campate sono mostrate murate a livello del suolo. Dalla galleria o dal cortile, la scala sarebbe stata quasi invisibile e soltanto una traccia o la corrispondenza più iniziale fra la scala ed il cortile sopravvive nella decorazione delle pareti del corridoio del vano scala che abbina le campate del cortile. L'isolamento di questa scala era senza precedenti nell'architettura spagnola infatti Juan Bautista intendeva trattare la scala come una composizione interna chiusa. Il suo progetto non è sorprendente come quello di un architetto italiano, ma è costretto ad adattarsi ad un programma spagnolo.

La sua miscela di elementi non si differenzia dal tentativo di Bergamasco di fondere due concezioni diverse della scala. Piuttosto che accettare il nuovo principio di simmetria come Bergamasco, cerca di rendere la scala spagnola tradizionale il più italiana possibile chiudendola. L'elemento più importante nel progetto di Herrera della scala imperiale è la disposizione di tre rampe parallele nella tromba delle scale esistente. Il piano  $\downarrow\uparrow\downarrow$  non appare in precedenza in Spagna, ma ci sono importanti precedenti nell'architettura italiana. La prima versione si trova negli schizzi di Leonardo da Vinci, che furono citati da Pevner come il precedente più vicino per la scala dell'*Escorial*. Questi disegni fanno riferimento alla pianta e al prospetto per una villa che mostra una scala di tre rampe parallele che si confrontano con un ampio cortile (fig. 14). Ma la scala di Herrera è ben diversa in quanto è costituita da un ingresso, serve due piani nell'edificio piuttosto che tre ed è in una scala aperta. Per questo motivo la scala all'*Escorial* è più vicina alla scala di Covarrubias prevista per l'*Alcazar* a Toledo dove la simmetria delle rampe è visualizzata davanti allo spettatore. Herrera ha voluto inserire una scala simmetrica nella tromba delle scale progettato da Juan Bautista de Toledo, ha solo bisogno di rimuovere le rampe laterali del tipo  $\downarrow\uparrow\downarrow$  per arrivare al piano della scala imperiale. La simmetria speculare è ridotta alla sua forma più semplice con la triplice ripetizione di un singolo asse. Herrera sostituisce la vecchia disposizione degli elementi strutturali secondo un ordine di unità spaziale che è espressa sia nelle scale che nel vano scale. Così la divisione artificiale del vano delle scale è articolato nella proporzione delle rampe e nella decorazione uniforme della tromba delle scale. Lo spazio della gabbia delle scale è la conseguenza del piano  $\downarrow\uparrow\downarrow$  che produce un vano scale chiuso che è completamente riempito dalle rampe. Questo rimuove la continuità spaziale con il cortile e isola la scala nell'edificio. Diventa necessario trattare la scala come una composizione autonoma. La composizione finale è vicina alla prospettiva chiusa italiana di una lunga rampa di scale e le unità regolari di spazio sono soggette alla geometria e alla simmetria che si trova nella composizione italiana. La vista di Herrera della scala come composizione nello spazio architettonico gli ha permesso di progettare scale che sarebbero state impensabili sotto il vecchio sistema.

Herrera ha descritto la scala dell'*Escorial* come un lavoro di “grande autorità e bellezza” mentre un osservatore moderno lo chiamerebbe austero. La parete della tromba delle scale è in pietra tagliata, la stessa che è stata utilizzato per l'architettura esterna. Le lesene doriche che incorniciano i pilastri sono semplici e sono privi di scultura decorativa. Solo sei archi ciechi sopra il pianerottolo principale sono pieni di affreschi che mostrano scene bibliche e conferiscono un certo sollievo alla gravità prevalente. La scala è uno degli esempi più puri di ciò che si intende dallo stile severo o spogliato del classicismo all'*Escorial* (fig. 15). Gli elementi classicizzanti della decorazione di Herrera sono italiani e sono legati all'opera di Vignola. Gli elementi tradizionali sono ridotti o eliminati, la balaustra scolpita diventa un muro solido, fusa con la pietra superficiale delle pareti di sostegno. Pilastri semplici, corrispondenti al cortile principale, hanno sostituito colonne e archi all'ingresso. Tutte le superfici della parete ad arco articolato e le tinte decorative fanno parte di un sistema murale in cui la forma classica è solo una componente. Il pilastro è appiattito contro il muro in modo che diventi un dispositivo di inquadratura che si intreccia con i pannelli astratti in rilievo che dividono la superficie della parete. Tutti gli elementi decorativi sono dello stesso spessore e dello stesso grado di articolazione per fare in modo che la parete assuma il carattere di un tessuto continuo costituito da strisce superficiali e monotono di pietra. Gli elementi della decorazione di Herrera non hanno una logica intrinseca e sono leggibili solo in relazione tra loro. Il loro obiettivo è esprimere le divisioni spaziali del piano. Lo schema delle rampe e l'arbitraria divisione in campate del vano scale determina la serie di archi sul livello superiore, le lesene, e le strisce verticali sulle pareti di supporto dei voli. Siccome le tre rampe compongono il piano di terra e ascendono diagonalmente attraverso lo spazio, la loro relazione con le divisioni del muro è in continua evoluzione.

I pannelli trapezoidali e le modanature a nastro sulle pareti dei voli intersecano la divisione verticale per esprimere la relazione tra il volo e lo spazio aperto della tromba delle scale. Un vocabolario decorativo classico è fornito da Herrera con lo scopo di respingere l'attenzione dalle scale plateresque a favore di un sistema decorativo completo. Gli elementi individuali non sono consentiti di alcuna enfasi che potrebbe interrompere la continuità delle pareti o disturbare la chiarezza dello spazio. Rispetto alla scultura plateresque, la decorazione dell'*Escorial* sembra piuttosto grossolana ma la natura statica della decorazione è ciò che rende Herrera uno dei gli architetti più lungimiranti del tempo.

L'*Escorial* è, tuttavia, la prima opera dove la scala monumentale è concepita come uno spazio interiore indipendente tanto che la disposizione di Herrera di tre rampe in un vano scale chiuso rimane popolare per due secoli e viene adattata ad impostazioni ampiamente diverse e stili personali.

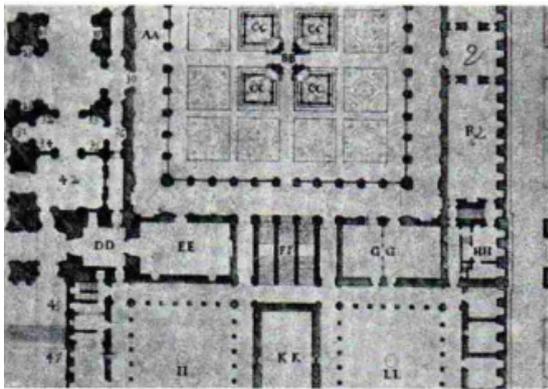


Figura 11 *Escorial*, Pianta della scala imperiale, dettaglio dopo il piano di Juan de Herrera inciso da Perrete, 1589 (da Wilkinson, 1975, p. 84).

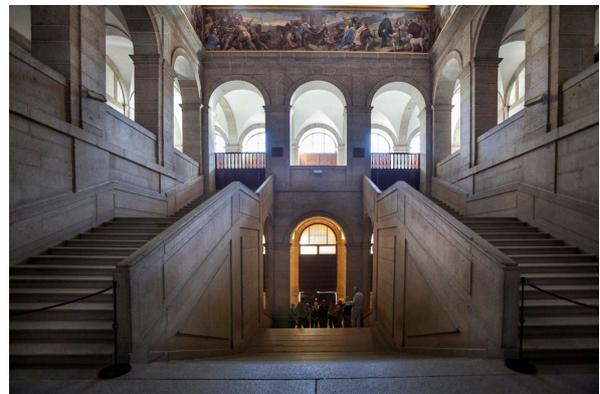


Figura 12 *Scala dell'Escorial*.

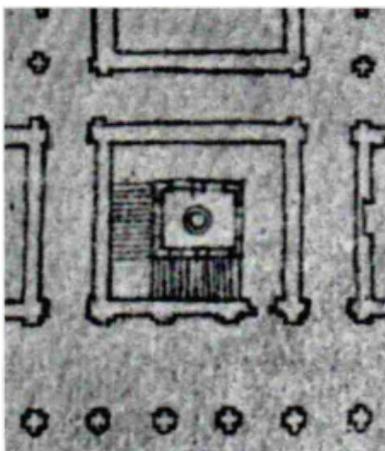


Figura 13 *Pianta del cortile dell'Evangelista*, Juan Bautista de Toledo, prima del 1567 (da Wilkinson, 1975, p. 79)

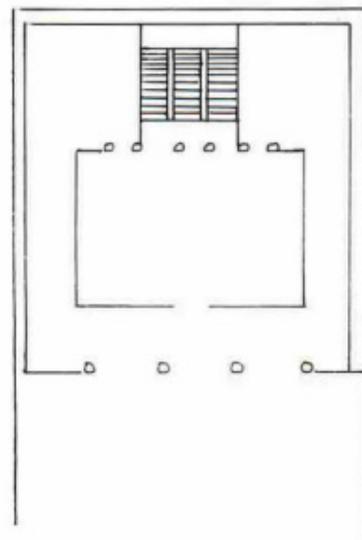


Figura 14 *Schema della villa con la scala a tre rampe*, Leonardo da Vinci (da Wilkinson, 1975, p. 82)



Figura 15 Decorazioni della scala dell'Escorial.

---

#### Bibliografia

- PEVSNER Nikolaus, *Storia dell'architettura europea*, Laterza, Bari, 1966, pp. 478-480;
- WILKINSON Catherine, *The Escorial and the Invention of the Imperial Staircase*, in *The Art bulletin*, Taylor & Francis, New York, 1975, 57 voll., pp.65-90;
- WILKINSON Catherine, *La Calahorra and the spanish renaissance staircase*, in GUILLAUME Jane, *L'escalier dans l'architecture de la Renaissance*, actes du colloque, Tours, 22 -26 mai 1979, De architectura, Picard, Parigi, 1985, pp. 153-160;
- MARIAS Fernando, *La escalera imperial en Espana* in GUILLAUME Jane, *L'escalier dans l'architecture de la Renaissance*, actes du colloque, Tours, 22 -26 mai 1979, De architectura, Picard, Parigi, 1985, pp. 165-170;
- TEMPLER John, *The staircase: history and theories*, MIT, Cambridge, 1992, pp. 87-128.

## 3.2 Palazzo della Pilotta a Parma

Il Palazzo della Pilotta, realizzato da differenti architetti, è composto da numerosi ambienti. È stato costruito con l'obiettivo di creare al suo interno i servizi destinati alla corte dei Farnese e di unire le residenze ducali connettendo l'odierno Palazzo del Giardino, che era il Palazzo di rappresentanza, con il corpo di fabbrica collocato vicino al centro storico e nella sponda opposta in cui era presente la sede della corte farnesiana (oggi non è più esistente). È stato ampliato tra il Cinquecento e il Seicento raggiungendo le dimensioni attuali e il termine Pilotta indica il gioco nobiliare che si svolgeva nei cortili durante le occasioni di rappresentanza detto *gioco della pelota*.

La costruzione del palazzo ha avuto inizio nel 1580, con il Duca Ottavio Farnese (1547-1586) su progetto di Francesco Paciotto. I lavori sono stati interrotti in seguito alla morte di Ottavio Farnese e hanno ripreso nei primi mesi del 1602 sotto Ranuccio I e sono stati terminati nel 1611, senza attuare la facciata verso la "Ghiaia". Nel 1622, in seguito alla morte di Ranuccio I, i lavori nella fabbrica non vengono proseguiti nonostante l'intervento di Gerolamo Rainaldi per collaborare con l'architetto Battistelli. Il palazzo, costruito a nord-est vicino al convento dei domenicani e della chiesa gotica di S. Pietro Martire, si compone di tre cortili detti della Pilotta o di San Pietro Martire, del Guazzatoio e della Rocchetta. Al suo interno sono presenti il Teatro Farnese, il Museo Archeologico, il Medagliere Borbonico, la Galleria Nazionale, la Sala del Trionfo, la Biblioteca Palatina, la sezione musicale e il Museo Bodoniano.

La scala monumentale a forbice, sormontata da una cupola ottagonale, conduce al Museo d'Antichità, al primo piano al Teatro Farnese, alla Galleria Nazionale e alla Biblioteca Palatina, rappresenta il primo esempio di scalone "imperiale" in Italia ed è ispirato al modello imperiale dell'Escorial madrileno e al Ricetto della Biblioteca Laurenziana di Michelangelo a Firenze (fig. 1).

Lo scalone d'onore è costituito da una complessità distributiva che diventa imperiale nella parte superiore ed era una tipologia molto utilizzata in età barocca. Sono caratteristiche che si differenziano rispetto all'atteggiamento rinascimentale secondo cui è necessario disporre nell'edificio di un numero minore di scale che devono occupare il minor spazio possibile. In origine la scala che porta al salone, successivamente trasformato in Teatro Farnese, doveva essere più complessa rispetto a quella attuale. Infatti sono state chiuse con due nicchie al primo pianerottolo due rampe parallele situate sotto quelle laterali della scala imperiale e si intuiscono solo nell'androne inferiore. Due rampe più piccole sono poste ai lati del grande pianerottolo delle prime rampe sotto i voltoni e dovevano servire alle donne per evitare la calca durante l'entrata e l'uscita. La gradinata al piano terra, anche se presenta alcune differenze, richiama la scala del Ricetto della Biblioteca Laurenziana di Michelangelo a Firenze. Da questa riprende anche l'indipendenza del ritmo delle rampe laterali da quella centrale e l'inserimento nella rampa centrale dei gradini laterali sfalsati di una alzata (fig. 2). Successivamente la scala, contenuta in un grande vano rettangolare sormontato da una cupola ottagonale (fig. 5), si evolve diventando imperiale e consiste in un unico braccio dritto e raggiunto il pianerottolo svolge un angolo di 180° e conduce al piano superiore tramite due bracci a destra e a sinistra paralleli al primo (fig. 3-4). È la prima volta che questa scala viene realizzata all'interno di un palazzo italiano e deriva dall'Escorial realizzata da Francisco de Herrera da cui riprende il motivo del loggiato che nel Palazzo della Pilotta appare cieco e diversamente articolato nella parte bassa dello spazio cupolato. La finta loggia contrasta con la reale distribuzione della luce che irrompe dall'alto. Lo scarto angolare fra la zona rettangolare e quella superiore ottagonale è costituito dall'inserzione arcaizzante di due spicchi che si appoggiano sui peducci posti a 90° fra loro con una disinvoltura che sembra richiamare la copertura della Cappella Sforza di Michelangelo in Santa Maria

Maggiore. Sempre da qui vengono riprese le mensole diritte e i motivi accartocciati sopra gli archi. La cupola della scala imperiale aveva una lanterna centrale per indicare il carattere di cappella del grande spazio in cui si articola lo scalone.

È probabile che la prima redazione dello scalone sia datata 1597-1599 durante l'impostazione del progettuale del palazzo. Simone Moschino nel 1597-1598 ha pensato ad una scala più grande di quella attuale come si vede nel disegno conservato nell'Archivio di Stato di Parma (fig. 6) e pare diverso nella parte iniziale sotto il Salone (poi Teatro) e nelle due rampe laterali contrapposte in asse con il vecchio Corridore. Le rampe della scala imperiale sembrano più lunghe perché dovevano giungere ad un pianerottolo più lontano. Nel 1604 il Moschino potrebbe aver realizzato il modello dell'attuale scalone riducendone le dimensioni soprattutto nella scala imperiale e potrebbe aver precisato la parte inferiore tripartita.

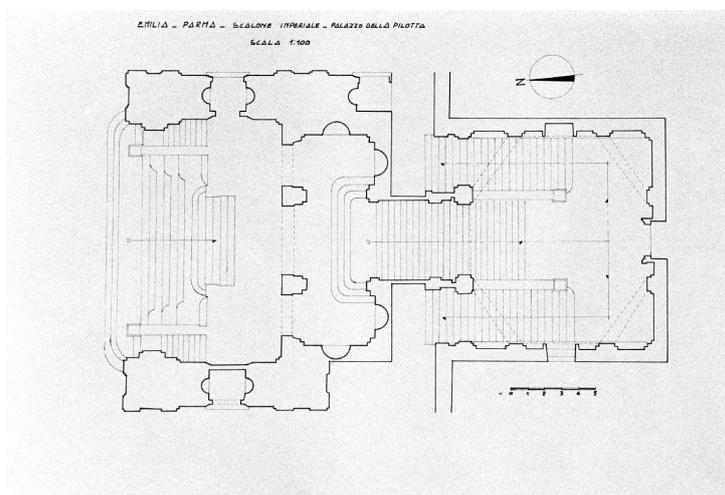


Figura 1 *Pianta dello scalone d'onore del Palazzo della Pilotta a Parma* (<https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/0800125750>).



Figura 2 *Palazzo della Pilotta, veduta dell'androne di accesso allo scalone imperiale* (da Verde e Quagliotti, 2020, p. 20).



Figura 3 Palazzo della Pilotta, veduta dello scalone imperiale (da Verde e Quagliotti, 2020, p. 22).



Figura 4 Veduta dello scalone imperiale di Palazzo della Pilotta.



Figura 5 Palazzo della Pilotta, veduta zenitale della cupola ottagonale (da Verde e Quagliotti, 2020, p. 23).

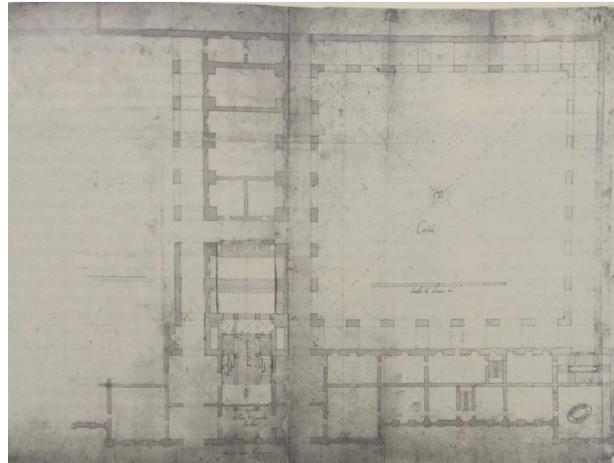


Figura 6 Simone Moschino (1553-1610), con aggiornamento di Pier Francesco Battistelli, pianta di progetto per la Pilotta, Parma, Archivio di Stato, Mappe e Disegni, 3/4 e foglietti b e c (da Adorni, Fornari Schianchi, 1996, p. 21).

## Bibliografia

- ADORNI Bruno, FORNARI SCHIANCHI Lucia (a cura di), *Il palazzo della Pilotta a Parma: dai servizi della corte alle moderne istituzioni culturali*, Franco Maria Ricci e Cassa di risparmio di Parma e Piacenza, Milano e Parma, 1996, pp. 20-28;
- VERDE Simone, QUAGLIOTTI Maria Cristina (a cura di), *Parma. Complesso monumentale della Pilotta. I capolavori*, Silvana Editoriale, Milano, 2020, pp. 9-23.

## Sitografia

- <https://complessopilotta.it/il-complesso-monumentale/>
- <https://cultura.gov.it/luogo/complesso-monumentale-della-pilotta-1>
- <https://www.visit-parma.com/it/storia-palazzo-della-pilotta>
- <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/0800125750>

### 3.3 Castello nuovo di Schleissheim

Il complesso del Castello di Schleissheim, situato nel comune di Oberschleissheim a nord di Monaco di Baviera in Germania, è costituito da tre castelli: Castello vecchio di Schleissheim, Castello nuovo di Schleissheim e il castello di Lustheim. Le costruzioni sono caratterizzate da uno dei più importanti giardini barocchi della Germania ed erano state concepite come la residenza estiva dai regnanti bavaresi.

Il Castello nuovo di Schleissheim (Neues Schloss Schleißheim) è stato costruito tra il 1702 e il 1722 su commissione del principe elettore Massimiliano Emanuele di Baviera dagli architetti Zuccalli e nel 1719 da Joseph Effner. L'edificio è stato la residenza della casata reale dei Wittelsbach e oggi raccoglie le collezioni dei principi di Baviera in quanto ospitata una galleria di dipinti barocchi (Staatsgalerie) appartenenti alla raccolta dello Stato bavarese (fig. 1). I modelli a cui gli architetti si sono ispirati nella costruzione del Castello sono il Louvre e Versailles situati in Francia.

L'interno del Castello è caratterizzato dalla decorazione ricca e sfarzosa e dall'attenzione per il particolare. Le facciate e le decorazioni sono state realizzate su progetti di Joseph Effner. Il complesso monumentale racchiude un ampio scalone, fastosi saloni delle feste e quattro appartamenti di stato, alla cui decorazione hanno contribuito importanti artisti come Jacopo Amigoni, Cosmas Damian Asam e Johann Baptist Zimmermann e negli spazi della Galleria le Collezioni di Stato Bavaresi presentano una sintesi della pittura barocca europea.

L'accesso al Castello è costituito da una scalinata che permette di giungere in un vestibolo composto da colonne e paraste su piedistalli che sostengono le volte del soffitto riccamente decorate e illuminate da ampie finestre poste lateralmente da cui si osserva il giardino (fig. 2). Da questo vestibolo si può vedere la prima rampa dello scalone d'onore imperiale costituito da tre rampe che è stato realizzato da Effner riprendendo un progetto di Zuccalli ed eliminando lo scalone precedente che doveva sorgere di fronte a quello attuale. La prima rampa, caratterizzata dalla presenza di gradini di invito dal profilo arrotondato, giunge su un pianerottolo da cui, sia a destra che a sinistra, tramite un giro di 180°, hanno origine due brevi rampe che arrivano su un altro pianerottolo da cui si estendono le ultime due rampe che permettono di giungere al piano nobile ed in particolare nella Großer Saal (Sala Grande) dove sono presenti gli stucchi e un grande affresco sul soffitto (fig. 3). I gradini dello scalone sono ampi, belli, comodi da salire con le alzate basse e le pedate larghe e all'inizio della rampa presentano un profilo circolare convesso mentre al termine concavo. I pianerottoli di riposo permettono di riposare durante la salita e di arrestare la caduta e le balaustre in marmo lungo le rampe sono state realizzate più tardi da Luigi I sulla base dei disegni di Leo von Klenze. Al piano nobile è possibile osservare la scala imperiale tramite un balcone costituito da una ringhiera e le rampe sono sorrette da colonne con capitelli di ordine ionico (fig. 4). Lo scalone è illuminato da ampie finestre situate sia al piano terreno che al piano nobile e nel soffitto. La gabbia in cui è contenuta la scala è riccamente decorata da stucchi in colore bianco ed è sormontata da una cupola circolare in cui è presente un affresco dipinto da Cosmas Damian Asam, uno degli artisti più famosi in questa zona nel XVIII secolo, che raffigura la dea Venere nella fucina del dio Vulcano e contrasta con il bianco delle pareti (fig. 5). La gabbia delle scale è caratterizzata da una divisione dello spazio chiaro ed è un esempio di età barocca per la presenza di pilastri scanalati aggettanti dalle pareti che poggiano su basi mosse che scandiscono lo spazio.

La scala indica il gusto e l'eleganza del sovrano che l'ha commissionata e la gabbia diventa una scenografia per le occasioni cerimoniali e con alzate lievi.

La cerimonia d'udienza prevede un percorso fondamentale che il visitatore deve compiere nel

palazzo per incontrare il sovrano. Questo si svolgeva giungendo a palazzo con la carrozza che si fermava, a seconda dell'importanza dell'ospite, vicino all'atrio o allo scalone e successivamente si attraversava l'atrio, si saliva la scala, si superavano le altre camere e si affrontava il regnante.

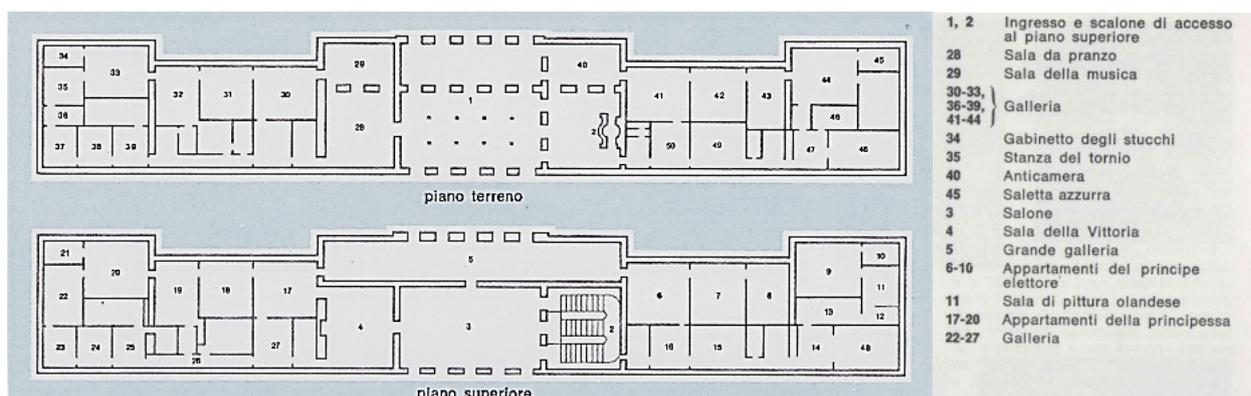


Figura 1 *Pianta del Castello nuovo di Schleissheim* (da Baccheschi, 1 voll, 1978, p. 82 134).



Figura 2 *Vestibolo e prima rampa dello scalone d'onore del Castello nuovo di Schleissheim.*



Figura 3 *Scalone d'onore del Castello nuovo di Schleissheim.*

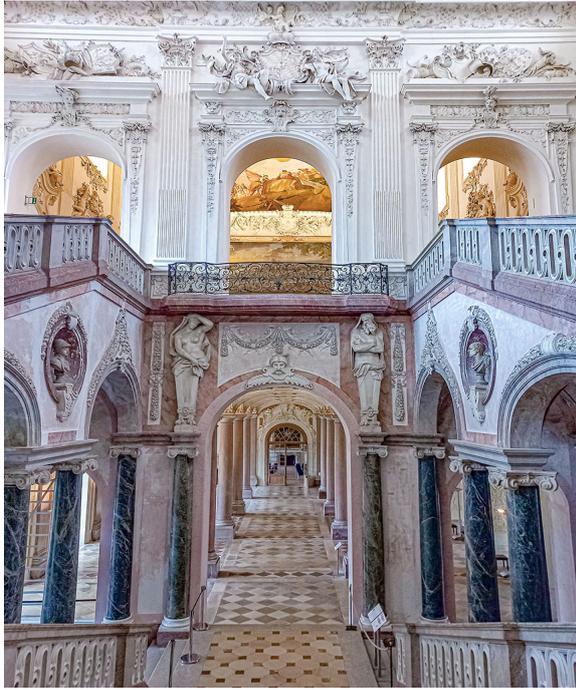


Figura 4 Balcone da cui si osserva lo scalone d'onore del Castello nuovo di Schleissheim.

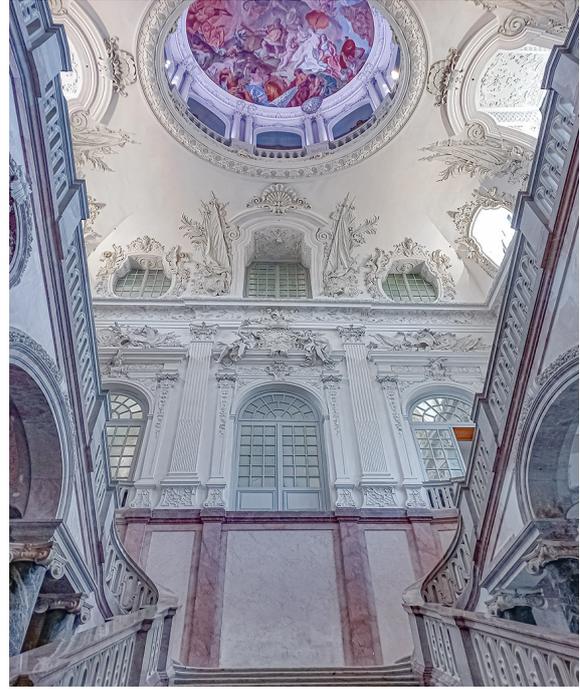


Figura 5 Gabbia e soffitto sormontato da una cupola nello scalone d'onore del Castello nuovo di Schleissheim.

---

#### Bibliografia

- BACCHESCHI Edi (a cura di), *Alte Pinakothek e il Castello di Schleisseim*, Monaco, Rizzoli, 1 voll., Milano, 1978, pp. 81-82;
- CATERINO Roberto, "Non sono le scale piccolo ornamento d'un grande palazzo". *Scaloni e cerimoniale nei progetti di Filippo Juvarra*, in DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Cultura, arte e società al tempo di Juvarra*, Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, 2018, pp.114-126.

#### Sitografia

- <https://www.tuttobaviera.it/schleissheim/>
- [https://www.schloesser.bayern.de/deutsch/service/infomat/screen-pdf/muenchen\\_ital.pdf](https://www.schloesser.bayern.de/deutsch/service/infomat/screen-pdf/muenchen_ital.pdf)
- <https://labavierapertutti.it/i-castelli-di-schleissheim/>
- <https://it.advisor.travel/poi/Castello-di-Schleissheim-7094>
- <https://nerdinspalla.it/monaco-il-principe-azzurro-e-i-tre-moschettieri/>

### 3.4 Residenza di Würzburg

La Residenza di Würzburg è stata realizzata nel 1720 da Balthasar Neumann per volere del principe vescovo Johann Philipp Franz von Schönborn e del fratello Friedrich Carl ed è stata terminata nel 1744. È un maestoso palazzo progettato sul modello della Reggia di Versailles e al suo interno è contenuto lo scalone d'onore, terminato nel 1737 (fig. 1). È una scala imperiale che si sviluppa in una gabbia di 18x30 metri e alta 23 metri. Originariamente erano previste due scale a forma di U e poi due scale imperiali che, come suggerito dall'architetto francese Robert de Cotte, ne è stata mantenuta solo una ed è stata ampliata. È preceduta da un vestibolo basso, scuro e modestamente decorato (fig. 2). Lo scenario cambia salendo la prima rampa di 40 gradini interrotta da un pianerottolo intermedio e continua fino al secondo pianerottolo, da dove partono due rampe parallele su entrambi i lati che conducono allo spazio aperto del piano nobile (fig. 3). Questo piano è illuminato grazie alle grandi finestre e diventano chiari il ritmo e la simmetria della scala con le sue balaustre ascendenti e discendenti e la scala è circondata da un ambulacro che ne espande il volume (fig. 4). Lo scalone è il centro cerimoniale del palazzo e avanzando lo spazio diventa più chiaro e diventa anche visibile una parte maggiore della volta decorata da affreschi e decorazioni in stucco. Le pareti della scala sono state dissolte infatti è circondata su tre lati da arcate ed è sormontata da una volta larga 18 m che poggia sui pilastri perimetrali e si articola su una vasta superficie. Tra il 1752 e il 1753 è stata decorata da Giovanni Battista Tiepolo con il figlio Gian Domenico ed altri collaboratori svolgendo le decorazioni che raffigurano le allegorie dei continenti noti a quel tempo quali l'America, l'Asia e l'Africa, mentre l'Europa, posta al centro con la diocesi di Würzburg, è celebrata come centro di tutte le arti. Il dipinto, costituito da dei dell'antichità e figure allegoriche posizionate nello stesso cielo, occupa 670 metri quadrati. Le decorazioni neoclassiche sono state aggiunte in seguito e tra il 1765 e il 1766 Lodovico Bossi svolge i lavori di stucco mentre Franz Anton Ermeltraut disegna le Fatiche di Ercole a grisaille a trompe l'oeil. Le statue marmoree di Minerva e Bellona di Johann Peter Wagner sono posizionate nelle nicchie e il vestibolo, raggiungibile in carrozza, permetteva di raggiungere il piano nobile tramite lo scalone. La scala non si può considerare semplicemente come un sontuoso passaggio da terra alle sale di accoglienza ma diventa un oggetto d'arte risplendente. I muri circostanti sono stati sciolti utilizzando grandi finestre, nicchie, specchi, sculture e dispositivi illusori con soffitti a cupola trasformati in cieli artificiali. I dignitari in visita sono stati spesso ricevuti sulla scala a seconda del loro rango e della posizione sociale. La delicata geometria delle alzate e delle pedate possiede un'andatura maestosa, confortevole e cerimoniale per la processione di salita o discesa.

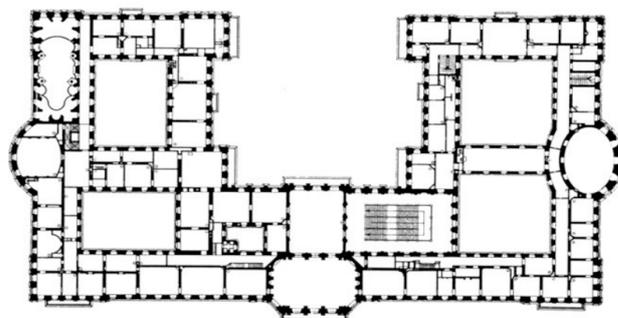


Figura 1 *Pianta del Palazzo di Würzburg* (da Templer, 1 voll, 1992, p. 139).



Figura 2 Vestibolo e prima rampa dello scalone d'onore del Palazzo di Würzburg.



Figura 3 Scalone d'onore del Palazzo di Würzburg.



Figura 4 Piano nobile del Palazzo di Würzburg (<https://windowsonart.altervista.org/tiepolo-le-meraviglie-di-wurzburg/>).

---

#### Bibliografia

- PEVSNER Nikolaus, *Storia dell'architettura europea*, Laterza, Bari, 1966, pp. 479-480;
- WILKINSON Catherine, *The Escorial and the Invention of the Imperial Staircase*, in *The Art bulletin*, Taylor & Francis, New York, 1975, 57 voll., pp.65;
- TEMPLER John, *The staircase: history and theories*, MIT, Cambridge, 1992, p.127, 130, 136-140.

#### Sitografia

- <https://www.baroque.it/luoghi-del-barocco/la-reggia-nel-periodo-barocco/residenza-wurzburg.html>
- <https://windowsonart.altervista.org/tiepolo-le-meraviglie-di-wurzburg/>

### 3.5 Palazzo del Belvedere a Vienna

Il Palazzo del Belvedere (Schloss Belvedere), situato nel quartiere di Landstraße a sud del centro storico di Vienna, in Austria, è uno dei monumenti più importanti dell'architettura barocca austriaca e d'Europa. Giardini alla francese dividono due palazzi contrapposti quali il Belvedere inferiore (Unteres Belvedere), costruito tra il 1712 e il 1716, e il Belvedere superiore (Oberes Belvedere), realizzato tra il 1721 e il 1723. Sono stati costruiti da Johann Lucas von Hildebrandt per il principe Eugenio di Savoia e in entrambi è presente la Österreichische Galerie Belvedere che consiste in uno dei principali musei d'arte di Vienna. Il Palazzo del Belvedere superiore (fig. 1-2) è stato progettato pensando alla Reggia di Versailles, dal 1770 è stato convertito in galleria d'arte imperiale e incorpora gli elementi dell'architettura barocca austriaca. L'accesso avviene tramite un atrio di ingresso chiamato "Sala Terrena" costituito da una grande sala bianca e luminosa, con soffitto in stucco decorato, pilastri intagliati, archi di sostegno e quattro atlantidi che svolgono la funzione di pilastri in quanto sostengono il salone soprastante. Il soffitto a volta e le pareti sono decorati con rilievi in stucco allegorico e il pannello centrale di rilievo dominante nel soffitto ritrae una figura femminile nel cielo che indica magnificenza, magnanimità e nobiltà (fig. 3). Successivamente si accede allo scalone d'onore (fig. 4-5) che consiste in un'enorme scalinata imperiale in marmo composta da tre rampe che in passato conducevano al piano nobile dove si svolgevano i ricevimenti ufficiali mentre oggi permette di giungere nella sala più bella del palazzo detta Marmorsaal, la Sala dei Marmi. Al suo interno nel maggio del 1955 sono stati firmati gli accordi statali che hanno liberato l'Austria dalle restrizioni di sovranità e hanno dato inizio alla Seconda Repubblica. La scala imperiale è caratterizzata da una singola rampa che giunge in un pianerottolo da cui, dopo un giro di 180°, sorgono sia a destra che a sinistra altre due rampe. Queste conducono ad un pianerottolo che diventa un balcone da cui è possibile osservare tutto lo spazio in cui sono contenute le rampe e i giardini attraverso cinque aperture ad arco poste di fronte allo scalone imperiale che sono state vetrate nel XIX secolo (fig. 6-7).

La delicata geometria delle alzate e delle pedate da origine ad un'andatura maestosa, confortevole e cerimoniale per la processione di salita o discesa. La scala è illuminata dalle ampie finestre e dalle enormi lampade in ferro battuto sostenute da gruppi di cherubini che accolgono i visitatori al loro arrivo in carrozza e da una lanterna che pende dal soffitto.

La scala deve esprimere il gusto e l'eleganza dell'aristocrazia. Importante è lo sfondo della gabbia che è elaborato come una scenografia per le occasioni cerimoniali, con alzate superficiali. La scenografia influenza gli scaloni d'onore che sono stati progettati per rendere il passaggio dal piano terreno al piano nobile e ai piani superiori impercettibile.

La scala diventa oggetto d'arte che rispecchia la corona del palazzo e l'atrio, lo scalone, il salone e le differenti camere compongono il cerimoniale d'udienza che si basa su un itinerario stabilito che è necessario intraprendere all'interno del palazzo per svolgere un incontro con il sovrano.

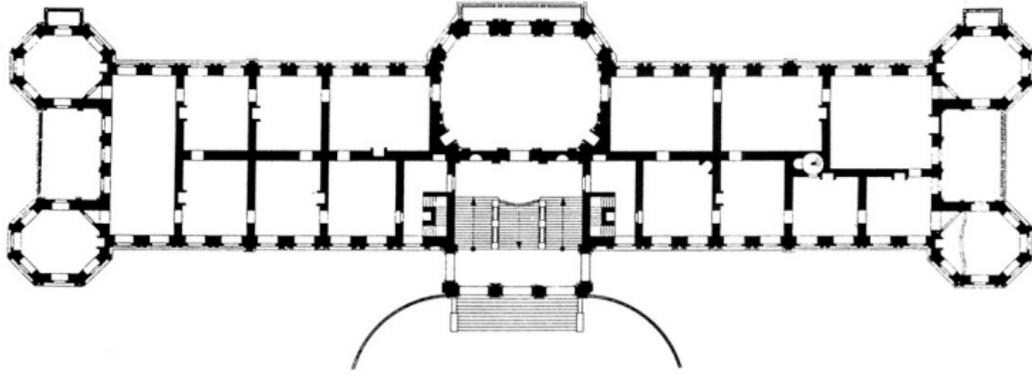


Figura 1 Pianta del Palazzo del Belvedere a Vienna (da Templer, 1 voll, 1992, p. 134).

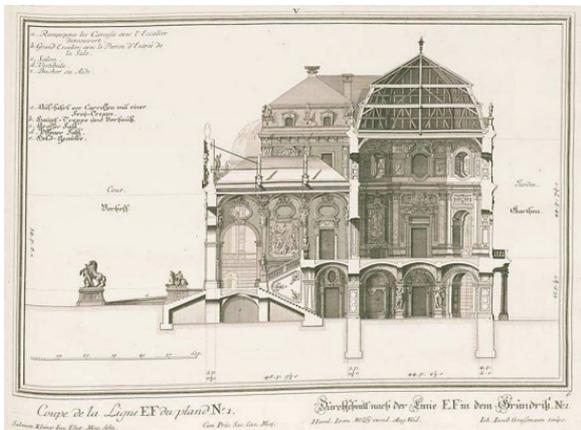


Figura 2 Jakob Gottlieb Thelott su disegno di Salomon Kleiner, Sezione longitudinale del Palazzo del Belvedere superiore a Vienna, acquaforte su rame. Da S. Kleiner, *Suite des Residences Memorables d'Eugene François Duc de Savoye et Piemont, Cinquieme Partie...*, Augsburg 1736, tav. 6 (da Caterino, 2016, p. 52).



Figura 3 Sala Terrena e scalone d'onore del Palazzo del Belvedere a Vienna.

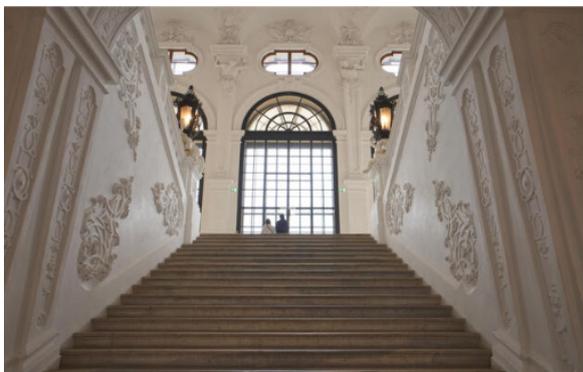


Figura 4 Scalone d'onore del Palazzo del Belvedere a Vienna.



Figura 5 Scalone d'onore del Palazzo del Belvedere a Vienna.



Figura 6 Balconata dello scalone d'onore del Palazzo del Belvedere a Vienna.



Figura 7 Ampie finestre e lampade in ferro battuto sostenute da gruppi di cherubini nello Scalone d'onore del Palazzo del Belvedere a Vienna.

---

#### Bibliografia

- TEMPLER John, *The staircase: history and theories*, MIT, Cambridge, 1992, pp. 127, 134-136;
- CATERINO Roberto, *Costruire e rappresentare la maestà del sovrano. Atri, scaloni e saloni nei progetti di Filippo Juvarra per residenze reali*, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, 2016, pp. 31, 52;
- CATERINO Roberto, "Non sono le scale piccolo ornamento d'un grande palazzo". *Scaloni e cerimoniale nei progetti di Filippo Juvarra*, in DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Cultura, arte e società al tempo di Juvarra*, Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, 2018, pp.114-126.

#### Sitografia

- <https://visitarevienna.it/visita/palazzo-belvedere/>
- <https://www.austriavienna.info/vienna/cosa-vedere-vienna/castello-belvedere/>
- <https://www.alamy.it/foto-immagine-scala-nel-palazzo-belvedere-vienna-austria-54180735.html>
- <https://www.girovagandoconstefania.it/2022/12/castello-museo-belvedere-vienna.html>

### 3.6 Palazzo Reale di Madrid

Il palazzo Reale di Madrid, distrutto da un incendio nel 1734 durante il governo di Filippo V, è stato costruito nel luogo in cui era presente l'Alcázar, fortezza musulmana del IX secolo che nel XVI secolo è diventata palazzo reale in seguito alla decisione di collocare a Madrid la capitale dell'Impero spagnolo.

Nel 1734 la ricostruzione del Palazzo Reale è stata commissionata dal Re di Spagna Filippo V e l'incarico è stato affidato a Filippo Juvarra ma è stato terminato da Sacchetti. I lavori hanno inizio nel 1735, durano ventisei anni e il primo sovrano a stabilirsi al suo interno è Carlo III nel 1764. Oggi il palazzo è abitato dalla famiglia reale spagnola e al suo interno si svolgono le cerimonie, le conferenze e gli atti ufficiali.

Il Palazzo Reale doveva accogliere gli appartamenti della famiglia regnante, gli spazi di rappresentanza della corte, con i relativi servizi e l'interezza delle funzioni amministrative della monarchia spagnola, con le sue divisioni, i consigli e le segreterie di stato. Il palazzo disegnato da Juvarra è distribuito attorno a quattro ampie corti, l'ingresso principale dell'intero complesso è collocato sull'asse mediano del fronte meridionale, sotto un portico sorretto da una sequenza di pilastri, che introduce nella grande piazza centrale. Le scale principali sono collocate nelle maniche laterali separate dall'atrio d'ingresso e questa scelta permette di distribuire gli appartamenti della famiglia reale su due blocchi contrapposti, a levante e a ponente, attorno alle corti collaterali ed è necessario l'uso di ingressi differenti. Gli appartamenti possiedono infatti una scala riservata, a cui Juvarra conferisce aspetto e dimensioni differenti a seconda del grado di importanza. Questi sono lo scalone dei Reali costituito da doppie rampe contrapposte e proporzioni monumentali mai raggiunte nella tradizione delle scale interne, la cui lunghezza complessiva è di 84 metri, e sfrutta l'intera estensione della manica che lo contiene posta nel lato occidentale del patio d'onore; lo scalone dei Principi della corona, di tipo "imperiale", nella piena tradizione spagnola, come quello dell'Escorial, presenta una rampa centrale e due parallele e occupa appena un quarto della superficie totale della manica opposta; la scala che serve gli appartamenti dei Principi Infanti, è collocata alle spalle del teatro ed è caratterizzata da misure ancora inferiori e una struttura più semplice di tre rampe a giorno (fig. 1).

Lo scalone dei Principi della corona, progettato dall'architetto italiano Francesco Sabatini, è una scala imperiale in marmo che permette di giungere al piano nobile ed è costituita da un doppio livello e da tre rampe di 72 gradini. La prima rampa (fig. 2), interrotta da un pianerottolo di riposo, giunge su un altro pianerottolo dove è collocata la statua di Carlo III nelle vesti di imperatore romano e da cui è possibile giungere alle altre due rampe poste una a destra ed una a sinistra secondo un giro di 180° (fig. 3). Sulle balaustre sono posizionati due leoni che richiamano lo scalone della Reggia di Caserta e il Kunsthistorisches Museum a Vienna (fig. 4). Salendo le rampe successive, anche queste interrotte da un pianerottolo, si giunge su un vestibolo che svolge la funzione di balcone da cui è possibile osservare la scala nel complesso. Lo scalone è costituito da gradini ampi e comodi da salire grazie alla presenza delle pedate ampie e delle alzate basse. I pianerottoli di riposo permettono di riposare durante la salita o la discesa e permettono anche di fermare la caduta di persone o oggetti.

La scala è sormontata da una volta su cui è presente l'affresco raffigurante la monarchia spagnola che rende omaggio alla Religione realizzato da Corrado Giaquinto. La gabbia della scala è ampia e luminosa grazie alle ampie finestre situate sia di fianco alle rampe che nella volta superiore e alle lanterne. La scala indica il gusto e l'eleganza del sovrano che l'ha commissionata mentre la gabbia diventa una scenografia per le occasioni cerimoniali, con alzate lievi per salire e scendere le rampe senza difficoltà.

L'insieme delle differenti stanze, dell'atrio e dello scalone danno luogo ad un percorso fonda-

mentale che consente di incontrare il regnante secondo quanto stabilisce il cerimoniale d'udienza.

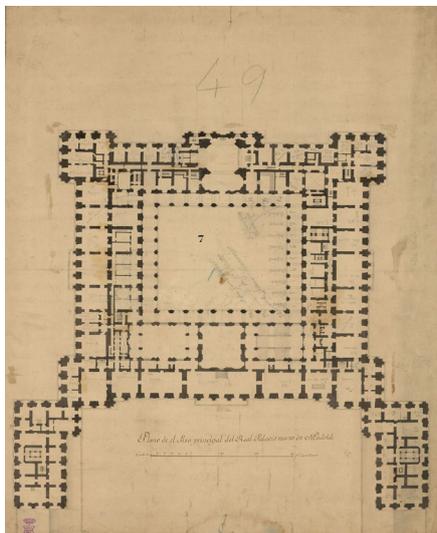


Figura 1 Pianta del Palazzo Reale di Madrid (da <https://twitter.com/PatrimNacional/status/988745139601502208/photo/2>).



Figura 2 Prima rampa dello scalone d'onore del Palazzo Reale di Madrid (da <https://www.expedia.it/Palazzo-Reale-Di-Madrid-Madrid-Centro.d501620.Punti-di-Interesse?gallery-dialog=gallery-open>).



Figura 3 Scalone d'onore del Palazzo Reale di Madrid.



Figura 4 Scalone d'onore del Palazzo Reale di Madrid.

---

## Bibliografia

- TEMPLER John, *The staircase: history and theories*, MIT, Cambridge, 1992, pp.127;
- CATERINO Roberto, *Juvarra e il nuovo palazzo reale di Madrid (1735). La «giusta, e magnifica idea che ogni uomo si forma in mente da se medesimo al solo nome di Palazzo Reale»* in *Costruire e rappresentare la maestà del sovrano. Atri, scaloni e saloni nei progetti di Filippo Juvarra per residenze reali*, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, 2016, pp. 75-93;
- CATERINO Roberto, "Non sono le scale piccolo ornamento d'un grande palazzo". *Scaloni e cerimoniale nei progetti di Filippo Juvarra*, in DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Cultura, arte e società al tempo di Juvarra*, Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, 2018, pp.108-126.

## Sitografia

- <https://www.aboutartonline.com/ununica-unita-architettonica-il-palazzo-reale-di-madrid-e-la-cattedrale-di-s-maria-di-almudena/>
- <https://www.hellotickets.it/spagna/madrid/cosa-non-perdere-palazzo-reale-di-madrid/sc-121-2693>

### 3.7 Castello di Augustusburg a Brühl

Il Castello di Augustusburg, iniziato dall'architetto Johann Conrad Schlaun e terminato da François de Cuvilliers, è la residenza dei principi-arcivescovi di Colonia ed è stata commissionata nel 1725 da Clemente Augusto di Baviera (1700-1761) sulle fondamenta di un castello medievale. È collegato al casino di caccia Falkenlust da un viale che attraversa il vasto parco del castello con giardini alla francese e rappresenta uno dei più importanti esempi dell'architettura barocca e rococò della Germania.

Tra il 1740 e il 1746, l'architetto Balthasar Neumann realizza lo scalone d'onore. Due sale, una al pianterreno e una al primo piano sono collegate da scale e pianerottoli tutti iscritti all'interno di un vano alto e ampio. L'edificio centrale, le ali della galleria e gli appartamenti privati sono organizzati secondo una gerarchia di effetti articolata (fig. 1).

Il vestibolo, situato in una stanza rettangolare con elementi architettonici piatti e lo stesso giallo della facciata, originariamente era privo di porte per consentire l'accesso alle carrozze e le attuali porte di vetro sono aggiunte moderne. Coppie di colonne ioniche grigio chiaro condividono i loro plinti con lesene e dividono le pareti principali in tre sezioni distinte di cui la più grande è al centro. Sulla parete nord, queste sezioni sono aperte per fornire accesso alla grande scalinata e colonne singole completate da pilastri nello stesso stile fiancheggiano gli ingressi laterali.

La scala, che conduce alle maestose sale, è imperiale e rappresenta una delle opere più trionfali del suo genere prodotte nel XVIII secolo. La pittura, i marmi e gli stucchi bianchi si armonizzano perfettamente tra loro. La scala si estende a nord del vestibolo su tutta la larghezza del corps de logis (blocco principale dell'edificio) e copre un'area di 15,50x14,25 metri. Serve quattro piani fino all'attico, con il soffitto ad un'altezza di circa venti metri (fig. 2). La luce naturale entra nella stanza attraverso due finestre poste su ogni livello sul lato est e da quattro finestre su ogni piano ad ovest. Al piano terra, la ringhiera creata nel 1764 da Johann Georg Sandtner separa il vestibolo inondato di luce dalla grande scalinata dove stucchi in marmo in diversi colori creano un'atmosfera cupa. Dietro le ringhiere, coppie di colonne strutturano lo spazio in tre sezioni distinte. La rampa di scale sale nell'asse centrale fino a un pianerottolo, dove si divide in due rampe laterali che formano cinque assi trasversali sulla loro parte inferiore arcuata. I gradini di marmo sono larghi e bassi e costringono chi sale ad adottare un'andatura cerimoniale (fig. 3-4). Le volte del piano terra richiamano l'attenzione sui paesaggi dipinti nel 1763-1764 da François Rousseau e quattro gruppi di quattro figure in pose casuali sostengono le volte. Proprio in cima alla tromba delle scale il soffitto, sostenuto da coppie di cariatidi e atlanti, si apre su un grande affresco trompe-l'oeil di Carlo Carlone che suggerisce una cupola. I colori dominanti degli stucchi sono il rosso, il blu scuro e il giallo ocra al piano terra, giallo e verde chiaro sul pianerottolo. Il bianco diventa gradualmente la sfumatura dominata dal piano terra fino alla cima per esaltare davvero i colori dell'affresco. Lo sguardo è attratto verso l'alto dalla relativa oscurità del piano terra fino alla luminosità del cielo infinito raffigurato nell'affresco, i cui colori richiamano quelli degli stucchi marmorei. L'iconografia della scala intendeva glorificare l'arcivescovo-elettore agli occhi di coloro che si avvicinavano cerimoniosamente alla sua sala di udienza: Clemente Augusto appare come principe temporale e signore spirituale. La messa in scena si sviluppa progressivamente all'arrivo dal vestibolo infatti lo sguardo cade prima su un decoro architettonico trionfale che comprende allegorie di Modestia e Nobiltà ai piedi di una piramide, simbolo di Gloria infinita, sormontate dal busto dorato del principe. Sulla cornice, sopra il busto, appare lo stemma di Clemente Augusto, insieme alle allegorie di Gloria, Fiducia e Giustizia, che riflettono il potere spirituale e temporale del principe. Il busto dorato dell'arcivescovo elettore è il fulcro dello scalone.

L'affresco sul soffitto è visibile ancora prima di arrivare ai primi gradini dello scalone poiché si nota una piramide che porta la sigla "C A" ed evoca la maestosità di Clemente Augusto, prima ancora di notare gli altri elementi decorativi del vano scala. Magnanimità, che il principe aveva scelto per il suo motto ("Pietate et magnanimitate"), siede sul trono ai piedi della piramide. Questa figura allegorica si volge verso la Magnificenza, il cui scudo raffigura la pianta di un edificio, indicando così l'intenzione dell'arcivescovo-elettore di salvaguardare la sua gloria attraverso gli edifici che aveva costruito. Le due Virtù inviano generosità verso le Arti e il loro patrono, Minerva. Sul bordo nord dell'affresco, Virtù e Ragione lanciano nel vuoto vizi come Invidia. Le altre scene sul soffitto diventano visibili solo girando intorno al primo atterraggio. Raffigurano Venere che disarmava Marte mentre dorme mentre i cherubini bruciano trofei e giocano con il dio delle armi di guerra, simboleggiando così il desiderio di pace di Clemente Augusto.

Un secondo esempio di decorazione architettonica trionfale è visibile sopra la porta che conduce alla Sala delle Guardie, con un cartiglio ancora una volta recante le iniziali del principe e affiancato da allegorie di generosità e autorità.

La decorazione dello scalone illustra così le tre dignità di Clemente Augusto: dignità ecclesiastica come vescovo di cinque diocesi; dignità temporale come elettore del Sacro Romano Impero e principe imperiale; e dignità di gran maestro dell'Ordine Teutonico.

Questa ricchezza di doveri e benefici nella storia dell'impero si riflette non solo nel busto dorato in cima alla piramide, ma anche nelle insegne che adornano il sovraffollamento delle pareti nord e sud.

Le cariatidi che sostengono l'ovale dove appare l'affresco, rappresentano divinità associate a virtù o caratteristiche principesche. L'affresco fornisce una chiave per comprendere l'iconografia del grande scalone in quanto negli stati governati da questo principe glorioso e magnanimo, dovrebbero fiorire le belle arti, il regno piacevole e sublime, mentre la guerra e le forze del male devono essere bandite. Le magnifiche ringhiere in ferro battuto che percorrono la lunghezza della scala e si trovano ai piedi dell'arredamento architettonico, davanti alle finestre superiori e intorno all'apertura del soffitto, sono opere di John Georg Sandtner e sono ornate con monogrammi e rilievi in piombo dorato che raffigurano scene di caccia. La loro pittura parzialmente restaurata si armonizza con i colori dello stucco marmoreo quali rosso, oro e blu-verde lungo le scale e sotto la piramide. La tromba delle scale è illuminata da una delicata lanterna esagonale realizzata dallo stagnero Schlosser tra il 1763 e il 1764 e la decorazione dello scalone, anche se è stata eseguita principalmente tra il 1740 e il 1750, non è stata completata alla morte di Clemente Augusto avvenuta nel 1761. La maggior parte della sua concezione è un'opera di Balthasar Naumann che era dietro il piano per la rampa di scale come confermato da una sezione trasversale e una sezione longitudinale conservata presso il Centro renano per gli edifici storici. Gli stucchi sono stati disegnati da Johann Adolf Biarelle, i capitelli della decorazione architettonica principale, gli ornamenti, le scene di caccia sui cartigli e le coppie di cariatidi sono stati tutti creati da Giuseppe Artario. Le ghirlande sulle pareti del pianerottolo e la rampa superiore delle scale sono opere di Carlo Pietro Morsegno mentre Joseph Anton Brilli ha creato il busto e le allegorie dell'arredamento architettonico sulla parete nord.

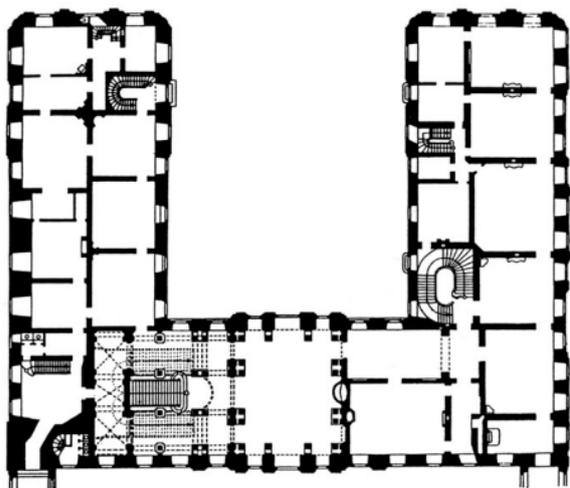


Figura 1 *Pianta del Castelo di Augustusburg* (da Templer, 1 voll, 1992, p. 137).

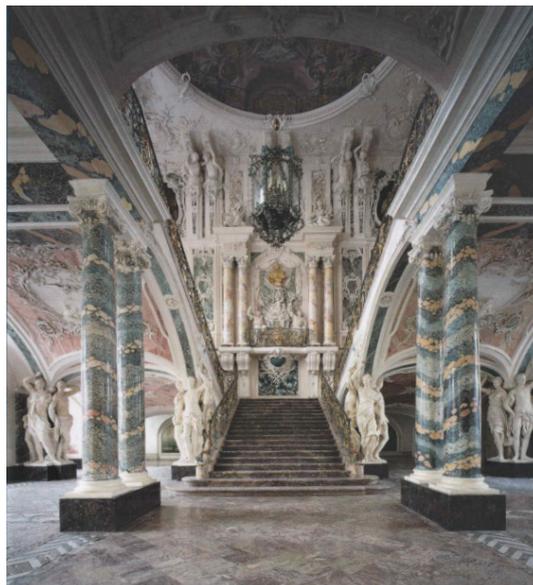


Figura 2 *Scalone d'onore del Castelo di Augustusburg* (da UNESCO-Welterbesttte Schlsser Augustusburg und Falkenlust, 2015, p. 1).



Figura 3 *Scalone d'onore del Castelo di Augustusburg*.



Figura 4 *Scalone d'onore del Castelo di Augustusburg* (da UNESCO-Welterbesttte Schlsser Augustusburg und Falkenlust, 2015, pp. 30-31).

### Bibliografia

- TEMPLER John, *The staircase: history and theories*, MIT, Cambridge, 1992, pp.127, 135-137;
- UNESCO-Welterbesttte Schlsser Augustusburg und Falkenlust, *Augustusburg Palace Brühl*, Deutscher Kunstverlag Berlin Munchen, 2015, pp. 12-20, 28-39.

### Sitografia

- <https://berlinomagazine.com/2020-castello-di-augustusburg-magnifico-esempio-di-rococo-tesco-protetto-dallunesco/>
- <https://whc.unesco.org/fr/list/288/>

### 3.8 Reggia di Caserta

La Reggia di Caserta, situata a Caserta (CE), è stata realizzata tra 1740 e il 1845 da Luigi Vanvitelli e Carlo Vanvitelli su commissione di Carlo di Borbone delle Due Sicilie e prende ispirazione dalla Reggia di Versailles. Il palazzo era costituito dagli appartamenti d'estate e d'inverno per il Re e la Regina, saloni per le feste e per le cerimonie pubbliche, belvederi, gallerie, l'Università degli studi, la biblioteca, il tribunale con gli uffici dipendenti, la chiesa vescovile, il seminario, il teatro con le camere per i comici, l'osservatorio astronomico, le reali segreterie, 136 abitazioni private ed altre per il personale di servizio.

Dall'ingresso principale si accede in una Galleria che focalizza la "via d'acqua" caratterizzata da fontane e vasche monumentali che portano al monte Briano dove è collocata la cascata e dal vestibolo ottagonale inferiore si possono osservare i quattro cortili interni (fig. 1-2). Il centro della fabbrica è lo scalone d'onore collocato sulla destra, è stato realizzato tra il 1752-1780 su progetto dell'architetto del palazzo Luigi Vanvitelli e rappresenta "la sintesi perfetta tra classicismo e scenografia teatrale barocca" (fig. 3). La scala è costituita da un'ampia rampa centrale alla cui sommità sono posizionati due leoni in marmo e successivamente si estende in due rampe laterali parallele. È costituita da 116 gradini di marmo di Trapani, distribuiti tra la rampa centrale e quelle laterali e conducono al vestibolo superiore (fig. 4-5). Salendo la prima rampa si giunge ad un pianerottolo da cui partono le altre due che permettono di arrivare al vestibolo che risulta essere simile a quello del piano terreno che gli corrisponde ma è più elegante poiché vengono utilizzati l'ordine ionico e marmi policromi. Questo vestibolo è più ricco di ornamenti e permette di osservare la scala illuminata da un doppio ordine di finestre sui fianchi (fig. 6). È caratterizzato da pilastri corallini disposti in ogni senso, volte che roteano attorno ad una cupola i cui cassettoni sembrano afferrati da un movimento a spirale, archi e costoloni si intrecciano, tre arcate a cui si allaccia l'ordine della scala come un pronao sontuoso. Nel peristilio centrale superiore si aprono la cappella, le due file di anticamere che portano agli appartamenti del Re, della Regina e dei principi. Tutto il piano gira attorno al peristilio, la distribuzione degli spazi permette di cogliere i vari bisogni e li rende solidali fra loro.

La scala è costituita da gradini dalla pedata larga e dall'alzata bassa, intervallate da pianerottoli di riposo ed è proporzionata in base alla grandezza dell'edificio. È composta da marmi provenienti dalle cave del Regno e creano un'armonia cromatica di grande suggestione. La scala regia è rivestita da una luce tranquilla che conferisce nobiltà alle statue simboliche che emergono dalle cavità oscure delle nicchie e fonde il colore dei marmi, i profili delle cornici, i piani fuggenti degli scalini, i balaustrini, le colonne e rende leggera e morbida la plastica delle forme e tenui e trasparenti le tonalità cromatiche (fig. 8). Tutte le statue che sorvegliano lo scalone d'onore sono state concepite da Luigi Vanvitelli per celebrare la grandezza di Carlo di Borbone. I leoni in marmo a guardia della rampa centrale rappresentano la forza della ragione e delle armi, che assicurano al sovrano il possesso dei suoi territori. Sulla parete in fondo alla rampa centrale si stagliano tre grandi sculture: al centro è posta la Maestà Regia di Tommaso Solari che raffigura Re Carlo a cavallo di un leone, affiancato dal Merito di Andrea Violani e dalla Verità di Gaetano Salomone. Queste ultime figure rappresentavano le doti che ogni ospite della Casa Reale doveva possedere per essere ammesso al cospetto del re.

La volta, sostenuta da nervature che si innestano alle colonne, è aperta nel mezzo per permettere di osservare una seconda volta. È composta infatti da una doppia struttura: attraverso la volta esterna, decorata da Girolamo Starace-Franchis con le allegorie delle quattro stagioni, si intravede una seconda volta interna. Nello spazio tra le due volte, nascosta alla vista, si disponeva l'orchestra per accompagnare trionfalmente l'ingresso del corteo reale (fig. 7).

Durante il barocco la connessione al piano nobile diventa importante e lo stato dell'edificio e

del suo proprietario è stato espresso sia dalla scala che dalla facciata, dal portico e dalle sale di ricevimento. Lo scalone di Luigi Vanvitelli si sviluppa in 13.855 piedi quadrati (1287 mq) ed indica l'importanza dell'aristocrazia. Vanvitelli sostiene che la collocazione ideale di una scala è renderla subito visibile da chi accede nell'atrio e questo è possibile se le rampe che la compongono sono distese in asse, senza compiere svolte, poiché l'apparire della scala nella sua intera estensione gratifica lo sguardo ed imprime il giusto carattere di maestà.

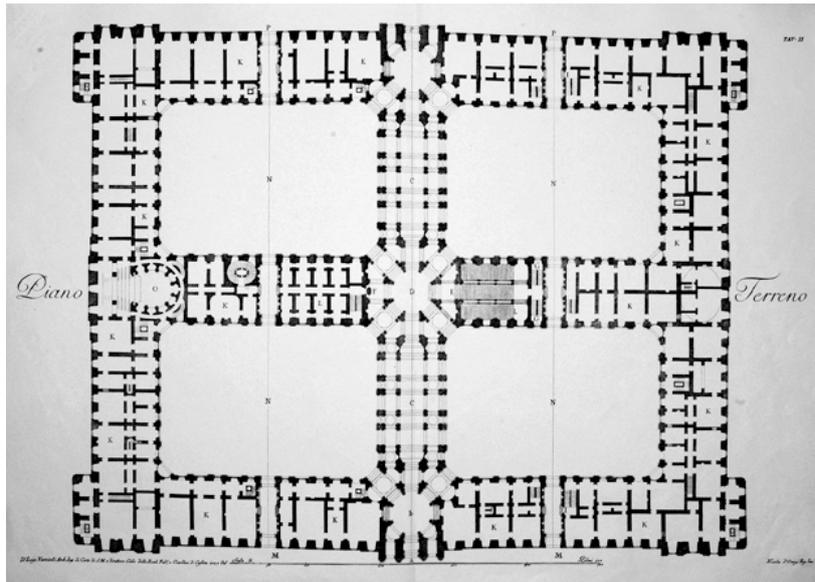


Figura 1 Tav. II Pianta del piano terreno della Reggia di Caserta (da Vanvitelli e Nocca, 1987).

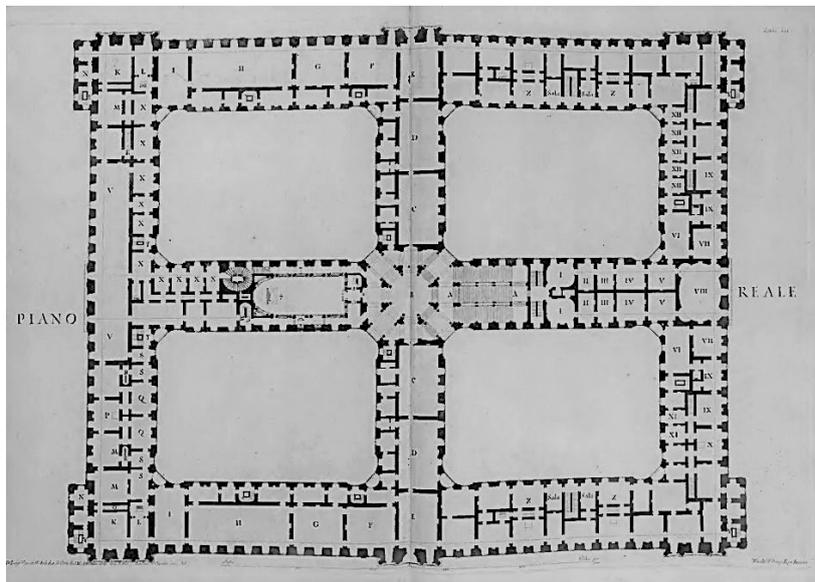


Figura 2 Tav. III Pianta del piano reale della Reggia di Caserta (da Vanvitelli e Nocca, 1987).

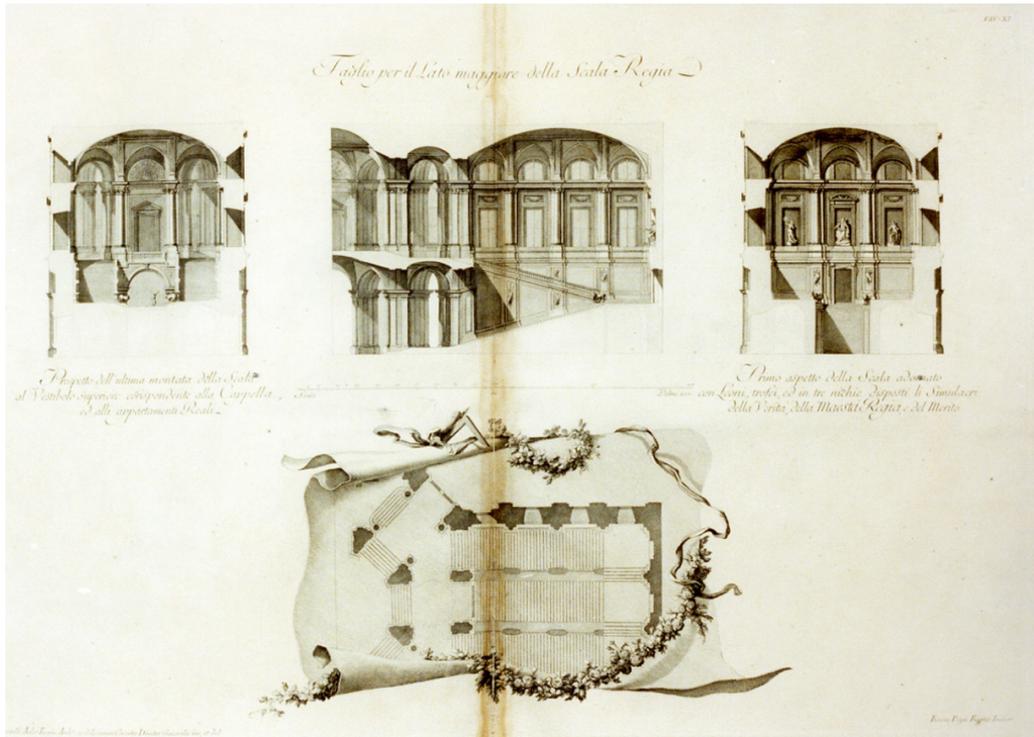


Figura 3 Tav. XI Pianta e sezioni della scala regia della Reggia di Caserta (da Vanvitelli e Nocca, 1987).

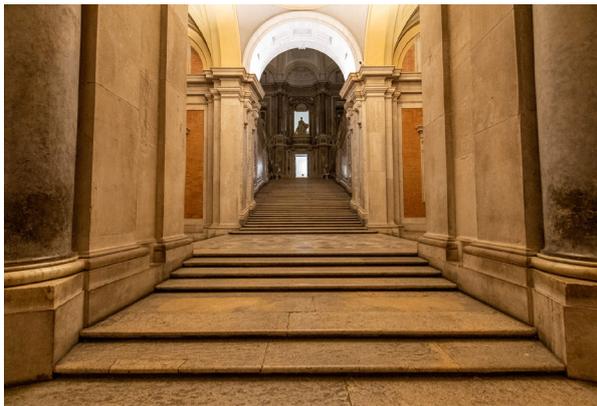


Figura 4 Prima rampa dello scalone reale della Reggia di Caserta (<https://reggiadicaserita.cultura.gov.it/spazi/scalone-reale-e-vestibolo-superiore-ed-inferiore/>).



Figura 5 Scalone reale della Reggia di Caserta (<https://reggiadicaserita.cultura.gov.it/spazi/scalone-reale-e-vestibolo-superiore-ed-inferiore/>).

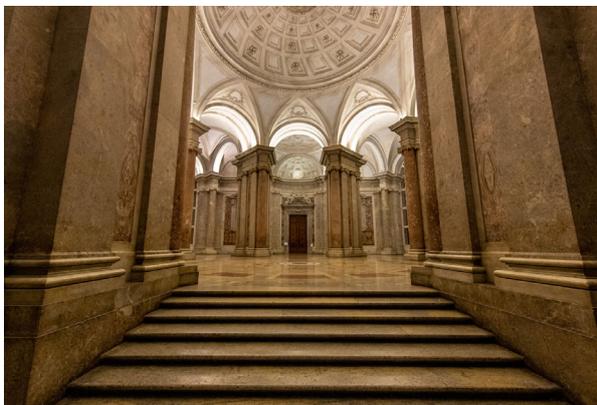


Figura 6 Vestibolo superiore dello Scalone Reale della Reggia di Caserta (<https://reggiadicaserita.cultura.gov.it/spazi/vestibolo-superiore/>).



Figura 7 Volta dello scalone reale della Reggia di Caserta (<https://reggiadicaserita.cultura.gov.it/spazi/scalone-reale-e-vestibolo-superiore-ed-inferiore/>).



Figura 8 Pareti laterali dello Scalone Reale della Reggia di Caserta (<https://reggiadicaserata.cultura.gov.it/completato-il-restauro-delle-pareti-laterali-dello-scalone-reale/>).

---

#### Bibliografia

- WILKINSON Catherine, *The Escorial and the Invention of the Imperial Staircase*, in *The Art bulletin*, Taylor & Francis, New York, 1975, 57 voll., p.65;
- CHIERICI Gino, CHIERICI Umberto, *La Reggia di Caserta*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1984, pp. 27-42;
- VANVITELLI Luigi, NOCCA Marco (a cura di), *Il Palazzo Reale di Caserta*, Audino, Roma, 1987, pp. 1-47;
- TEMPLER John, *The staircase: history and theories*, MIT, Cambridge, 1992, p.127;
- MAGLIO Emma, *Bellezza classica e felicità moderna: il palazzo reale di Caserta fra artificio e natura*, in *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento, Actes du Colloque International d'Études*, Anacapri, 24-28 mai 2008, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2012, pp.405-421;
- CATERINO Roberto, *Costruire e rappresentare la maestà del sovrano. Atri, scaloni e saloni nei progetti di Filippo Juvarra per residenze reali*, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, 2016, p. 83.

#### Sitografia

- <https://reggiadicaserata.cultura.gov.it/spazi/scalone-reale-e-vestibolo-superiore-ed-inferiore/>
- <https://reggiadicaserata.cultura.gov.it/spazi/vestibolo-superiore/>
- <https://reggiadicaserata.cultura.gov.it/completato-il-restauro-delle-pareti-laterali-dello-scalone-reale/>
- <https://reggiadicaserata.cultura.gov.it/>
- <http://caserta.arte.it/guida-arte/caserta/da-vedere/monumento/scalone-d-onore-5155>

### 3.9 Hôtel des Monnaies a Parigi

L'Hôtel des Monnaies, situato nel Quai de Conti nel VI arrondissement di Parigi, è un edificio del XVIII secolo realizzato da Jacques Denis Antoine nel 1765 in seguito alla demolizione dell'Hôtel de Conti. Con Luigi XV, il potere reale si impadronisce del terreno dell'ex Hôtel de Conti e decide di installarvi la propria zecca. Jacques Denis Antoine vince il bando di concorso istituito per la progettazione dell'edificio e il progetto gli permette l'ammissione all'Académie royale d'architecture. L'architetto ha realizzato un edificio sontuoso, un vero e proprio palazzo organizzato attorno a cortili ma conserva la funzionalità di un sito produttivo moderno (fig. 1). Antoine si è circondato di una squadra che comprendeva gli artisti e scultori più dotati dell'epoca tra cui Jean-Baptiste Pigalle, Jean-Denis Antoine, fratello dell'architetto, e il pittore Jean-Jacques Forty.

L' Hôtel des Monnaies ospitava i laboratori della zecca, i locali amministrativi e i quartieri residenziali e si sviluppa attorno ad un ampio cortile interno. Oggi ospita la Monnaie de Paris (zecca) e il Musée de la Monnaie de Paris, la più antica delle istituzioni francesi e una delle imprese più antiche del mondo il cui compito è il servizio pubblico di conio degli euro correnti per la Francia e la produzione di valute estere.

L'edificio presenta elementi neoclassici, con ampi cortili, frontoni e colonne. A questo progetto hanno partecipato i migliori artigiani dell'epoca, tra cui il pittore Jean-Jacques Forty e lo scultore Jean-Baptiste Pigalle. All'interno sono presenti i laboratori d'arte che hanno mantenuto la loro posizione originale ed è il luogo in cui gli artigiani gioiellieri e smaltatori realizzano le incisioni dei vari pezzi, i gioielli e le decorazioni ufficiali.

La porta sul lungosenna permette di giungere ad un vestibolo diviso in cinque navate da colonne doriche che sostengono delle volte a cassettoni (fig. 2). A destra è presente la scala d'onore costituita da tre rampe e conduce alle magnifiche sale del piano nobile, di cui la principale di forma quadrata, è decorata in ordine corinzio. Nell'atrio i gradini d'invito permettono di accedere al primo tratto della scala che si prolunga in una rampa rettilinea che giunge su un pianerottolo intermedio da cui sorgono, sia a destra che a sinistra, altre due rampe che arrivano a loro volta su un altro pianerottolo da cui è possibile osservare dall'alto tutta la scala e la gabbia in cui questa è contenuta (fig. 3-4). Si tratta di una scala imperiale in quanto è composta da tre rampe e, dopo aver salito la prima, le altre due ruotano di 180°. I gradini della scala sono ampi e comodi da salire, presentano alzate lievi per salire e scendere le rampe con equilibrio, i pianerottoli di riposo permettono di riposare durante la salita e la discesa e di arrestare la caduta dall'alto di oggetti e persone e la scala è affiancata da una balaustra elegante. La gabbia in cui è contenuta la scala è ampia e luminosa grazie alla presenza di ampie finestre e delle lanterne, è decorata da colonne ioniche scanalate che sostengono la trabeazione e la volta e diventa una scenografia per le occasioni cerimoniali.

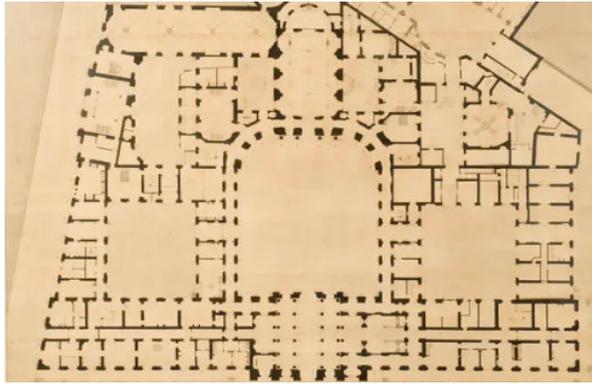


Figura 1 Pianta dell' Hôtel des Monnaies (da <https://www.monnaiedeparis.fr/en/architecture-of-la-monnaie-de-paris>).



Figura 2 Vestibolo e prima rampa dello scalone dell' Hôtel des Monnaies.



Figura 3 Prima rampa dello scalone dell' Hôtel des Monnaies.



Figura 4 Scalone dell' Hôtel des Monnaies.

---

### Bibliografia

- TEMPLER John, *The staircase: history and theories*, MIT, Cambridge, 1992, pp.127;
- CATERINO Roberto, "Non sono le scale piccolo ornamento d'un grande palazzo". *Scaloni e cerimoniale nei progetti di Filippo Juvarra*, in DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Cultura, arte e società al tempo di Juvarra*, Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, 2018, pp.114-126.

### Sitografia

- <http://www.2binparis.com/it/miniguide/musei-parigi-la-monnaie-de-paris.html>
- <https://www.paris-hotel-parcsaintseverin.com/it/hotel-monnaie-parigi>
- <https://www.monnaiedeparis.fr/en/architecture-of-la-monnaie-de-paris>

### 3.10 Kunsthistorisches Museum di Vienna

Il Kunsthistorisches Museum, Museo di storia dell'arte, è uno dei musei principali di Vienna ed è stato costruito ex novo tra il 1871 e il 1891 tramite la collaborazione di Gottfried Semper e Karl Hasenauer (fig. 1). Il corpo centrale è sormontato da una cupola ottagonale alta 60 metri e l'edificio è stato commissionato dall'imperatore Francesco nel 1858 con l'obiettivo di creare un patrimonio culturale accessibile a tutti i cittadini viennesi per riunire e preservare in unico luogo la raccolta di opere d'arte legata alla dinastia degli Asburgo. L'allestimento interno ha inizio nel 1880 e Hasenauer si focalizza sullo sfarzo e la solidità degli interni. Il museo contiene altre collezioni quali la Collezione egizia posta nell'edificio centrale, la Collezione delle antichità, la Collezione di scultura e arti applicate, la Pinacoteca, il Gabinetto numismatico. L'Armeria imperiale, la Collezione di strumenti musicali e il Museo di Efeso sono contenute nella Neue Burg. Nella Alte Hofburg è collocata la Schatzkammer, la Camera del Tesoro secolare ed ecclesiastico e nella Stalburg è posta una raccolta ridotta di dipinti e sculture del XIX secolo.

Lo scalone d'onore è immerso in una profusione di marmi di ogni tipo e di stucchi e si contrappone alla classicità del gruppo scultoreo di *Teseo* di Canova posto sul pianerottolo intermedio (fig. 2). Si tratta di una scala imperiale che è stata commissionata da Francesco Giuseppe I, è ricca quanto gli originali del XVIII secolo ed è un'imitazione della scala della Reggia di Caserta. La scala dà accesso alla Pinacoteca del museo e vi si accede dal vestibolo poco illuminato. Il vano scala con i gradini in marmo bianco è luminoso ed è riccamente decorato con stucchi, marmi e imitazioni di marmo. La prima rampa conduce al primo pianerottolo fiancheggiato da due leoni, successivamente cinque gradini laterali a destra e a sinistra portano alla rampa successiva da cui si accede alle varie stanze (fig. 3). Lo scalone si compone di alzate dei gradini basse e pedate larghe, da pianerottoli di riposo che permettono alle persone di riposarsi o fermare la caduta nel caso qualcuno o qualcosa cadesse dall'alto ed è caratterizzata dalla presenza di balaustre. La scala è ampia e luminosa grazie agli ampi finestroni e alle lanterne. Essa esprime il gusto e l'eleganza dell'aristocrazia e per questo motivo deve avere uno sfondo elaborato, come una scenografia e non è solo un sontuoso passaggio da terra alle sale di accoglienza ma è un oggetto d'arte risplendente (fig. 4).

Il soffitto è decorato dal dipinto gigante di Mihaly von Munkácsy, *l'Apoteosi del Rinascimento*, scandito da lunette, pennacchi e intercolumni dipinti da Hans Makart, Franz von Matsch e dai fratelli Gustav e Ernest Klimt.

La scala imperiale è incorniciata da colonne, arcate e figure dipinte da Klimt che tra il 1890 e l'anno seguente, ha ricevuto l'incarico di decorare gli spazi interstiziali presenti tra le arcate e il doppio colonnato sul muro a nord della scalinata di rappresentanza. Il soggetto della serie di pitture è impegnativo poiché si tratta della rappresentazione figurata della storia dell'arte, dall'antico Egitto all'Ottocento in cui epoche e stili sono personificati da uomini e donne in posa, i cui stessi attributi sono rappresentativi del periodo che vogliono simboleggiare.

Le figure dipinte da Klimt prefigurano già alcuni dei maggiori caratteri distintivi della Secessione Viennese come si nota dalla scelta dei modelli e delle modelle per le sue metafore visive, dal realismo della rappresentazione e significati simbolici veicolati.





## Introduzione

In seguito alla composizione dei collegamenti verticali aulici nei trattati dell'architettura da *L'architettura (De re aedificatoria)* di Leon Battista Alberti fino al *Principio di architettura civile* di Francesco Milizia, dell'Atlante, in cui si è fornito un inquadramento di tutte le scale presenti nelle residenze sabaude da Palazzo S. Giovanni al Castello della Mandria, e degli Scaloni "imperiali" in Italia ed in Europa, è stato assunto come caso studio lo scalone della Galleria del Beaumont del Palazzo Reale di Torino realizzato da Benedetto Alfieri tra il 1738 e il 1740 su commissione di Carlo Emanuele III. Si tratta di uno scalone imperiale costituito da tre rampe parallele, la prima giunge in un pianerottolo di riposo da cui, in seguito ad un giro di 180°, si estendono le altre due rampe situate una a destra ed una a sinistra e giungono su un pianerottolo comune. A fronte del panorama acquisito in merito alla trattatistica, al sistema degli scaloni nelle residenze della corte sabauda e agli scaloni imperiali in Europa, è stato possibile approfondire la costruzione dello scalone preso in esame. Il passaggio dalla scala di servizio, caratterizzata da materiali meno nobili quali la quarzite per gli scalini e i pianerottoli e un leggero partito decorativo su sfondati geometrici, e la scala imperiale è evidente dalle forme raffinate e auliche, dalla tripartizione imperiale delle rampe, dall'ordine architettonico, dalle colonne marmoree e dagli stucchi. L'ampio vano della scala riservato alla Corte è concluso da una volta a botte caratterizzata da arconi trasversali, da quattro lesene per lato appoggiate ad uno zoccolo di base che scandiscono in modo verticale le pareti.



## 4. Lo scalone della Galleria del Beaumont (TO)



## Lo scalone della Galleria del Beaumont

Nel XVII secolo Torino diventa sede ducale e nel XVIII secolo si diffondono nuove disposizioni architettoniche e urbanistiche che testimoniano il cambiamento del rango che avviene nel 1713 con il passaggio di Vittorio Amedeo II da duca di Savoia a re di Sicilia e Sardegna. Nei primi anni di regno i nuovi palazzi sono stati progettati secondo criteri distributivi diversi da quelli seicenteschi per adeguarsi al nuovo cerimoniale. Palazzo Reale di Torino ne è un esempio infatti nel 1648 si è compiuto l'ampliamento voluto da Vittorio Amedeo II, messo in opera da Carlo Emanuele Lanfranchi con il contributo decorativo di Daniel Seyter. La camera da letto della regina viene collocata all'estremo sud della nuova galleria mentre quella del re a nord, utilizzando l'antica Sala dell'Alcova seicentesca a funzioni diverse. Se la distribuzione precedente si basava su appartamenti paralleli con al termine le camere da letto, seguite dai cabinets, ora si introduce un nuovo sistema che pone al centro delle due camere una galleria<sup>1</sup>.

La scala della Galleria della Regina o del Beaumont è collocata a Palazzo Reale di Torino ed è stata realizzata da Benedetto Alfieri tra il 1738 e il 1740 su commissione di Carlo Emanuele III (fig. 1). Assume il nome Beaumont in seguito alla decorazione svolta dal pittore di corte Claudio Francesco Beaumont tra il 1738 e il 1742 e attualmente ospita l'Armeria reale che è stata istituita da Carlo Alberto ed è stata inaugurata nel 1837. La scala permette di collegare Palazzo Reale, la Prefettura e l'Archivio di Stato ma, poiché il piano nobile di Palazzo Reale è più elevato rispetto agli altri edifici, vengono aggiunte due rampe che consentono di colmare il dislivello. Si tratta di una scala che si sviluppa su un corpo pieno, si compone di due rampe e successivamente di uno scalone imperiale costituito da tre rampe parallele, la prima giunge in un pianerottolo di riposo da cui, in seguito ad un giro di 180°, si estendono le altre due situate una a destra ed una a sinistra, sono collocate su due pareti opposte e terminano su un pianerottolo comune. La scala inferiore è semplice e arricchita da leggeri rilievi che evidenziano le strutture portanti di ordine obliquo e i tagli in diagonale conferiscono effetti prospettici e mettono in risalto la struttura. È una scala di servizio ma anche nobile, principale o grande scala<sup>2</sup> poiché il tratto compreso tra il piano terreno e i piani ammezzati consiste in uno scalone a pozzo con decorazioni semplici a sfondati e fasce e collega verticalmente la piazza e gli uffici (fig. 2). Il tratto successivo si trasforma in quanto collega il piano nobile di Palazzo Reale e il piano nobile dei palazzi della piazza (fig. 3-4). La prima parte della scala corrisponde all'accesso dai portici di Piazza Castello e per mantenere il collegamento funzionale con la manica sottostante alla Galleria del Beaumont, che dal 1837 ospita la Biblioteca Reale, sia l'accesso ai giardini reali retrostanti che agli ammezzati, è stato necessario risolvere in uno spazio ristretto il dislivello di raccordo allo scalone d'onore. L'ambiente viene regolato e adattato a seconda della predominanza della scala superiore attraverso l'uso di materiali meno nobili quali la quarzite per gli scalini e i pianerottoli e un leggero partito decorativo su sfondati geometrici. In seguito alla realizzazione del nuovo ingresso all'aula palagiana la scala nel 1961 ha subito l'eliminazione della rampa in discesa che conduceva alla Biblioteca Reale. La rampa fino al 1998 era ancora visibile da un ambiente di servizio della Biblioteca ma successivamente, non essendo più utilizzata, è stata nascosta da una parete in cartongesso costruita durante i lavori di riorganizzazione e rifunzionalizzazione della Biblioteca Reale. Nello scalone della Galleria del Beaumont il passaggio di status è evidente dalle forme raffinate e auliche, dalla tripartizione imperiale delle rampe, dall'ordine architettonico, dalle colonne marmoree e dagli stucchi.

1-CORNAGLIA Paolo, *Filippo Juvarra tra Stoccolma e Berlino. I progetti per le nuove sedi del potere regio: Palazzo Madama a Torino e il Castello di Rivoli*, in DEVOTI Chiara (a cura di), *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Stato, capitale, architettura*, Leo S. Olschki, Firenze, 2021, pp. 453-463.

2-SCAMOZZI pp. 734-735; AVILER p.157; BLONDEL pp. 288-289; VITTONI p. 455; MILIZIA pp. 15, 227-228.

Alfieri utilizza dilatazioni irreali e per definire meglio costruzioni architettoniche in cui l'ambiente è molto ridotto. Egli infatti, dove lo spazio è minimo, usa una forma leggibile e determinata dalla gerarchia dei valori come è visibile nella qualità formale dello scalone. Si tratta di un ambiente quadrato sormontato da una volta a botte e costituito da una gabbia le cui pareti sono differenti tra loro per indicare il crescendo dei valori. Il vano delle scale è composto da otto lesene scanalate poste su un basamento all'altezza dell'ultimo piano, scandiscono in modo verticale le pareti e reggono i due arconi trasversali. L'architrave delle lesene, che si estende sui capitelli, definisce il limite spaziale tra pareti e volta, prosegue lungo le pareti frontali e si interrompe solo in quelle laterali a causa della presenza di due finestroni di cui uno è vero mentre l'altro è a falsa prospettiva (fig. 5). Il basamento delle lesene continua sotto le finestre e si interrompe nelle pareti frontali mentre l'involucro si comporta in modo differente poiché compare come una struttura continua sui quattro lati e come intersezione di pareti. Questo si può notare in particolare tra le pareti laterali e frontali del primo ripiano dove è continuo in corrispondenza dell'architrave e discontinuo nel punto in cui si interrompe il basamento e non compare la lesena estrema della parete laterale. Un fascia all'altezza dei capitelli si estende per tutto il perimetro e comprende dei bassorilievi del Cinquecento di gusto archeologico. La sommità dei finestroni centrali, situati nelle pareti laterali, è arricchita da una decorazione a timpano spezzato che nella cupola di copertura appare anche come lo spaccato di una cupoletta sorretta da due pennacchi. Si tratta di stucchi rococò costituiti da una corposità barocca. Le pareti laterali, grazie alla presenza delle lesene e dell'architrave, presentano una struttura rigida che sembra simmetrica ma lo non è a causa della diversa lunghezza dei riquadri sui due pianerottoli. Questi riquadri, di cui uno è dipinto in prospettiva, conferiscono sensazioni differenti per la loro rigidità e il loro rigore, nel modo in cui sono inseriti nella parete e il timpano spezzato che si unisce alle corone mentre una cartella su una fascia verticale sostiene un busto che appare situato in uno spazio astratto<sup>3</sup>. Le pareti dello scalone sono caratterizzate dalla presenza di serramenti veri e disegnati e da cartelle che sono la base dei busti situati nei sovrapporta in sfondato decorate in stucco a forma di ali di pipistrello. Questi busti, con i nove bassorilievi e la Minerva, sono inseriti nel partito architettonico decorativo e l'utilizzo di colori delicati tono su tono conferiscono all'ambiente molta eleganza. Inoltre la statua di *Minerva* nella nicchia centrale (fig. 6) indica come Alfieri sia stato attento alle influenze juvarriane e ricorda la nicchia in cui è collocata la statua dell' *Uomo togato* nel penultimo ripiano della Scala delle Forbici di Palazzo Reale<sup>4</sup>. La parte frontale del primo ripiano presenta elementi classici come si nota nelle forme tra i capitelli che svolgono una funzione decorativa e sono completati dalla lunetta dell'arco e dalla sovrapposizione delle nicchie e del timpano minore. Alfieri utilizza un rigore compositivo che non mette in discussione la struttura ma evidenzia uno spazio artificioso e concettualmente costruito. La parete frontale che permette di accedere alla Galleria del Beaumont è costituita da colonne e da uno schema di archi, fasce a formelle che si estende nelle due dimensioni ed è arricchita da decorazioni (fig. 4).

3- BELLINI Amedeo, *Benedetto Alfieri*, Electa, Milano, 1978, pp. 116-119.

4- VENTUROLI Paolo (a cura di), *Il restauro dello scalone di Benedetto Alfieri*, Allemandi, Torino, 1999, pp. 21-35.

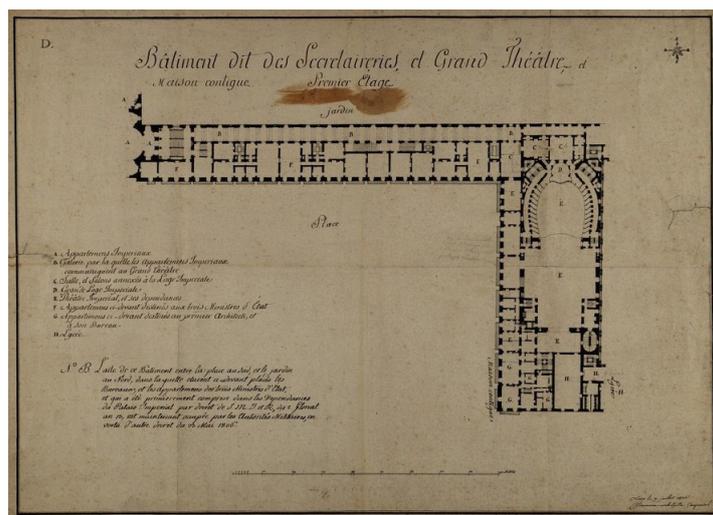


Figura 1 Giuseppe Battista Piacenza, *Bâtiment dit des Secrétaires, et Grand Théâtre, et Maison contigue. Premier Etage*, 9 luglio 1806 (ASTO, Corte, Palazzi Reali, Disegni, cart. 5) (da Venturoli, 1999, p. 24).



Figura 2 *Seconda rampa della scala di accesso allo scalone* (da Venturoli, 1999, p. 89).



Figura 3 *Prima rampa di accesso allo scalone* (da Venturoli, 1999, p. 89).



Figura 4 *Benedetto Alfieri, parete ovest dello Scalone* (da [www.museireali.beniculturali.it](http://www.museireali.beniculturali.it)).



Figura 5 Benedetto Alfieri, parete sud dello Scalone con le finte porte finestre (da [www.museireali.beniculturali.it](http://www.museireali.beniculturali.it)).



Figura 6 Benedetto Alfieri, parete est dello Scalone con la statua di Minerva (da [www.museireali.beniculturali.it](http://www.museireali.beniculturali.it)).





## Introduzione

Il reperimento dei documenti archivistici relativi allo scalone della Galleria del Beaumont, conservati all'Archivio di Stato di Torino, è avvenuto inizialmente sulla base di quanto è stato indicato dagli autori nei testi *Il restauro dello scalone di Benedetto Alfieri e Benedetto Alfieri*. Successivamente la ricerca si è svolta nell'Archivio di Stato per visionare personalmente i documenti e di questi fondamentali sono i *Minutari fabbriche e fortificazioni* in quanto forniscono informazioni relative ai contratti, alla fornitura dei materiali come le pietre di Serizzo e le istruzioni degli architetti come la posa delle quattro colonne di marmo Bardiglio delle cave di Valdieri che, come si noterà successivamente nei documenti del 1740, ognuna di esse è costituita da 2 blocchi che devono essere assemblati e scanalati in modo da rendere la loro unione invisibile. La documentazione si estende dall'anno 1739 al 1743: il 1739 tratta sottomissioni riguardanti la realizzazione dello scalone della Galleria del Baeumont e della scala inferiore di collegamento e di servizio in bargiolina e il numero di gradini, alzata e pedata, la fornitura dei materiali con il relativo prezzo e la costruzione delle finestre. I documenti del 1740 trattano invece lo scalone ormai costruito, il suo padiglione, la provvisione delle colonne e la loro posa come anche la realizzazione del chiavistello per chiudere lo scalone e la fornitura di diversa ferramenta. Altri documenti necessari consistono nei *Conti della Tesoreria delle fabbriche e fortificazioni* che trattano indicazioni sulle opere di completamento dei lavori, i nomi delle maestranze e i costi dei lavori e delle materie utilizzate. Tra questi figurano i lavori di stucco che sono stati eseguiti nella volta della dello scalone, la realizzazione dei capitelli delle colonne, i lavori di tinteggiatura, la fornitura di legno e coppi necessari per la costruzione della copertura e i pagamenti per il marmo che è stato prelevato dalla cava di marmo di Valdieri e successivamente portato a Torino per essere utilizzato nella realizzazione dei gradini dello scalone imperiale.



5. Fonti archivistiche per la storia  
dello scalone della  
Galleria del Beaumont (TO)



## Minutari fabbriche e fortificazioni

I *Minutari fabbriche e fortificazioni*, conservati all'Archivio di Stato di Torino, trattano le opere civili, i contratti dell'ufficio regio che soprintendeva ai lavori di architettura con le maestranze, i fornitori e le istruzioni degli architetti agli esecutori che utilizzavano disegni o schizzi come base per la formazione del contratto. La parte più importante è costituita dalle Istruzioni che prevedono dettagli tecnici ma anche le decorazioni<sup>1</sup>. Consultando i fascicoli del mazzo 54 e 55, compresi tra il 1739 e il 1743, sono state rinvenute Sottomissioni relative allo scalone della Galleria del Beaumont che permettono di comprendere la sua costruzione, la fornitura dei materiali, la posa delle colonne e delle finestre.

Come è stato indicato nel capitolo precedente, lo scalone della Galleria del Beaumont è costituito da una scala imperiale che permette di giungere alla Galleria del Beaumont ed è preceduto da un'altra scala di servizio e di collegamento costituita da materiali meno nobili. Questo è testimoniato da un documento del 1739 che affronta la scala imperiale in marmo e la scala inferiore in bargiolina. Lo scalone marmoreo prevede 41 gradini di cui 15 costituiscono la rampa centrale che sono stati realizzati in due pezzi separati per pedata ed alzata, presentano lunghezza e pedate uguali di 276 cm e 3 cm per i primi 14 mentre l'ultimo misura 286 cm di lunghezza e 26 cm di pedata e 14 cm di altezza. Le due rampe successive sono costituite in totale da 26 gradini e prevedono la realizzazione in un unico pezzo di marmo per pedata ed alzata. Sono lunghi 331 cm, la pedata è di 44 cm mentre l'altezza è di 12 cm. Lo scalone inferiore è costituito da 32 gradini di cui, i tre scalini che permettono l'accesso al primo ripiano sono più lunghi misurando 326 cm, mentre gli altri misurano 264 cm, le pedate 40 cm e le alzate 6 cm più altri 8, intonacati<sup>2</sup>.

Numerosi documenti contengono informazioni riguardo la fornitura dei materiali come è indicato nel documento del 14 marzo 1739 che consiste nella *Sottomissione di Giovanni Battista Parodi* per la fornitura delle pietre di Serizzo da utilizzare nelle Fabbriche Regie del Teatro e delle Segreterie. Questo testimonia la presenza di 141 gradini di lunghezza e trabeazione di 3 onces, pedata 9 onces, alzata 2 onces con cordone e quadretto ben pianati con martellina fine e lavorati alla perfezione. In particolare 100 gradini sono presenti nella gran scala adiacente al Rondò e 41 nella gran scala delle Regie Segreterie<sup>3</sup>.

*La Sottomissione del 18 maggio 1739 di Giovanni Battista Parodi tratta la provvisione di pietre di Serizzo a beneficio delle Regie Fabbriche e del Teatro. Nell'ufficio dell'Intendenza Generale delle Fortificazioni e Fabbriche il Sig. vassallo Migligna e Caponiglio è Intendente Generale.* Il 20 marzo è stato pubblicato di voler aspettare a fornire le pietre ma questo mese e quelli successivi seguono le istruzioni comunicate dai ligati. Queste istruzioni sono formate in foglio e sono indicate dal Misuratore generale di S.M. Antonio Maria Lampo il 19 maggio. Giovanni Battista Parodi, si è offerto di provvedere a tutte le spese a rischio e pericolo a beneficio delle Regie Fabbriche e nei posti che gli verranno indicati, a tutta la quantità, qualità e misura di pietre di Serizzo, secondo le istruzioni e le figure formate dal Sig. Misuratore Generale S. M. Lampo mediante i rispettivi prezzi:

n° 16 ligati di Serizzo da utilizzare nella muraglia della scala principale delle Reali Segreterie di 2 onces e mezzo di spessore, lunghezza 24 onces e larghezza 23 onces caduno per un totale di lire 9 e soldi 10;

1-VENTUROLI Paolo (a cura di), *Il restauro dello scalone di Benedetto Alfieri*, Allemandi, Torino, 1999, pp. 173-175.

2-Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1739.

3-Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1739, reg. 6, cc. 46r, 50r.

n° 12 ligati di pilastri di 24 onces di lunghezza e 18 di larghezza, caduno lire 8 soldi 15;  
n° 4 ligati di pilastri che devono sostenere la scala del Regio appartamento in fondo al Teatro di onces 2 e mezza e di lunghezza 19 e larghezza simile, caduno lire 6;  
n° 20 pilastri e in caso di bisogno fino a 30 della scala al piano nobile, ai piani superiori di spessore onces 15 di lunghezza e simile in larghezza, per caduno lire 4 e soldi 10 pagabili a ribasso di lire 48. Deve essere presente la collaudazione in lire con quietanza (documento che attesta la ricevuta di pagamento) di Parodi che deve fornire le pietre: per l'appartamento del Regio Teatro si procurano le pietre migliori dalle cave di Cumiana con qualità, bontà e migliore portata delle istruzioni e figure formate dal Misuratore Generale di S. M Lampo<sup>4</sup>.

I documenti del 1740 trattano lo scalone ormai costruito come indicato nel documento datato 12 marzo 1740:

*Si è formato il gran scalone per cui si ha l'accesso alle Segretarie con gradino di pietra da taglio, furono provviste messe in opera le serraglie di porte e finestre mediante scudi 35/m<sup>5</sup>.*

Successivamente un'Istruzione all'impresa della Fabbrica del 1740 contiene il proseguimento della sala d'Armi e la realizzazione del padiglione della scala del Reg. Arsenal e indica che:

1-I disegni del corpo della fabbrica devono essere svolti secondo le conformità indicate dal direttore della medesima.

2- Nella fabbrica devono essere impiegati la quantità dei mastri che sarà ordinata, devono avere capacità, esperienza e devono comparire nell'opera .

3-Le escavazioni dei sotterranei devono essere svolte secondo quanto prescritto e si deve individuare il terreno sodo e sicuro. Questo sarà apprezzato dal Direttore, deve risultare unito a livello del suolo sia all'interno che nelle fondamenta. Le sabbie e le pietre resteranno a beneficio dell'impresa poiché, secondo il Direttore, sono considerate idonee per l'uso delle suddette e delle altre fabbriche.

4-Tutti i materiali inutili che provengono dalle escavazioni, dalle demolizioni e da altri appartamenti della fabbrica saranno a carico del Pastitante. Egli deve infatti farli trasportare nei luoghi che gli saranno indicati al prezzo concordato coll'H. dell'intendenza reale.

5-Terminate le escavazioni sarà a carico del Pastitante lasciare il suolo del terreno livellato, ed allineato per abbassare le fondamenta, conformare il corso di grandi pietre che saranno poste in piano, ben collocate a secco da formare il letto di calcina che sarà principio dell'alzamento delle medesime, il tutto a stratificazione e gradimento del preorte.

6-Per utilizzare nella costruzione della stessa fabbrica materiali della miglior qualità e bontà, questi devono essere approvati dal preposto. L'impresa fa scegliere nuovamente i mattoni mal cotti e li farà metter da parte senza pretendere il pagamento per poterli impiegare nei posti in cui non ci sarà alcuna conseguenza. Il Pastitante deve bagnare i mattoni a sufficienza prima di metterli in opera e farà bagnare le muraglie secondo quanto prescritto dallo stesso Direttore.

7-Il Pastitante non può impiegare nessuna qualità di calcina prima di essere stata vista e accettata dal direttore suddetto e deve ospitare con la dovuta cura ed attenzione la fattura delle calcine che restino ben colate e che siano ben impastate.

8-Il pastitante deve occuparsi del trasporto dei calcinacci per permettere lo spianamento delle volte che si faranno senza pretesa d'alcun pagamento<sup>6</sup>.

4-Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1739.

5-Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, *Intendenza Generale delle Fabbriche e Fortificazioni*, mazzo 3, fasc. 20, *Memorie concernenti alcuni Progetti di Riparazione e Spese fattesi per i Forti e Piazze di S.M.*

6-Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1740.

Successivamente si procede alla provvisione delle colonne come indica l'*Istruzione del 4 giugno 1740* per la fattura delle colonne per lo scalone delle Regie Segretarie. In questo luogo devono essere poste quattro colonne contro al Muro del Rondò con pezzi di marmo Bardiglio di Valdieri esistenti sul posto della Fabbrica. Ognuna è composta da due blocchi poiché uno costituisce un terzo del fusto della colonna, compreso l'imoscapo (distanza tra le colonne), mentre l'altro forma il resto del fusto con incanalature e secondo il disegno dell'Ill.mo Sig. Conte Alfieri Primo Architetto di S. Mà tagliate come indica il disegno con circonferenza perfetta e con angoli delle incanalature che dall'inizio fino alla fine proseguono in linea come fossero un unico pezzo. Per questo motivo la congiunzione nel terzo deve essere svolta in modo adeguato da risultare invisibile, gli angoli delle incanalature devono essere tutti interi, le incanalature devono essere in linea perfettamente retta e perpendicolare (fig. 1). Nello stesso modo e con le stesse precauzioni devono essere realizzate le basi delle colonne secondo il disegno e con marmo bianco di Valdieri, che è presente nella Fabbrica, unite al fusto delle colonne e sopra lo zoccolo sempre tramite un'unione invisibile. Successivamente le colonne e le basi saranno lustrate in tutte le parti per renderle perfettamente lucide a piacimento dell' Ill.mo Sig. Conte P.mo Architetto. L'impresario deve prestare assistenza nel porre in opera le colonne e dare il tutto ad opera collaudata nel tempo prefissato. Per ridurre alla perfezione sud.a Cad.a le colonne con la base e l'assistenza alla messa in opera si calcolano per cad. L. 500, che per tutte quattro risultano L. 2000<sup>7</sup>.

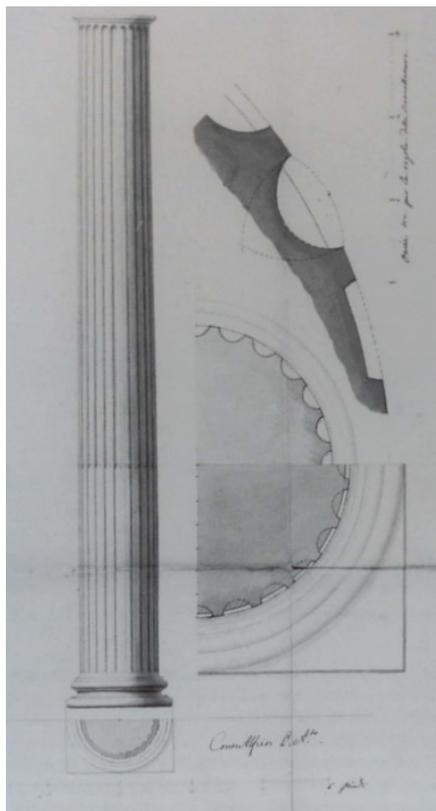


Figura 1 Benedetto Alfieri, *Disegno di una colonna delle Segreterie di Stato*, ASTO, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, c. 175.

<sup>7</sup>Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1740, reg. 7, c. 173.

Il documento del 30 giugno 1740 è una *Sottomissione di Francesco Aprile* per la fattura di quattro colonne per lo scalone delle nuove Regie Segretarie.

*Ad ognuno sia manifesto che sendo stati pubblicati in questa città li 27 giugno 1740 dilette invitatimi li volenti attendere alla fattura di quattro collone con loro basi quelle di Bardiglio di Valdieri, e questa da farsi di marmo bianco della cava pur di Valdieri per il Scallone delle nuove Regie Segretarie collo monizione del deliberamento al 30 giugno sud.o siano comparsi concorrenti a quali siansi comunicati il disegno stato formato dall' Ill.mo Sig. Conte e Primo Architetto di S.M. Benedetto Alfieri e le istruzioni date a tale fine, ma non sia stato determinato di far partito con promesse di darle finite per tutto Agosto prossimo termine limitato dalle istruzioni tranne il Capomastro Piccapietre Francesco Aprile che ha fatto partito a lire 150 per cad.a colonna con la base quindi sia ridotto a lire 500, volendo ribassarlo, fatto il deliberamento e dovendone passare l'opportuna sottomissione, e ciò pertanto che personalmente costituito detto Francesco Aprile mastro Piccapietre, tenente bottega di Francesco di Carrona dello stato di Lugano... (fig. 2)*

Francesco Aprile promette di lavorare a far lavorare le quattro colonne di marmo Bardiglio delle cave di Valdieri che si trovano in otto pezzi sotto la Fabbrica delle nuove Regie Segretarie. Queste pietre sono sbazzate, si devono fare le scanalature, il collarino e il limoscapo e si devono lavorare altri quattro blocchi esistenti di marmo bianco delle cave con lo scopo di formare le quattro basi delle colonne destinate allo scalone delle nuove Regie Segretarie, ogni cosa bel lustrata e perfetta secondo le migliori regole dell'arte e conforme al disegno del sig. Conte e Primo Architetto Alfieri. È tenore delle istruzioni formate e sottoscritte il 4 giugno dal sig. Misuratore generale di S.M. Antonio Maria Lampo, e visitate dal sig. Conte e Primo Architetto che promette di realizzare le colonne con perfetta circonferenza e con gli angoli delle incanalature interi, ben raffilati in linea perpendicolare dal principio fino al loro termine, come se le colonne fossero un unico pezzo grazie alla perfetta unione tramite la congiunzione di un blocco con l'altro. Questo lavoro deve essere compiuto e terminato nel mese di agosto e tutto quanto al prezzo di lire 500 per cad.a colonna con la base. Con dichiarazione che, siccome l'impresario resta incaricato dall'istruzione, di lavorare le colonne e le basi con diligenza in modo tale che, nel caso in cui si attribuisca mancanza del marmo, sarà obbligo dell'impresario esaminare i blocchi di marmo e se trova qualche pezzo mancante deve avvisare subito l'Ufficio ed il sig. Conte e Primo Architetto sud.o., con il patto che sia permesso all'Impresario lavorare le colonne nel luogo in cui si trovano e a spese dell'Ufficio venga fatto un riparo di tavole per cautela attorno al sito, e custodisca il lavoro dove nessuno possa guastarlo. Se ad aprile non si realizza tutto o si riconosce di non aver svolto l'impresa si può nuovamente deliberare o far fare per altri a sue spese, rischio e pericolo ogni opposizione<sup>8</sup>.

---

8-Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1740, reg. 7, cc. 170r- 172v.

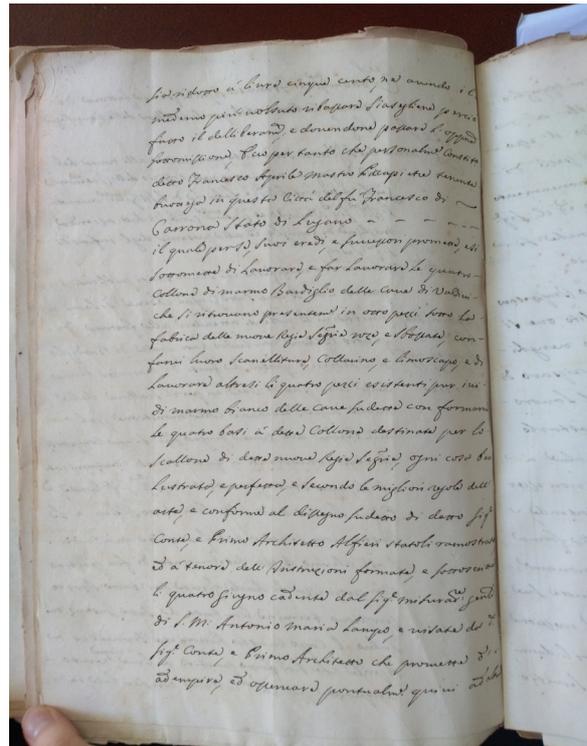
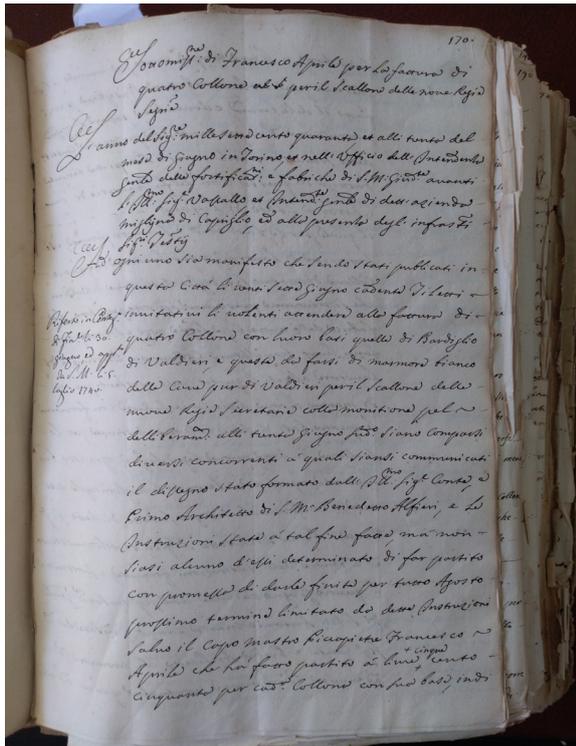


Figura 2 Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1740, reg. 7, cc. 170r- 172v.

L'Istruzione sottoscritta dal Misuratore Antonio Maria Lampo il 12 agosto 1742 tratta il chivistello necessario per chiudere lo scalone delle nuove Regie Segretarie all'ingresso verso i Portici. Questo deve essere realizzato secondo i due disegni, con le colonne, i trasversi e i bastoni perpendicolari del ferro che si può ricavare nelle Miniere di Brozzo, senza colore e difetti, lavorato e pulito in tutte le sue parti. I nodi della cerniera devono essere ben uniti e giunti insieme e perfettamente assodati nelle colonne, poiché quello da utilizzare nell'ornamento e nella serratura è in simil ferro d'Agosta. Le colonne saranno un quarto d'oncia in più, i travagli di larghezza tre quarti d'oncia abbondanti e di grandezza in fronte mez. oncia con mortase e tenoni ben adattati<sup>9</sup>, formando vicino ai tenoni delle traverse gli arresti e i rinforzi circolari ben sodi. I buchi devono contenere i bastoni perpendicolari e devono essere della grandezza necessaria per contenerli. Gli ornamenti sono di lama d'Agosta spessi un quarto d'oncia in più ben circolari ed assodati con legnami di simil ferro e ben congiunti in modo che compaia un solo pezzo. La serratura deve essere doppia a due giri clusionata alla francese con buoni rapporti con chiave e chiavino e arrestata con chiodi avvitati<sup>10</sup>.

Questo è indicato anche in un documento del 21 agosto 1742, si tratta della *Sottomissione di Evangelista Pellolio per Provvisione d'un rastrello di ferro e ferrate a beneficio della nuova fabbrica delle Regie Segretari*<sup>11</sup>.

9-I tenoni, detti anche maschio, sono la parte della congiunzione di testa di due pezzi di legno, pietra o metallo, costituita da un risalto ricavato all'estremità di uno dei pezzi da collegare, che può essere sagomato in modi diversi in modo tale da entrare nell'incavo detto mortasa o femmina e ricavato all'estremità dell'altro pezzo.

10-Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 55, 1742, c. 216 r/v.

11-Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 55, 1742, cc. 213- 215.

La *Sottomissione di Giacomo Arizzio del 4 ottobre 1742* tratta la provvisione di diversa ferramenta per la Galleria delle cinque arcate delle Regie Segretarie e dello scalone. Giacomo Arizzo sottomette di provvedere, fornire e mettere in opera a sue spese, rischio e pericolo l'inscritta ferramenta per i tenoni delle cinque arcate esistenti nella Galleria e nello scalone delle nuove Regie Segretarie nei 5 giorni successivi all'ordine e mediante i prezzi.

*Ferramenta per due Chiassiloni delle due arcate esistenti al ripiano dello Scalone, cioè due fichie forti per cad.o d'altezza once 4 abbondanti con vaso sotto, e sopra d'ottone a cad.a con sue pieghe inlardate nei montanti, e assicurate con quattro viti in ferro per cad.a parte, e caduna con maschio e femina fatto a vite denominato a lumaca, con dichiarazione che cad.a fichia superiore dovrà esser assicurata da un tirante in ferro che prendi da un montante all'altro detto tirante collocato in linea tra la congiunzione d'un vetro e l'altro assicurato in d.o montante con quattro viti in legno compresa una serratura a mezzo giro per cad.o di d.i due Chiassiloni. La serratura dovrà essere di ottone doppia ben forte con crossola d'ambe le parti, e rosetta anche di ottone, ferrogliera della stessa altezza della serratura ogni cosa ben rinforzata ed assicurata con non meno di sei viti in legno. E anche in maggiore quantità ove cossi esigesse la qualità del lavoro e le buone regole dell'arte per cadun Chiassellone n.2 Lire 23, soldi 10. Previsione di patte per detti due chiassiloni e per gli altri delle tre arcate esistenti in d.o luogo, cioè 10 con una piega e sessanta con due pieghe cad.a di lunghezza non meno d'on. 3 anche non compresi li risvolti, e di grossezza proporzionata con la parte visibile ben limitata e polita con una vite in legno di Longa tre quarti d'oncia per cad.a compresa la sua vite soldi n.70, lire 8, soldi 28. Viti per assicurare li voletti di tutti li telaroni cad.a di longa on.1 e 1/4, soldi 5, demachi 6. Provisione d'altre 120 viti in bosco di long. 3/4 d'oncia per assicurare le cornici de vetri con loro teste ben pulite soldi 4. 40 Bachette di piattina simili e della qualità di quelle esistenti nella segretaria di guerra da apporsi per contegno de vetri di longa cad.a piedi 2 circa ben limitate e polite con loro pieghi e buchi Lire 1.5 soldi 5. Altre bachette simili di long.a però piedi uno circa n.60 soldi 11, denari 6. Ribasso lire 45 sopra l'amontare de detta ferramenta più o meno in proporzione. Sarrà tenuto l'Impresario di porre in opera la d.a ferramenta con tutta diligenza, e attenzione possibile per non reccar nessun pregiudizio alli sud.i telaroni sotto pena in caso li medesimi venghino danneggiati di quelli rifare a proprie spese. Le sopra descritte quantità di viti e bachette avanti apprezzate non s'intenderanno limitate ma dovranno impiegarsene più o meno secondo l'esigenza dell'opera<sup>12</sup>.*

Un documento del 30 maggio 1743 informa riguardo la fornitura e la messa in opera di 3 finestre collocate nella scala e nell'anticamera delle Segreterie e conferiscono luminosità allo scalone della Galleria del Beaumont:

*Francesco e Carlo Pelloli. Torino Regie Segretarie. Sottomissione di provvedere, dar provista a messa in opera per quanto spetta all'Arte di Fabro Ferraro a tutte loro spese, rischio e pericolo, et ad opera colaudata l'infra descritta ferramenta a beneficio della nuova Fabbrica delle R. e Segretarie fra giorni trenta doppo che le verrà dato l'ordine, secondo il calcolo istruttivo del Misuratore Generale Lampo de 16 detto maggio mediante li rispettivi prezzi che infra. C. 9v: cinque ferrate di Tondino ordinario, cioè n. tre per le tre finestre che dalla scala ed anticamera di d.a Segreteria danno il lume al Scalone di mezzo d'altezza caduna di circa 7 piedi e di largh. Once 42; e n. 2 di ferro simile per altre due finestre che prendono la luce dalla Galleria ivi d'altezza caduna circa piedi cinque e di larghezza once 42<sup>13</sup>.*

12-Torino, Biblioteca Reale, *Approvazione Contratti Fabbriche*, a. 1742, reg. 10, cc. 37-38.

13-Torino, Biblioteca Reale, *Approvazione Contratti Fabbriche*, a. 1743-1749, reg. 11, cc. 9-10.

## Conti della Tesoreria

I *Conti della Tesoreria*, conservati nelle sezioni Riunite, contengono indicazioni sulle opere di completamento dei lavori, vengono riportati i nomi delle maestranze e i relativi costi delle materie utilizzate. Per comprendere la costruzione dello scalone della Galleria del Beaumont sono stati analizzati i documenti relativi agli anni 1740 e 1741. Un primo documento tratta i lavori di stucco svolti dal Signore Domenico Feretti nella volta della Camera della Corona, del Teatro e dello scalone delle Regie Segreterie. Come si può notare di seguito sono indicati i lavori che sono stati svolti dal 7 ottobre 1740 al 20 gennaio 1741 ed è stata riportata anche la somma di denaro spesa per un totale di L. 500. Il 3 novembre 1740 gli scultori Carlo Rista, Bartolomeo Solari, Giacomo Martinez e Angelo Buzzi scolpiscono i capitelli delle colonne dello scalone e il 20 gennaio del 1741 gli imbiancatori Carlo Bianchi e Gio Antonio Michotti lo tinteggiano. Il 23 gennaio 1741 Leonardo Aijmetti e Cesare Filippis forniscono il legno e i coppi necessari per la costruzione della copertura dello scalone, il 21 marzo 1741 il Piccapietre Gio Batta Parodi si dirige a cavallo al Monastero della Certosa per vedere gli scalini di marmo da realizzare nello scalone della Galleria del Beaumont e l'8 luglio 1741 il Sig.re Cassiere Demante Badino svolge 100 pagamenti per il marmo prelevato dalla cava di marmo di Valdieri e portato in città in modo tale da essere utilizzato nello scalone.

1740

*Sig.re Domenico Ferretti er lavori di stucco fatti nella volta della Camera della Corona e del R.o Teatro e Scallone delle E.e Segreterie*<sup>14</sup>. (fig. 3)

7 ottobre 1740	.....	Recapito L. 100
20 novembre 1740	.....	Recapito L. 150
20 dicembre 1740	.....	Recapito L. 120
20 gennaio 1741	.....	Recapito L. 130
		Totale L. 500

3 novembre 1740

*Scultori in marmi Carlo Rista, Bartolomeo Solari, Giacomo Martinez, et Angelo Buzzi per Haver Travagliato attorno i capitelli delle colonne per il Scallone della fabbrica delle R.e Segreterie. Recapito L. 199*<sup>14</sup> (fig. 3).

20 gennaio 1741

*Imbiancatori Carlo Bianchi e Gio Antonio Michotti per aver dato il bianco et altre tinte al Scallone delle R.e Segreterie. Recapito L. 146.16*<sup>15</sup> (fig. 4).

23 gennaio 1741

*Leonardo Aijmetti e Cesare Filippis per prezzo di boscamì e coppì provvisti per costruzione dell'cuoperto sopra il Scallone delle R.e Segreterie. Recapito L. 995.10*<sup>15</sup> (fig. 4).

21 marzo 1741

*Piccapietre Gio Batta Parodi per giornate 2 con cavallo al Monastero della Certosa per visitar scallini di marmo per il scallone delle R.e Segreterie. Recapito L. 15*<sup>15</sup> (fig. 4).

14-Torino, Archivio di Stato, Camerale, Art. 183, *Conto Tesoreria Fabbriche e Fortificazioni*, 1740, c. 75, cap. 35.

15-Torino, Archivio di Stato, Camerale, Art. 183, *Conto Tesoreria Fabbriche e Fortificazioni*, 1741, c. 75, cap. 35.

8 luglio 1741

*Sig.re Cassiere in Demante Badino a cento pagamenti fatti per la cava marmi di Valdieri, e condotta da med. in città per il Scallone delle R.e Segretarie. Recapito L. 5783<sup>15</sup>.*

I *Minutari fabbriche e fortificazioni* e i *Conti della Tesoreria delle fabbriche e fortificazioni* permettono di capire come è avvenuta la costruzione dello scalone della Galleria del Beaumont. Le Istruzioni e le Sottomissioni infatti contengono dati relativi alla fornitura dei materiali, alla realizzazione degli scalini sia in marmo dello scalone imperiale e sia in bargiolino per la scala di servizio, come vengono scolpiti i blocchi delle colonne e le loro basi e successivamente assemblati insieme dando origine ad una colonna che sembra priva di congiunzioni tra i due blocchi dove le scanalature proseguono dalla base alla cima e vengono poste nella parete in cui è presente l'accesso alla Galleria del Beaumont e la sistemazioni delle finestre. Forniscono inoltre i costi dei lavori come la creazione degli stucchi nella volta dello scalone, la scoltitura dei capitelli delle colonne, i lavori di tinteggiatura, la fornitura di legno e di coppi utilizzati nella costruzione della copertura e i pagamenti per il marmo prelevato dalla cava di Valdieri e successivamente trasportato a Torino per essere impiegato nella realizzazione dei gradini dello scalone imperiale.

15-Torino, Archivio di Stato, Camerale, Art. 183, *Conto Tesoreria Fabbriche e Fortificazioni*, 1741, c. 75, cap. 35.

Figura 3 Torino, Archivio di Stato, Camerale, Art. 183, *Conto Tesoreria Fabbriche e Fortificazioni*, 1740, c. 75, cap. 35.

Figura 4 Torino, Archivio di Stato, Camerale, Art. 183, *Conto Tesoreria Fabbriche e Fortificazioni*, 1741, c. 75, cap. 35.

## Regesto delle fonti archivistiche relativo allo scalone della Galleria del Beaumont (TO)

### Minutari Contratti Fabbriche

- Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1739.
- Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1739, reg. 6, cc. 46r, 50r.
- Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1739.
- Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1740.
- Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1740, reg. 7, c. 173.
- Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1740, reg. 7, cc. 170r- 172v.
- 1-Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 55, 1742, c. 216 r/v.
- Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 55, 1742, cc. 213- 215.

### Approvazione Contratti Fabbriche

- Torino, Biblioteca Reale, *Approvazione Contratti Fabbriche*, a. 1742, reg. 10, cc. 37-38.
- Torino, Biblioteca Reale, *Approvazione Contratti Fabbriche*, a. 1743-1749, reg. 11, cc. 9-10.

### Intendenza Generale delle Fabbriche e Fortificazioni

- Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, *Intendenza Generale delle Fabbriche e Fortificazioni*, mazzo 3, fasc. 20, *Memorie concernenti alcuni Progetti di Riparazione e Spese fattesi per i Forti e Piazze di S.M.*

### Conto Tesoreria Fabbriche e Fortificazioni

- Torino, Archivio di Stato, Camerale, Art. 183, *Conto Tesoreria Fabbriche e Fortificazioni*, 1740, c. 75, cap. 35.
- Torino, Archivio di Stato, Camerale, Art. 183, *Conto Tesoreria Fabbriche e Fortificazioni*, 1741, c. 75, cap. 35.



## 6. Uno scalone di passaggio



## Uno scalone di passaggio

Lo scalone della Galleria del Beaumont è una scala di passaggio in quanto costituisce il percorso che collega le zone di comando. Si tratta di un itinerario che ha avuto origine con Juvarra alla fine degli anni venti del Settecento, in seguito ai cambiamenti dell'amministrazione centrale voluti da Vittorio Amedeo ed era necessario creare uffici pubblici che dialogassero in modo rapido con Palazzo Reale. Questa area viene terminata alla fine dell'Ottocento e, a differenza di quanto aveva previsto precedentemente Amedeo di Castellamonte nel *Theatrum Sabaudiae*, le funzioni aulico-celebrative nel Settecento diventano una riorganizzazione burocratico-funzionale mentre nell'Ottocento si svolgono completamente residenziali e di servizio<sup>1</sup>.

Il percorso ha inizio da Palazzo Reale, luogo in cui risiede il re, prosegue nelle Regie Segreterie dove sono collocati i ministeri degli Affari Interni, degli Affari Esteri e delle Guerra, nei Regi Archivi di Corte, che raccolgono i documenti generati dai ministeri e conserva i documenti già presenti a Palazzo Reale, e giunge alle scuderie e alla Cavallerizza (fig. 1). Benedetto Alfieri succede Juvarra e interviene sugli edifici che compongono la zona di comando tra cui lo scalone della Galleria del Beaumont che è stato realizzato con l'obiettivo di unificare il collegamento tra i palazzi eliminando il dislivello presente tra il piano degli appartamenti di Palazzo Reale e delle Segreterie<sup>2</sup>.

Tramite i trattati di architettura è stato possibile notare che lo scalone risponde a molteplici requisiti necessari nella costruzione di una scala. Questa infatti è costituita da tre aperture che consistono nella porta che permette di accedere alle scale, alla finestra che illumina la rampa e permette di osservare la profondità di ogni gradino e all'apertura del soffitto che immette al piano superiore<sup>3</sup>. È composta da gradini ampi, belli e comodi con alzate basse e le rampe sono separate da pianerottoli di riposo che consentono di riposare durante la salita e di arrestare la caduta. Il numero di gradini tra un pianerottolo di riposo e l'altro, per fare in modo di iniziare a salire le rampe con il piede destro, che è il primo a salire l'ultimo gradino della scala, deve essere dispari e quindi compreso tra 11 o 13. La gabbia è regolare, è decorata con simmetria, il soffitto è elevato e sormontato da curve ed entrandovi si vedono con uno sguardo tutte le rampe e il soffitto al centro del quale è appesa una lanterna di vetro per illuminare la scala durante la notte. Gli ornamenti sono graziosi e di colore chiaro e la luce proviene dalle ampie vetrate e dalle lanterne. Il soffitto deve terminare a volta e deve essere decorato con scultura o pittura e le decorazioni sono proporzionate a seconda dell'importanza dell'edificio. La scala infatti è ornata con lo scopo di indicare la magnificenza del committente, la luce si diffonde in modo uniforme per evitare di creare effetti scomodi avendo luoghi troppo illuminati ed altri in ombra. Le scale devono essere collocate in luoghi rispettosi, devono essere belle e comode da salire, ben illuminate ed ornate<sup>4</sup>.

La scala imperiale della Galleria del Beaumont è contenuta in una gabbia aperta costituita da una pianta rettangolare, una rampa rettilinea giunge al pianerottolo e, in seguito ad una rotazione di 180° a destra e a sinistra, raggiunge il piano superiore<sup>5</sup>.

1-BAGLIANI Francesca, CORNAGLIA Paolo, MADERNA Marco, MIGHETTO Paolo, *Architettura, governo e burocrazia in una capitale barocca. La zona di comando di Torino e il piano di Filippo Juvarra del 1730*, Celid, Politecnico di Torino-Dipartimento Casa-Città, Torino, 2000, pp. 79-96, 99, 119,130-131, 136.

2- CORNAGLIA Paolo, *La "zona di comando". Le fasi costruttive tra Castellamonte, Juvarra e Alfieri* in BIANCOLINI Daniela (a cura di), *Il Palazzo Reale*, Allemandi, Torino, 2007, pp. 6-8

3- ALBERTI p. 88 e PALLADIO p. 56.

4-ALBERTI pp. 33-34 e ORLANDI pp. 88-90; PALLADIO pp. 56-62; SCAMOZZI pp. 361-364 e 731-735; BRANCA pp. 150-162; ZANINI pp. 157-159; Aviler pp. 185 e 222-228; CORDEMOY pp. 138-139; BLONDEL pp. 287-312; LAUGIER pp. 156-170 e 105-110; VITTONI pp. 163-165 e 452-460; VITTONI 86 e 163-165, 147-155; MILIZIA pp. 227-235.

5-TEMPLER John, *The staircase: history and theories*, MIT, Cambridge, 1992, pp. 87-128.

Si sviluppa dalla scala preimperiale che nasce nel XVI secolo diventando un modello per gli architetti delle scale monumentali scenografiche nel XVII e XVIII secolo<sup>6</sup>.

I testi *Il restauro dello scalone di Benedetto Alfieri* a cura di Venturoli Paolo e *Benedetto Alfieri* di Bellini Amedeo indicano i documenti archivistici relativi allo scalone della Galleria del Beaumont che sono conservati all'Archivio di Stato di Torino ed in particolare i *Minutari fabbriche e fortificazioni* e i *Conti della Tesoreria delle fabbriche e fortificazioni*. Analizzando i documenti è stato possibile capire che la costruzione dello scalone ha avuto inizio nella primavera del 1738 e per questo motivo si può ipotizzare che la progettazione risalga al 1737 ma non sono presenti documenti contabili precedenti al 1739. È probabile che nel 1738 sia stata svolta una prima fase preparatoria dei lavori in seguito alla posa della prima pietra. Nel 1739 la costruzione arriva al coperto, nel 1740 viene costruito lo scalone di Alfieri e dal 1740 al 1743 vengono installati serramenti esterni ed interni<sup>7-8</sup>.

Lo scalone è preceduto da una scala di servizio e di collegamento e, a differenza della scalone imperiale in marmo, è costituita da materiali meno nobili come la bargiolina. Lo scalone marmoreo prevede 41 gradini di cui 15 costituiscono la rampa centrale mentre quella inferiore è costituita da 32 gradini e di questi i tre scalini che permettono l'accesso al primo ripiano sono più lunghi<sup>9</sup>. Vengono forniti i materiali necessari quali la fornitura delle pietre di Serizzo e di 20 o 30 pilastri da utilizzare nella scala al piano nobile e ai piani superiori<sup>10</sup>.

L'*Istruzione del 4 giugno 1740* consiste nella provvisione di quattro colonne che devono essere posizionate contro al Muro del Rondò con pezzi di marmo Bardiglio di Valdieri. Queste colonne devono essere scanalate e per formare le quattro basi si devono lavorare altri quattro blocchi di marmo bianco, come indica anche la *Sottomissione di Francesco Aprile datata 30 giugno 1740* secondo cui è costituita da due blocchi in quanto uno compone un terzo del fusto della colonna mentre il secondo forma il resto del fusto con incanalature. Le colonne devono avere una circonferenza perfetta e gli angoli delle incanalature devono proseguire in linea come se fossero un unico blocco. La loro congiunzione infatti deve risultare invisibile, le incanalature devono essere in linea retta e perpendicolare e i loro angoli devono essere integri. Anche le basi delle colonne realizzate in marmo bianco di Valdieri devono essere unite al fusto delle colonne e sopra lo zoccolo attraverso un'unione invisibile. In seguito sia le colonne che le basi devono essere lucidate<sup>11</sup>.

Lo scalone della Galleria del Beaumont è costituito da finestre vere ed altre disegnate che permettono di illuminare la gabbia come testimonia il documento del 30 maggio 1743 che tratta la fornitura e la messa in opera di 3 finestre situate nella scala e nell'anticamera delle Segreterie<sup>12</sup>. Nella volta dello scalone sono stati svolti lavori di stucco dal Signore Domenico Feretti, i capitelli delle colonne sono stati scolpiti il 3 novembre 1740 dagli scultori Carlo Rista, Bartolomeo Solari, Giacomo Martinez e Angelo Buzzi<sup>13</sup> e il 20 gennaio del 1741 lo scalone è stato tinteggiato da Carlo Bianchi e Gio Antonio Michotti.

6-WILKINSON Catherine, *The Escorial and the Invention of the Imperial Staircase*, in *The Art bulletin*, Taylor & Francis, New York, 1975, 57 voll., pp.65-90.

7-BELLINI Amedeo, *Benedetto Alfieri*, Electa, Milano, 1978, p. 116.

8- Asto, Miscellanea Quirinale, *Minutari Contratti e Fabbriche*, 1739-1740, 1742-1743.

9-Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1739.

10-Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1739, reg. 6, cc. 46r, 50r e Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1739.

11-Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1740, reg. 7, c. 173 e Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1740, reg. 7, cc. 170r-172v.

12-Torino, Biblioteca Reale, *Approvazione Contratti Fabbriche*, a. 1743-1749, reg. 11, cc. 9-10.

13-Torino, Archivio di Stato, Camerale, Art. 183, *Conto Tesoreria Fabbriche e Fortificazioni*, 1740, c. 75, cap. 35.

Il 23 gennaio 1741 Leonardo Aijmetti e Cesare Filippis forniscono il legno e i coppi per costruire la copertura dello scalone, il 21 marzo 1741 il Piccapietre Gio Batta Parodi è andato al Monastero della Certosa per vedere i gradini di marmo e per costruirli nello scalone della Galleria del Beaumont e l'8 luglio 1741, il marmo prelevato dalla cava di Valdieri viene portato in città per essere impiegato nella scala<sup>14</sup>.

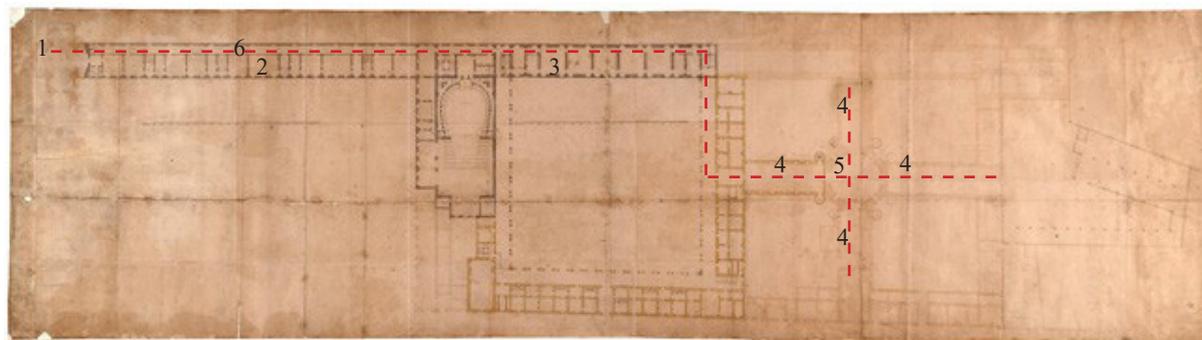


Figura 1 *Filippo Juvarra, La zona di comando nel progetto del 1730*, Archivio di Stato di Torino, ASTO, Corte, Palazzi Reali, Disegni cart. 2. - - - - Percorso della zona di comando, 1- Palazzo Reale, 2- Regie Segretarie, 3-Regi Archivi di Corte, 4-Scuderie, 5-Cavallerizza, 6-Galleria del Beaumont.

14-Torino, Archivio di Stato, Camerale, Art. 183, *Conto Tesoreria Fabbriche e Fortificazioni*, 1741, c. 75, cap. 35



## 7. Considerazioni conclusive



## Conclusione

Lo scalone imperiale della Galleria del Beaumont non è il primo ad essere stato realizzato a Torino infatti, una scala imperiale è stata costruita precedentemente all'interno di Palazzo S. Giovanni che è stato promosso da Carlo Emanuele I e da Vittorio Amedeo I e ed è stato progettato da Ascanio Vitozzi e Carlo di Castellamonte. La scala regia, posta a destra del vestibolo, permetteva di accedere alla parte pubblica e quindi alle sale importanti dal punto di vista politico, all'appartamento di Madama Reale e al Salone delle Armi. Successivamente Carlo Emanuele I promuove Palazzo Reale e la costruzione di Palazzo S. Giovanni non viene portata a termine e viene demolito nel 1899. Egli sale al trono nel 1580, fondamentale è il legame con la Spagna che viene sancito attraverso il suo matrimonio con Caterina d'Asburgo, figlia di Filippo II Re di Spagna, nel 1585. Lo stato sabauda è stato sottoposto all'egemonia di Madrid fino al 1597 in quanto il duca sul piano internazionale è alleato di Filippo II, lo appoggia nella politica contro la Francia e anche per la presenza a Torino della casa dell'Infanta (titolo della monarchia spagnola, Caterina d'Asburgo), che diventa la base per gli interessi spagnoli. Tra il 1588 e il 1597 la fazione filo spagnola è stata molto attiva a corte ed è il periodo di tempo che coincide con il sostegno del governo sabauda alla politica di Filippo II. Successivamente, nonostante Carlo Emanuele I intraprenda un avvicinamento a Parigi, il ducato continua a subire l'influenza spagnola. Nei primi anni del XVII secolo, il duca rimane legato alla Spagna e continua ad essere affiancato da uomini dai sentimenti filo spagnoli. La corte sabauda viene influenzata dal costume spagnolo e nell'esteriorità e questi aspetti influenzano anche l'architettura. Palazzo S. Giovanni infatti presentava una scala imperiale che testimoniava il potere del sovrano e il gusto e l'eleganza dell'aristocrazia grazie ad una gabbia elaborata come una scenografia per le occasioni cerimoniali.

Se Palazzo San Giovanni è influenzato dall'architettura e dal gusto spagnolo, lo scalone della Galleria del Beaumont invece si discosta e si pensa che l'utilizzo della scala imperiale sia dovuto più ad una questione spaziale e di rappresentanza dei valori. La scala è contenuta in una gabbia quadrata di piccole dimensioni in cui Benedetto Alfieri è stato in grado di realizzare uno scalone imperiale ampio e luminoso in cui le dilatazioni irreali definiscono meglio le costruzioni architettoniche con una forma leggibile e determinata dalla gerarchia dei valori. Si tratta infatti di una scala imperiale ma, rispetto ai numerosi esempi che sono stati analizzati nei capitoli precedenti, non conduce al piano nobile e non risponde alle esigenze dell'udienza cerimoniale. Questo perché è una scala di passaggio che permette di collegare i piani nobili degli edifici che costituiscono la "zona di comando" per permette di avere un rapporto diretto con il sovrano. Lo scalone è largo come la manica ma è stato ragionato da un punto di vista formale infatti la progettazione è condizionata dalla funzione, dalle circostanze, dai valori di rappresentanza e dal repertorio formale del passato.

Lo scalone della Galleria del Beaumont presenta somiglianze con le scale imperiali presenti in Italia e in Europa. L'Escorial in Spagna, Palazzo della Pilotta a Parma, il Castello di Schleissheim, la Residenza di Würzburg, Palazzo del Belvedere a Vienna, Palazzo Reale di Madrid, il Castello di Augustusburg a Brühl, la Reggia di Caserta, l'Hôtel des Monnaies a Parigi e il Kunsthistorisches Museum di Vienna contengono scale imperiali che sono costituite da tre rampe ed in particolare da una prima rampa che dal piano terra giunge ad un pianerottolo di riposo e, dopo un giro di 180°, hanno origine le altre due posizionate una a destra ed una a sinistra ed entrambe approdano su un grande pianerottolo che svolge la funzione di balcone da cui è possibile osservare tutta la scala e la gabbia in cui è contenuta e permette di accedere al piano nobile. Tra queste quelle che presentano maggiori affinità con lo scalone preso in esame sono le scale collocate in Italia, Vienna, Spagna e Francia.

L'Escorial è il primo luogo in cui la scala monumentale è concepita come uno spazio indipendente e la disposizione di Herrera di tre rampe in un vano scale rimane popolare per due secoli e viene adattata ad impostazioni diverse e stili personali (fig. 1). Consiste infatti nella prima scala imperiale ad essere stata realizzata e diventa il punto di riferimento per tutte le altre come si nota in particolare nella scala della Pilotta a Parma che è la prima scala imperiale ad essere costruita in Italia (fig. 2). Queste due scale, rispetto alle altre, sono composte da pareti prive di decori e, mentre la Pilotta prevede una cupola ottagonale, l'Escorial è caratterizzata da semplici lesene doriche prive di scultura decorativa che incornicia i pilastri, sei archi ciechi situati sopra il pianerottolo principale mostrano affreschi che raffigurano scene bibliche e conferiscono un certo sollievo alla gravità del vano della scala e da una volta affrescata. Il Palazzo del Belvedere a Vienna e l' Hôtel des Monnaies a Parigi presentano una scala imperiale con alzate e pedate dalla delicata geometria che da origine ad un'andatura maestosa, confortevole e cerimoniale per la processione di salita o discesa. Queste scale sono illuminate da ampie finestre ed enormi lampade in ferro battuto e nel Belvedere sono sostenute da gruppi di cherubini che accolgono i visitatori al loro arrivo in carrozza e da una lanterna che pende dal soffitto (fig. 3-4). Le scale del Palazzo Reale di Madrid e della Reggia di Caserta sono molto simili alla scala della Galleria del Beaumont nella forma, nelle balaustre, nelle ampie finestre ma anche nella decorazione costituita da colonne scanalate poste su basamenti e dotate di capitelli ionici. Infatti salendo la prima rampa si giunge su un pianerottolo da cui è possibile percorrere le altre due rampe e su questo sono presenti le statue contenute nelle nicchie: nel Palazzo Reale di Madrid è collocata la statua di Carlo III nelle vesti di imperatore romano; nella Reggia di Caserta si stagliano tre grandi sculture di cui al centro è posta la Maestà Regia di Tommaso Solari che raffigura re Carlo a cavallo di un leone, affiancato dal Merito di Andrea Violani e dalla Verità di Gaetano Salomone e rappresentano le doti che ogni ospite della Casa Reale doveva possedere per essere ammesso al cospetto del re; nella scala della Galleria del Beaumont invece è presente la statua di Minerva (fig. 5-6-7).

Palazzi nobiliari che non appartengono alla corte sono costituiti da scale imperiali come Palazzo Barolo a Torino. Si tratta di un palazzo nobiliare costruito per il Conte Ottavio Provana di Druent nei primi anni del XVIII secolo e successivamente passa ai Falletti di Barolo che vi vivono fino alla metà del XIX secolo. Nel 1692 su progetto dell'architetto Gian Francesco Baroncelli vengono realizzati l'atrio e lo scalone che, rispetto a quanto avveniva nei palazzi nobiliari seicenteschi, viene posizionato al centro del fabbricato permettendo così di osservare il giardino attraverso l'androne. È una scala imperiale costituita da due rampe che giungono in due pianerottoli da cui, tramite pochi gradini, arrivano su un unico pianerottolo dove si sviluppa una singola rampa che permette di salire al piano nobile (fig. 8-9-10). La rampa centrale è stata ricostruita in seguito al suo crollo ed è stata ricostruita seguendo il modello delle rampe esistenti. Nel 1727 l'edificio viene ereditato da Ottavio Giuseppe che intorno alla metà del Settecento affida a Benedetto Alfieri la modernizzazione del palazzo per adeguarlo al modello di origine francese di gusto rococò, svolge le decorazioni in stucco sulle pareti e sulla volta dello scalone e interviene anche al piano nobile.

Altro palazzo nobiliare è il Castello di Guarene in provincia di Cuneo, che Carlo Giacinto Roro costruisce dal 1726 ed è tra le più notevoli dimore signorili del settecento piemontese. Il modello è Juvarra, la scala segue lo schema imperiale infatti presenta una prima rampa che termina su un pianerottolo da cui si sviluppano, a destra e a sinistra, due brevi rampe che giungono su un altro pianerottolo da cui hanno origine altre due rampe che arrivano al piano nobile. È costituita da effetti architettonici, finti stucchi, finestrone frontali a trompe l'oeil e le decorazioni sono state svolte da Giacomo Rappa nel 1731 (fig. 11-12).



Figura 1 Scala dell'Escorial.



Figura 2 Veduta dello scalone imperiale di Palazzo della Pilotta.



Figura 3 Scalone d'onore del Palazzo del Belvedere a Vienna.



Figura 4 Scalone dell' Hôtel des Monnaies.



Figura 5 Prima rampa dello scalone d'onore del Palazzo Reale di Madrid (da <https://www.expedia.it/Palazzo-Reale-Di-Madrid-Madrid-Centro.d501620.Punti-di-Interesse?gallery-dialog=gallery-open>).



Figura 6 Pareti laterali dello Scalone Reale della Reggia di Caserta (<https://reggiadicaserta.cultura.gov.it/completato-il-restauro-delle-pareti-laterali-dello-scalone-reale/>).



Figura 7 Benedetto Alfieri, parete est dello Scalone con la statua di Minerva (da [www.museireali.beniculturali.it](http://www.museireali.beniculturali.it)).



Figura 8 Palazzo Barolo, le prime due rampe dello scalone imperiale.



Figura 9 Scalone imperiale di Palazzo Barolo



Figura 10 Scalone imperiale di Palazzo Barolo



Figura 11 Scalone imperiale del Castello di Guarene.



Figura 12 Scalone imperiale del Castello di Guarene.

## 8. Bibliografia e sitografia



## Regesto delle fonti archivistiche relativo allo scalone della Galleria del Beaumont (TO)

### Minutari Contratti Fabbriche

- Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1739.
- Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1739, reg. 6, cc. 46r, 50r.
- Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1739.
- Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1740.
- Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1740, reg. 7, c. 173.
- Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 54, 1740, reg. 7, cc. 170r- 172v.
- 1-Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 55, 1742, c. 216 r/v.
- Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, Materie Militari, *Minutari Contratti Fabbriche*, mazzo 55, 1742, cc. 213- 215.

### Approvazione Contratti Fabbriche

- Torino, Biblioteca Reale, *Approvazione Contratti Fabbriche*, a. 1742, reg. 10, cc. 37-38.
- Torino, Biblioteca Reale, *Approvazione Contratti Fabbriche*, a. 1743-1749, reg. 11, cc. 9-10.

### Intendenza Generale delle Fabbriche e Fortificazioni

- Torino, Archivio di Stato, Corte, Miscellanea Quirinale, *Intendenza Generale delle Fabbriche e Fortificazioni*, mazzo 3, fasc. 20, *Memorie concernenti alcuni Progetti di Riparazione e Spese fattesi per i Forti e Piazze di S.M.*

### Conto Tesoreria Fabbriche e Fortificazioni

- Torino, Archivio di Stato, Camerale, Art. 183, *Conto Tesoreria Fabbriche e Fortificazioni*, 1740, c. 75, cap. 35.
- Torino, Archivio di Stato, Camerale, Art. 183, *Conto Tesoreria Fabbriche e Fortificazioni*, 1741, c. 75, cap. 35.

## Bibliografia edita

**1550**

-ALBERTI Leon Battista, *L'architettura*, Appresso Lorenzo Torrentino (editore), Firenze, 1550, pp. 33-34 (formato digitale HathiTrust Visualizzazione completa in tutto il mondo <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t3c03g671&view=1up&seq=38>).

**1570**

-PALLADIO Andrea, *I quattro libri dell'architettura*, Domenico di Franceschi (editore), Venezia, 1570, pp. 56-62 (formato digitale <https://dspace.library.uu.nl/ha>).

**1629**

-VIOLA ZANINI Gioseffe, *Della architettura*, Francesco Bolzetta, Padova, 1629, pp.157-159 (formato digitale <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t3qv4597r&view=1up&seq=4&q1=scale>).

**1710**

-AVILER Augustin-Charles, *Cours d'architecture qui comprend les ordres de Vignole*, J. Mariette, Parigi, 1710, p. 185 (formato digitale <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k85667r/f4.item>).

**1737**

-BLONDEL Jacques François, *Cours d'architecture*, Villiers-sur-Marne, Parigi, 1737, 4 voll., pp. 287-317.

**1753**

-LAUGIER Marc-Antoine, *Essai sur l'Architecture*, Chez Duchesne, rue S. Jacques, au Temple du Goût, Parigi, 1753, pp. 156-170 (formato digitale <https://archive.org/details/essaisurlarchitecture00laug/page/170/mode/2up>).

**1760**

-AVILER Augustin-Charles, *Cours d'architecture qui comprend les ordres de Vignole*, Da Charles-Antoine Jombert libraio di artiglieria e ingegneria rue Dauphin, all'Image Notre-Dame, Parigi, 1760, pp. 222-228 (formato digitale <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/daviler1760/0002/image,info,thumbs>).

-VITTONI Bernardo Antonio, *Istruzioni elementari per indirizzo dei giovani allo studio dell'architettura civile*, 1 voll., Presso gli Agnelli, stampatori della Suprema superiorità elvetica, Lugano, 1760, pp. 163-165 e 452-460 (formato digitale <https://archive.org/details/istruzionielemen01vitt/page/452/mode/2up>;  
<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t20c5kk6k&view=1up&seq=176>).

-VITTONI Bernardo Antonio, *Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'architetto civile*, Presso gli Agnelli, stampatori della Suprema superiorità elvetica, Lugano, 1766, pp. 50-88 e 147-155 (formato digitale <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t01z8sz6r&view=1up&seq=5&q1=scale>).

#### 1761

-BENEDETTO Alfieri, *Il nuovo regio teatro di Torino appertosi nell'anno MDCCXL*, Nella Stamperia reale, stamperia reale, Torino, 1761, pp. 8-52 (formato digitale <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t3jx2bb9m&view=1up&seq=8>).

#### 1772

BRANCA Giovanni, *Manuale d'architettura*, Italy, Roma, 1772, pp.150-162 (formato digitale <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t8ff4dk8g&view=1up&seq=5>).

#### 1838

-SCAMOZZI Vincenzo, TICOZZI Stefano e MASIERI Luigi (a cura di), *L'idea dell'architettura universale*, 2 voll., coi tipi di Borroni e Scotti, Milan, 1838, pp. 361-364 e 731-735.

#### 1842

-CASALIS Goffredo, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, Presso G. Maspero Librajo, Torino, 1842, X voll., p. 520.

#### 1847

MILIZIA Francesco, MASIERI Luigi (a cura di), *Principi di architettura civile*, Per Serafino Majocchi, Milano, 1847, pp. 227-235.

#### 1871

-SUGANA Giuseppe, *Notizie storico-artistiche sui primari palazzi principeschi d'Italia*, Tipografia Cenniniana, Firenze, 1871, pp. 39-40, 63-66.

#### 1898

-BORBONESE Emilio, *Guida di Torino: storia, descrizione della città, edifizii del culto, edifizii civili*, G.B. Petrini, Torino 1898, pp. 69.

#### 1910

-REYCEND Giovanni Angelo, *Il Palazzo Reale di Torino e la Scala detta "delle Forbici"* in «Edilizia Moderna» n.s. XIX- fasc. 3 del 1910, Milano, 1910, pp. 206-216.

**1916**

Dall'Armi, *Il Barocco piemontese. Soggetti architettonici ricercati e scelti da G.C. Dall'Armi e corredati di notizie storiche e illustrative*, Dall'Armi, Torino, 1916, pp. 9-14.

**1928**

-TELUCCINI Augusto, *Il Palazzo Madama di Torino*, S. Lattes, Torino, 1928, pp.86-93.

**1932**

BERGADANI Roberto, *Carlo Emanuele I (1562-1630)*, Paravia, Torino, 1932, pp. 1-34.

**1949**

-BERNARDI Marziano (a cura di), *Il Castello del Valentino*, SET - Società Editrice Torino, Torino, 1949, pp.163-199.

**1959**

-BERNARDI Marziano (a cura di), *Il Palazzo reale di Torino*, Istituto bancario San Paolo, Torino, 1959, pp. 32-38.

**1963**

-PASSANTI Mario, *Nel mondo magico di Guarino Guarini*, Toso, Torino, 1963, pp. 5-11, 18-43.

**1966**

-PEVSNER Nikolaus, *Storia dell'architettura europea*, Laterza, Bari, 1966, pp. 403-411, 396-400, 472-480.

**1966**

-ORLANDI Giovanni (a cura di), *L'architettura*, Il polifilo, Milano, 1966, pp. 88-90.

**1967**

-BLUTMAN Sandra, *Geometrical Staircases*, in *Journal of the Society of Architectural Historians*, The Society of Architectural Historians, Philadelphia, 1967, 26 voll., pp.35-39.

**1975**

-BONA Enrico D., CONTI Flavio, COSTA CALCAGNO Paola, PEROGALLI Carlo, TABARELLI Gian Maria, *Castelli del Piemonte*, Görlich e De Agostini, Novara, 1975-78, 3 voll., p. 113.

-WILKINSON Catherine, *The Escorial and the Invention of the Imperial Staircase*, in *The Art bulletin*, Taylor & Francis, New York, 1975, 57 voll., pp. 65-90.

### 1977

MAZZINI Franco, BERTOLOTTI Claudio (a cura di), BELLINI Amedeo (ricerche storiche), *L'Armeria reale riordinata: rapporto dei lavori 1969-1977*, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, Torino, 1977, pp. 134-151.

### 1978

-BACCHESEDI Edi (a cura di), *Alte Pinakothek e il Castello di Schleisseim*, Monaco, Rizzoli, 1 voll., Milano, 1978, pp. 81-82.

-BELLINI Amedeo, *Benedetto Alfieri*, Electa, Milano, 1978, pp. 18, 21-22, 29-30, 107-119, 140-143.

### 1979

ANTONETTO Roberto, *Il Castello di Guarene: un documentario della civiltà piemontese del Settecento*, Grafiche Alfa, Torino, 1979, pp. 52-89.

### 1981

-KUGLER Georg, *Le Collezioni del Kunsthistorisches Museum*, Rizzoli, Milano, 1981, pp. 11-12.

### 1984

-CHIERICI Gino, CHIERICI Umberto, *La Reggia di Caserta*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1984, pp. 27-42.

### 1985

-BUSTAMANTE Agustín, *La influence italiana en la escalera espanola del renacimiento* in GUILLAUME Jane, *L'escalier dans l'architecture de la Renaissance, actes du colloque*, Tours, 22 -26 mai 1979, De architectura, Picard, Parigi, 1985, pp. 171-174.

-GERARD Véronique, *L'escalier de l'Alcazar de Madrid*, in GUILLAUME Jane, *L'escalier dans l'architecture de la Renaissance, actes du colloque*, Tours, 22 -26 mai 1979, De architectura, Picard, Parigi, 1985, pp. 161-164.

-MARIÀS Fernando, *La escalera imperial en Espana* in GUILLAUME Jane, *L'escalier dans l'architecture de la Renaissance, actes du colloque*, Tours, 22 -26 mai 1979, De architectura, Picard, Parigi, 1985, pp. 165-170.

-WILKINSON Catherine, *La Calahorra and the spanish renaissance staircase*, in GUILLAUME Jane, *L'escalier dans l'architecture de la Renaissance, actes du colloque*, Tours, 22 -26 mai 1979, De architectura, Picard, Parigi, 1985, pp. 153-160.

## 1987

-LAUGIER Marc-Antoine, UGO Vittorio (a cura di), *Essai sur l'Architecture (Saggio sull'Architettura)*, Aesthetica, Palermo, 1987, pp. 105-110.

-VANVITELLI Luigi, NOCCA Marco (a cura di), *Il Palazzo Reale di Caserta*, Audino, Roma, 1987, pp. 1-47.

## 1989

-BARGHINI Andrea, *Fonti archivistiche per il Palazzo Ducale di Torino*, in SPAGNESI Gianfranco (a cura di), *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, in «Atti del XXIII Congresso di storia dell'architettura», 1989, 2 voll., Centro di studi per la storia dell'architettura, Roma, 1989, pp. 105-110.

-CERRI Maria Grazia (a cura di), *Un'impresa e il recupero architettonico: l'impresa Guerrini 1973 -1985*, Allemandi, Torino, 1989, pp. 73-95.

-COMOLI MANDRACCI Vera, *Il Palazzo Ducale nella costruzione della capitale sabauda*, in SPAGNESI Gianfranco (a cura di), *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, in «Atti del XXIII Congresso di storia dell'architettura», 1989, 2 voll., Centro di studi per la storia dell'architettura, Roma, 1989, pp. 75-83.

## 1990

-PERNICE Francesco, *Un castello e la sua storia* in PERNICE Francesco (a cura di), *Il Castello di Moncalieri: restauri*, 1989-1990, Allemandi, Torino, 1990, pp. 19-35, 96.

-ROGGERO BARDELLI Costanza, DEFABIANI Vittorio, VINARDI Maria Grazia, *Ville Saubaude*, Rusconi, Milano, 1990, pp. 450-457.

-VINARDI Maria Grazia, *Architetti e maestranze nel cantiere del Castello di Moncalieri* in PERNICE Francesco (a cura di), *Il Castello di Moncalieri: restauri*, 1989-1990, Allemandi, Torino, 1990, pp. 55-73.

## 1992

-GRITELLA Gianfranco, *Juvarra: l'architettura*, 1 voll., Panini, Modena, 1992, pp. 340-415, 429-450, 508-513.

-GRITELLA Gianfranco, *Juvarra: l'architettura*, 2 voll., Panini, Modena, 1992, pp. 18-21, 177-215, 246-250.

-*Castello di Govone: residenza sabauda, storia, tutela, riuso*, atti del convegno, Govone, 7 giugno 1992, Centro di promozione culturale "Govone e il Castello", Pelazza, Canove di Govone, 1992, pp. 15-23.

-TEMPLER John, *The staircase: history and theories*, MIT, Cambridge, 1992, pp. 87-130, 134-140.

## 1995

-Associazione Amici di Palazzo Reale (a cura di), *Il Palazzo Reale Di Torino Nelle Guide Della Città*, Celid, Torino, 1995, pp. 13-21/35-40.

-BIANCOLINI Daniela (a cura di), *Il castello di Agliè: alla scoperta dell' Appartamento del Re*, Celid, Torino, 1995, pp. 25-37.

-COMOLI MANDRACCI Vera, GRISERI Andreina (a cura di), *Filippo Juvarra: architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, Fabbri, Milano, 1995 pp. 233-235.

-ROVERE Clemente, BERTANA Cesare Enrico, *Descrizione del Reale Palazzo di Torino*, Fondazione Pietro Accorsi, Torino, 1995, Ristampa anastatica dell'edizione originale Torino, Tipografia Eredi Botta, 1858, pp. 1-15, 40-47.

## 1996

-ADORNI Bruno, FORNARI SCHIANCHI Lucia (a cura di), *Il palazzo della Pilotta a Parma: dai servizi della corte alle moderne istituzioni culturali*, Franco Maria Ricci e Cassa di risparmio di Parma e Piacenza, Milano e Parma, 1996, pp. 20-28.

-BIANCOLINI Daniela, VINARDI Maria Grazia (a cura di), *Il Castello di Agliè: alla scoperta della Cappella di San Massimo*, Celid, Torino, 1996, pp. 27-41 e 73-77.

## 1997

-CERRI Maria Grazia, TURCHI Elena, CARENA Luisa, *La cappella della Sindone: 1610-1997. Un simbolo del Barocco a Torino*, Centro UNESCO, Torino, 1997, pp. 15-23.

-MOSETTI Cristina ( a cura di), *Villa della Regina: diario di un cantiere in corso*, Allemandi, Torino, 1997, pp. 95-99.

## 1999

-DARDANELLO Giuseppe, *La Cappella della Sindone*, in Millon, Henry A, (a cura di), *I trionfi del Barocco. Architettura in Europa 1600-1750*, Bompiani, Milano 1999, pp. 461-466.

-DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Palazzo Madama: lo scalone di Filippo Juvarra. Rilievo e ricerca storica*, Fondazione CRT- Cassa di Risparmio di Torino, Torino, 1999, pp.13-24, 106-113.

-DARDANELLO Giuseppe, GATTULLO Maria, MASSABÓ RICCI Isabella (a cura di), *Filippo Juvarra: pensieri e architettura: Torino, 15 settembre - 7 novembre 1999*, S.l. : s.n., Torino, 1999, pp. 13-16, 20-22.

-VENTUROLI Paolo (a cura di), *Il restauro dello scalone di Benedetto Alfieri*, Allemandi, Torino, 1999, pp. 21-35, 30-34, 173-175.

## 2000

-BAGLIANI Francesca, CORNAGLIA Paolo, MADERNA Marco, MIGHETTO Paolo, *Architettura, governo e burocrazia in una capitale barocca. La zona di comando di Torino e il piano di Filippo Juvarra del 1730*, Celid, Politecnico di Torino- Dipartimento Casa-Città, Torino, 2000, pp. 79-96, 99, 119,130-131, 136.

-DARDANELLO Giuseppe, *Due disegni di Juvarra per la "rimodernazione" di villa della Regina*, in MOSETTI Cristina, TRAVERSI Paola (a cura di), *Juvarra a Villa della Regina: le storie di Enea di Corrado Giaquinto*, Editris, Torino, 2000, pp. 59-69.

## 2001

-CASTIGLIONI Cecilia, *Juvarra Filippo Progetti e realizzazioni 1710-1736*, in DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Sperimentare l'architettura: Guarini, Juvarra, Alfieri, Borra e Vittone*, Fondazione CRT, Torino, 2001, pp. 150-157.

-DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Sperimentare l'architettura: Guarini, Juvarra, Alfieri, Borra e Vittone*, Fondazione CRT, Torino, 2001, pp. 42-48.

## 2003

-CATTANEO Maria Vittoria, *1830-1840: inediti per il castello, il parco e i giardini di Aglié*, in *Studi piemontesi: rassegna di lettere, storia, arte e varia umanità*, Centro studi piemontesi Torino, 2003, pp. 393-402.

## 2004

-CARITÀ Giuseppe (a cura di), *Pollenzo: una città romana per una "real villeggiatura" romantica*, L'artistica, Savigliano, 2004, pp. 51-65, 97-102, 148-183.

## 2006

ANTONETTO Roberto, *Guarene: un castello nella storia*, Piazza, Torino, 2006, pp. 155-183.

## 2007

-CORNAGLIA Paolo, *La "zona di comando". Le fasi costruttive tra Castellamonte, Juvarra e Alfieri* in BIANCOLINI Daniela (a cura di), *Il Palazzo Reale*, Allemandi, Torino, 2007, pp. 6-8.

-CORNAGLIA Paolo [et al.], *Il Palazzo Reale*, in BIANCOLINI Daniela (a cura di), *Allemandi*, Torino, 2007, pp. 12-18.

-CORNAGLIA Paolo, *Venaria Reale. La più importante residenza dei duchi di Savoia e dei re di Sardegna*, in CASTELNUOVO Enrico (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia: arte, magnificenza e storia di una corte europea*, Allemandi, Torino, 2007, pp. 185-198.

-CORNAGLIA Paolo, *Il rapporto con le preesistenze nell'architettura aulica in Piemonte tra XVII e XIX secolo: rotture e continuità* in ROMEO Emanuele, CORNAGLIA Paolo, BELLO-NE Alessia, *Instaurare, reficere, renovare: tutela, conservazione, restauro e riuso prima delle codificazioni ottocentesche*, Celid, Torino, 2007, pp. 99-100.

-GUERRINI Alessandra, *La villa della Regina*, in MOSETTI Cristina, *La villa della Regina*, Allemandi, Torino, 2007, pp. 5-15.

-PERNICE Francesco (a cura di), *Palazzo Chiabrese: gli spazi rinnovati dopo il restauro*, Celid, Torino, 2007, pp. 22-26.

-PERNICE Francesco, *La Venaria Reale: dalla decadenza del XIX secolo all'attuale rinascita, un percorso di duecento anni* in CASTELNUOVO Enrico (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia: arte, magnificenza e storia di una corte europea*, Allemandi, Torino, 2007, pp.199-207.

## 2010

-CASTIGLIONI Cecilia, *Michelangelo Garove, 1648-1713: ingegnere militare nella capitale sabauda*, Celid, Torino, 2010, pp. 69-103.

-CORDEMOY Jean-Louis de, VALENSISE Francesca (a cura di), *Nuovo trattato di tutta l'architettura o l'arte del costruire*, Gangemi, Roma, 2010, pp. 138-139.

-CORNAGLIA Paolo (a cura di), *Michelangelo Garove: 1648-1713, un architetto per Vittorio Amedeo II*, Campisano, Roma, 2010, pp. 20-21.

-CORNAGLIA Paolo, *Venaria Reale e le residenze nobiliari: architettura e distribuzione tra modelli francesi e tradizione seicentesca* in CORNAGLIA Paolo (a cura di), *Michelangelo Garove: 1648-1713, un architetto per Vittorio Amedeo II*, Campisano, Roma, 2010, pp. 157-172.

-MERLIN PierPaolo, "Seguir la fazione di sua Maestà Cattolica" il partito spagnolo nella corte di Savoia tra Cinquecento e Seicento in MILLAN MARTINEZ José, RODRIGUEZ RIVERO Manuela, *Centros de poder italianos en la monarquía hispanica*, 1 voll., Polifemo: Fundacion Lazaro Galdiano: Univeridad Rey Juan Carlos, Spagna, 2010, pp. 247-266.

## 2012

-BELTRAMO Silvia, *Il cantiere storico di Benedetto Alfieri a Venaria Reale (1739-1767): tecniche costruttive, materiali e maestranze* in CORNAGLIA Paolo, ROGGERO Costanza, KIEVEN Elisabeth (a cura di), *Benedetto Alfieri: 1699-1767, architetto di Carlo Emanuele III*, Campisano, Roma, 2012, pp. 179-190.

-CORNAGLIA Paolo, *La messa a regime delle sedi del potere e delle residenze di corte: la zona di comando, Venaria Reale, Stupinigi, Architettura, distribuzione e comfort* in CORNAGLIA Paolo, ROGGERO Costanza, KIEVEN Elisabeth (a cura di), *Benedetto Alfieri: 1699-1767, architetto di Carlo Emanuele III*, Campisano, Roma, 2012, pp. 135-148, 377-383.

-CORNAGLIA Paolo, *Giuseppe Battista Piacenza e Carlo Randoni: i reali palazzi fra Torino e Genova, 1773-1831*, Celid, Torino, 2012, pp. 41-48, 138-151.

-MAGLIO Emma, *Bellezza classica e felicità moderna: il palazzo reale di Caserta fra artificio e natura*, in *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento, Actes du Colloque International d'Études, Anacapri, 24-28 mai 2008*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2012, pp.405-421.

## 2013

-DARDANELLO GIUSEPPE, *Da Palmira a Racconigi. Classicismi ellenistici alla prova della tradizione* in DARDANELLO GIUSEPPE (a cura di), BORRA GIOVANNI BATTISTA, *Giovanni Battista Borra da Palmira a Racconigi*, Editris Duemila, Torino, 2013, pp. 119-132.

## 2014

-GABRIELLI Edith (a cura di), *La palazzina di caccia di Stupinigi*, Olschki, Firenze, 2014, pp. 3-16, 137-146, 385-392.

-MILAN SIMONE P., *Gli appartamenti reali del castello di Racconigi agli inizi del '900: nuove considerazioni sull'appartamento dei principini* in *CENTRO STUDI PIEMONTESI, Sommario Studi Piemontesi, giugno 2014*, Centro Studi Piemontesi, Torino, 2014, XLIII voll., fasc.1, pp. 91-98.

-MOSETTI Cristina, MANCHINA Paola, VISCONTI Maria Carla, *Juvarra a Villa della Regina*, in CORNAGLIA Paolo, MERLOTTI Andrea, ROGGERO Costanza (a cura di), *Filippo Juvarra: 1678-1736, architetto dei Savoia, architetto in Europa*, Campisano, Roma, 2014, pp. 41-55.

-VISCONTI Maria Carla, *Percorsi per un restauro 'evocativo': le sale perdute dell'Appartamento di Vittorio Emanuele II al Castello di Moncalieri* in RINALDI Luca, e CELANI Jennifer (a cura di), *Bollettino della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di TO, AT, CN, BI e VC*, 2014, pp. 1-7.

## 2015

-UNESCO-Welterbestätte Schlösser Augustusburg und Falkenlust, Augustusburg Palace Brühl, Deutscher Kunstverlag Berlin München, 2015, pp. 12-20, 28-39.

## 2016

-CATERINO Roberto, *Costruire e rappresentare la maestà del sovrano. Atri, scaloni e saloni nei progetti di Filippo Juvarra per residenze reali*, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, 2016, pp. 21-56, 61-68, 83.

-CATERINO Roberto, *Juvarra e il nuovo palazzo reale di Madrid (1735). La «giusta, e magnifica idea che ogni uomo si forma in mente da se medesimo al solo nome di Palazzo Reale»* in *Costruire e rappresentare la maestà del sovrano. Atri, scaloni e saloni nei progetti di Filippo Juvarra per residenze reali*, Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, 2016, pp. 75-93.

-CORNAGLIA Paolo, FAILLA Maria Beatrice, *Il palazzo di San Giovanni per i duchi Vittorio Amedeo di Savoia e Cristina di Francia*, in MERLOTTI Andrea e ROGGERO Costanza (a cura di), *Carlo e Amedeo di Castellamonte: 1571-1683, ingegneri e architetti per i duchi di Savoia*, Campisano, Roma, 2016, pp. 97-113.

## 2017

-AVATANEO Luca, *Castello de la Mandria e l'appartamento di Vittorio Emanuele II e Rosa Vercellana*, Allemandi, Torino, 2017, pp. 5-21.

-Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, *Castello di Moncalieri. La riapertura degli appartamenti reali*, Polo museale del Piemonte, Torino, 2017, pp. 19-23.

## 2018

-CATERINO Roberto, "Non sono le scale piccolo ornamento d'un grande palazzo". *Scaloni e cerimoniale nei progetti di Filippo Juvarra*, in DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Cultura, arte e società al tempo di Juvarra*, Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, 2018, pp. 91-126.

-CUNEO Cristina, *Dall'Invenzione di una capitale alla Storia di Torino: temi di ricerca per una città From Invenzione di una capitale to Storia di Torino: research topics on the city*, in *La città, le fonti e la cultura delle capitali, tra Torino e l'Europa. The city, sources and culture of capital cities in Turin and in Europe*, atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e degli architetti in Torino anno 151 - LXXII - N. 1, giugno 2018 pp. 227-232.

-DARDANELLO Giuseppe (a cura di), *Cultura, arte e società al tempo di Juvarra*, Casa Editrice Leo S. Olschki, Firenze, 2018, pp. 104-108 e 118-119.

-MERLOTTI Andrea, *La Reggia di Venaria* in ROGGERO Bardelli, COSTANZA TURETTA Mario, VANELLI Alberto (a cura di), *Le residenze sabaude*, Allemandi, Torino, 2018, pp. 225-232.

-MORO Laura, *Il Castello di Moncalieri* in ROGGERO Bardelli, COSTANZA TURETTA Mario, VANELLI Alberto (a cura di), *Le residenze sabaude*, Allemandi, Torino, 2018, pp. 209-217.

-MOSETTI Cristina, VISCONTI Maria Carla, *Villa della Regina. Da Vigna reale a Residenza aperta al pubblico*, in ROGGERO Costanza, TURETTA Mario, VANELLI Alberto (a cura di), *Residenze sabaude*, Allemandi, Torino, 2018, pp. 175-176.

-ROGGERO BARDELLI Costanza, TURETTA Mario, VANELLI Alberto (a cura di), *Le residenze sabaude*, Allemandi, Torino, 2018, pp.162, 249.

-UCCA Sofia, VALMACCA Silvia, *La Tenuta di Pollenzo* in ROGGERO Bardelli, COSTANZA TURETTA Mario, VANELLI Alberto (a cura di), *Le residenze sabaude*, Allemandi, Torino, 2018, pp. 327-330.

## 2019

-CATTANEO Maria Visconti, *Il Castello di Moncalieri. Il cantiere di architettura nel XVII secolo* in MALERBA Albina, MERLOTTI Andrea, MOLA DI NOMAGLIO Gustavo, VISCONTI Maria Carla (a cura di), *Il castello di Moncalieri: una presenza sabauda tra corte e città*, Centro studi pie-montesi, Torino, 2019, pp.109-123.

-MORO Laura, *Dal 1926 ad oggi: tutela, restauri e nuove funzioni* in MALERBA Albina, MERLOTTI Andrea, MOLA DI NOMAGLIO Gustavo, VISCONTI Maria Carla (a cura di), *Il castello di Moncalieri: una presenza sabauda tra corte e città*, Centro studi piemontesi, Torino, 2019, pp.141-148.

## 2020

-BROVIA Silvia, *L'architettura del castello fra progetti e cantieri* in BORRA Silvia (a cura di), *Il Castello di Govone: l'architettura, appartamenti e giardini*, Celid, Torino, 2020, pp. 19-39.

-CORNAGLIA Paolo, *Da Venaria Reale a Govone. Il Castello dei Solaro ornato dalle sculture del giardino seicentesco della Reggia di Diana* in BORRA Silvia (a cura di), *Il Castello di Govone: l'architettura, appartamenti e giardini*, Celid, Torino, 2020, pp. 44-46.

-VERDE Simone, QUAGLIOTTI Maria Cristina (a cura di), Parma. *Complesso monumentale della Pilotta. I capolavori*, Silvana Editoriale, Milano, 2020, pp. 9-23.

## 2021

-BURGASSI Valentina, *La Vigna di Madama reale negli anni della seconda reggenza. Trasformazioni della delitia nell'Ospedale di Carità tra il 1679 e il 1684*, in DEVOTI Chiara (a cura di), *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Stato, capitale, architettura*, Leo S. Olschki, Firenze, 2021, pp. 299-319.

-CORNAGLIA Paolo, *Filippo Juvarra tra Stoccolma e Berlino. I progetti per le nuove sedi del potere regio: Palazzo Madama a Torino e il Castello di Rivoli*, in DEVOTI Chiara (a cura di), *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Stato, capitale, architettura*, Leo S. Olschki, Firenze, 2021, pp. 453-473.

-FEROGLIO Marina, *La Cappella della Sindone negli anni di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours*, in DEVOTI Chiara (a cura di), *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Stato, capitale, architettura*, Leo S. Olschki, Firenze, 2021, pp. 299-319.

## 2022

-BELDON SCOTT John, *La Cappella di Guarini: spazi, funzioni e immagini*, in FEROGGIO Marina (a cura di), *La cappella della Sindone. Tra storia e restauro*, Sagep, 2022, pp. 78-89.

-DARDANELLO Giuseppe, *Costruire l'esperienza di una visione di infinito. Le ragioni della luce per una dimostrazione in opera del pensiero di Guarini*, in FEROGGIO Marina (a cura di), *La cappella della Sindone. Tra storia e restauro*, Sagep, 2022, pp. 56-61.

-MERLOTTI Andrea, *Uno spazio per la sacralità di corte. Le cerimonie alla Cappella della Sindone fra Sei e Settecento*, in FEROGGIO Marina (a cura di), *La cappella della Sindone. Tra storia e restauro*, Sagep, 2022, pp. 34-37.

-WILKE Thomas, *Nuovi disegni per la Cappella della Sindone*, in FEROGGIO Marina (a cura di), *La cappella della Sindone. Tra storia e restauro*, Sagep, 2022, pp. 90-105.

## **2023**

-CORNAGLIA Paolo, *Uno scalone che non porta in nessun luogo. Il castello di Rivoli, Il progetto di Filippo Juvarra*, 2023, pp. 1-9.

-CORNAGLIA Paolo, *Tre architetti, un sovrano e uno scalone. Dispute strutturali e formali in merito al nuovo scalone del castello di Moncalieri (1816-1820)*, in BURGASSI Valentina, NOVELLI Francesco, SPILA Alessandro (a cura di), *Scale e risalite nella Storia della Costruzione in età Moderna e Contemporanea*, Construction History Group - Politecnico di Torino DAD, Torino, 2023, pp. 379-387.

-PICCOLI Edoardo, *Scale a sbalzo a tutt'alzata in uso in Piemonte nel Sei-Settecento*, in BURGASSI Valentina, NOVELLI Francesco, SPILA Alessandro (a cura di), *Scale e risalite nella Storia della Costruzione in età Moderna e Contemporanea*, Construction History Group - Politecnico di Torino DAD, Torino, 2023, pp. 123-132.

## **Bibliografia inedita**

### **2003-2004**

-BORRELLI Stefania, *Palazzo Chiabrese: una residenza di corte nel XIX secolo*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di architettura, relatore prof. COMOLI Vera, correlatore prof. CORNAGLIA Paolo, a.a. 2003-2004, pp.69-70, 79-85, 120-121, 159-162.

## Sitografia

- <https://www.museotorino.it/view/preview/e5ac614e45cf4dcfab19c7cb1ae096a0/1>
- <https://www.ordinemauriziano.it/palazzina-caccia-stupinigi/scopri-la-palazzina/>
- <https://www.teatroregio.torino.it/scopri-il-regio/storia>
- <https://www.dimorestoricheitaliane.it/article-com/309738/castello-di-racconigi/>
- <https://angolitorino.com/castello-reale-di-racconigi/>
- <https://www.castellorealedigovone.it/castello/>
- <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t3c03g671&view=1up&seq=38>
- <https://dspace.library.uu.nl/handle/1874/44779>
- <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t8ff4dk8g&view=1up&seq=5>
- <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t3qv4597r&-view=1up&seq=4&q1=scale>
- <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k85667r/f4.item>
- <https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/daviler1760/0002/image,info,thumbs>
- <https://archive.org/details/essaisurlarchite00laug/page/170/mode/2up>
- <https://archive.org/details/istruzionielemen01vitt/page/452/mode/2up>
- <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t20c5kk6k&view=1up&seq=176>
- <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=gri.ark:/13960/t01z8sz6r&-view=1up&seq=5&q1=scale>
- <https://complessopilotta.it/il-complesso-monumentale/>
- <https://cultura.gov.it/luogo/complesso-monumentale-della-pilotta-1>
- <https://www.visit-parma.com/it/storia-palazzo-della-pilotta>
- <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/0800125750>
- <https://www.tuttobaviera.it/schleissheim/>
- [https://www.schloesser.bayern.de/deutsch/service/infomat/screen-pdf/muenchen\\_ital.pdf](https://www.schloesser.bayern.de/deutsch/service/infomat/screen-pdf/muenchen_ital.pdf)

-<https://labavierapertutti.it/i-castelli-di-schleissheim/>

-<https://it.advisor.travel/poi/Castello-di-Schleissheim-7094>

-<https://nerdinspalla.it/monaco-il-principe-azzurro-e-i-tre-moschettieri/>

-<https://www.baroque.it/luoghi-del-barocco/la-reggia-nel-periodo-barocco/residenza-wurzburg.html>

-<https://windowsonart.altervista.org/tiepolo-le-meraviglie-di-wurzburg/>

-<https://visitarevienna.it/visita/palazzo-belvedere/>

-<https://www.austriavienna.info/vienna/cosa-vedere-vienna/castello-belvedere/>

-<https://www.alamy.it/foto-immagine-scala-nel-palazzo-belvedere-vienna-austria-54180735.html>

-<https://www.girovagandoconstefania.it/2022/12/castello-museo-belvedere-vienna.html>

-<https://www.aboutartonline.com/ununica-unita-architettonica-il-palazzo-reale-di-madrid-e-la-cattedrale-di-s-maria-di-almudena/>

-<https://www.hellotickets.it/spagna/madrid/cosa-non-perdere-palazzo-reale-di-madrid/sc-121-2693>

-<https://berlinomagazine.com/2020-castello-di-augustusburg-magnifico-esempio-di-rococo-tesesco-protetto-dallunesco/>

-<https://whc.unesco.org/fr/list/288/>

-<https://reggiadicaserta.cultura.gov.it/spazi/scalone-reale-e-vestibolo-superiore-ed-inferiore/>

-<https://reggiadicaserta.cultura.gov.it/spazi/vestibolo-superiore/>

-<https://reggiadicaserta.cultura.gov.it/completato-il-restauro-delle-pareti-laterali-dello-scalone-reale/>

-<https://reggiadicaserta.cultura.gov.it/>

-<http://caserta.arte.it/guida-arte/caserta/da-vedere/monumento/scalone-d-onore-5155>

-<http://www.2binparis.com/it/miniguide/musei-parigi-la-monnaie-de-paris.html>

-<https://www.paris-hotel-parcsaintseverin.com/it/hotel-monnaie-parigi>

-<https://www.monnaiedeparis.fr/en/architecture-of-la-monnaie-de-paris>

-<https://arte.sky.it/archivio/2018/02/in-cima-alla-scala-del-kunsthistorisches-museum-con-gustav-klim>

-<https://www.operabarolo.it/il-palazzo/>

-<https://www.museotorino.it/view/s/ac43e21ca5e040b989859c702a80abbe>



